



L'Unità



Lunedì governo alla Camera, forse lo votano anche i dissidenti leghisti

Berlusconi senza freni «La situazione è eversiva»

Il Quirinale: se cade Dini un nuovo incarico

Sempre più a destra

CHE COSA c'è dietro questa frenesia di Berlusconi di portare il paese allo scontro civile? Non pensiamo, ovviamente, alla richiesta in sé di elezioni, quanto al fatto che questa richiesta viene accompagnata da un susseguirsi di ultimatum (la data, la data...) a Dini e al capo dello Stato che non possono essere accettati, dalla voglia di delegittimare ogni istituzione che ha portato ieri il proprietario della Fininvest all'incredibile affermazione che saremmo di fronte ad una situazione eversiva solo perché a palazzo Chigi non c'è più lui ma un ministro del suo governo. È lucida follia? Un calcolo esasperato dei propri interessi di parte? La volontà di trattare le istituzioni come fossero il concessionario di una tv locale da piegare alle logiche dell'impero mediatico? Qualunque sia la spiegazione di tanta violenza verbale, resta il fatto che Berlusconi

Tv uguale per tutti

CHE IDEA ha Lambertino Dini della «par condicio»? Il nuovo primo ministro ci perdoni l'imperpetua, ma il suo annuncio, nel giorno dell'incarico, può apparire, nella sua pur comprensibile prudenza, molto riduttivo. Che ha detto, infatti, Dini? Che prevede «una disciplina, se si vuole anche di carattere transitorio, dall'uso dei mezzi di comunicazione». Ora sono mesi - personalmente lo scrivo da anni - che si parla della necessità di una nuova legge sul sistema radiotelevisivo, legge che mandi in pensione la Mammì, e sono settimane che la Corte costituzionale s'è pronunciata sull'urgenza di una nuova disciplina della materia entro il 1995. Senza contare che c'è un referendum alle porte e che da quando l'unico azionista delle aziende Fininvest-Publicità è diventato il capo di un partito, la questione informazione è assurda a pro-

realtà, dentro Forza Italia crescono le perplessità per la «linea dura» scelta dal Cavaliere: e Della Valle torna a proporre una «fiducia a termine» per Dini, perché altrimenti si commetterebbe un errore «strategico»: chiudere il dialogo con il Ppi e schiacciarsi su An. Intanto Dini è al lavoro: «Questo è un governo tecnico di programma», spiega. Come a dire: il programma (limitato) esaurisce il governo. Dubbi fra i dissidenti leghisti, che potrebbero votare Dini. «Affossarlo» - dice Negri - potrebbe avere ripercussioni negative.

ARRENI CASCELLA CIGNONE FRASCA POLARA DI MAURO PAOLOZZI RONDOLINO ALLE PAGINE 345-6

L'INTERVISTA

Martinazzoli: «Più coraggio contro i deliri»



SILVIO TREVISANI
A PAGINA 2

IL CASO

Montanelli-tg Guerra per un fotomontaggio



FABIO INWINKL
A PAGINA 7



Il premier: «Ho saputo del sisma dalla radio»

TOKIO. Le polemiche sulle gravi lacune nei soccorsi ai terremotati di Kobe sono approdate ieri in Parlamento. Il premier Murayama, chiamato in causa dall'opposizione, ha dovuto ammettere ritardi e disorganizzazione a livelli che non ci si sarebbe atteso in un paese sovente indicato come un modello di efficienza. Murayama ha raccontato di avere appreso del sisma dalla radio, poco dopo le sei di martedì scorso, mezz'ora dopo il disastro. Le prime informa-

zioni ufficiali gli sono pervenute alle sette e mezza. Solo allora ha ordinato la mobilitazione dei militari e l'invio di elicotteri. Ma il tutto è stato eseguito con notevole ritardo. Murayama ha invocato le attenti della «prima esperienza» di un terremoto di questo tipo e il fatto che esso sia avvenuto all'alba. «Per questo anche nel governo c'è stata un po' di confusione», ha ammesso. Intanto ieri a Kobe sette persone sono state estratte vive dalle macerie.

A PAGINA 17

Molestie sessuali sul lavoro Ora c'è un codice

FIRENZE. È nato il primo codice antimolestie. Lo hanno sottoscritto Cgil, Cisl e Uil e l'Anci Toscana, l'associazione dei Comuni. Gli enti locali che decideranno di accoglierlo modificheranno il proprio regolamento per darsi norme precise in materia di prevenzione e repressione delle molestie sessuali sul luogo di lavoro. I 12 articoli del documento prevedono infatti sanzioni e obblighi e garantiscono la nullità di atti come licenziamenti, trasferimenti e dequalificazioni che derivino da episodi discriminatori e che siano, in particolare, da mettere in relazione con molestie sessuali. Disponibili a ricevere il codice all'interno delle rispettive amministrazioni comunali si sono già dichiarati 17 sindaci della regione, tra cui quelli di Firenze, Prato, Pistoia, Arezzo, Grosseto, Livorno, Viareggio.

DONATELLA MARCONI
A PAGINA 20

Le telefonate dell'ex presidente della Cassazione intercettate dalla polizia

«I morti li rispetto, Falcone no» Il disprezzo del giudice Carnevale

Il vero Conado Carnevale così parlava al telefono di Giovanni Falcone: «Io i morti li rispetto... certi morti no». È uno stralcio delle intercettazioni telefoniche dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione che dà giudizi su Falcone e Borsellino e definisce l'ex primo presidente della suprema Corte, Antonio Brancaccio, ora ministro dell'Interno, un «delinquente, un animale, uno che fa schifo». E così il «giudice che non sbagliava mai» confidava a un amico il 20 dicembre 1993: «A me Falcone non è mai

piaciuto per la verità. Il Csm perché non va a vedere le istruttorie fatte dai quei due (Borsellino e Falcone) per evadere il livello di professionalità...». E altre registrazioni «inguaiano» la destra chiamata in causa come «golpista» anche a un convegno a Pisa. Sono quelle delle telefonate tra il senatore Filiberto Scalone e il commercialista di Totò Riina, Pino Mandalari: ieri il parlamentare di An, e con lui il suo segretario Fini, è stato clamorosamente smentito. Non solo le riceveva, ma le faceva.

NINNI ANDRIOLO GIANPIERRO RUGGERO FARKAS ENRICO PIERRO ALLE PAGINE 8-9

Due bambini abbandonati dai genitori

Ancora due drammatiche e pietose storie di bambini. Un neonato abbandonato nell'aeroporto di Pisa, un bimbo rifiutato dai genitori e abbandonato in un asilo a Chioggia. A Pisa il piccolo lo hanno trovato due inservienti del «Galileo» pochi minuti dopo il parto. Il neonato, ricoverato al Santa Chiara di Pisa, sta bene. Sarebbe stato abbandonato, secondo alcune testimonianze, da una donna straniera, sembra americana. A Chioggia, Lorenzino, è stato portato all'asilo dalla mamma che poi si è eclissata. Il papà si è successivamente rifiutato di riprenderlo: «È figlio suo, non mio». Lorenzino è ora in un istituto in attesa che i giudici minori ne decidano la sorte. All'origine una situazione di degrado economico, morale e psicologico.

LUCIANO LUONGO NICHELE SANTORI
A PAGINA 10

IL GIUDICE ASSEDIATO
Interventi di Elena Paciotti e Adriano Sansa
LA PACE FREDDA
Intervista ad Alberto Cavallari
IL MONDO NUOVO
RIVISTA DI CULTURA POLITICA

CHE TEMPO FA
Lasonil
NEL SALOON della politica italiana, tra sparatorie e lanci di sedie, conforta prendere atto di una presenza pacificatrice, salda e rassicurante: la Confindustria. Gli industriali italiani, ormai da qualche anno, ad ogni nuova convulsione della crisi fanno sapere di essere favorevoli al governo in via di formazione, pur non essendo mai stati contrari al precedente. Hanno visto con favore la nascita del governo Amato, seguito con simpatia il governo Ciampi, salutato con soddisfazione il governo Berlusconi malgrado non avessero nulla in contrario ad un eventuale esecutivo progressista, e naturalmente seguono con cordialità il lavoro di Dini, senza nulla togliere all'amichevole rispetto che avrebbero tributato a qualunque altra soluzione, ivi compresi un monocoloro mormone, l'invasione dei marziani e la restaurazione della monarchia. Non c'è strappo politico che questa istituzione Lasonil non sappia lenire con equanime bonomia. Simbolo di un paese operoso e agnostico che, cascasse il mondo, intende proseguire, esclusi i weekend, nelle sue faccende. Forse è cinismo. Forse una lucida indicazione per tutti.
[NICHELE SENNA]

Feltrinelli
Quarta edizione
STEFANO BENNI
L'ULTIMA LACRIMA
La lacrima di chi corre contro vento, un'ultima lacrima che dice addio a ogni sterile piagnisteo. Ventisette racconti e sberleffi per un popolo "ridens".

Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

«Più coraggio contro il delirio»

«Berlusconi? Una sorta di delirio». È senza mezzi termini il commento di Mino Martinazzoli sulla crisi: «Ora il governo Dini va votato con grande convinzione e il suo sostegno richiederà alla sinistra un coraggio da leoni».

in verità non è poi così grande, visto che i suoi numeri sono così limitati, e poi penso soprattutto alla sinistra, al Pds e mi pongo anche il problema di Rifondazione comunista.

Il Pds però si è sempre dichiarato all'unanimità per la fiducia a Dini...

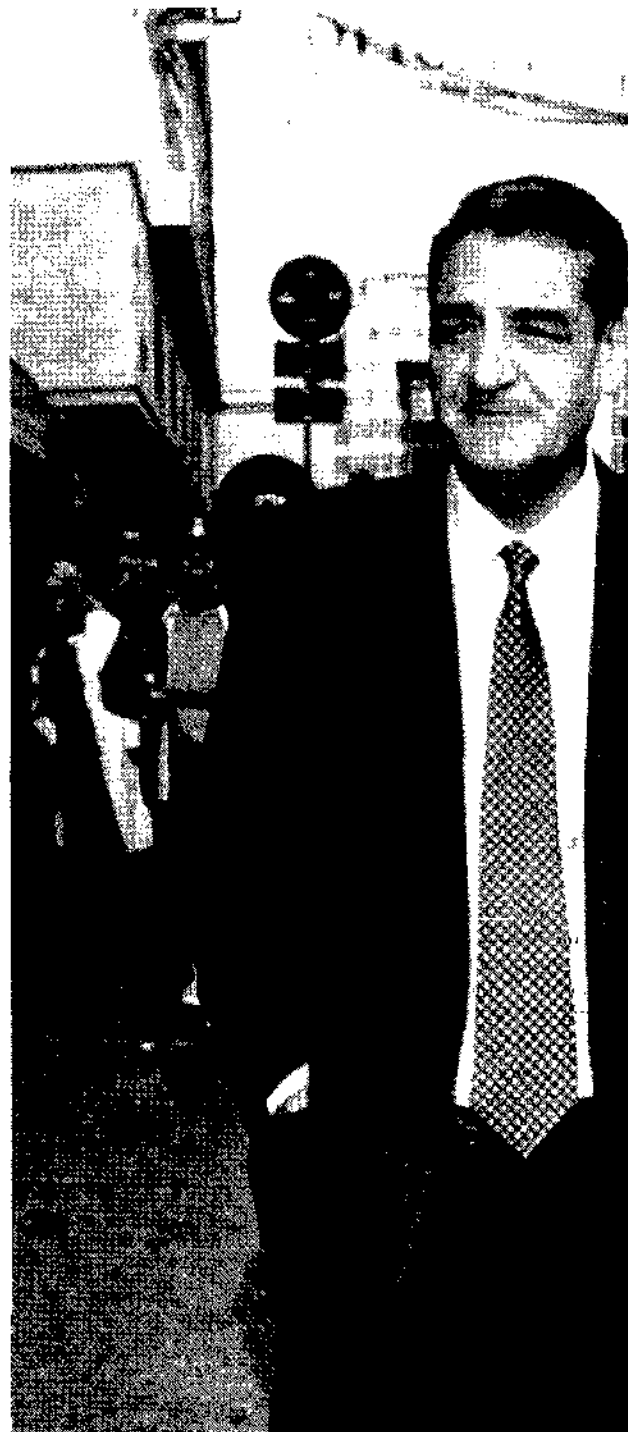
lo non sospetto niente, però bisogna sapere che questa unanimità deve durare tutti i giorni, deve avere lunghezza e profondità.

Rifondazione comunista...

Sì. Anche se, intendiamoci, è difficile chiedergli qualcosa. Temo che la logica di Rifondazione trovi nella logica di Bertinotti una tagliente coerenza. Dovrebbe non essere quello che dichiara di essere. Io parlo da liberale e quindi mi riesce difficile pensare di poter convincere dei comunisti.

È un periodo in cui molti navigano a vista: così abbiamo saputo di Buttiglione che partecipa alle riunioni del Polo per fare il mediatore e poi c'è la proposta Segni, che dice: Buttiglione sceglie, bisogna ci sia un'alleanza programmatica e politica seria tra centro e sinistra democratica, cioè il Pds. Lei cosa ne pensa: è prematuro, è azzardato?

No, anche secondo me Buttiglione, Segni, e mi ci metto anch'io, cioè tutti quelli credono ad una funzione, tra virgolette, di centro all'interno di uno schema della democrazia dell'alternanza, devono avvertire che il primo problema che hanno davanti non è dichiarare: vado con questo o con quello, o di rassicurarsi se ogni tanto qualche giornale scrive che non era vero che il centro non c'era più e non serviva, etc. etc. No, bisogna costruirlo il centro. In questo senso per tornare all'esortazione di Segni, oggi i partiti, gli spezzoni che si riconoscono in questa posizione, hanno come loro primo compito quello di costruire una formazione autentica. Riconosco che il Ppi da solo non è rappresentativo in modo esauriente di una ispirazione di centro così come, da solo, non è in grado di sottrarre voti e consenso a Berlusconi. E tanto più è vero se Buttiglione continua a dire che lui è un moderato che va alla ricerca di altri moderati dalle parti di Berlusconi, perché da quella parte c'è tutto fuorché moderazione. Intanto bisogna cominciare a lavorare per creare sedi ed incontri veri. Insomma occorre mettere assieme tutto quello che c'è, anche se in questo momento è molto poco, almeno dal punto di vista dei numeri parlamentari. Perché solo una forza reale in questa posizione può dialogare utilmente nelle direzioni in cui vorrà. E oggi la mia opinione è che lo sguardo vada puntato laddove c'è un po' di rassicurazione democratica: a sinistra, verso il Pds. Parliamoci chiaro. Ma tutte le volte che Berlusconi riesce a far apparire che quello che è in gioco è solo un'alleanza Pds-Ppi, vince lui. Per ciò che riguarda il Ppi la prima questione che ha davanti è di ricordarsi il senso della sigla che abbiamo voluto riproporre nell'ispirazione propria di Sturzo. Sono i grandi problemi della libertà quelli che riguardano il Partito popolare:



Il sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli

Grazzani/De Bittis

non è sufficiente dire che siamo il resto del resto della Democrazia cristiana con in più una lettura più intensa della filosofia sociale della chiesa. Le questioni in campo sono ben altre in Italia oggi. Bisogna far vedere bene che si sta costruendo un movimento di ispirazione liberale e che è il l'ispirazione liberale e non dalle

parti di Forza Italia o del polo della libertà. Partire dunque subito per arrivare ad intese reali ma con la premessa che il soggetto che dialoga con il Pds non è un partitino alla volta ma è tutto quanto vi è oggi in politica, nella società e in Parlamento di ispirazione liberale autentica, e che sa fare anche i conti con il Pds.

DALLA PRIMA PAGINA

Sempre più a destra

si comporta in politica come un «signore della guerra» senza freni e senza pace.

L'Italia, da quando il Cavaliere è sceso in campo, è sottoposta a continue scariche elettriche che ne hanno galvanizzato una parte ma stanno prostrandolo l'organismo nel suo complesso. Quello che Berlusconi non capisce - né capiscono i suoi consiglieri - è che questa logica dello scontro totale e durevole, che si protrae oltre il tempo di una campagna elettorale, introduce una modificazione profonda della struttura democratica della società. Quale maggioranza potrà mai governare il paese se gli italiani saranno portati a considerarsi nemici irriducibili a seconda delle diverse opzioni partitiche? Avremo sempre vincitori senza vittoria, fino a che qualcuno non tenerà la carta della vittoria totale come soluzione di una situazione di perenne instabilità. Dove arriverà l'Italia di questo passo? Persino il concetto stesso di democrazia plebiscitaria sembra insufficiente a descrivere la deriva del berlusconismo. Parole d'ordine ultrademocratiche (il voto, il referendum) ormai si accompagnano alla creazione ossessiva di fantasmi ideologici (il comunismo, le aristocrazie opposte al popolo puro e duro dei berlusconiani), alla messa in mora di ogni autorità arbitrale nel tentativo di imporre a tutte le istituzioni un atteggiamento di subalternità ai calcoli politici e di utilità elettorale della destra. È un percorso rischioso anche per Berlusconi e i suoi alleati. Dopo aver propagandato per mesi la rivolta antipartitocratica e la delegittimazione della politica, oggi si trovano nella condizione di chiedere un suffragio in nome di una politica di parte e di un inquadramento del cittadino-elettore in uno schieramento rigido, chiuso ad ogni comunicazione con altri mondi. Chi resta contro viene sommerso da insulti trasmessi per tv. È successo ieri a Indro Montanelli, dopo che «La Voce» aveva pubblicato un fotomontaggio feroce - che a noi non è piaciuto - in cui i direttori dei tg venivano inquadrati in una adunata nazista (ma non è questa la divisa con cui ogni giorno Forattini ritrae D'Alena?). Per ore e ore l'hanno sbeffeggiato, deriso, additato all'odio. Intollerabile e vergognoso.

La scommessa a questo punto non è più - come hanno creduto di vedere alcuni commentatori - fra chi ha esaltato la logica del maggioritario (il Cavaliere e i suoi, appunto) e gli altri che non lo hanno ancora ben compreso, ma fra una destra che si sta incamminando verso opzioni di tipo «rivoluzionario» e forze diverse che vogliono riaffermare i valori della civiltà della politica, della solidarietà e della tolleranza. Ormai per Berlusconi il confine fra l'essere il capo di una destra arrogante e prepotente e il trasformarsi nel leader di una rivolta contro la democrazia è sottilissimo.

Non è per caso, infatti, che proprio in questi giorni dentro Forza Italia si siano sentite perplessità, distinzioni che finora, tuttavia, hanno riguardato solo lo stile della polemica ingaggiata dai falchi e non la sostanza della loro strategia. Il rischio che gli esponenti moderati di Forza Italia corrono è quello di essere schiacciati giorno dopo giorno su un versante di destra che travalica ogni loro intenzione e cultura. Non è vero, come dice Giuliano Urbani, che le colombe non volano in tempi di guerra. È proprio quello il momento in cui chi sa e vuole volare vola. Ci sono momenti in cui i moderati possono motivare il proprio ruolo tenendo agganciati i settori più aggressivi della destra per guidarne gli istinti. E altri in cui il loro ruolo democratico è quello di separare il proprio destino da quello di chi sceglie le posizioni più estreme per non essere travolti e perdere così la propria identità. Nessuno sa quanto è possibile fare questo dentro Forza Italia. Ma questo è un problema solo dell'avv. Della Valle, dell'avv. Dotti, del prof. Urbani? Oggi è principalmente il problema del professor Buttiglione. Se il segretario dei popolari vuole fermare la Jervia plebiscitaria e vuole contribuire a far sì che dentro Forza Italia si esprimano posizioni più ragionevoli, non può perdersi in estenuanti trattative con lo stato maggiore berlusconiano offrendo a giorni alterne alleanze o minacciando di farne di opposte. Solo la creazione di una grande alleanza per la democrazia può fermare la logica di guerra, imporre la tregua e consentire al paese di respirare. Non sono in gioco la creazione di una grande destra, di un grande centro, di una sinistra più forte (dovrebbe rendersene conto anche Bertinotti). È in gioco il destino dell'Italia, la sua possibilità di restare una democrazia ricca di impulsi, di culture, anche di conflitti, con istituzioni universalmente rispettate e un'economia forte.

Una sola cosa può bloccare le tentazioni della destra: la consapevolezza che nella logica dello scontro frontale, i democratici possono portare dalla propria parte la maggioranza del paese. Deve capire che una overdose di berlusconismo può ucciderla.

(Giuseppe Calderola)

SILVIO TREVISANI

Un Onorevole Martinazzoli, Berlusconi oggi ha dichiarato che se non sarà sicuro di poter votare l'11 giugno non darà la fiducia a Dini e ha aggiunto che siamo in una situazione avversa. Come commenta questa frase?

Mi riesce difficile commentare perché nel linguaggio e nei contenuti non ritrovo niente che possa consentire un approccio sia pure critico. Costato una sorta di delirio: tutto qui. C'è una tale alterazione della grammatica democratica che lascia sbigottiti, anche se in verità Berlusconi propone una serie di affermazioni che hanno il pregio della ripetitività. Bisogna pure ammettere che Berlusconi non è che abbia detto cose diverse da quando è entrato in politica. Quindi non è il caso di star lì a dire che nella Costituzione non esiste il governo a termine, che, che, che... Per la verità non mi sorprende niente. Per quanto riguarda il governo Dini, sono convinto che governi di questo tipo siano proficui se si è d'accordo nel credere che valga la pena instaurare una tregua, operosa e non inetta, perché alcune cose si possono fare solo in queste condizioni. Mi pare che l'atteggiamento oggi ribadito dall'ex presidente del consiglio sia ancora di preclusione. Bisognerebbe prenderne atto. Mi auguro che la risposta sia che Lamberto Dini trovi comunque una maggioranza in Parlamento. Punto è basta.

Berlusconi ama rivolgersi direttamente al popolo ed è sotto gli occhi di tutti quale suo atteggiamento faccia delle sue televisioni. Recentemente alcuni commentatori, denunciando il pericolo di una deriva plebiscitaria, si sono chiesti se la famosa «par condicio» televisiva, che è uno dei punti del programma di governo del nuovo esecutivo, sia ormai insufficiente e che invece occorra una regolamentazione più rigorosa e ad organica in vista delle elezioni...

Certamente abbiamo già constatato nelle ultime elezioni politiche cosa significhi in termini di privilegio poter gestire mezzi di informazione televisiva. Quindi è chiaro che una campagna elettorale giocata in queste condizioni mette qualcuno in posizione di vantaggio. Il problema è complesso: non si tratta di fare un po' di ortopedia alla legge Mammì, ma di ripensare integralmente il rapporto tra sistema pubblico e privato. Non sono per nulla convinto che il sistema pubblico abbia a sua volta funzionato nelle ultime elezioni politiche. Lei mi domanda: sono sufficienti pari condizioni di opportunità? Certo

che sì, bisogna però capire come si farà. Ma non è rabberciando qualcosa che ci si riesce. Inoltre, a proposito delle elezioni da convocare a data fissa, mi viene in mente che il popolo sovrano già a giugno sarà fisiologicamente evocato, o mi sbaglio? Perché a giugno si vota per il potere locale e regionale. Non è sufficiente per consentire anche una verifica dello stato dell'opera e per consentire una risposta agli italiani? Io comincerei a dire questo. Però continuo a credere che non c'è molto da discutere visto che da una parte si pronuncia una sfida che è un atto di forza: vogliamo le elezioni perché noi vogliamo così e dovete darcele. Allora non ci sono tante spiegazioni: si risponde, se si è capaci, con un atto di forza più forte. Che il polo voti o meno il governo Dini, la posta in palio è che questo esecutivo trovi una maggioranza alle Camere. Se non si ha il coraggio di fare così è meglio piantarla lì e andare alle elezioni. Se invece ci si industria nell'esegesi di queste invettive, si rischia di assumere quell'aria pallida di chi si sta arabbattando perché non vuole far votare il popolo. E questo è molto negativo.

Ma lei che giudizio dà sul governo Dini?

Spero solo che sia un governo capace di lavorare. Questa maggioranza, che mi auguro ci sia in Parlamento, non dovrà durare un giorno. Si deve sapere che sarà un governo che chiederà alla sinistra un coraggio da leoni. Insisto: c'è questa consapevolezza in chi lo voterà? È chiaro che si tratta di rispondere ad una sfida e che si può farlo anche in modo vittorioso innanzitutto se si vince sul voto di fiducia e poi se questo governo potrà lavorare davvero nel senso che vogliono gli italiani? Se siamo capaci di rivelare limpidezza non è che gli italiani siano molto convinti delle parole d'ordine di Berlusconi. Ma non lo sono nemmeno dei balbettamenti dall'altra parte.

A chi mancherebbe questa convinzione?

Nutro qualche scetticismo sia perché le aritmetiche parlamentari sono difficili da comporre, sia perché mi resta il timore che non si sappia fino in fondo su che si sta scommettendo. È una scommessa esistenziale questa. Non è in gioco un po' di tempo da guadagnare, ma l'idea di essere in grado di sconfiggere Berlusconi. Radicalmente. Sarà una battaglia lunga. E non sempre mi pare di udire parole sufficientemente convincenti.

A chi sta pensando in questo momento?

A Buttiglione per la sua parte, che

DALLA PRIMA PAGINA

Tv uguale per tutti

blema vitale per la democrazia. Possibile allora che al momento non resti che l'ipotesi di una disciplina, magari transitoria? Qualche ragione per muoversi con cautela e con circospezione in questo campo c'è: per non dispiacere il presidente Berlusconi, vuoi per amor di tregua vuoi per conquistare i voti; e per la convinzione che non ci sia il tempo per una grande riforma perché si è comunque deciso di andare alle elezioni al più presto.

Ora se tregua ha da essere, ben venga la cautela del presidente. Ma se tregua non sarà per via del dispettoso voto contrario del Polo, non vedo proprio perché non si debba sentire il bisogno di dare all'Italia una legge più avanzata, più europea. Quanto dico vale comunque come impegno per la maggioranza che le ha già annun-

ciato il voto favorevole, impegno a una coraggiosa e innovativa iniziativa parlamentare. Insomma se la riforma non rientra nei piani del governo, al governo toccherà comunque prender atto della volontà del Parlamento.

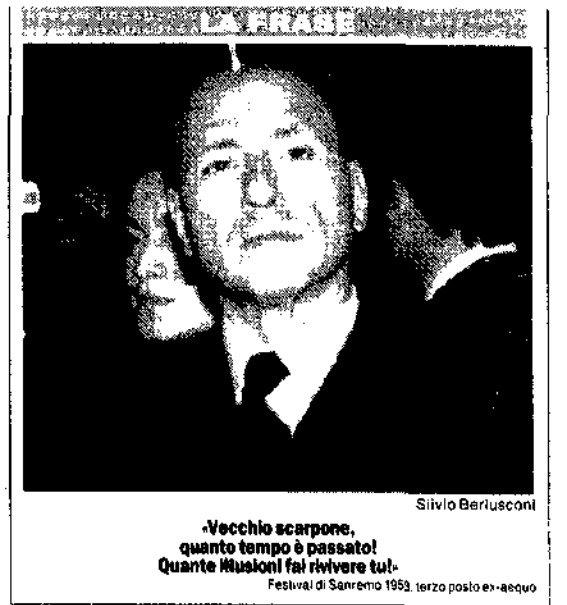
E questo non per una interpretazione radicale e oltranzista della «par condicio», ma perché siamo profondamente convinti che solo il massimo di pluralismo informativo garantisce la democrazia, e quindi la par condicio. E non lo diciamo solo noi. Ha dichiarato il presidente della Corte costituzionale: la sola strada per raggiungere l'effettiva attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, posto alla base della libertà di informazione, è nell'assicurare la pluralità delle fonti. E, nello stesso giorno, Santaniello, garante per l'editoria, ha detto: «Occorre una vera e pro-

pria legge, non basta un semplice regolamento. In un ordinamento che voglia definirsi democratico una riforma di questo tipo rappresenta una esigenza addirittura primaria». Un altro «comunista» come Montanelli ha scritto: «Pensiamo che di qualunque genere siano i provvedimenti, la par condicio nell'attuale assetto del sistema televisivo italiano sia impraticabile: solo un'espressione che servirà da aiuti, da accusa, da insulto, da scherno». E quel rivoluzionario del giornalismo italiano che porta il nome di Enzo Biagi ha aggiunto: «C'è un fatto che vale per tutto il mondo: non esiste un signore che faccia politica essendo padrone di tre reti televisive. Punto e basta».

Il fatto che Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, proponga lui oggi un regolamento che obblighi chiunque operi nel settore a fornire una serie di garanzie e si spinga a ipotizzare che le stesse reti Fininvest «vengano orientate ideologicamente verso diverse aree culturali-politiche», fa

capire come gli stessi uomini di Berlusconi cerchino di guadagnare tempo consapevoli della insostenibilità democratica del monopolio. D'altra parte la ricerca dell'università di Torino parla chiaro: durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche, la tv ha spostato la bellezza di quattro milioni di voti, il 10 per cento dell'elettorato da uno schieramento all'altro. Sarà stato sicuramente importante il messaggio passato in tv (e qui la sinistra faccia le sue riflessioni) ma è dimostrato che quel che pesa di più è la visibilità, lo spazio e l'attenzione che ciascuna forza politica riesce a ottenere per sé. E Forza Italia è in assoluto il partito che ha avuto il maggior tempo televisivo, così come Berlusconi ha avuto in assoluto il minutaggio più alto: tra il 10 febbraio e il 25 marzo, fra Rai e Fininvest, l'ex presidente del Consiglio è apparso in video 336 minuti contro i 162 di Occhetto. Una condizione impari!

(Carlo Roggioni)



Silvio Berlusconi

«Vecchio scarpone, quanto tempo è passato! Quante Missioni fai rivivere tu!»

Festival di Sanremo 1993, terzo posto ex-aequo

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

IL GOVERNO DINI.

Berlusconi grida all'eversione. Il Quirinale: ha perso la trebisonda. Lunedì l'esecutivo con sottosegretari tecnici



Silvio Berlusconi mentre lascia palazzo Chigi. A destra, Padre Sorge



Padre Sorge: «Ho paura di Forza Italia è antidemocratica»

«Forza Italia mi fa una gran paura, perché ha una mentalità antidemocratica... e perché Mussolini, prima della marcia su Roma, diceva le stesse cose che ho ascoltato in questi giorni in tv quando si è affermato che il Parlamento è delegittimato...»

ROMA. «In questa fase le parole hanno un grande significato, e bisogna saperle scegliere...»

«Se non lo voto io, Dini vada via» Aut aut di Silvio. Scalfaro: «Se cade, altro incarico»

Berlusconi minaccia: «Questa è una situazione eversiva». Chiede a Scalfaro e a Dini «d'assoluta certezza che si voti l'11 giugno».

un termine che non sia quello scritto nei loro programmi. «Il presidente della Repubblica...»

ha proprio perso la trebisonda... E ai suoi collaboratori, che gli segnalavano la richiesta di Pannella...

lo consentirebbe a Berlusconi di guadagnarsi la certezza delle elezioni prima dell'estate.

Il triangolo della crisi

La partita che si sta giocando in queste ore, e che si concluderà soltanto mercoledì mattina, quando i deputati saranno chiamati a votare la fiducia al governo...

FABRIZIO RONDOLINO

giornali e che invece bisogna che tutti capiscano - sostiene - è che questa è una situazione di malattia della democrazia...

che la scadenza del voto è quella dell'11 giugno, oppure voteremo contro il governo... leri il Cavaliere ha avuto un nuovo, lungo colloquio con il suo successore a palazzo Chigi...

Dal Quirinale, tuttavia, i segnali che giungono non sembrano mutare nella direzione auspicata da Berlusconi e dai suoi alleati.

Non solo: il Tg3 annuncia che dal Quirinale «si fa sapere che se Dini non dovesse avere la fiducia, ci sarà allora un altro incarico».

La tela di Dini

Si riaccizza dunque lo scontro fra Berlusconi e Scalfaro, fomentato dalle ultime «estremazioni» del Cavaliere disarcionato.

Petizione dei verdi «in difesa della democrazia». Napolitano: «Pretese assurde del Polo»

D'Alema: «È lui che parla da eversore» Buttiglione: «Grave deriva plebiscitaria»

ROMA. «Eversivi sono i proclami di Berlusconi», reagisce Massimo D'Alema richiamando il Cavaliere al rispetto delle regole della democrazia.

GIORGIO FRASCA POLARA

mettere al Parlamento e al capo dello Stato una valutazione sul da farsi... «Queste sono le regole della nostra democrazia».

L'intervento dei Popolari

Intervengono con decisione anche i popolari. Prima i presidenti dei gruppi della Camera, Nino Andreatta («è una prova di forza sulla pelle del Paese»)...

le, come le autorità hanno il compito di difenderle. Le gravissime parole di Silvio Berlusconi hanno fatto intanto rapidamente il giro dei Palazzi...



anche solo una virgola della Costituzione) che, staccatisi la maggioranza a sostegno del governo Berlusconi, si debba contere alle urne.

L'allarme dei verdi

Per tutta risposta arrivano le dichiarazioni dell'ex presidente del Consiglio. Ed arrivano proprio mentre i parlamentari Verdi-progressisti hanno appena lanciato, in un incontro con i giornalisti...

Advertisement for 'L'Unità' magazine featuring a collage of photos and the text 'SE TI MANCA JIMMY FONTANA COMPRA L'UNITA'. It also mentions 'LUNEDI 23 GENNAIO' and '1968-69-72, gli anni d'oro della musica leggera'.

IL GOVERNO DINI.

Viaggio fra gli elettori di Forza Italia nella capitale Sconcerto e un dubbio: «Perché attacca il suo successore?»

ROMA. «Fino a qualche settimana fa pensavo di avere le idee chiare. Adesso non più. Seguo i telegiornali, ascolto le parole dei leader politici, leggo il mio giornale, il Messaggero. Risultato? Sono in uno stato confusionale. Chi ha ragione? Chi ha sbagliato? Alle elezioni ho votato per Berlusconi. Un uomo nuovo, lontano dai giochi politici. Un imprenditore che in pochi anni ha costruito un impero economico. Sa quello che bisogna fare, mi sono detto. Promette un milione di posti di lavoro. Ho due figli. Giacomo, laureato in legge da cinque anni, fa il ragazzo di bottega in un'assicurazione. Marisa, da due anni laureata in medicina, non sa dove sbattere la testa. Ho convinto pure loro che bisognava votare per Forza Italia. Angelina, mia moglie, invece ha votato per Michellini». Franco Cellini, maestro in pensione, dimostra molto meno dei 62 anni che dice di avere. Politicamente si definisce un «pendolare» di centro. Alle comunali di Roma ha votato Rutelli perché «la sua faccia ispira fiducia». Ma in passato nelle urne ha scelto di volta in volta dai liberali ai democristiani, dai repubblicani ai socialdemocratici. «Non perché ero confuso - precisa - è che guardo gli uomini e i programmi. Di volta in volta. Così mi sento più libero. I dubbi li ho adesso. Se si votasse domani non saprei chi scegliere. I posti di lavoro che Berlusconi aveva promesso non si sono visti. E io non so per colpa di chi. È stato un incapace o non lo hanno fatto lavorare? Non capisco perché adesso si scagliano contro Dini. Condivido le accuse a Bossi. Quello sì è un tipo inaffidabile. Ma accusare Dini di tradimento... La sinistra gli voterà la fiducia e loro no. Cose da pazzi. E non vuole che io sia confuso, disorientato?»

Di «grande confusione» parla anche Pasquale Coticelli, avvocato napoletano. Lo incontriamo in via Fratina mentre con la figlia si ferma a guardare la vetrina di un negozio. «Il paese ha bisogno di un po' di tranquillità. I toni della polemica devono smorzarsi. Se il governo Dini può servire almeno a questo, ben venga». Avrei preferito che Berlusconi governasse l'intera legislatura, perché aveva vinto le elezioni. Ma se non ha più la maggioranza in parlamento non è certo per colpa di Scalfaro. La Costituzione parla chiaro. Alle elezioni comunque si deve arrivare presto. Magari fra un anno. Per il momento mettiamo alla prova Dini. Vediamo se riesce a far prendere un po' di fiato alla nostra economia».

Un paese di traditori. Quai a parlare di Scalfaro con Cesare Porcellì, 49 anni, odontotecnico con un passato tra i boia chi molia di Reggio Calabria, e un presente con la fiamma nel cuore, come si presenta a mo' di biglietto da visita quando gli diciamo per quale giornale lavoriamo. Lui ha in mano il Giornale di Feltri. È seduto ad un tavolino del Caffè Greco, in via Condotti, insieme ad una signora minuta e tirata. Li interrompiamo mentre li sentiamo parlare di Pannella. Dice Porcellì: «La pensiamo tutti e due allo stesso modo».



Il Cavaliere e la gente

Claudio Vitale

«Caro Silvio, avevamo creduto in te...»

C'è chi ha votato per Forza Italia e oggi fa il tifo per Dini. Chi accusa Scalfaro: «Non vedeva l'ora di dare un calcio nel culo ai ministri di An». E chi, viceversa, guarda con allarme gli attacchi contro il Quirinale e teme che così facendo si rischi la guerra civile. Abbiamo voluto raccogliere un po' di pareri, soprattutto fra quanti il 27 marzo avevano votato per il Cavaliere di Arcore. Li riportiamo senza la pretesa di offrire una sorta di sondaggio improprio.

MUCCIO CIGONTE

Adua mi stava dicendo che ieri ha dato del soldi per Pannella. Ma come, proprio adesso che anche lui è sul punto di saltare nuovamente dall'altra parte? Questo è un paese di traditori. Ha ragione mio padre. Prima erano tutti fascisti, finita la guerra hanno cambiato camicia. Lo ripeto: traditori. Perché, Dini come lo definirei? Ci sta pugnalandolo alle spalle. Se non fosse sceso in campo lui saremmo andati subito alle urne. Bisogna gridarlo forte: è una rapina a mano armata, quella che stanno facendo. Scalfaro non vedeva l'ora di dare un calcio in culo ai ministri di Alleanza nazionale. Stia attento, però. Prima

o poi si farà luce anche sui suoi rapporti con Brocchietti. E allora a casa dovrà andare lui. A Fini e agli altri leader del Polo rimprovero solo una cosa: quella di non aver portato in piazza la gente. Nello stesso bar, Massimo Saiorni, consulente commerciale, sta leggendo Repubblica. Ha un passato di socialista ma alle ultime elezioni politiche ha votato per Bertinotti. «Dopo Tangentopoli volevo dare un voto di protesta e ho scelto Rifondazione. Oggi però non condivido la posizione di Bertinotti. Sia chiaro, Dini non mi piace neanche un po'. Ma nel paese c'è una situazione pesante. Mi vengono i brividi



Imprenditori in allarme «Non bloccate Lambert»

Gli imprenditori italiani ritengono che il governo Dini possa far guadagnare fiducia al nostro Paese sui mercati internazionali e chiedono a Berlusconi di comportarsi con senso di responsabilità. In questa chiave possono essere riassunte le dichiarazioni che nove imprenditori hanno rilasciato all'«Espresso» e che verranno pubblicate sul prossimo numero del settimanale. Alessandro Rieito, presidente dei giovani industriali, è lapidario: «Gli industriali giudicano negativamente chi rema contro

questo esecutivo, che deve essere lasciato lavorare almeno per un certo periodo di tempo». Gli fa eco Guido Galbi, presidente degli industriali emiliani: «Mi limito a constatare che i mercati finanziari internazionali hanno reagito bene alla notizia dell'incarico a Dini e male ogni volta che qualche ostacolo si è messo sulla sua strada». Anche Michele Perini, membro del direttivo della Confindustria, lancia un appello sostenitivo: «Bisogna tornare a ragionare. C'è bisogno di serenità e di calma, se vogliamo far capire ai mercati internazionali che l'Italia non è il Sudamerica. Per questo - aggiunge - ritengo che il Polo della libertà debba concedere al governo l'astensione per il tempo necessario a condurre in porto il suo programma». Unica nota discordante quella espressa da Felice Morfinario, membro del direttivo della Confindustria: «Purtroppo che prolungare un'agonia che porterebbe comunque alle elezioni - osserva - è molto meglio andarci subito a votare. Sostenere che il solo modo di Dini possa dare qualche beneficio alla lira è una autentica sciocchezza: i mercati se ne fregano».

quando sento parlare Berlusconi e Fini di democrazia. Gli attacchi contro il capo dello Stato sono allucinanti. Se per fermarli bisogna ricorrere a Dini non ci vedo nulla di male. Anzi».

La signora Angela, cinquantenne, ha un negozio nel centro commerciale di Cinecittà Due. Vuole l'anonimato perché ha paura di perdere clienti. Ha votato Forza Italia e ora fa il tifo per Dini. «Perché? Ha visto che balzo ha fatto la lira quando è stato nominato? E la Borsa? Abbiamo bisogno di un uomo come lui che può dare fiducia ai mercati. Se il denaro non circola noi commercianti che facciamo? A Cinecittà Due sa quanti negozi sono passati di mano negli ultimi due anni? Berlusconi mi è molto simpatico. Come dice mia madre, ci ha regalato Dallas. Mi dispiace che non l'abbiano fatto governare. Ma se Dini ce la fa perché spargli il contro? Non si può votare ogni sei mesi. Sbagliano a non votargli la fiducia. Mi spiace dirlo: D'Alena questa volta si sta comportando in modo più serio e responsabile. E Dio solo sa quanto possa essermi antipatico».

IL PRIMO PIANO

Nella sezione del Pds con Angius che spiega: «La nostra lotta ha permesso il cambiamento»

All'Alfa di Arese: «Com'è dura digerire Dini»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Alfa Romeo di Arese: in quel paesone che sono le fabbriche e gli uffici dell'Alfa, appena fuori Milano, un pezzo di sinistra riunito nella sezione Ho Chi Min del Pds si interroga. Su Berlusconi, il governo appena caduto, e soprattutto su quello che forse riuscirà ad ottenere la fiducia a giorni. Sono operai dell'Alfa che discutono insieme a due parlamentari del Pds, Cavino Angius, responsabile nazionale per i problemi del lavoro, e Alvaro Superchi, che tra l'altro è operaio pure lui. «L'unico del Parlamento - dice - quindi state sicuri che Dini lo terro d'occhio...».

se li dovrà conquistare proposta dopo proposta». E anche la tesi è condivisa: «Questo è l'unico governo che possiamo votare. Se dovessimo andare adesso a nuove elezioni Berlusconi e gli altri convinceranno gli italiani che viviamo in un Paese democratico, diranno che avevano ragione loro, che le opposizioni non li hanno lasciati lavorare. Mentre non ci sarebbero nemmeno gli strumenti della democrazia».

Richiamo per le regole. Il richiamo è per le regole, sulle elezioni, le televisioni. Un governo di tregua, come lo chiama Angius. Il «messaggio», dice Superchi, «è soprattutto per i compagni di Rifondazione, che non si sono affatto posti finora la questione del dopopopolare». I «compagni di Rifondazione» scuotono la testa. E così anche qualche ex iscritto al Pds. Come Vincenzo Esposito, che non si riconosce più in nessun leader,

che in Dini non ha fiducia e che ha soprattutto paura di una riforma pensionistica anti-lavoratori. «Come si può credere alle forze che danno fiducia a un governo così lontano dalla sinistra? - domanda - E noi con chi andremo in piazza, a fianco di chi? Bisogna sapere chi governa e chi fa l'opposizione». E Riccardo Contardi, segretario della sezione dell'Alfa, dice: «Qui non si tratta solo di antitrust o delle regole elettorali, di mezzo c'è anche la questione delle pensioni. Vuol dire parlare delle condizioni di vita di milioni di persone. Berlusconi e i suoi amici, che promiserono un milione di posti di lavoro, fanno finta di non sapere che tanti italiani vivono con ottocento mila lire al mese. Intanto cercano di portarci alle elezioni subito con un linguaggio sempre più aggressivo, che spaventa tutti i democratici». Di seguito, l'operaio seduto al suo fianco: «È chiaro che anch'io su Dini e il suo governo ho molte riserve, e spero proprio che la fiducia del Pds non sia incondizionata, ma

vincolata ai fatti. Alle proposte per i lavoratori, soprattutto. Comunque la Quercia ha sempre dimostrato di essere responsabile nei confronti della governabilità del Paese, e lo stesso sta facendo oggi, votando a favore di Dini. Una sola domanda: com'è che siamo tanto responsabili e non riusciamo a tradurre questo pregio in consenso sociale? Angius ribatte la domanda, e ricorda a tutti che è stata «la grande lotta sociale di questi mesi, lo sciopero generale, il milione e mezzo di lavoratori in piazza, a rendere possibile il cambiamento. Di Dini stesso, e di Bossi». Ma avverte: «La lotta politica resta aperta. Berlusconi ha cercato subito la rinvincita, chiedendo il Berlusconi bis oppure le elezioni immediate. Ha fatto passare due parole d'ordine, tradimento e ribaltone, con cui lui e gli altri hanno riempito le teste degli italiani. Senza ammettere che tradimento non è una parola che appartiene alla sfera politica, ma al dizionario mafioso. La parola chiave, piuttosto, è un'altra: fallimento».

«Dunque? «Dunque l'unica possibilità a questo punto è creare un governo di tregua, che faccia l'antitrust, che elabori norme per consentire di evitare i referendum... E poi si torni pure a votare, ma con il doppio timo, altrimenti rischiamo solo altri imbrogli, dopo quello della duplice alleanza, a nord e a sud, del Polo della libertà e del buon governo». Su Dini: «È un moderato, molto moderato, ma almeno è democratico. Il che non si può dire di Berlusconi. Altri due moderati, come Segni e Buttiglione, sono d'accordo con noi: è un fatto positivo. È chiaro che se noi dovessimo andare al governo indicherebbero altri ministri, altre possibilità, ma non è questo il nostro governo, né quello degli operai e dei contadini: è solo una fase di transizione. E comunque, sarà anche un generale, ma io preferisco Corcione alla Difesa piuttosto che Previti».

Critiche a Rifondazione. Su Rifondazione: «Il loro è un errore gravissimo. La verità è che do-



L'ingresso dell'Alfa di Arese. Sopra, Rieito

D. Fracchia/Contrasto

vremmo cercare di andare alle elezioni alleati ad altre forze, di centro, laiche e cattoliche; e se la sinistra riuscisse a stringere queste alleanze sarebbe un fatto di rilevanza enorme per questo Paese». Ma per il momento, l'attenzione di tutti è sempre puntata sulla fiducia a Lambertino Dini e ai voti a sinistra del Pds. Rifondazione è divisa. L'ex segretario Sergio Garavini ha già detto di votare «secondo coscienza».

Il segretario in carica Fausto Bertinotti dice caparbio no, ma senza puntare i piedi, lo sanno bene gli operai dell'Alfa di Arese, mentre avvertono la grave responsabilità che pesa su Rifondazione. All'Alfa non applaudono Dini e ai suoi ministri («e ricordiamoci - dice Riccardo Contardi - che non ci sono ministri riconducibili al Pds»), ma continuano a sperare in un governo della sinistra.

Per Forza Italia ha votato anche Gino Ferroni, impiegato di banca. «Cosa penso della situazione politica? Non mi faccia parlare... Ho pure perso mezzo milione. Avevo scommesso con un collega. Già dopo le elezioni lui era sicuro che Berlusconi sarebbe caduto prima di un anno. Mi sarei giocato anche la casa. Non pensavo che quel pazzo in canottiera avrebbe mandato tutto all'aria. Lo scriva: odio Bossi e tutta la gente come lui. Detto questo però voglio stare con i piedi per terra. E allora non posso che ammettere che il governo non è riuscito ad inventarsi una sola cosa qualificante. Si son dati da fare solo per occupare poltrone. La prossima volta torno a casa, voto per Buttiglione».

Ma perché attaccare Dini? Con Gino Ferroni c'è Rinaldo N., medico quarantenne, che preferisce l'anonimato: «Anch'io ho creduto in Berlusconi, anche se l'accordo con Fini mi aveva creato più di un dubbio. Forza Italia mi sembrava fatta di gente diversa. Lontana dai giochi politici. Dopo Tangentopoli serviva un po' di aria fresca. E invece... Quando hanno dato l'incarico a Dini il per il non avevo capito perché quelli del Polo avessero deciso di sparare ad alzo zero. Adesso mi sono fatto l'idea che dietro quella decisione c'erano solo interessi di partito, interessi personali. Berlusconi vuole andare subito alle urne, perché pensa di avere ancora il vento in poppa. Ma non può pensare che o c'è lui o verrà il diluvio. O forse teme che Dini in pochi mesi possa fare alcune di quelle cose che il Cavaliere non è riuscito a fare? Certo, per lui è un rischio. Se Dini dimostrerà di saperci fare allora tutto potrebbe cambiare. No. Dietro la richiesta di elezioni subito c'è solo un interesse di parte. Altro che far decidere la gente, gli elettori. E poi in queste settimane ho provato un fastidio enorme per i toni incivili della polemica politica. Mi piace il calcio ma non sopportavo il Processo del lunedì. Può capire quello che provo quando sento bollare Scalfaro come una sorta di aratro cornuto. No. Non vogliono rendersi conto che qui si rischia una guerra civile. Altro che. Per chi voterete se si dovesse andare presto alle urne? Penso che seguirei Mario Segni. Mi piace la sua idea di un polo moderato di centro sinistra».

Donatella Vesci studia legge a Tor Vergata. Ha votato Forza Italia e continua a vedere in Berlusconi il salvatore della Patria: «Poverino, che poteva fare. Non lo hanno fatto lavorare un solo giorno. Con Bossi da una parte e i giudici di Milano dall'altra non ha avuto un attimo di tregua. Sono sicura che avrebbe mantenuto tutte le promesse. A partire proprio dal milione di posti di lavoro». Con lei c'è Simona Ventura, pure lei iscritta a legge: «La penso in modo opposto. Non ho mai creduto alla favola di Berlusconi. L'Italia non è la Fininvest. Torni ad Arcore che è meglio per tutti. E come dice Cuore: «Con il compagno Dini fino alla vittoria». Che bello. Non mi par vero che Berlusconi sia stato costretto a fare il trasloco».

IL GOVERNO DINI.

Berlusconi manda Ferrara a «controllare» il discorso del premier Incontro Dotti-Berlinguer. E Pannella scopre un precedente...



Lamberto Dini e Oscar Luigi Scalfaro il giorno del giuramento. A destra, Armando Cossutta

Cossutta: «Rc decide I parlamentari saranno disciplinati»

RITANNA ARMENI

ROMA Rifondazione comunista si prepara al comitato politico che si svolgerà domenica. Intanto il presidente del partito Armando Cossutta fa sapere che «quasi la totalità dei parlamentari comunisti si atterranno alle decisioni...»

Il comitato politico non risolverà comunque i problemi del partito dei neocomunisti. La decisione sul voto da dare al governo Dini sarà infatti determinata anche da altri fattori.

Armando Cossutta: «Rc decide I parlamentari saranno disciplinati». Il testo della lettera di Scalfaro ai presidenti delle Camere.



Le «colombe» cercano spiragli Della Valle: «Basterebbe la parola d'onore di Dini»

ROMA Grida che la «situazione è eversiva» insulta intima Rc sta sempre sotto il tiro di Silvio Berlusconi il nuovo governo di Lamberto Dini. Eppure l'ex presidente del Consiglio non solo manda a palazzo Chigi il fido Giuliano Ferrara per assicurarsi che si prepari un discorso programmatico ben cadenzato e vincolante ma continua personalmente a incontrare il suo successore a palazzo Chigi.

Grida, il Cavaliere, tra un incontro e l'altro con Dini che a sua volta intercede presso il Quirinale. Trattative aperte e colombe che si trasformano in talpe. Dotti incontra Berlinguer. Della Valle insiste: «Certo ci vuole un segnale dal Colle ma dovrebbe bastarci la parola d'onore di Dini».

garanzia morale a Dini un impegno pubblico ed esplicito di favore le elezioni a giugno. Di fronte alle dimissioni di Dini ad aprile e alla disponibilità dimostrata da Berlusconi di farsi da parte sarebbe un atto irrisolvibile da parte del presidente Scalfaro.

in modo da provare a riequilibrare l'asse dell'alleanza con il recupero del rapporto con il Ppi. Tant'è che lo stesso Berlusconi si è lasciato sfuggire che intende tagliare il nodo del problema.

non può commissariare il Parlamento deve realizzare gli obiettivi annunciati entro un certo termine se ci riesce il suo compito si esaurisce ma se non riesce si sarà macchiato.

PASQUALE CASABELLA

Colombe e talpe. Fatto è che il Cavaliere ha smesso di guardare con sospetto il gran lavoro del trattativista. Perché se è vero che le «colombe» - come ha sostenuto Giuliano Urbani - in tempi di guerra rischiano di essere falciate dall'artiglieria è anche vero che le «talpe» possono ben muoversi sotto i piedi delle truppe carizzate.

cupato di tirare in qualche angolo il presidente dei Progressisti Luigi Berlinguer una volta incontrato alla buvette. I due hanno continuato a discutere lì sotto gli occhi di giornalisti e deputati. L'unica accortezza è stata diplomatica. Di Dotti nel negare che si fosse parlato della sorte del governo.

Falchi a turno unico

Ma è proprio questa fiducia che Berlusconi non vuole concedere. Solo perché si è sentito «angannato» - «preso in giro» - «umiliato»? Parole grosse buone per la propaganda non per la politica. Meno che meno per trovare una via d'uscita dal buddel in cui il polo si è cacciato correndo dietro agli oltranzismi di Fini e di Previti.

Azzecagarbugli

Solo Scalfaro può «liberare» Dini da quell'obbligo. Di formule maghe che non sono corse a decine ormai. Ci ha provato persino un falcato come Pietro Di Muccio (ed è tutto dire) a conciliare l'inconciliabile.

Colombe e talpe

Fatto è che il Cavaliere ha smesso di guardare con sospetto il gran lavoro del trattativista. Perché se è vero che le «colombe» - come ha sostenuto Giuliano Urbani - in tempi di guerra rischiano di essere falciate dall'artiglieria è anche vero che le «talpe» possono ben muoversi sotto i piedi delle truppe carizzate.

Non ha certo bisogno Dotti di essere convinto a votare Dini. Ha detto e continua a ripetere in tutte le sale di avere fiducia nella parola e nella serietà dell'impegno del presidente del Consiglio.

L'ex ministro Costa difende Dini. «Sulla data del voto Scalfaro non deve dire nulla» «È figlio del Polo, non abbandoniamolo»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Il governo Dini «è nato nel talamo coniugale della maggioranza» e anche se le modalità del parto non piacciono «ogni famiglia deve accettare la propria creatura». L'ex ministro della Sanità Raffaele Costa ricorre alla metafora ginecologica per richiamare alla ragionevolezza i suoi alleati.

tricia. Ormai anche nella politica si sta diffondendo il ricorso ad inventivi chirurgici per far nascere i leader. Ma senza dubbio una patologica natura di questo governo ce l'ha e noi non possiamo aprire un processo di disconoscimento. Dini è una persona che ha dei meriti e non a caso questi gli vengono riconosciuti da tutta Italia indipendentemente dalle posizioni politiche.

farà davanti alle Camere. Solo in quella occasione - per quello che gli è consentito - potrà dare un'indicazione politica. Ma a Berlusconi non basta, vuole un chiaro segnale anche dal presidente della Repubblica. Scalfaro non deve parlare dovrà agire al momento opportuno.



Raffaele Costa R. COSTA

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.

IL GOVERNO DINI.

«Il fascismo? Oggi non esiste» Parla Fisichella, ispiratore di An «Il corporativismo è premoderno»

È davvero importante aver eliminato dallo Statuto del Msi il richiamo alla «alternativa corporativa»? L'estensore dell'articolo 1, l'ex ministro di Alleanza nazionale, Domenico Fisichella, parla del lavoro fatto, delle novità contenute nel nuovo Statuto. Sul pericolo fascista, dice: «Non c'è. Il plebiscitarismo, il populismo sono fenomeni che gli preesistono». E sulle ferite prodotte dalla seconda guerra mondiale: «Le dobbiamo cicatrizzare».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Cancellata, eliminata, tolta di mezzo dallo Statuto del Msi l'alternativa corporativa. Merito dell'ex ministro Domenico Fisichella, la riscrittura di quell'articolo Primo. A Fiuggi (al congresso di confluenza del Msi in An) rappresentò la nuova carta d'identità del postfascista. Problema del problema: questa carta d'identità è in grado di rimodellare culture, di prendere a pugni vecchie e (nostro) certezze?

Una volta il «Secolo d'Italia», dopo aver accettato le valutazioni critiche di Fisichella sul neocorporativismo, lo definì «cibacchia capitalista». Molti scosia, da allora, è passata sotto i ponti. La questione trattata nell'articolo 1 toglierebbe alla radice le radici del fascismo. Ma non è vero che il corporativismo si ritrova in diverse esperienze culturali, tutte assai più moderne, però non soltanto nel fascismo?

Dal punto di vista strutturale, è un filone che rinvia al Medioevo; e poi c'è quello del corporativismo cattolico. Comunque, sia esso contro, distinto o sviluppato nello sforzo di integrarlo nella modernità, si tratta di esperienze premoderne.

Le chiede: i destinatari dello Statuto sono davvero così affezzionati all'alternativa corporativa? «Non è un espulso, un ginepro, uno scoglio rimasto lì e che poteva però scomparire senza che nessuno, neppure Tarditi, facesse sentire la sua frustrazione?»

Uno Statuto si rivolge a coloro che aderiscono a una certa organizzazione. Caratterizzata in un certo modo. Quando si parlava di «alternativa corporativa»...

Quanti anni fa? Quaranta? Di più?

Forse di più. Dello Statuto ci sono state diverse versioni. Oggi, nel mondo contemporaneo, sono convinto che molta gente non sappia neppure cosa sia l'alternativa corporativa. Nel lessico normale, d'altronde, la parola ha assunto una accezione negativa.

Si dice: i giornalisti sono corporativi. Oppure, i professori universitari. È chiaro che in questa accezione tutti rifiutano il corporativismo.

Insomma, per spiegarci, all'ex Msi gli era rimasto appiccicato quel termine. Adesso scompare. Non è proprio un gesto straordinario. Comunque, il nuovo Statuto a chi si rivolge? A un movimento interclassista, a un'area della destra (della destra destra) che include l'Msi?

L'interclassismo è sempre stato visto in maniera alternativa all'idea di lotta di classe. Dunque, è un'idea della destra. Tuttavia, lo Statuto si rivolge a tutti i cittadini.

Come Ballardini che vuol essere il presidente di tutti i francesi?

Non c'è una pregiudiziale né di classe né di tipo etnico né di tipo religioso, razziale, culturale. Questo è precisato proprio nel Primo articolo dove si parla di uno sviluppo dell'impegno politico che promuova «la pacifica convivenza

di popoli, stati, etnie, confessioni religiose».

No capito. Qui si toglie, lì si aggiusta. O si cambia. Ma non riesco a capire dove sta il fascismo oggi.

Il fascismo oggi non c'è. Il padre di Fisichella fu uno degli italiani (non aveva voluto aderire alla Rsi) internati nei campi di concentramento tedeschi: Polonia, Norimberga, vicino ai confini con l'Olanda. Fisichella ha molte volte ripetuto: non sono mai stato fascista. E tuttavia, la spinta populista, plebiscitaria di questi mesi, non sono messaggi di fascismo?

No. Sono tutti fenomeni che preesistono al fascismo. Possiamo elencare un populismo russo, uno americano, uno dei Verdi. Questo fenomeno può precedere, seguire, talvolta coesistere con esperienze autoritarie. Il regime salazariano portoghese non era populista. Il plebiscitarismo è ben precedente il fascismo. Il che non significa, naturalmente, che non ci possano essere regimi autoritari che presentino anche queste modalità operative. L'equivoco, però, sta nel fatto che si confonde l'autoritarismo con il fascismo. Sono fenomeni distinti.

Per Silvio Berlusconi in Italia ci sarebbe una situazione eversiva. Le sembra che corrisponda a realtà?

Non so a cosa si riferisce. Procedo per analisi un po' più astratta. La parola eversiva implica un sovvertimento. Una volta, il sovvertimento era la rivoluzione dal basso. Nel marxismo, c'è la nozione di rivoluzione dall'alto. Forse, il riferimento all'eversione non è tanto dal basso, ma dall'alto.

Questa vostra Carta è assolutamente nuova, impensata fino a qualche tempo fa?

Non dobbiamo immaginare novità dove non ci sono. Piuttosto, si danno dei processi ai quali hanno partecipato più forze politiche, con talune differenze. Per esempio, al momento della svolta, per il Pci esisteva ancora un riferimento

Il professore spiega la riscrittura dello Statuto «Nessuna discriminazione. Le ferite aperte? Vanno curate»



Domenico Fisichella

Blow-Up

internazionale; non per l'Msi. La svolta come tratto che accomuna due formazioni politiche opposte. Tra destra e sinistra ci sono, secondo lei, altre contaminazioni, trasmissioni di motivi ispiratori?

È accaduto. Può accadere anche oggi. La sinistra italiana, attualmente, è molto più liberista di quanto non fosse venti anni fa, mentre la destra italiana, o almeno un suo settore, insiste sul tema della solidarietà sociale che magari, vent'anni fa, era tema cruciale per il mondo della sinistra.

Professore, dobbiamo ancora curare, in Italia, le ferite della Seconda guerra mondiale? Se ferite aperte ci sono, le dobbiamo curare. Io tenderei a considerare cicatrizzato tutto il processo. Ma la cicatrizzazione non schio-

la nell'oblio, nella mancanza di memoria?

La destra teme la mancanza di memoria. Perché, quando l'uomo non ha memoria, diventa troppo disponibile e quindi può essere manipolato a piacimento. A quel punto, la responsabilità dell'uomo viene meno.

E diventa preda dell'uomo forte, dell'uomo ricco... Il potere ha diverse facce. Il numero, la forza economica, quella coattiva.

Sarebbe d'accordo nel sostituire la parola potere con quella di autorità?

Ho scritto un pezzo per le tesi nelle quali ho detto: dobbiamo sostituire l'idea di potere con quella di autorità. Il potere è un fatto, con una sua crudeltà: l'autorità, invece, significa il consenso.

Lega, dissidenti al bivio Negri: un male la sfiducia al premier

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. I dissidenti del Carroccio alla Camera non fanno venti, il numero indispensabile per dar vita a un gruppo autonomo però... Però basterebbe unirsi all'ex ministro Tremonti, a un paio di altri ex patiti volenterosi e il gioco è fatto. La comoda soluzione sembra lì, a portata di mano. Per tutta la giornata di ieri la voce gira in Transatlantico, forse alimentata da quelle frasi di «pronto soccorso agli anti Bossi» pronunciate da Berlusconi. In serata tutto si spegne. Luigi Negri smentisce deciso: «Con Tremonti? Non mi risulta». Così come non gli risulta che la pattuglia dei contestatori del Senatur viaggi compatta alla meta del distacco senza ritorno. Precisa l'ex segretario della Lega lombarda: «Fra i dissidenti permangono due linee, quella di chi sostiene che bisogna uscire subito e quella di chi invece punta alla discussione nel prossimo congresso». Insomma, dopo più di un mese di interminabili riunioni separate si continua a sfogliare la stessa margherita. Negri, per parte sua, preferisce la soluzione «resa dei conti al congresso» e fa sapere che sul tappeto, al momento, non c'è la questione del voto di fiducia a Dini: «La verità è che non ne abbiamo davvero discusso».

Fiducia? Uno spiraglio...

Evidentemente l'argomento scotta, meglio comunque mettere le mani avanti: «A titolo personale ritengo che un'eventuale sfiducia al premier incaricato avrebbe ripercussioni negative sull'economia e la situazione del Paese». Sembra di sentire il fioco fioco un «sì» a Lamberto Dini. È l'estremo tentativo per non farsi buttare fuori dal movimento? Del resto il capogruppo Petri lo ha ripetuto anche ieri: «La discriminante è ormai quella del voto di fiducia al nuovo governo, chi non ci sta è automaticamente fuori dal movimento». E spiega più compiutamente: «È chiaro che un partito deve avere una sola linea politica e chi non vi riconosce si pone al di fuori. Quindi non si tratta di assumere provvedimenti disciplinari, si tratta semplicemente di stabilire se abbiamo le stesse finalità oppure se siamo due partiti diversi». Tutta dedicata a Negri la conclusione che

non sembra lasciare il benché minimo spiraglio: «Bisogna che Negri si faccia il suo partito o ne trovi uno confacente alla sua ideologia». Insomma l'ex segretario appare ormai molto più fuori che dentro perfino ai di delle decisioni prossime venture sulla fiducia a Dini. Di certo Negri non molla la presa delle accuse a Bossi: «Sappia - proclama - che se butta fuori i dissidenti parlamentari, dalla Lega uscirebbero in parecchi... E poi mi pare che siano molto più democratici quelli di Rifondazione comunista, ho letto che il segretario di quel partito, in caso di dissenso, sarebbe pronto a dimettersi».

Nuovo gruppo al Senato?

Stabilito che alla Camera i numeri per formare un gruppo autonomo non esistono e stabilito che alla fine il filo Berlusconi potrebbe ammontare a non più di una decina di parlamentari, non resta che fare i conti in tasca al Carroccio di Palazzo Madama. Al Senato la metà del «gruppo a parte» sembrerebbe più agevole, dal momento che qui bastano dieci parlamentari per realizzare il sogno della «scissione visibile». A sentirli, i dissidenti, è tutto pronto, nome compreso: Lega federalista italiana. Ma anche dalle parti del Senato prevalgono ancora i ma e i se. Mario Masiero, Renato Ellero, Sergio Cappelli, Andrea Guglieri, Costantino Amati, Giorgio Gandini, Biagio Dell'Uomo, Giovanni Binaghi, Remo Andreoli e Mario Rosso (quest'ultimo sarebbe il presidente del gruppo designato) fanno dieci giusti giusti, quindi nessun problema... Tuttavia le cose non stanno precisamente così. Il capogruppo Tabellini li sta prendendo ai fianchi e basta che riesca a convincere uno solo per far saltare tutta l'operazione e rimettere in discussione le scelte dei senatori in guerra con Bossi. Proprio Renato Ellero mette in risalto le difficoltà: «Se daremo vita al nuovo gruppo lo faremo per salvare la Lega evitando il tracollo». Dunque... Intanto ogni decisione è rinviata a lunedì prossimo. Mario Masiero inoltre precisa: «Non c'entriamo niente con quelli che fanno capo a Negri, loro sono ancora dentro la Lega». Sotto il cielo dei dissidenti regna sempre una grande confusione.

MSI A CONGRESSO. GRAMAZIO/2. Storie di militanti e dirigenti in vista dello scioglimento della Fiamma Er Pinguino della svolta, tutto Fini e manganello

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dopo er Pecora, er Pinguino. Dopo l'oppositore più accanito di Gianfranco Fini, il suo più accanito sostenitore. L'onorevole Domenico Gramazio, che nella capitale prova a contendere la piazza a Teodoro Buontempo, tempo fa si autonomò sul campo «mazza del governo»: Berlusconi & manganello, e l'esecutivo sarà più bello... Esaurita la faccenda della destra governativa, ora si è tramutato in una vera e propria «mazza di Fini». Quando parla del capo di via della Scrofa, ti aspetti quasi di veder spuntare un tuccione di confusione dagli occhi: «Non si discute non è solo il leader di An, ma di tutto il Polo».

Gira per congressi e piazza pieno di buona volontà, Gramazio, a portare il Verbo di Gianfranco. Anche usando le maniere spicce, se serve, come quando si è accapigliato, davanti a Palazzo Chigi, con qualche poliziotto perché voleva chiudere il portone in segno di lutto, dopo la forzata transumanza del Cavaliere e dei suoi. E nel nome di Fini, la «mazza» di Gramazio cala implacabile sui camerati che di questa faccenda di Alleanza nazionale non ne vogliono sapere. Er Pinguino fa finta di mostrarsi comprensivo («Mi ricordo una vecchia iscritta, nella sezione del Msi di Montesacro. Aveva dimenticato sul tavolo, dopo aver votato le tesi, la tessera del partito. È tornata indietro di corsa a prenderla: «È l'ultima tessera del Msi...». La teneva come una reliquia...»), ma non cede di un millimetro. Fini & manganello,

e il postfascista sarà più bello...

«Le nostre correnti finiane»

E mentre si dondola su una poltroncina rossa, l'onorevole spara bordate: «Buontempo e Rauti non hanno i numeri per prendere un solo delegato al congresso. Il guaio è che sono sopravvalutati, mentre andrebbero sottovalutati. Abbiamo fatto liste unilaterali bloccate, per garantire anche a loro qualcosa... Ma per presentare la mozione al congresso dovrebbero raccogliere 150 firme, chissà se ci arriveranno...». Be', col vostro aiuto no di sicuro. Il Secolo d'Italia non ha neanche pubblicato le loro tesi... Lei, ad esempio, le conosce? «No, e non intendo conoscerle. Io mi riconosco pienamente nelle tesi scritte da Fini e dalla classe dirigente di An. E poi, la storia del Secolo... Semplicemente, Buontempo e Rauti non hanno presentato in tempo le loro tesi. Anche perché - e Gramazio ribadisce - non sapevano neanche cosa scrivere...». Loro vi accusano che avete fatto dei congressi falsi. È vero? «Macché. Mai fatto un congresso così democratico, se vogliamo usare questa parola... Rimarrà nella storia d'Italia, glielo dico io». E in mezzo a tutta questa democrazia, voi seguaci di Fini vi azzannate per il potere, eh? Correnti, correntine, sottocorrentine... «A Roma ci sono solo due correnti finiane. Una è "Progetto Lazio", che fa riferimento ad Alemanno e Anderson; l'altra è il gruppo del "Palafium": ci sono io, Gasparri, Macerati, Urso... Anzi,

alla nostra manifestazione c'era anche Fini. Allora pure lui sta con noi...».

«Tanti dici ora tra di noi»

Buontempo, comunque, è popolare tra i vostri. «Sì, ma anch'io sono popolare. Mi sono scontrato con lui in due sezioni, qui a Roma, a Montesacro e a Trieste-Salario. Congratulazioni, e com'è finita? «Che i delegati di entrambe le sezioni sono di forte impostazione finiana...». Avete imbarcato, in nome della destra governativa, un bel mazzo di ex democristiani allo sbando. Non è così? Sospira soddisfatto, Gramazio: «Eh, sì: tanti presidenti di circoli di An vengono dalla Dc e dal Pci. Con alcuni democristiani di Roma non ci siamo parlati per anni, ma oggi sono felice di stare insieme a loro. Comunque, non sono stato certo io a cambiare idea... Sono alcuni di loro che hanno svoltato dopo essere andati a sinistra. Certi hanno fatto un giro di 360 gradi...». Pensa tu. E lei, onorevole Gramazio, di quanto ha girato? «Be', diciamo 180 gradi...». A proposito: ho letto, sull'Unità, che Buontempo vorrebbe far chiedere perdono a Publio Fiori per i suoi peccati. Si vede che sa i peccati di tutti. Ma è vero che questi congressi sono stati un po' carbonari: viva Fini, il Cavaliere e avanti popolo? «Queste sono falsità. Ogni iscritto ha avuto la sua lettera di invito. Chi non lo sapeva è perché non ha voluto saperlo...».

Quindi voi supporter di Fini respingete tutte accuse di Buontempo e Rauti? «Ah, Rauti... Ottimo

Appello di Tremaglia: «Va bene An ma resti anche il Movimento sociale»

«Accetto, dopo tanti anni, di considerare necessaria l'evoluzione del Msi, ma mi rifiuto di ritenere possibile, in termini morali, ma anche come valutazione possibile, la scomparsa del Msi. Non faccio una battaglia contro Fini, ma mi contrappongo a quanti vogliono la scomparsa del Msi e vogliono giungere al partito unificato con Berlusconi». Lo scrive Mirko Tremaglia, dirigente storico del Msi, in una lettera aperta ai congressisti di Fiuggi. «Se non dovessimo trovare la dicitura Msi a fianco di quella di An - aggiunge - allora non si tratterebbe di evoluzione, ma di cancellazione e scomparsa del nostro movimento». Tremaglia propone un ordine del giorno al congresso: «Il Msi non può scomparire, chiedo che il nome del nuovo partito sia An-Msi». Intanto Giovanni Alemanno annuncia la presentazione di un suo documento congressuale, che dovrebbe «integrare» le tesi di Fini. «Non è accettabile - dice - il principio secondo cui chiunque dissenta dalla trasformazione del Msi in An sarà automaticamente estromesso dalla nuova formazione politica. Si tratta di un ricatto morale».

scrittore, ottimo tecnico, ma vive su una pianeta che non è quello della politica di oggi. Altro che lui, che voleva sfondare a sinistra! Abbiamo sfondato nel centro-destra! E dice di non capire... Mi fa specie. Oggi abbiamo 109 deputati, 48 senatori. Avevamo anche 5 ministri e 12 sottosegretari. La destra non è mai stata così forte, neanche quando Mussolini vinse le elezioni...». Be', come paragono... «Ne ho più date che prese»

Onorevole Gramazio, e del suo passato cosa dice? «Che mi ci trovo bene. Ho dei bei ricordi della mia vita giovanile...». Ora lei è finiano. Provi a dire fino a quando è stato fascista. «Fino a quando c'è stato lo scontro di piazza, la contrapposizione dura. Invece di fare politica eravamo costretti a difendere le nostre sedi. Sono stato arrestato tre volte, nel '76 mi hanno acciuffato dopo una manifestazione di autonomi...». Be', mica le ha solo prese. Lei le ha anche date, eccome? Riferisce Gramazio. Ammette: «Eh, vallo, è così. Che vuole, ci difendevamo...». Magari, siccome la miglior difesa è l'attacco, ogni tanto eravamo noi a cominciare. eh? «Io sicuramente ne ho più date che prese. Ma cosa vuole, questa era la logica...».

WALTER VELTRONI Certi 3ª edizione piccoli amori Dizionario sentimentale di film Sperling & Kupfer Editori In REGALO con AVVENIMENTI in edicola 1989-1994 SEI ANNI DI AVVENIMENTI In un fascicolo di 112 pagine gli articoli e le schede pubblicati in sei anni sul settimanale UN MATERIALE D'ARCHIVIO INDISPENSABILE PER CONOSCERE LA STORIA CONTEMPORANEA

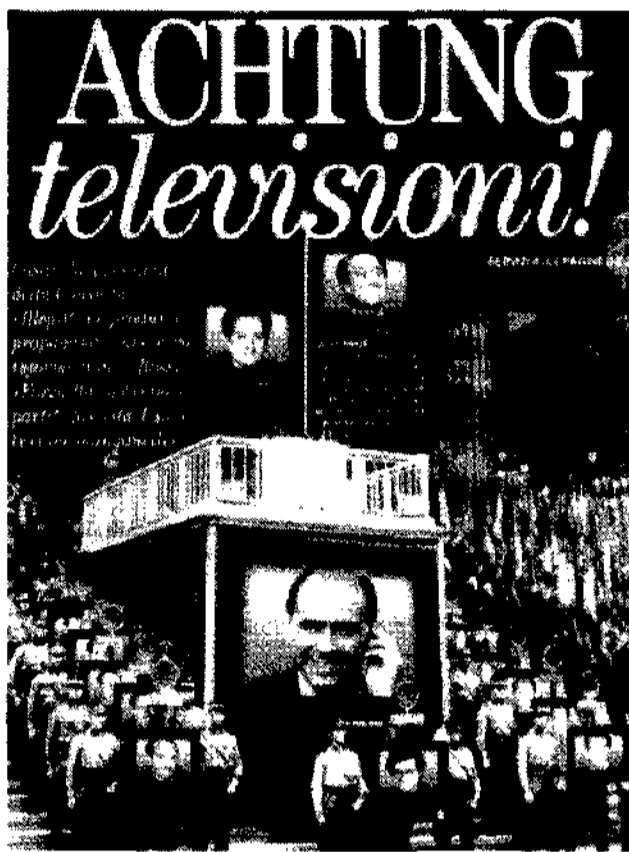
LO SCONTRO POLITICO.

Montanelli attacca aspramente i direttori «berlusconiani» Lerner: «Un fatto grave, ma non si risponde col tg di Stato»



Indro Montanelli e, a destra, il fotomontaggio uscito ieri su «La Voce»

Il fotomontaggio pubblicato ieri sulla prima pagina de «La Voce» mostra, sullo sfondo di un raduno di nazisti, un grande schermo con l'immagine di Berlusconi e, tutt'intorno, le «faccette» dei direttori di «Studio Aperto» Liguori, del Tg4 Fede e, in basso, del Tg2 Mimun, del Tg5 Montana e del Tg1 Rossella. Tutti vengono qualificati, nella didascalia, come «agiti prop». Sotto il grande titolo «Achtung televisioni!» riportano il parere del presidente della Corte costituzionale Casavola sull'informazione tv («legittimo produrre propaganda invece che informazione») e una frase di Bossi: «Forza Italia è come il partito fascista. Usa la tv come manganello».



Nomine facili Polemica Ppi-Mastella

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alcuni senatori del Ppi, primo firmatario Pietro Tamponi, hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio su «una serie di promozioni e di nomine» che sarebbero state «effettuate da alcuni ministri» del governo Berlusconi «nel contesto del passaggio di competenze al nuovo governo». I senatori chiedono se corrisponda al vero che «contestualmente alle dimissioni del precedente governo e, in qualche caso addirittura dopo l'affidamento dell'incarico per la formazione del nuovo governo e, in altri casi dopo il giuramento di questo governo», gli stessi ministri decaduti abbiano provveduto a compiere atti relativi a nomine presso consigli d'amministrazione, collegi sindacali, di enti, organismi, istituti sottoposti alla vigilanza dei rispettivi ministeri.

Nel mirino Mastella Nell'interpellanza si chiede, in particolare, se sia vero che «il ministro del lavoro uscente abbia promosso, nello stesso periodo, tutti i collaboratori della propria segreteria particolare o del proprio gabinetto a dirigente generale oppure a incarichi di presidenza, di consigliere di amministrazione o di componente di collegio sindacale» di vari enti e organismi sottoposti al controllo del dicastero.

Chiedono inoltre i popolari se il presidente del Consiglio «sia a conoscenza del provvedimento adottato dal ministro del Lavoro uscente in merito all'attuazione dell'art. 19 della legge che disciplina la soppressione dello Scau e il trasferimento delle relative funzioni all'Inps e all'Inail, provvedimento che contiene la sola nomina di due commissari (di cui uno è un ex parlamentare vicino alle posizioni del ministro) in pieno dispregio delle procedure previste dall'articolo citato». Infine i senatori del Ppi chiedono al presidente del Consiglio, nel caso in cui egli ravvisi la veridicità dei fatti esposti nell'interpellanza, di «provvedere all'immediata sospensione degli effetti di questi atti per valutarne la legittimità che, ove non fosse riscontrata, richiederebbe un'immediata revoca dei relativi provvedimenti».

In seguito il sen. Tamponi ha brevemente commentato l'interpellanza: «Vogliamo far emergere come gli atteggiamenti perversi della tanto deprecata Prima Repubblica si perpetuano anche nella cosiddetta Seconda Repubblica». «Mi auguro come cittadino che le notizie in mio possesso risultino prive di ogni fondamento, in modo tale da essere certo - ha concluso - che comportamenti non trasparenti non si ripetano, nell'interesse del Paese».

La replica del ministro. «Al di là di ogni colorazione politica alla quale gli stessi popolari non sono certo estranei - dice Mastella - posso serenamente affermare che tutte le persone da me proposte al consiglio dei ministri per incarichi di responsabilità rispondono in pieno ed esclusivamente ai criteri di alta professionalità e riconosciuta esperienza. E sono proprio questi - dice il coordinatore del Ccd - i requisiti richiesti nella Seconda Repubblica per ricoprire incarichi di responsabilità nella pubblica amministrazione». «Probabilmente - aggiunge - il Ppi si lamenta delle nomine fatte perché non ho ceduto alle loro ripetute e forti pressioni; anche se non sono state nominate persone da loro indicate, ma proprio, e solo, in virtù delle loro capacità e delle loro professionalità. Forse - ipotizza Mastella - volevano di più, desideravano che mi comportassi come hanno fatto altri miei predecessori nominando persone di maggior gradimento al Ppi».

Indro: le tv di Goebbels E Mimun spara dal Tg2

Un fotomontaggio della «Voce» scatena la polemica

È polemica durissima per un fotomontaggio de «La Voce» che colloca i direttori dei tg tra i nazisti. Mimun risponde a Montanelli nel corso del Tg2: «Io sono e resto ebreo, tu sei ancora fascista?». Fede dà del «rimbambito» a Indro e invita i redattori a ribellarsi. Mentana, come Liguori, reagisce, ma non usa il suo Tg. Replica Montanelli: «Io non ho Forattini, forzo con le foto. Il signor Mimun confonde il fatto privato col servizio pubblico per cui è pagato».

FABIO MIVINKL

ROMA. Sono passate da poco le 13 e il Tg2 ha appena concluso i servizi sulla crisi politica e le prospettive del governo Dini. A quel punto compare sul piccolo schermo, per un editoriale, il direttore Clemente Mimun. La sua è una requisitoria durissima nei confronti di Indro Montanelli, cui vengono rinfacciati, con tanto di citazioni, i trascorsi giovanili fascisti, peraltro ben noti. Cos'è successo? Il quotidiano «La Voce» è uscito con un vistoso fotomontaggio che combina una parata di camicie bruno naziste con uno schermo con la faccia di Berlusconi e, tutt'intorno, come tanti satelliti, le «faccette» dei direttori del Tg1, del Tg2 e delle tre testate della Fininvest, bollati come «agiti prop». Il tutto sommontato dalla scritta «Achtung televisioni!», con un riferimento alle recenti dichiarazioni del presidente della Corte costituzionale sull'informazione tv

nel nostro paese. Mimun, dunque, accusa Montanelli di aver passato il segno, di affermare il falso e, soprattutto, di offendere chi come lui, di religione ebraica, ha avuto decine di congiunti vittime dei nazisti. E ricorda, il direttore del Tg2, le sortite in chiave fascista e razzista del giornalista Montanelli nel '36, per concludere: «Che non abbia rispetto neppure 50 anni dopo, dimostra solo che è incorreggibile. Io sono e resto ebreo. Lui è ancora fascista?».

«Malvissuto e rimbambito»

Non è il solo, Mimun, a reagire. Anche se a imitarlo, con un altro editoriale, sarà solo Emilio Fede che, in serata, sollecita la redazione de «La Voce» a ribellarsi contro un direttore che, col suo modo di fare informazione, ha portato il giornale alla dichiarazione dello stato di crisi. Gli risponde il Cdr del quotidiano, schierandosi al fianco del

direttore. Lo stesso Fede aveva apostrofato Montanelli, via fax, come «malvissuto politicamente e rimbambito». Enrico Mentana precisa invece che non farà alcun editoriale: «Sia per un fatto di misura che di equilibrio non ho mai utilizzato il Tg5 per questioni che riguardano la mia persona». Nel merito della polemica, Mentana parla di «carognata», augurandosi che Montanelli quel giorno fosse assente dal giornale e che ai suoi danni sia stato perpetrato un piccolo golpe editoriale. E aggiunge: «Non c'è neanche bisogno di essere ebrei, come Mimun o come me, per sentirsi francamente amareggiati. Quando il giornalismo cede lo spazio ai fotomontaggi, purtroppo non c'è nessuna penna, neanche quella di Montanelli, che tenga». Per un altro dei destinatari della prima pagina de «La Voce», Paolo Liguori, «è molto triste che un grande giornalista come Montanelli, per farsi sentire e vedere, sia costretto a farsi intervistare dal Corriere della sera oppure a mettere in piedi una sorta di galleria degli orrori come quella del fotomontaggio... una parabola pensosa che colpisce uno dei più grandi giornalisti italiani».

«Non ho Forattini...»

E Montanelli? Affida la replica ad un commento per l'edizione odierna del suo giornale e ne anticipa

alcuni passaggi alle agenzie. «Sono il primo a riconoscere - ammette - che si tratta di una forzatura. Ma i fotomontaggi servono appunto a questo». E, sul suo quotidiano, «tengono il posto delle caricature... noi, non avendo a disposizione né un Forattini né un Giannelli, forziamo con le foto». Poi, passa all'attacco: «Il signor Mimun parla a milioni di persone da una televisione di Stato, contondendo il fatto privato col servizio pubblico per cui è pagato». Conclude senza mezzi termini, la risposta di Indro. «No, non sono nazisti, questi signori del video. La nostra è stata una forzatura: Goebbels tra loro non c'è. Ma forse non c'è anche perché c'è chi veglia che non ne nasca qualcuno».

Intervengono anche i rappresentanti sindacali. Vittorio Roidi, presidente della Fnsi, parla di «una scorrettezza, offensiva per alcuni colleghi» e invita le redazioni a non lasciarsi «coinvolgere in guerre e guerricciolate». Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail, il sindacato dei giornalisti Rai, esprime solidarietà a Mimun - come fa del resto il Cdr del Tg2 - ma invita a non utilizzare impropriamente gli strumenti del servizio pubblico. Il gruppo sessessionista del Sinagra, invece, ritiene che «l'Ordine dei giornalisti, se vuole dimostrare di essere ancora vivo, non può ignorare un episodio

di tale gravità». Antonello Falomi, senatore progressista e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, contesta a Mimun «il diritto di usare la televisione di Stato, che si rivolge a milioni di cittadini, per rispondere a una polemica che lo riguarda». Per Falomi «c'è un'evidente sproporzione di mezzi che dà un altro significato alla replica e conferma la sostanza della denuncia fatta da Montanelli». Abbiamo raccolto una valutazione di Gad Lerner sulla poco edificante vicenda. «Ormai - osserva il vicedirettore de «La Stampa» - la dinamica dello scontro politico in Italia è talmente selvaggia nelle terminologie per cui, essendo normale accusarsi di golpismo, qualcuno ha ritenuto normale l'uso delle SS. Certo, quello de «La Voce» è un infelice, non è solo un errore di stile, è il segno di una degenerazione». «Se mi dessero del nazista - sostiene Lerner - mi farebbe male oltre il lecito della polemica politica. Altra questione è il giudizio severo sulle nomine Rai o sull'organizzazione dell'informazione radiotelevisiva nel nostro paese». E l'uso del servizio pubblico per questa polemica? «Capisco che Mimun si senta ferito, ma il ricorso a quella bomba H che è un telegiornale è sbagliato. Lui ha così un potere di estemazione maggiore di chi opera sulla carta stampata».



Mimun «Io sono e resto un ebreo Montanelli è ancora fascista?»



Montana «Io non rispondo dal telegiornale Ma quella foto è una carognata»

Nuovi appelli alla par condicio del Garante e dei progressisti. I piani di riorganizzazione della Rai Confalonieri: la riforma? Basta lottizzare...

Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, è favorevole a nuove leggi sull'informazione, purché non sfascino la sua azienda e propone un «minilottizzazione interna», che riguardi reti pubbliche e private. Sulla par condicio sono intervenuti ieri il Garante Santaniello, Enzo Biagi e Indro Montanelli. Mentre sette capigruppo alla Camera chiedono al più presto di ascoltare il cda della Rai, per chiarire i criteri delle nomine dirigenziali.

MONICA LUONGO

ROMA. Fedele Confalonieri potrebbe dire sì al referendum e ad un eventuale rifacimento della legge Mammì, «purché non ci sfascino l'azienda». Parola del presidente della Fininvest. In un'intervista anticipata dall'Espresso, che la pubblica oggi, Confalonieri insiste anche sulla necessità di creare una figura super partes, che controlli la par condicio per tutti: «un'authority che sappia adeguarsi ai rapidi cambiamenti che stanno avvenendo nel settore». E il pluralismo, sempre secondo Confalonieri, po-

rebbe essere più facile se tutti mantengono tre reti e se si riesce a realizzare una minilottizzazione interna alle reti pubbliche e private: «si decide che ciascuna rete sia ideologicamente orientata verso una diversa area culturale-politica», che corrisponderebbe al centro-destra, alla cattolica e a quella laico-scallariana. E al giornalista che gli ricorda che questa idea puzza di vecchia lottizzazione a viale Mazzini, Confalonieri risponde: «Io non penso a una sorta di lottizzazione affidata ai partiti, ma piuttosto a chiamare nelle reti professionisti di valore che sappiano organizzare lo spettacolo ma che siano anche espressione di determinate culture e ideologie in parte già presenti in azienda».

Gli appelli alla par condicio

È il tema scottante della par condicio è stato ancora al centro dell'interesse della giornata di ieri. Il Garante Giuseppe Santaniello si è augurato che in vista delle consultazioni referendarie anche l'emittenza televisiva privata assicuri spazi adeguati ai dibattiti su tutti i referendum, uniformandosi ai componimenti di obiettività, imparzialità e completezza dell'informazione. E sulla necessità di un commissario super partes si è espressa anche la deputata patista Carla Mazzuca, che in una lettera aperta (firmata anche da Tascia e Indinelli) inviata agli organi di autodisciplina e alle aziende pubblicitarie tv, suggerisce che sia proprio il Garante ad assumersi questo incarico, per «evitare le partigianerie che le televisioni producono».

Sulla par condicio dicono la loro anche Enzo Biagi e Indro Montanelli, intervistati da Parovano, in edicola oggi. Entrambi sono d'accordo sul fatto che la par condicio non deve essere sinonimo di censura: «Se dovesse consistere - dice Montanelli - in un controllo di tutta la stampa e i mezzi di comunicazione, no, no, no. Allora io vado a Lugano. Par condicio significa la proibizione, a chi entra nell'agone politico, di quasi monopolizzare i mezzi di comunicazione». Biagi precisa: «La par condicio deve interessare i mezzi, non i protagonisti, se non diventa censura». Il deputato Beppe Giulietti e il responsabile informazione del Pds Vincenzo Vita concordano con le affermazioni fatte l'altro giorno dal presidente della Corte costituzionale Casavola (che ribadiva il ritardo dell'Italia rispetto alle altre normative europee sull'informazione): «La situazione è infatti molto grave - dice Vita - L'informazione Rai e Fininvest supera ogni limite di guardia, serve quindi una legge sulla par condicio in tempi urgentissimi». Giulietti

chiede invece che gli impegni sull'antitrust e sulla par condicio diventino un punto essenziale del discorso programmatico che Dini farà presto alla Camera.

I piani per la Rai

In casa Rai non preoccupa solo il problema della par condicio. Sempre nell'Espresso di oggi vengono resi noti i termini del piano di riorganizzazione aziendale elaborato dagli esperti bocconiani della Mc Kinsey e approvato dal cda nella riunione del 14 dicembre scorso. Il progetto riduce ulteriormente i dirigenti di viale Mazzini, che passano da 24 a 11 e attribuisce molti più poteri e funzioni al nuovo vicedirettore generale Aldo Matera. A lui spetterà sovrintendere alle produzioni, alla nuova scuola per i lavoratori della tv, agli affari generali e alla gestione delle reti di trasmissione e delle sedi. Il tutto toglierà molti poteri al direttore generale Raffaele Minicucci. È un'audizione del cda presso la commissione di Vigilanza è stata chiesta da sette capigruppo parla-



Bruno Brunil/Master Photo

mentari in commissione di vigilanza (progressisti, popolari, leghisti, Rifondazione, Sinistra democratica, Verdi e Rete), per chiedere di nuovo che vengano definiti i criteri più obiettivi e le procedure che portano alla selezione dei candidati alla dirigenza. Mentre Rosi Bindi chiede che nella prossima audizione dei direttori e del cda dei Tg vengano ascoltati anche il direttore della Tgr Vigorelli e quello dei notiziari radiofonici Angelini. E di ieri anche la replica che cda del Tg1 ha fatto

al direttore della prima rete Brando Giordani, che nel corso della conferenza stampa di Enzo Biagi era intervenuto in merito alle polemiche che avvengono in questi giorni il Tg di Raiuno. «Il canale uno - dice la nota del cda - non riesce, per responsabilità dei suoi vari direttori, a cimentarsi in modo convinto negli approfondimenti sui temi della grande attualità politica, sociale e di costume. Raiuno sembra invece preferire la tv dell'ossequio e dell'evasione».

L'ex leader dc chiama in causa anche Giorgio Almirante

«Dietro le stragi la destra e i servizi»

Andreotti: erano contro la sinistra

Le stragi sono state organizzate dai servizi segreti e dalla destra. Obiettivo: fermare la sinistra. Al convegno sulla strategia della tensione organizzato a Pisa, le ultime affermazioni di Andreotti hanno fatto scalpore. Perché per la prima volta un politico che ha gestito a lungo il «potere» ha ammesso l'esistenza del «doppio Stato». «Almirante? Correva voce che avvertì la polizia per far fallire il golpe Borghese...».



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

■ PISA. «Dare voce al silenzio degli innocenti». È il titolo di un convegno nazionale sulle stragi politiche, le stragi mafiose e i «poteri forti» organizzato a Pisa e al quale è prevista la partecipazione di magistrati, studiosi, familiari delle vittime e uomini politici impegnati in prima linea per l'affermazione di una nuova cultura della legalità. È ieri, giorno di apertura dei lavori, l'attenzione è stata inevitabilmente calamitata dall'intervista, per alcuni versi clamorosa, che Giulio Andreotti aveva rilasciato al quotidiano cattolico «l'Avvenire» per ammettere per la prima volta che lo stragismo aveva come fine ultimo quello di bloccare l'avanzata delle sinistre e che settori della destra ufficiale — il Msi per intenderci — sono stati coinvolti in queste trame.

Ma cosa ha detto Andreotti di così sconvolgente? Ecco alcuni passaggi significativi: «Il golpe Borghese del 1970 era una cosa seria, anche se velleitaria... Certo ci fu un momento di confusione. Allora circolò una voce di una certa consistenza che chi aveva telefonato alla polizia per mettere in guardia era stato Almirante per far fallire questa azione. Perché non volevo responsabilità come movimento politico». Episodio inedito, che presuppone che Almirante potesse avere una conoscenza diretta della trama che all'inizio degli anni Settanta avevano messo a repentaglio la democrazia italiana. È così? Andreotti, ovviamente, ha evitato di cose in maniera esplicita, ma ha aggiunto un'altra frase sibillina sulle strategie dei servizi segreti: «Siccome il nemico era a sinistra, tutto quello che nuoceva alla sinistra o non la aiutava, se non era buono, in fondo era innocuo. La cosa curiosa è che due dei dirigenti dei servizi segreti, De Lorenzo e Miceli sono finiti senatori della destra. Una cosa davvero curiosa...». Poi una «freccata» a Stefano Delle Chiaie, l'ex capo di Avanguardia Nazionale, sospettato di essere in collegamento con le strutture «riservate» del Viminale e autore di libri che manda in anteprima all'ex sottosegretario di Alleanza Nazionale, Maurizio Gasparri. Ha detto Andreotti: «Una volta ho saputo che un prete operato era stato in-

terrogato dalla polizia in Bolivia. E all'interrogatorio era presente un italiano che assomigliava molto a Delle Chiaie».

Ovvio che queste dichiarazioni — se si pensa a ciò che Rauti ha ammesso recentemente — non potevano passare inosservate. Anzitutto perché le vicende della strategia della tensione rappresentano un doloroso capitolo della nostra storia che non è stato ancora archiviato e i cui effetti politici ancora si manifestano. Sia perché molte inchieste sono ancora aperte. E forse se ad Andreotti tomasse la memoria parecchie cose potrebbero essere comprese meglio. Come il ruolo di settori del Movimento sociale.

Proprio su questo punto è intervenuto il senatore Massimo Brutti, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. «È bene che il senatore a vita faccia ancora uno sforzo di memoria e parli ancora di più chiaramente. È la prima volta che Andreotti denuncia così esplicitamente un coinvolgimento dei servizi e dei loro vertici nella strategia della tensione e delle stragi. Egli afferma oggi, come fatto pacifico, che la finalità politica era quella di bloccare la sinistra. Ma sarebbe utile che dicesse davvero quello che sa. Non mi convince la sua tesi secondo la quale gli agenti dei servizi avrebbero agito per proprio conto, senza imput politici. Come ha a conoscere tanti particolari sul golpe Borghese? Come può farci credere di non aver saputo che la struttura Gladio aveva continuato ad esistere dopo il 1972? E perché proprio nel '90 ha deciso di squarciare il velo di segretezza che la nascondeva?».

Anche Manlio Milani, presidente dell'Unione dei familiari delle vittime (sua moglie morì nella strage di Brescia del 1974, ndr) è piuttosto colpito dalle affermazioni di Andreotti: «È importante che si confermino delle verità che noi affermavamo da tempo. Ma queste cose dette dall'ex presidente del Consiglio si amplificano. Non credo che si tratti di un suo ripensamento, ma credo piuttosto che si senta al centro di vicende che lo hanno colpito e voglia mettere le mani avanti». Non troppo dissimile

è il pensiero di Paolo Bolognesi, vice-presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna: «Quella di Andreotti sembra una presa di distanza, come fece con Gladio. È una forma di tutela per proteggersi. Lui dice di essere stato imbrogliato dai servizi, ma possiamo credergli? Davvero i politici non sapevano proprio nulla? O facevano finta? Ad ogni modo è importante che cominci a parlare. Mi viene in mente ciò che denunciò Scalfaro quando disse che non erano i servizi ad essere devianti, ma erano i politici che facevano un uso deviato dei servizi segreti».



Giulio Andreotti e, a sinistra, Giorgio Almirante

Il giudice Libero Mancuso indagò su terrorismo e neofascisti

«Rivelazioni gravissime ma perché non nomina la P2?»

■ PISA. «È innanzitutto interessante capire il momento in cui il senatore Andreotti si è deciso a dichiarare delle cose che ormai appartengono alla verità processuale definitiva. Per noi non dice nulla di nuovo. Ma lo dice con l'autorevolezza di uno dei protagonisti di questi decenni». Così il giudice Libero Mancuso che in passato è stato il pubblico ministero del processo sulla strage di Bologna e si è per anni occupato di neofascisti, stragi, servizi segreti e P2, commenta le ultime dichiarazioni del senatore a vita.

«La cosa più interessante detta dall'ex presidente del Consiglio è che dietro le stragi potrebbero esserci stati settori della destra, anche ufficiale, e dei servizi segreti. Quello che omette di dire, però, è che quegli apparati erano tarpati P2». **Ad ogni modo si tratta sempre di affermazioni di un certo peso...**

Sono rivelazioni estremamente gravi. Molte di queste cose si ritrovano nelle ricostruzioni fatte dai magistrati che si sono occupati delle stragi e del terrorismo. Ma in altri tempi per aver affermato cose simili, questi giudici sono stati tacciati come faziosi.

Molte inchieste sulla strategia della tensione sono ancora aperte. Si potrà fare qualcosa?

Andreotti ricostruisce tutta la verità, dica quello che sa. Lui è stato protagonista per decenni in questo paese. Nel quale servizi segreti, piduisti e neofascisti si adoperavano perché la classe politica fosse inamovibile. Vi è stata la liquidazione della nostra sovranità nazionale, la violazione sistematica della Costi-

zione e di queste responsabilità così gravi dovranno finalmente rispondere questi soggetti politici che il senatore Andreotti chiama in causa.

L'altro aspetto importante è il riferimento ad Almirante. Quel «voter dire che l'estremismo fascista poi aveva molti referenti all'interno del Msi».

Nella mia requisitoria ho ricordato le responsabilità di settori missini nella copertura di neofascisti indiziati per strage. Esponenti di primo piano coinvolte a vario titolo nelle vicende terroristiche di quegli anni come Augusto Cauchi, Vincenzo Vinciguerra, Rauti, Franci, Signorelli, Delle Chiaie, Batani, Semerari, Brogi e Ventura, siano stati tutti uomini vicini al Movimento sociale. Brogi ha ricordato, confermando ciò che aveva detto Vinciguerra, che le dimissioni dal Msi, allorché iniziarono le indagini su Ordine Nero, furono soltanto delle dimissioni finte, tattiche, che non impedirono mai la prosecuzione dei rapporti tra i missini e questi soggetti che si davano da fare per dar vita ad una stagione eversiva e terroristica.

E Almirante?

Un ufficiale dei servizi segreti, Antonio Viezzer, piduista, ha raccontato che l'altro ufficiale del Sid, Labruna, anche lui della P2, accompagnava, o meglio seguiva Almirante in diversi comizi con il solo compito di creare provocazioni; faceva fare attentati dinamitardi contro sezioni del Movimento sociale, attribuendo la colpa ai comunisti. Lo scopo era quello di scatenare la destra, farla stringere intorno ad Almirante e convogliare consensi verso di lui e, ovviamente, contro le sinistre.

Nel '94 è stato legale rappresentante della società «Promoservice»

Ancora ricercato Comincioli ex manager Fininvest

Romano Comincioli, ex leader di Forza Italia in Sardegna, resta ricercato. Però ha scelto uno studio legale per difendersi, lo stesso che difende Silvio e Paolo Berlusconi. Ieri Publitalia (Fininvest) aveva definito Comincioli «consulente esterno». Tuttavia trova conferma la notizia che egli è stato fino al maggio scorso legale rappresentante di Promoservice, società che appartiene alla «divisione pubblicità» della stessa Fininvest.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Romano Comincioli, a suo tempo «uomo di fiducia» di Silvio Berlusconi, nonché ex coordinatore di Forza Italia in Sardegna, continua ad essere ricercato dalla Guardia di finanza. Tuttavia, dal suo rifugio, Comincioli si è fatto vivo con uno studio legale, cui ha dato incarico di difenderlo dalle accuse di «Mani Pulite»: concorso in bancarotta, false fatturazioni e falso in bilancio. Accuse legate al crack della European Group Services e agli affari della Paka Publicitas, di cui egli è considerato l'amministratore di fatto. Lo studio legale cui Comincioli ha fatto ricorso è quello, prestigioso, dell'avvocato Oreste Dominioni & associati, lo stesso da cui vengono difesi Silvio e Paolo Berlusconi, entrambi sotto accusa a Milano per complotto di uomini delle Fiamme Gialle.

Ieri sera un'avvocata di quello studio, Edda Gandossi — lette le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa e trasmesse dai telegiornali a proposito di un intervento del senatore piduista Ferdinando Imposimato, ex magistrato — ha precisato che «al suo assistito non è mai stato contestato alcun traffico di assegni o titoli». «Neppure — ha affermato — è stato emesso alcun provvedimento coercitivo dal dottor Imposimato o da altro giudice nel procedimento dedicato alla banda della Magliana». Il dottor Imposimato — ha detto l'avvocata — ha interrogato Romano Comincioli il 4 gennaio del 1983 come testimone. Un altro giudice del tribunale di Roma, successivamente, lo ha interrogato con l'imputazione di ricettazione. Ma da questa accusa Romano Comincioli è stato assolto con sentenza del 8 febbraio 1986 perché il fatto non sussiste».

Insomma, il remoto passato di Romano Comincioli sarebbe limpido, secondo i suoi difensori. Quello che sta a cuore della Fininvest, invece, più che il suo passato remoto sembra quello prossimo, impegnato com'è a prenderne il più possibile le distanze. L'altro ieri Publitalia, miniera di introiti pubblicitari per il gruppo Berlusconi, aveva sostenuto, in un comunicato stampa, che Comincioli è un solo suo «consulente esterno» e che quindi «gli eventuali rapporti intercorsi tra il sig. Comincioli e la società EGS non possono essere in alcun modo ricondotti a Publitalia o ad altre aziende del Gruppo Fininvest». Tuttavia risulta, come ieri ha confermato la stessa Publitalia, che in realtà Romano Comincioli ha svolto un ruolo importante nel gruppo del Biscione. Dal giugno 1993 al 27 maggio 1994, cioè fino ad otto mesi fa, il «consulente» è stato rappresentante legale della Promoservice Italia Srl. È sufficiente prendere l'elenco del telefono per verificare che nella pagina dedicata al Gruppo Fininvest, Divisione Pubblicità, risultano sia Publitalia che Promoservice. Quest'ultima società si occupa dei cosiddetti «cambi merce»: ovvero, di quei clienti che aspirano a far pubblicità sulle reti Fininvest ma preferiscono pagare fornendo merci piuttosto che versando denaro. Dal gennaio 1984 al marzo 1988 il predecessore di Comincioli era stato Giancarlo Foscale, potente cugino di Silvio Berlusconi (adesso il legale rappresentante di Promoservice è Alessandro Volta).

Un faro su quel periodo lo ha acceso il recente libro *Berlusconi. Gli affari del presidente* (di Giovanni Ruggieri, Kaos). Guarda caso, nel 1994, durante il periodo in cui Cesare Comincioli era ai vertici della berlusconiana Promoservice, l'European Group Service ottenne quale compenso per una intermediazione la cessione di spazi pubblicitari sulle reti Fininvest. L'EGS, al centro dei guai giudiziari che coinvolgono Comincioli, era a sua volta creditrice della Mediolum Assicura. Un altro giudice del tribunale di Roma, successivamente, lo ha interrogato con l'imputazione di ricettazione. Ma da questa accusa Romano Comincioli è stato assolto con sentenza del 8 febbraio 1986 perché il fatto non sussiste».

I due parlamentari, Ccd e An, tirati in ballo da intercettazioni. Punzo, interrogato per cinque ore, nega

La camorra telefonava a Mensorio e Cola?

Per cinque ore Gianni Punzo, ex vicepresidente del Napoli, è stato interrogato dai giudici nel carcere di Poggioreale negando ogni addebito. L'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito Carmine Alfieri si preannuncia esplosiva: precisi riferimenti a rapporti fra camorra e politici. Intercettazioni telefoniche tirano in ballo il senatore Carmine Mensorio, del Ccd, e il deputato Sergio Cola, di An, che avrebbero avuto rapporti con alcuni degli arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. È cambiato tutto, per non cambiare nulla. Almeno a leggere le intercettazioni telefoniche che sono accluse alle motivazioni che hanno portato all'arresto di 11 persone fra cui un imprenditore, Giuseppe Ajello, e l'ex vicepresidente del Napoli, Gianni Punzo, sotto l'accusa di associazione per delinquere. Gli arrestati attuavano il controllo economico sugli appalti, procuravano suffragi a candidati indicati dalla malavita, imponevano un feroce controllo del territorio.

Ed i politici? Erano funzionari, dopo aver ricevuto gli appoggi, alla instaurazione di un sistema di controllo. Nell'inchiesta «esplosiva» i nomi di due parlamentari della maggioranza di destra: il senatore Carmine Mensorio del Ccd, già parlamentare della Dc, ed il neoparlamentare Sergio Cola, di An, un penalista ben noto a Napoli. E questa volta non ci sono dichiarazioni di pentiti, ma intercettazioni telefoniche a far balzare fuori questi collegamenti. Ci sono telefonate al Se-

nato della Repubblica, c'è la trascrizione di un colloquio fra un presunto malavitoso ed il segretario dell'on. Cola, che la uscire l'ora alla moglie di non dimenticare di riportare gli auguri di buon onomastico al «senatore».

Nel nolano per i rapporti con la camorra è finito in galera mezzo mondo politico, ma nemmeno questo ha consigliato prudenza ai nuovi politici. Così Gaetano Del Giudice, anello di congiunzione con la camorra ed i nuovi esponenti politici della zona, (così lo definiscono i giudici) chiama Angelo Savino, segretario di Sergio Cola. E il tre giugno '94, Gaetano Del Giudice, secondo gli investigatori, è collegato al clan costituito da Sepe, Autorino, Tranchese ed Aliperti, che ha preso il posto del «boss dei boss» Carmine Alfieri. Una telefonata lunga, articolata. Del Giudice riferisce al suo interlocutore che l'onorevole gli avrebbe detto: «Parla con Angelo, perché io me lo scordo, poi quando andiamo martedì o mercoledì a Roma, Angelo me lo ricorda».

L'altro riguarda il ministero dei trasporti e Angelo Saviano, quando in una successiva telefonata Del Giudice insiste, si sente rispondere dal «segretario» che, essendo una questione delicata, «ci debbo andare di persona». Insomma nonostante gli omisismi emerge un quadro allarmante. Lo conferma una intercettazione ambientale nella quale si apprende nella discussione fra Tranchese ed una persona non identificata che lo stesso ha preso anche il lavoro della superstita, un lavoro che, per conto della Carneri e Baldi, stava svolgendo un non meglio identificato «Mimi» o Jolly.

Poi le intercettazioni per i rinvii ai tribunali dei 26 mila voti, le telefonate per dire che si sta a «S. Giuseppe Vesuviano» e per le elezioni, i giri per gli appalti e per le tangenti. Tutto archiviato, registrato, trascritto, qualche volta anche fotografato. Passano così in secondo piano numerosi episodi, più preoccupanti: Giuseppe Ajello, un imprenditore si presenta spontaneamente dai giudici,

sapendo di essere stato tirato in ballo dai pentiti, dice la sua verità e nega rapporti con la camorra, e poi telefona e si incontra con l'uomo che ha preso il posto dei due boss (fotografato dagli uomini della Dia) per rassicurarlo.

Passa in secondo piano la vicenda dell'ampliamento del Cis, della vicenda del costo delle urbanizzazioni (ridotto da 3 miliardi a 900 milioni), il fatto che l'interporto Nola-Marcianise, finora ha inghiottito solo denaro pubblico, con subappalti concessi,



Gianni Punzo

secondo i giudici, dallo stesso Ajello ad Alessandro Noceri, un altro camorrista della zona, ten per cinque ore Gianni Punzo, che sarà interrogato lunedì, s'è difeso davanti ai giudici contestando la fondatezza delle accuse ed affermando che se qualche contatto c'è stato è dovuto «all'inquinamento ambientale» della zona, ed al fatto che i «camorristi» volevano da lui interventi presso i giudici, appalti, assunzioni, denaro. Null'altro, nessun collegamento organico.

Intanto si è dimesso l'attuale vicepresidente del Napoli calcio, Mario Moxedano. La vicenda sarebbe legata a vicissitudini interne alla società partenopea e a divergenze fra gli azionisti. Ma è solo questo? Nessuno lo dice, o lo può dire.

Intercettazioni telefoniche all'ex giudice «ammazzasentenze». «Lui e Paolo Borsellino sono come due dioscuri»

Un pentito: «Pecorelli ucciso per ordine del giudice Vitalone»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Nuovo interrogatorio per Claudio Vitalone. In questa richiesta si parla della morte di Mino Pecorelli, si avvia verso la sua fase conclusiva. I fascicoli processuali erano stati inviati a Perugia dal pm romano Giovanni Salvo proprio in relazione al fatto che l'ex ministro democristiano del Commercio estero è stato chiamato in causa da un pentito della Banda della Magliana che parla di fatti che si riferiscono al periodo in cui Vitalone vestiva la toga negli uffici giudiziari romani. L'inchiesta vede indagati sia Andreotti che Vitalone come mandanti dell'omicidio del direttore di Op avvenuto nel 1979. In questi mesi dell'ex senatore dc hanno parlato tre pentiti tutti legati alla Banda della Magliana: Antonio Mancini, Fabiola Moretti e Maurizio Abbattino. Ma di fronte alle loro accuse Vitalone ha sempre parlato di una vendetta organizzata contro di lui e contro Andreotti.

Mancini ha rivelato di aver saputo da altri due esponenti della Banda, Enrico De Pedis e Danilo Ab-

bruciati che ad uccidere Pecorelli erano stati Massimo Carminati e Angiolino il biondo siciliano che poi venne individuato in Michele La Barbera, uomo d'onore legato ai cordonesi Mancini disse poi che Abbruciati gli riferì che il delitto di Mino Pecorelli era servito alla Banda della Magliana per favorire la crescita del gruppo ed entrare negli ambienti giudiziari e finanziari romani e che l'eliminazione di Pecorelli era stata fatta nell'interesse della mafia siciliana e dei gruppi di potere massonico ed era stata ordinata da Vitalone il magistrato. Ma alla mafia non interessava direttamente l'eliminazione di Pecorelli. L'omicidio invece era una sorta di avvertimento per dare ad altri i motivi. Abbruciati mi disse che Pecorelli era venuto in possesso di una conoscenza di documenti o fatti riguardanti il sequestro Moro che avrebbero arrecato danno al magistrato Vitalone e al gruppo politico e finanziario cui egli faceva riferimento. Una testimonianza che concorda con quella di Tommaso Buscetta che riferì del delitto Pecorelli chiamando in causa i cugini Salvo i potentissimi esattori siciliani legati a Cosa nostra e parlando dell'interesse che aveva Andreotti all'eliminazione del direttore di Op. E questo perché Pecorelli stava appurando le sue politiche legate al caso Moro. Andreotti e Vitalone hanno sempre negato di aver mai conosciuto Salvo ma diverse circostanze li hanno smentiti.

Le confidenze di Mancini riferiscono di una prima fase del sequestro del leader dc durante la quale si ebbe l'intervento della criminalità organizzata per favorire la liberazione di Moro e di una seconda fase durante la quale i personaggi che avevano preso contatto anche con Francis Turatello (cambiamento di rotta) e i pentiti di Mino Pecorelli costanze che trovano riscontro nelle dichiarazioni di Francesco Mannino e dello stesso Buscetta.

Mancini a proposito dei contatti tra l'entourage andreattiano e la Banda della Magliana chiama in causa anche Franco Evangelisti mentre di Vitalone dice che era in contatto con De Pedis un altro esponente di spicco della banda romana. Cita tra l'altro un pranzo tra De Pedis e l'esponente andreattiano che si tenne al ristorante La lampara. Una circostanza confermata poi da Fabiola Moretti la donna di Mancini. Quando De Pedis era latitante - ha confessato agli inquirenti - venivo spesso in cartella dal predetto (Vitalone ndr.) di accompagnarlo o di andare a prendere persone che si dovevano incontrare con lui e questo perché si fidava di me. La Moretti poi parla anche di Corrado Carnevale come di un giudice e del quale si sapeva con certezza che fosse corrotto anzi corrottissimo.

Vitalone secondo la Moretti fece diversi favori alla banda so che si interessò di Mancini per farlo trasferire da un carcere all'altro. Poi cita l'episodio della fuga di Vittorio Carnevale dal palazzo di Giustizia. Le due testimonianze sono confermate da quella di Abbattino.

Qui accanto, in immagine della strage di Capaci e, sotto, il giudice Corrado Carnevale. In basso a destra, dall'alto in basso, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Claudio Vitalone



«Quel cretino di Giovanni Falcone» Carnevale: «Io rispetto tutti i morti, ma lui no»

Corrado Carnevale al telefono su Falcone «Io i morti li rispetto certi morti no». Allegate al procedimento contro Giulio Andreotti per associazione mafiosa ci sono centinaia di pagine di intercettazioni all'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione che dà giudizi su Falcone e Borsellino e definisce l'ex primo presidente della suprema Corte Brancaccio ora ministro dell'Interno un «delinquente un animale uno che fa schifo».

RUGGERO PARRAS

IL PRIMO. Il vero Corrado Carnevale il giudice che non sbaglia mai che strigliava gli altri magistrati cancellando sentenze su sentenze il maestro del garantismo e del cavillo il perfezionista l'accurato dosatore di parole ed interventi il gentiliere della Cassazione tutto casa chiesa e giurisprudenza mostra il suo vero volto si toglie la maschera al telefono con gli amici senza timore di essere scoperto. L'8 marzo dell'anno scorso «Non ho presieduto il maxiprocesso in Cassazione non per la pressione di quel cretino di Falcone perché i morti li rispetto certi morti no». Il 20 dicembre 1993 «A me Falcone non è mai piaciuto per la verità. Il Csm perché non va a vedere le istruttorie fatte dai due Dioscuri per vedere il livello di professionalità. Il suo amico Nicola «Chi sono questi Dioscuri?» «Ma

come non li hai capiti? Borsellino e Falcone». Il 18 marzo dell'anno scorso «Brancaccio è un delinquente è lui che si è opposto ad una mia presidenza della Corte del maxiprocesso». Il 9 marzo dell'anno scorso con Aldo Grassi altro giudice della Cassazione sempre su Brancaccio «Sosteneva si ammale che il processo si doveva fare nell'aula bunker di Rebibbia. Quei sono i capi di Corte che fanno schifo non solo alla magistratura ma anche all'umanità».

Tutto intercettato

Sono stati intercettati per due anni i discorsi dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione. È indagato per mafia e l'inchiesta su di lui entra in pieno nel procedimento contro il senatore Giulio Andreotti accusato di associazione mafiosa il politico che

secondo i pentiti garantiva Cosa nostra a Roma e anche nelle sedi giudiziarie più alte in Cassazione quindi. Così i mafiosi colpevoli erano rimandati a giudizio e i mafiosi scaturiti. E nel frattempo scappavano i killer e i gangster erano tranquilli perché all'ultimo gradino c'era lui Corrado l'ammazzasentenze. L'amico di zio Giulio l'angelo della Giustizia che sa trovare la soluzione ai loro problemi giudiziari anche quando sembra impossibile.

Migliaia di pagine

Le intercettazioni sono agli atti del procedimento Andreotti. Migliaia di pagine di accuse di intercettazioni di interrogatori. Anche alcune foto che ritraggono insieme il politico e il magistrato a Fiumi. Quelle che rivelano su Carnevale sono solo alcuni brani delle conversazioni del magistrato. Poche parole ma chiarissime nessun rispetto per Giovanni Falcone e Paolo Borsellino neanche da morti neanche dopo aver visto come sono stati massacrati e nessun rispetto per il primo presidente della suprema Corte Antonio Brancaccio scelto dal nuovo presidente del Consiglio Lamberto Dini come ministro dell'Interno. Era stato proprio lui a decidere la rotazione dei processi di mafia tra le varie sezioni della Cassazione togliendo a Carnevale e alla mafia un potere e

una sicurezza che detenevano da anni. Il settimanale L'Espresso pubblicherà le intercettazioni a Carnevale e ha registrato il commento del neo ministro sulle frasi di Carnevale. «Io ho scritto questo dicendo di salvaguardare la sua indipendenza di giudice da ogni condizionamento o influenza esterna senza entrare nel merito delle sue decisioni. Rimango estremamente meravigliato dal tenore e direi soprattutto dallo stile di queste affermazioni del dottor Carnevale. Non riesco a spiegarmi i motivi di questa ostilità». Brancaccio è stato ascoltato tre volte come testimone dai magistrati della procura palermitana per delineare un profilo di Corrado Carnevale dall'interno della Cassazione.

Claudio Martelli

L'Espresso pubblicherà anche la testimonianza dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli sul presidente del Consiglio Andreotti. Che reazione ha avuto il leader democristiano alla notizia dell'omicidio del suo capocorrente siciliano Salvo Lima? «Rimase visibilmente impressionato e spaventato. Aveva il volto più cereo del solito. Anche Falcone restò molto impressionato, però in senso diverso. Ricordo che era eccitato e mi disse adesso può succedere di tutto perché si è frantumato un equi-

lino consolidato. Falcone gli parlò mai di Andreotti e della mafia? «Mai espressamente. Di Lima invece mi disse che Buscetta gli aveva detto di aver un contatto piuttosto frequente con il pm di Palermo. Falcone considerava Lima il principale esponente dei rapporti che in Sicilia la Dc aveva intrattenuto con la mafia soccombente dei Bonitate e dei Badalamenti. Andreotti mi scrisse una lettera molto risentita quando io mi vendicai al mio distretto la brutalità delle iniziative antimafia. Mi chiese come mai non mi cordassi le nomenclature che erano state con i suoi collaboratori. Ebbene quelle nomenclature non ci sono mai state nei termini indicati nella lettera di Andreotti. I magistrati hanno ricordato a Martelli di aver parlato di un certo attivismo di Andreotti contro di lui. «Sono stato informato che due avvocati dell'ambiente andreattiano avrebbero sollecitato un loro collega a sollevare davanti alla procura romana il caso del conto protezione. Ma il legale rispose che dopo l'archiviazione non c'erano elementi di novità. Successivamente furono poste in essere manovre da persone appartenenti alla P2 che avevano il chiaro scopo di intimidire i demografi isolati. Poi seppi di un tentativo che Cosa nostra aveva progettato contro di me. Sono convinto che le due cose fossero legate tra loro».



Un dossier rivela le telefonate del senatore di An al commercialista di Totò Riina

«Pronto, Mandalari? Sono io, Scalone»

ROMA. A Tempo reale Gianfranco Fini è costretto ad ingoiare il boccone amaro del caso Scalone. Fliberto Scalone, eletto al Senato nel collegio Sicilia 5 nelle liste di Alleanza Nazionale, l'uomo che a telefono prometteva future bicchierate post-elettorali a Pino Mandalari il commercialista di Totò Riina. Si è no dice il segretario della Finanza avrà ricevuto una sola telefonata quella riportata dai giornali nella quale Scalone ringrazia Mandalari. Non è proprio così perché Scalone non solo riceveva ma faceva anche telefonate a Mandalari. La prima è del 24 marzo 1994. Siamo a ventiquattrore dal voto al telefono di casa Mandalari. «La battaglia infuocata dice il futuro senatore con piglio da condottiero. F. Mandalari gli comunica forse per un ricordo un po' che il giorno dopo ci sarebbe stato un incontro nel collegio quinto. Scalone replica che proprio non può essere presente. F. Mandalari si onorifica «Mi allontano che servono gli amici?». Altri telefonati il 30 marzo. Qui sta volta è la figlia del senatore

Non riceveva solo ma faceva anche telefonate il senatore Fliberto Scalone (Alleanza Nazionale) al commercialista di Totò Riina Pino Mandalari. Lo rivela un dossier presentato da «Libera» l'associazione antimafia di don Luigi Ciotti. In 90 pagine la storia del massone Mandalari uomo di fiducia di Luciano Liggio e del capo dei capi organizzatore di logge massoniche coperte e frenetiche attivista per An e Forza Italia alle ultime elezioni.

ENRICO FIERRO

a chiamare casa Mandalari per spostare di due ore il festeggiamento organizzato nel club di Forza Italia di via Roccella dall'amico Pino in favore del senatore fresco di elezione. Sono le 20.10 quarantasei minuti dopo è lo stesso Mandalari a telefonare al senatore «Bella affermazione eh bella». E Scalone «Pino non ho parole per ringraziarti». E Pino modesto «Grazie per carità niente il mio dovere ho fatto».

Le due telefonate sono contenute nel dossier il caso Mandalari-

presentato in da «Libera» associazione nomi e numeri contro la mafia. «Troppe persone oggi dicono di non sapere il nostro è un contributo alla verità», ha esordito don Luigi Ciotti animatore di «Libera». E il dossier scritto dai parlamentari progressisti Sandra Bon Sant Corrado Stajano e dal giornalista Maurizio De Luca raggiunge l'obiettivo.

Chi è Mandalari?

Dietro la lunga barba bianca si cela Abate Fana si nasconde un per-

sonaggio noto da anni a Commissioni antimafia magistrati e investigatori. Le intercettazioni telefoniche pubblicate nelle scorse settimane si legge nel dossier rivela non i tentativi di un personaggio come Mandalari accusato di essere punto di incontro degli interessi massonici e di capi di Cosa Nostra di creare una nuova trama di riciclaggi politici dopo gli omicidi Lima e Salvo. L'inchiesta su Mandalari apre scenari fra i più inquietanti nella storia della repubblica. Al l'alba del 13 dicembre gli uomini della squadra mobile di Palermo perquisiscono casa e studio del commercialista e trovano di tutto: matrici di ascensori e testi massonici video cassette per le elezioni del '94 e uno strano appunto con la scritta «scelta per l'interrogatorio di Giovanni Falcone» tessere di riconoscimento per la massoneria e biglietti di propaganda elettorale per Enrico La Loggia (presidente dei senatori di Forza Italia) e Silvio Berlusconi due lettere su carta intestata del Senato inviategli l'8 settembre e il 9 dicembre '94 dal sena-

Michele Fierro di Forza Italia e in fine documenti su una richiesta di invalidità civile dell'ex prete mafioso don Agostino Coppola.

Il rapporto tra i due risale al 68 quando don Agostino punto di riferimento del gruppo di Luciano Liggio è amministratore del Seminario vescovale di Montebello. All'epoca Mandalari è un travet alla Regione Siciliana ma è stanco di quella vita. Nel 1971 partecipa ad una serie di società ma si legge nel documento di «Libera» in concomitanza con i sequestri in Sicilia e a Milano del gruppo Liggio Coppola. Nasce la «Suliano» che di fatto appartiene alla famiglia Coppola. La «Suliano-Rosa» con sede nello studio di Mandalari che risulta di proprietà di Totò Riina e Lucia Bagarella (il cognome di boss) Mandalari che nel '71 partecipa a funzioni di don Paulino Bonitate (vecchia mafia sciolta dal corleonese) è intimo della coppia Riina Bagarella. Gli amici di notte tra don Totò e la bella Antonietta (unite in matrimonio da don

Coppola) vengono infatti i ovanti nella sede della «Suliano» il 12 ottobre del '90 un oncologo visita la Bagarella che aveva fatto perdere le tracce se proprio nello studio di Mandalari. E il commercialista si preoccupa anche dell'italianità di Totò Riina. Il 11 maggio del '90 il capo dei capi è latitante da vent'anni sbarca in Calabria per scappare al suo amico boss il monarca dell'avvocato Dominio Cate che scottava.

L'Antimafia lo aveva detto

Si parla di Mandalari in due relazioni di minoranza presentate nella VI legislatura quella di Giorgio Pisano (Msi) e quella del leader comunista Stefano Pro La Torre. Nel '74 la commissione vi in Sicilia e scopre l'esistenza di società finanziarie collegate ai mafiosi Mandalari Liggio e Riina. Assalta il procuratore di Palermo Giovanni Fazio che parla di collegamenti tra il commercialista palermitano e uomini dell'anomima sequestro. Il tenente colonnello Sateriale racconta alla Commissione che l'ano-

Badalamenti fu arrestato nella sede di una società di Mandalari. Il maggiore Giuseppe Russo parla di Mandalari «strutturato della massoneria» e della stagione dei sequestri di persona collegata alla nascita delle società del «ragioniere». Ne parla con Giovanni Falcone e il giudice assassinato a Capaci risponde «Chi tocca quei fili muore».

Massone

Mandalari è un ipocrita. In dal '60 i dissensi con la massoneria ufficiale lo portò a guidare come reggente la Grande Loggia della Massoneria Universale di rito scozzese e in questi vesti ricomparve in quest'investimento. Il ricordo di Trippani uno dei punti di accordo tra Cosa Nostra in Sicilia e servizi elevati. Il gruppo di Mandalari entra anche in contatto con la loggia palermitana. Come a cui esponenti sono stati protagonisti nell'estate '79 del furto e rapimento del bankrottiere Michele Suda.

Bimbo a Chioggia «Ripudiato» dalla madre e dal padre

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Pollicino del duemila, portato nel bosco metropolitano dai genitori e abbandonato troppo piccolo per segnarsi coi sassolini la strada del ritorno. Magan Lorenzino neanche ci vorrebbe tornare in quella famiglia che lo ha cacciato. Ha appena nove mesi. La ha passato quasi tutti ad ascoltare litigate furibonde. Di punto in bianco si è trovato definitivamente rifiutato da mamma e papà, mollato all'asilo nido, trasferito in una famiglia estranea prima in un istituto poi nel futuro inevitabile l'adozione.

È un bel bambino, dicono sano e vispo. Ha due fratellini più grandi che frequentano le scuole materne. Lui dallo scorso ottobre passava invece la maggior parte delle giornate all'asilo nido comunale «Arcobaleno». Giusto una settimana fa il patrino, il papà, lo porta come sempre al nido, appare agitato. «Basta, non voglio più saperne né di lui né degli altri», si scia scappare. Non è la prima volta che si sfoga con le operatrici. Alle sedici, ora di uscita, Lorenzino è ufficialmente solo. Nessuno va a prenderlo.

La sua famiglia non ha neanche il telefono. Passata un'ora dall'asilo chiamano l'assistente sociale Arianna Trozzo. Il bimbo comincia il suo pellegrinaggio, viene trasferito in comune. La signora Trozzo prova a rintracciare i genitori. Ricostruisce il sindaco Sandro Boscolo Todoroghista. «La mamma era irreprensibile, il papà Beh, il papà diceva che i due bimbi più grandi erano suoi ed era disposto a tenerli, ma Lorenzino no, figlio suo non era, non lo riconosceva più, non lo voleva, che ci pensasse la mamma». E che lui era senza soldi, senza lavoro ad una bocca in più non poteva comunque pensare. Era venerdì 13, per chi crede alle fatture.

Il sindaco emette un'ordinanza. Lorenzino è temporaneamente affidato ad una famiglia. Poi la procura del tribunale per i minorenni lo consegna ad un istituto specializzato, il S. Patrizio di Vigonovo, nel padovano. Il piccolino è ufficialmente in stato di abbandono, a due passi dai genitori. La madre tanto lontana non deve essere ferita, mattina è stata ascoltata dalla polizia. Ha ripetuto il suo rifiuto, vuole essere libera, probabilmente ha un altro uomo, «non se la sente» di avere figli appresso, né Lorenzino né gli altri.

Ha 25 anni, casalinga, con problemi psicologici, in rotta con la famiglia d'origine che vive nelle calli del centro storico. Anche il marito è coetaneo. Fa il muratore occasionale. Gente povera, aiutata da piccoli oboli parrocchiali, seguita dal consultorio familiare. Vivono viveva in un casermetto di Sottomarina, un palazzo di appartamenti comunali riservati agli sfrattati. Quartiere-ghetto strade sterrate, una chiesa, il Buon Pastore, installata in un ex supermercato. E concentrata qui buona parte delle povertà e miserie di Chioggia. La città coi livelli di mancata istruzione, disoccupazione e malattie connesse all'indigenza più alti del Veneto, ma dove tuttavia nessuno aveva mai abbandonato un bambino.

In quel triste condominio, negli ultimi tempi formalmente, erano rimasti mamma e bimbo. Il marito ha traslocato da tempo presso un'altra donna. Adesso ha accolto bontà sua i «suoi» bambini, i parenti lo aiutano a badare loro. Anzi che i due fratellini adesso sono teoricamente a rischio. Se i giudici vanno un po' a fondo sui problemi dei genitori. Se i carabinieri che ieri hanno raccolto la denuncia dell'assistente sociale intervengono. Il sindaco è doppiamente preoccupato. «Certo è un caso di abbandono di un minore. Ma se scattano manette di bimbi senza famiglia ce ne ritroveremo troppi».



Giuseppe Arrone/Agf

«Lasciato» da una giovane donna alle 4 del mattino

Neonato abbandonato all'aeroporto di Pisa

Scopero della fama per il figlio con l'Aids

Da tre giorni fa lo scopro della fama per cercare di capire come sia stato possibile che suo figlio abbia contratto l'Aids. È la vicenda di Alfonso Solazzo e del suo figlioletto Roberto. Il piccolo ha contratto la terribile malattia dopo una trasfusione di sangue effettuata all'ospedale Bambin Gesù di Roma, dove era stato ricoverato. Il padre non riesce a darsi pace, e nessuno, finora, è riuscito a spiegarci come sia potuto accadere. E sono tre giorni, che nella centralissima Galleria Umberto I di Napoli, Alfonso Solazzo fa lo scopro della fama per sollecitare l'attenzione delle autorità.

LUCIANO LUONGO

■ PISA. Lo volevano chiamare Galileo. È un bimbo molto bello, capelli scuri, pelle chiara e pesa 3 chili e 750 grammi, e sembrerebbe godere di ottima salute, secondo i sanitari. È stato lasciato piangente in mattina intorno alle 5 sul pavimento del bagno per portatori di handicap dell'Aeroporto «Galileo Galilei» di Pisa. Era coperto solo di un paio di asciugamani bianchi di una marca statunitense che sembrerebbe non commercializzata in Italia. Era nato da pochi minuti, ancora sporco di liquido amniotico sul viso e aveva il cordone ombelicale legato alla meno peggio con uno spago nero. A trovarlo sono state due donne addette ai servizi di pulizia. Lo hanno raccolto e subito consegnato al personale medico e della Polizia di frontiera aerea. Il bambino è stato trasportato immediatamente alla clinica di neonatologia dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa. Qualcuno tra le persone che lo hanno soccorso e accudito pensava di chiamarlo Galileo. Ma per lui ora il futuro lo deciderà il tribunale dei minorenni di Firenze, a cui compete la tutela del neonato. Si cerca una donna che è stata vista proprio mentre depositava il bimbo. Le due addette Franca Bellatalla e Antonella Cavallini, hanno raccontato che intorno alle 5 erano entrate nei bagni

dell'aeroporto. Dentro una delle stanze dei servizi igienici c'era la Nursery room, una piccola saletta attrezzata di tutto punto per i neonati, per cambiarsi, per lavarli. Proprio entrando nella Nursery room, racconta Bellatalla, ho intravisto una ragazza di 25-30 anni, alta un metro e settantacinque con i capelli biondi cortissimi, che era china a terra davanti ad un angolo tra lavandino e parete in cui era depositato il bimbo. Non pensavo stesse cercando di abbandonarlo, pensavo lo stesse cambiando. Lo ho chiamata, gli ho detto non lasciarlo a terra che si ammala, mettilo sul fasciatoio. Lei che si è agitata, mi ha capito e ha risposto: «yes okay». Doveva essere straniera. Ha preso il bimbo ed è uscita. Dopo qualche minuto mentre uscivo dalla zona dei servizi igienici, mi sono accorta che il bimbo era sul pavimento nel bagno per handicappati, lo e la sua collega l'abbiamo raccolto e consegnato alla Polizia e ai medici di turno. Adesso le indagini sono tutte indirizzate a cercare la donna che ha lasciato il neonato. «C'è da dire che da tutta l'azione», dice Remo De Felice, dirigente della Polizia di frontiera aerea di Pisa, indica chiaramente che si è tentato di mettere il bimbo nella condizione di sopravvivere lasciandolo in un luogo frequentato al caldo al sicuro. La

donna potrebbe aver trasportato il bimbo da un altro luogo. Aveva infatti con sé un borsone grande aperto da cui fuoriuscivano asciugamani e fasce. E da escludere anche che si trattasse di una viaggiatrice. L'aeroporto era stato aperto al pubblico un po' prima del solito alle 4.45, per far transitare un gruppo di italiani diretti a Roma con un volo organizzato. La donna non è stata vista partire. Non è inoltre affatto certo che la donna vista sia la madre. Su di lei non aveva assolutamente segni di stanchezza o di sforzo post parto, indossava pantaloni quando è stata notata e non c'erano assolutamente segni di parto nei bagni. La donna vestiva con un giubbottino con cappuccio bordeaux, pantaloni scuri, scarpina rossa a quadri, e un soprabito color vinaccia. Potrebbe essere stata in attesa davanti allo scalo e poi essere accodata al gruppo di italiani in partenza, per non farsi notare. Si indaga quindi su una persona residente nei dintorni che conoscesse lo scalo aereo e fosse americana. Va ricordato che a Pisa la comunità americana è piuttosto numerosa e ha come suo cardine la base militare Usa di Camp Darby, dove vi sono circa 3-4.000 persone tra militari (anche donne) e familiari. C'è già intanto qualche richiesta di adottare il bimbo, una donna molisana ha telefonato in Comune a Pisa chiedendo di adottarlo.

La coppia ritiene di avere subito un'ingiustizia. Il tribunale: dovevamo farlo

Lecce, perdono la tutela di 4 figli

NOSTRO SERVIZIO

■ LECCE. Da circa quattro mesi una coppia di salentini non può più vedere i propri quattro figli. Il divieto è stato imposto dal tribunale dei minorenni di Lecce, che ha privato i genitori della tutela nei confronti di quattro dei loro sette figli. La coppia, Claudia Bolognini di 32 anni e Antonio Amato di 45 entrambi di Melendugno, ha nuntiato ieri i giornalisti per raccontare la propria vicenda. Sposatisi giovanissimi (lei aveva appena 13 anni) i due si trasferiscono in Germania per lavoro. Lì nascono tre figli, un'altra bambina resta con la nonna in Salento e un'altra ancora viene affidata a una coppia di amici che s'insediava a Nardò (Lecce) e che ora vive a Modena. In Germania racconta non i due, la vita andava abbastanza bene, si guadagnava quanto bastava per vivere più che decorosamente. Dopo alcuni anni, però, quattro

dei loro figli (di età tra i quattro e i dieci anni) palesano problemi di adattamento, soprattutto nel mondo scolastico. I due coniugi decidono così di riportarli in Italia e li affidano ad un istituto salentino. E in questo periodo, circa un anno fa, che cominciano i problemi. Le assistenti sociali dell'istituto li esortano ad avere maggiori rapporti con i figli al punto che i due decidono di abbandonare la Germania e il lavoro e di rientrare a Melendugno. Il ritorno a casa, però, non risolve i problemi anzi li acuisce. E così il tribunale dei minorenni di Lecce, quattro mesi fa, sottrae i piccoli alla loro tutela. I giudici ritengono che i genitori non siano affidabili, che la famiglia non sia in grado di assicurare ai piccoli un ambiente sano e sereno. «Sono stati gli stessi parenti della coppia», afferma il giudice, pur mantenendo il riserbo sui particolari della vicenda, a supplicar

ci di togliere i figli da quell'ambiente familiare». I coniugi riferiscono litigavano sempre, litigavano e se parazioni erano all'ordine del giorno. E dall'87 spingono i giudici che il problema è alla attenzione del tribunale, ma negli ultimi tempi la situazione familiare si è così aggravata che si è dovuto togliere alla coppia la tutela dei piccoli. La madre invece dice: «Abbiamo lasciato tutto per tornare dai nostri figli ma quando siamo tornati a Melendugno non abbiamo avuto la possibilità di frequentarli così come ci chiedevano. Da quattro mesi addirittura non li vediamo più. Per Natale ci avevano dato il permesso di vederli attraverso un specchio segreto per non essere visti da loro a nostra volta, ma abbiamo rifiutato». Per i due tuttavia i problemi non sono solo questi, la più grande dei sette figli, di 16 anni, è fuggita da casa con un ragazzo un'altra vive con la nonna e un'altra ancora è rimasta a Modena. E nelle prossime settimane il tribuna-

le dei minorenni dovrebbe decidere sulla dichiarazione di adottabilità dei quattro piccoli. Ancora la madre: «Mi batterò con ogni arma per avere i miei figli. Se ci riuscirò me ne andrò definitivamente in Germania e non metterò più piede in Italia». Il tribunale dei minorenni di Lecce è da diverso tempo al centro della cronaca per decisioni riguardanti l'allontanamento di bambini dalla famiglia. La vicenda che si è sciolta più clamorosa avvenne un anno fa, quando i giudici tolsero tre fratellini a una coppia di Brindisi. Nel settembre scorso ci fu un'altra denuncia da parte di una donna di Francavilla Fontana (Brindisi) al quale fu tolta la figlia di cinque anni. Ma i magistrati hanno sempre respinto le accuse di eccessiva durezza rivolte loro da più parti. «A Lecce operiamo a tutela dei minorenni ma è chi non vuole che i giudici entrino in quelli che vengono considerati «affari di famiglia».

Modena È morta la fidanzata di Bennato

■ REGGIO EMILIA. Non ce l'ha fatta Paola Ferni, 24 anni, la ragazza rimasta ferita insieme con Edoardo Bennato in un incidente stradale avvenuto la notte fra sabato e domenica scorsa a Casalgrande di Reggio Emilia. È morta nell'ospedale di Modena, dove era ricoverata da cinque giorni in coma. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10 nella piccola frazione di Chiozza di Scandiano, dove Paola viveva coi genitori e due sorelle. La notizia ha raggiunto il cantautore, nella casa di cura «Villa del Sole» di Napoli, dove era stato trasferito da qualche giorno dopo un primo ricovero all'ospedale di Reggio Emilia. Nell'incidente, ha riportato un trauma toracico e alcune fratture costali, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. Bennato frequenta Paola Ferni da un paio d'anni.

Il gruppo costituzionale della IV circoscrizione del Pds e Rifondazione con un'abbraccio forte Daniela Mrella Stefan e i loro cari per la prematura scomparsa di

HANS SZALLER
esempio di dedizione e amore per la categoria degli odontotecnici Giulio Villani e Attilio Fantini
Roma 21 gennaio 1995

Tiziana Nico e Vittorio piangono la morte del compagno

ROMANO CICCARELLA
deceduto tragicamente il 18 gennaio 1995
Addio Romano la vita ti è stata sempre mancina
Roma 21 gennaio 1995

La segreteria Sp - Cgil di zona e il comitato direttivo di Collegno esprimono il proprio cordoglio per la perdita del compagno

ELIO TREVISANI
e ne ricordano l'impegno nell'organizzazione la dedizione per la costruzione e sviluppo della lega sindacale. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Collegno 21 gennaio 1995

Il gruppo costituzionale della IV circoscrizione del Pds e Rifondazione con un'abbraccio forte Daniela Mrella Stefan e i loro cari per la prematura scomparsa di

GASTONE GRADOZZI
Roma 21 gennaio 1995

Le compagne e i compagni delle sezioni Rifondazione comunista Mario Cusca e Pds «Fi» piela profondamente addolorati per la prematura scomparsa di

GASTONE GRADOZZI
partecipano al dolore di Daniela Mrella Stefan e di tutti i compagni
Roma 21 gennaio 1995

Tutto il nostro affetto e la nostra tenerezza non cederanno mai il tuo viso lasciato da

GASTONE
in questo momento piangiamo con voi Anna Lucia e Marco Maria Anita Piro e Milena Adolfo e Antonella Pier e Maria Simona e Sandro Luca e Lorena, Maria Carmelo e Lucia Mario e Alessandra Vascò.
Roma 21 gennaio 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del

ALDO DE GIOVANNI
la moglie e figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono
Genova 21 gennaio 1995

Abbonatevi a

L'Unità

infezione a pagamento

FILIPPO CONCAS intende presentare querela di parte contro avvocatessa dello stato in quanto non riceve posta personale né messaggi telefonici di persone care e gradite italiane in quanto indirizzate e spedite a 14 differenti località e numeri di telefono dove ha prestato servizio inoltre gli indirizzi di Viale XII Giugno n. 22, Viale Gozzadini, Via Matteotti n. 23 e per finire Via Massarini n. 85 per causa negligenza postale e telegrammi italiani non sono recapitati ciò prima abitudine brevi mano come si usa quando recapito e indirizzo sono cambiati bensì vengono costinate. Comune di Bologna competente per territorio in quanto soleva definire incompetente ed inattendibile quindi irrinunciabile altresì che in data 1993 usò distarsi di circa 200 lettere private e 30 agende sequestrate da autorità ignote e non restituite e depositate. Chiedo pertanto una più attenta amministrazione ad uso del cittadino secondo gli intendimenti della Costituzione varata nel 48 che non abdica i decreti legge e implicitamente assumeva il testo unico delle leggi di P.S. Chiedo pertanto alla Procura della R. di Roma e al Tribunale di Bologna di avere e ottenere un risarcimento morale meritorio l'abbassamento delle tasse in tutti i 14 Comuni dove ho prestato servizio e qualora e dove mi avessero riconosciuto le decorazioni o gli onori da me evoluti di ricevere medaglie concorsi sottoscritti i privilegi di legge ad un pubblico impiego c/o le Ferrovie dello Stato o la Questura di Bologna o il risarcimento in quantità di £ 15.000.000 per aver ottemperato ai doveri e ai diritti di un militare che ha prestato servizio nell'Arma del CC e che si è collocato in congedo per causa di forza maggiore e che quindi tiene fede al giuramento prestato nel 1981 alla Costituzione della Repubblica alla bandiera di Parlamento alle Leggi ed allo Stato Italiano. C.F. 35951289

in fede
FILIPPO CONCAS

Gli atti sono depositati presso Studio Avvocato Berselli
Bologna 19/01/1995

Dopo 30 anni di servizio la signora LIDIA VARVA lascia il posto di lavoro che occupa presso la Cartiera di Romanello e Figli per andare in pensione. Per i colleghi e amici della carriera la dottoressa Varva lascia il posto di lavoro con un problema e stato facile ottenere al suo modo di lavorare e di più all'onestà, serietà e professionalità. (Dati questi da Sindromi da Cartiera Romanello e Figli). A questo punto che dire. La Direzione e l'Ufficio acquisti di L'Unità, si sono commo, si è di pendenti della Cartiera con i signori Roberto e il signor Carlo e prima fila complice entusiasti di questa iniziativa per l'Unità, con un grande abbraccio. CIAO LIDIA, GRAZIE!

UNA NUOVA FRONTIERA PER LA PIENA OCCUPAZIONE E IL BENESSERE

Il lavoro come risorsa per una società più aperta e solidale in grado di reggere alle sfide della competizione globale.

Una giornata di discussione su una proposta

CER e CESPE

Sono previsti tra gli altri interventi di:

Angius Aronica Bassolino Benvenuti P. Bianchi Bissola Cusiotti Cuffari D'Alena Di Vincenzo Fliccardini G. Melarini Li Forgia Montalbano P. Pala Pennacchi Padavan Pisa Reulini Ruffolo Romano S. con C. Sabatini Salotti Sattanino Trentini Turquia Vignaroli Visconti Vitelli

Roma 26 gennaio 1995

Via IV Novembre 149
Presso la sede della rappresentanza del Parlamento europeo

Ti regaliamo l'album e anche le figurine.

Lunedì 23 troverai su L'Unità un coupon Compilato e consegnato al tuo edicolante riceverai gratuitamente l'album Panini 1994-95. E nei giorni 24, 25 e 26 con L'Unità gratis le bustine per iniziare la nuova collezione.

Campanello di calcio 94/95 la collezione continua

L'Unità

I risparmi dell'ex assessore psi Polotti investiti in un'importante raccolta di documenti e cimeli



Giulio Polotti nel suo studio-museo

C. Testa/De Bellis

Il socialismo salvato da Giulio

A differenza di molti ex compagni di partito Giulio Polotti con i suoi risparmi non ha aperto conti segreti in Svizzera I soldi guadagnati con mezzo secolo di lavoro sono serviti a questo ex assessore ed ex deputato socialista milanese per acquistare un'enorme quantità di libri giornali e documenti sul movimento operaio e sulla sinistra italiana La Fondazione Kuliscioff offre agli studiosi 35 000 volumi 5 000 testate giornalistiche 15 000 opuscoli

sua tesoro. Apre cassetti, estrae documenti, esibisce reperti ranssi salvati dalla distruzione e dall'oblio. Vien da chiedersi quando sia stato colto da questo providenziale furor conservativo. Avevo 15 anni facevo l'operaio alla Pirelli. Su una bancarella di via Settembrini comprai un libro di De Amicis e il libraio mi regalò un opuscolo su Matteotti da allora cominciai a raccogliere il materiale sul movimento operaio e sulla sinistra. Siccome era pericoloso poco alla volta lo portavo in campagna a Brusimprino o a Caronno Varesino e lo nascondevo in casa delle zie o dei nonni dove nessuno sarebbe mai andato a guardare. Un pezzo tre pezzi cinque pezzi alla volta e la raccolta del ragazzino Polotti, che inizialmente aveva simpatie azioniste crebbe rapidamente. «Durante la Resistenza cominciai a conoscere molti antifascisti. Vedendomi giovane mi davano volentieri il materiale. Così ho salvato molto, quel che non ho raccolto è andato in gran parte distrutto. C'era un manoscritto di Matteotti lo tenevano a Critica Sociale e poi è sparito. Se ci penso...»

La bandiera di Roselli. Così Polotti mostra rapidamente e con cautela i suoi tesori. «Questa bandiera di Giustizia e Libertà e quella che Roselli si fece coniare in Spagna quest'altra è quella del comando generale delle formazioni Matteotti. Ecco in questi armadi ci sono le fotografie originali. Mi dica il primo nome che le viene in mente e vediamo se ho la foto. Gobetti? Ecco la G. Garibaldi di Giolitti e qui c'è Gobetti. Ha visto? Le ultime cose che ho comprato sono stati degli importanti documenti di Turati sul congresso di Firenze e una lettera di Bonomi in ordine ai problemi sulla Banca di Sconto. Adesso la fondazione sta preparando un almanacco su 100 anni di sacrifici».

Polotti che non ha avuto né mogli né figli. Solo vecchie zie che dopo aver vissuto insieme a lui ad una ad una hanno lasciato. L'altra famiglia è stata la politica. dal 1975 per dieci anni Polotti ha fatto l'assessore - prima al Demanio poi ai Lavori Pubblici - per un partito che era diventato il partito dei Craxi dei Pillitteri del «manuolo» Mario Chiesa. «La mia fortuna è stata quella di avere vissuto a contatto con le figure del vecchio socialismo: Craxi, Faravelli, Mondolfo persone per cui esisteva una sola etica. Chi legge Turati e la Kuliscioff non può tener conto che l'etica è fondamentale in politica come nella vita privata. Il modo di vivere è unico. O si è per bene o non lo si è. Ma Craxi ci è mai venuto a vedere queste preziose e nobili carte? Mai. Né lui né Pillitteri. Qualche volta è venuto Tognoli (ex sindaco nonché ex ministro ndr). Una fatica tenersi puliti nell'amministrazione milanese di quegli anni? È stato difficile. Ma bisogna avere il coraggio di dire di no. Devo dire la verità in generale da me non venivano neanche a chiedere certe cose. Questo mi ha tagliato le ali, ma preferisco essere in pace con la mia coscienza».

MARINA MONPURGO

Più atipico di così il socialista milanese Giulio Polotti non potrebbe essere. Lo si vede già dai vestiti. L'avevo presente il look ambrosiano dei suoi compagni di partito? Le cravatte e le borse da lavoro firmate Trussardi, gli mappamonde, i completini di pelle dell'ex sindaco Paolo Pillitteri?

Un tocco di rosso. Il tratto distintivo dell'ex deputato ed ex assessore Polotti - oltre al «mezzo» di un tocco di rosso cravatta o maglione che sia - è dal dopoguerra un basco di panno perennemente piantato su una testa pelata, un insieme che gli dà un'aria squadrata rassicurante familiare. Ma la cosa veramente atipica di Polotti è un'altra nella terra del socialismo dei Pranti (il termine l'ha coniato Montanelli) dove ha sta la parola per evocare conti svizzeri e fughe ai Caraibi: sopravvive questo signore che pur avendo retto per circa due lustri l'assessorato ai Lavori Pubblici non ha conosciuto l'ondata di Tangentopoli e che ha investito i suoi risparmi per far nascere e crescere una delle più

straordinarie raccolte di materiale documentario sul movimento operaio e sulla sinistra italiana. «Venga venga. Lo vede quel diavolo verde? Era quello di Anna Kuliscioff e la poltroncina rossa? Anche lì si sedeva la Kuliscioff. Il quadro invece era di Turati. Tutta roba che ho trovato con il passare degli anni. Alcune cose erano finite dai figli della cameriera, quindi anni fa. Alcune cose erano finite dai nipotini e le ho prese per poche lire». Lo stanzone di Anna è il cuore della fondazione che porta il suo nome. Da pochi anni hanno trovato un'adeguata sede e spazi con circa 35 000 volumi, 15 000 opuscoli, 17 000 volantini, le 2 000 fotografie originali, 4 500 manifesti, le 5 000 testate per non parlare delle bandiere delle medaglie delle cartoline. Prima questa spaventevole quantità di materiale colorizzato pavimenti scalfati e sedie di casa Polotti, ora il tutto riempie in bell'ordine gli ampi locali di un appartamento lasciato in eredità da una cugina americana.

La «sala dell'esilio». La «sala delle bandiere». Il «salone della Resistenza». La «sala sindacale». La «sala dell'Ottocento» e l'«armadio della pace». Giulio Polotti ci mostra

che continuava a cercare i suoi reperti qui saltava fuori un orologio romano falso di quelli che i partigiani facevano circolare durante l'occupazione nazista per confondere le idee all'invasore: lì un ottocentesco e rarissimo Cronometro del Lavoratore, il giornale di fabbrica che si credeva perduto per sempre. Un passatempo faticoso e a volte costoso Polotti qualcuno veniva a dirmi era meglio se questi soldi li usavo per te».

Le assessorato ora vive tra queste armate carte che sono a disposizione degli studiosi e - «con molto controllo» - degli studenti universitari. «Sa questa roba mi è costata enormi sacrifici e se qualcuno mi porta via qualcosa...»

Costi Polotti mostra rapidamente e con cautela i suoi tesori. «Questa bandiera di Giustizia e Libertà e quella che Roselli si fece coniare in Spagna quest'altra è quella del comando generale delle formazioni Matteotti. Ecco in questi armadi ci sono le fotografie originali. Mi dica il primo nome che le viene in mente e vediamo se ho la foto. Gobetti? Ecco la G. Garibaldi di Giolitti e qui c'è Gobetti. Ha visto? Le ultime cose che ho comprato sono stati degli importanti documenti di Turati sul congresso di Firenze e una lettera di Bonomi in ordine ai problemi sulla Banca di Sconto. Adesso la fondazione sta preparando un almanacco su 100 anni di sacrifici».

La fondazione Kuliscioff si può dire sia stata la famiglia di Giulio

LETTERE

«Ha rinunciato allo stipendio doppio per solidarietà»

Caro direttore sono una studentessa in Lettere prossima alla laurea e da tempo ho avuto modo di constatare quanto «l'Unità» sia cresciuta in ricchezza di contributi culturali e di elementi propositivi sempre più qualificati. Ma vengo al motivo di questa mia lettera prendendo lo spunto da quella del lettore Antonio Magino di Roma. «Decidiamoci a raccontare anche le buone notizie» («l'Unità» del 12 gennaio scorso). Vorrei affidare a «l'Unità» e ai suoi lettori una testimonianza per me significativa nella speranza di contribuire a rendere meno illusoria la convinzione sulla possibilità di costruire una società meno individualista e più solidale. Un mio amico carissimo (di cui non dico il nome per evitargli qualsiasi imbarazzo al riguardo) lavora alle dipendenze di una delle tante USL sparse sul territorio nazionale (anche qui mi scuso per la genericità dell'informazione che è dettata unicamente dal rispetto verso la riservatezza della persona in questione). Ad un certo punto della sua esperienza di lavoro egli ha deciso di «rinunciare» ad uno dei tanti privilegi di cui alcune categorie professionali godono. Nel suo caso è previsto uno stipendio quasi raddoppiato per sole 7 ore lavorative settimanali in aggiunta a quelle previste dal normale contratto (il cosiddetto plus-orario se non erro). Quasi nessuno tra i colleghi ha capito le ragioni di tale «irrazionale» scelta: tutti invece si sono preoccupati che questo potesse in qualche modo creare uno scossone pericoloso ai propri interessi corporativi. Il rigore morale di questo mio amico lo ha portato ad attuare una condotta professionale ispirata al principio della solidarietà piuttosto che a quello dell'arricchimento. Il mondo caro direttore (e dicendo questo sono certa di interpretare anche il suo pensiero) non può cambiare se ognuno non cambia il suo angolo di stagno: il resto sono solo chiacchiere. Io credo che come sostenne prima rendere nota questa testimonianza possa altresì aiutare a ridare fiducia e importanza ad ogni gesto personale che ha come obiettivo la solidarietà e il bene di tutti, per non cadere in quel fatale pessimismo che ci esime da ogni impegno e responsabilità. La giustizia sociale è una conquista personale e collettiva senza deleghe per nessuno. Oggi forse più che mai abbiamo bisogno di tenere deste e vigili le nostre menti e le nostre coscienze in una Italia dove molti «urlano» la parola solidarietà ma il cui indirizzo politico sembra smentire nei fatti e nei programmi il perseguimento di una giustizia sociale. Nel salutarla le chiedo scusa per la lunghezza dello scritto (Desidererei che qualora ritenesse utile pubblicare questa mia lettera - come io sinceramente spero - non rendesse note le mie generalità per le ragioni di riservatezza di cui sopra).

Lettera firmata Ghedi (Brescia)

«Silvio Berlusconi venga proclamato Pinocchio dell'anno»

Trattate «l'Unità» spero che questa lettera venga letta dal sindaco di Vernate (Cuneo) Pino Bassignano. Penso che anche quest'anno con originale e lodovole impegno il Comune di Vernate si appresti ad indicare il «Pinocchio dell'anno» individuandolo tra le personalità che hanno raccontato nel 1994 più bugie. Ebbene se mi è consentito vorrei avanzare una proposta: penso che il cav. Silvio Berlusconi possa senza altro concorrere a quel titolo. Qualche esempio? L'occupazione: i posti di lavoro promessi da Berlusconi in campagna elettorale dovevano essere 1.000.000 in più. Purtroppo nel '94 sono diminuiti di 421.000 unità. La caduta della Borsa e della

lira: non è la campagna di disinformazione della stampa (come sostiene Berlusconi) che ha provocato il record negativo della quotazione della Borsa e del cambio della lira, bensì un modo di governare alquanto precario ed improvvisato che ha fatto cadere via via la fiducia dei mercati finanziari che pure avevano lanciato segnali positivi alla vittoria del centro-destra.

La giustizia: «la gente» si è rivolta contro il decreto Biondi perché l'ha giudicato un decreto «salvadadri» e non «salvaimnocenti».

L'antitrust: nessuno vuole espropriare nulla ma solo regolamentare un campo come quello dell'informazione in cui la concentrazione di proprietà delle reti televisive che esiste in Italia non è consentita in nessun Paese democratico. E la proposta presentata in merito dai Progressisti è stata giudicata «la migliore» anche dalla stessa Fininvest.

La Costituzione: è vero che il potere viene dal popolo ma appunto è il popolo che ha eletto questo Parlamento ed i parlamentari sono pienamente legittimati dal voto a fare le loro scelte. Ed è la Costituzione che assegna al presidente della Repubblica la prerogativa di designare il presidente del Consiglio, quindi è del tutto legittimo il cosiddetto «Governo del presidente». Mi fermo qui anche se non mancherebbero altri fatti.

Mario Riu (Segretario Pds) Cuneo

«Grazie all'«Unità» ho conosciuto due grandi donne»

Caro direttore ho letto la storia di una grande donna che merita ammirazione per il suo grande coraggio e forza morale. Margaret Buber Neumann Forse è il simbolo del coraggio che hanno avuto tante altre donne perseguitate o martiri nella lotta per la libertà e per recare al mondo un messaggio di pace e di speranza che nutrano nel loro cuore. Poi ho letto anche la storia di un'altra donna ancora vivente condannata a morte dal suo paese d'origine che gira il mondo per raccontare la sua storia. Taslima Nasrin. La Nasrin ha scritto tanti libri, articoli e sostiene che non ha paura quando scrive per la sua incolumità anche se sa che le autorità del suo paese (il Bangladesh) l'accusano di essere blasfema. Questa ammirazione per queste due grandi donne mi nasce nel cuore perché io di coraggio e di forza morale non ne ho molta e non sono brava nei miei compiti quotidiani purtroppo sono ammalata al 60% di invalidità per nevrosi ansioso-depressive. Ringrazio «l'Unità» perché ho potuto conoscere la storia di queste due grandi donne.

Cosetta Degliesposti Bologna

Una risposta ai centri Narconon

Abbiamo pubblicato ieri una lettera dell'addetto stampa dei centri Narconon, Luca Ventura, che raccontava l'attività di questi centri antidroga e riferendosi anche alla sua esperienza personale contestava il contenuto di un servizio uscito su «l'Unità» a firma di Jenner Meletti. Che così gli risponde:

L'addetto stampa dei Narconon Luca Ventura dice che non può essere vero nemmeno «un decimo di quanto scritto» ma non smentisce nessuna delle cose denunciate. Fa i conti in tasca allo Stato ma non ricorda una sola cifra dei conti Narconon. Nessuno contesta che qualcuno come lo stesso Ventura sia uscito dalla droga grazie a Narconon diventandone poi un drogante nazionale. Una sola domanda: se davvero tante cose belle da raccontare - come si evince dalla lettera - perché l'addetto stampa e gli altri dirigenti nazionali non hanno accettato di essere intervistati come era stato loro ripetutamente chiesto? I J M

Sempre povero Miliardario in vecchiaia

A 23 anni prigioniero in un campo di sterminio nazista a 27 emigrante in cerca di fortuna in Gran Bretagna a 73 miliardario grazie al totocalcio. È la favola di un poverissimo pensionato di origine lituana residente da quasi mezzo secolo a Gloucester che si arricchendo poco più di mille lire ha totalizzato la più grande vincita nella storia del totocalcio pools: più di cinque miliardi e 700 milioni di lire. Andrius Palunovas non ha parole. Dopo una vita di umili lavori senza famiglia vive solo in uno squallido appartamento. Vide la madre e le sorelle l'ultima volta nel 1944 quando i nazisti lo deportarono in Germania. Poi ne perse ogni traccia. Andrius non si è mai preso una vacanza. Che cosa farà di miliardi vinti? Intanto comprerà un cane.

Un'altra bimba sotto shock. Stavolta imputata non è la tv, ma un manifesto

Un «uomo nero» nei sogni di Lara

MARINA LEONARDI

Lara ha otto anni. È una bella bambina, va bene a scuola, vive in una famiglia affiatata di quelle che oggi si guardano con un po' di nostalgia. Il papà fa il sindacalista, la mamma è una giovane casalinga con voglia e tempo per seguire la figlia e il ragazzo più grande che già studia alle superiori. Ma Lara da qualche mese non è più la stessa. Dorme male, la notte si sveglia all'improvviso, è scossa dai brividi e vomita. I suoi sintomi sono purtroppo simili a quelli del piccolo Paolo di Rieti, sotto shock per un'immagine violenta vista in tv. Tutto ha avuto inizio alla fine di agosto - ricorda mamma Carmelinda - spinta a raccontare la sua storia proprio da quella vicenda. Di punto in bianco all'ora di andare a letto la bambina ha iniziato a manifestare una specie di disagio. Non erano capricci, ma un vero e

proprio malessere. E poi nel cuore della notte le crisi si svegliava all'improvviso e vomitava. La prima tappa è naturalmente il pediatra. Ma i problemi di Lara non sono fisici. Niente crisi di «acetone» o indigestioni. Il problema è un altro. Qualcosa ha turbato la bambina profondamente. L'unica terapia suggerisce il medico è parlare, parlare a fondo e liberamente fino a che il problema non esca spontaneamente. Così madre e figlia si mettono a chiacchierare. Ed ecco il «uomo nero». E non è una metafora. Si tratta proprio di un uomo legato e incappucciato, con addosso i segni di torture e sevizie. Carmelinda non lo ricorda neppure. Eppure Lara è precisa: «L'altra sera all'istituto dell'Unità C erano quelle fotografie appese lungo la passerella di legno». La sera dopo la madre «batte a lamina» la festa. E lungo i tappeti

menti di legno che fiancheggiano gli stand le vede. Vede le immagini che tanto hanno colpito Lara. La descrizione della bambina è tanto precisa da sembrare una diapositiva gemella. Carmelinda si ferma a parlare con i rappresentanti dell'associazione «Iran Aid» racconta loro le inquietudini della bambina. «Le immagini sono molto crude», spiega - «sarebbe meglio che non fossero esposte così agli occhi di chi non comprende gli occhi di chi è indifeso».

Sono passati cinque mesi. Lara la notte non vomita più ma continua a svegliarsi è insicura, ha paura che possa succedere qualcosa di brutto ai suoi cari. «L'uomo in cappuccio» la segue con passi felici oltre lo stato di veglia, si insinua subdolo nei suoi sogni di bambina. Il pediatra arriva addirittura a consigliare alcune gocce di Valium la sera prima di concarsi o la visita dallo psicologo. Ma mamma e papà sono più propensi per una

terapia familiare, la terapia dell'affetto. Si inventano un gioco col gioco tentano di esorcizzare le paure di Lara. Si mettono tutti attorno al tavolo, fratello, zio e cugino compresi. Ognuno racconta le sue paure. Il lupo, gli esami, i sogni, i fantasmi. Lara racconta del «uomo incappucciato». Non riesce a dimenticarlo. Chiede perché fosse legato cosa fosse così seguita sulle gambe. «Non è stupida Lara», spiega Carmelinda - «capisce subito quando le racconti delle bugie. Non potevo inventarmi niente. E poi in casa si seguono i regionali si discute dei fatti di attualità si parla delle campagne di Amnesty International. Ma si vede che le cose sono diverse quando te le trovi di fronte. Come durante la guerra del golfo. Tutte quelle immagini di distruzione che passavano per la televisione. Lara era piccola allora ma un bel giorno mi chiese: mamma perché Dio non fa morire Saddam Hussein?».

DROGA/3. La ricetta di tre psicologi per guarire: un costoso corso in un hotel di lusso

Giuseppe ha ventisei anni un passato di eroina. Ora è impegnato negli uffici della Interventi Motivazionali Dardo come volontario per tirare fuori dalla droga altri ragazzi. Chi meglio di lui può raccontare il nuovo «miracolo a Milano» con ragazzi che lasciano alle spalle anni di eroina con un «corso base leadership Dardo evolution»? «Io ho fatto il corso spiega Giuseppe nella primavera del 1994 ed ero appena uscito da una comunità. A dire la verità ero «appato. Ero in un centro "Le Patriche" in Portogallo da più di un anno. Me ne sono andato ho telefonato a casa perché mi vennero a prendere. Non ti voglio rispondere mia madre. Poi un amico dei miei genitori parlò loro del "corso" li convinsero a provare».



Un manifesto di prevenzione contro le tossicodipendenze; sotto: messaggio contenuto nell'opuscolo illustrativo del gruppo Imd.

R. Turetta/Lucky Star

salviamo nessuno dalla droga. Se no i ragazzi che trovano dentro la motivazione per smettere. F con le sigarette basta un secondo per dire addio al fumo. Basta decidere davvero».

Tutto semplice come bere un bicchier d'acqua. Nell'opuscolo dell'IMD si spiega che «come si nel gruppo sei nel mondo il gruppo è il mondo». Dopo il corso di base «Leadership Dardo Evolution» («la filosofia finale e il concetto di qui e ora» basato sulla libertà di vivere di esprimere di aspettare la convinzione di essere liberi di essere») si prevede anche un «corso avanzato» stavolta di tre giorni per «scavare sempre più profondamente nel sé per avvicinarsi il possibile al senso dell'esistenza». Dopo una prima giornata di lavoro comune fra donne e uomini, resta testuale l'opuscolo: le classi dividono le donne con il Dardo (Donne in Gamma) per affrontare aspetti quali la dolcezza, la femminilità, la maternità; gli uomini con il DG (Davide e Golia) per discutere di determinazione e forza.

L'aspetto economico

Sugli aspetti economici l'ex campione di karate dice solo ed è «IMD fa solidarietà non beneficenza». «Collegata a noi ci sono una casa editrice, la Emotion, una associazione di volontariato, la Sorgente che aiutano coloro che non possono pagare i corsi. Solo pochi tossicodipendenti riescono a pagare la tariffa intera (2.750.000 lire ndr) ed in questo caso la Sorgente copre almeno la quota alberghiera».

In uno dei testi dell'IMD «Motivazione. Comunicazione in un modo di essere un modo di vivere» il fondatore Angelo Rizzo spiega che «le persone motivate si aspettano dalla vita più cose positive, che le gattive più successi che insuccessi. Le considerazioni non sono certo trascendentali. Si parla di decisione di «mette» di «decide» di «duca» di «mente». Per capire qui è la propria mente? questo uno di i «vittorie» e necessario sapere che si desidera ottenere dando diversi obiettivi una pronta. Per essere utile scriverti su un foglio la carta per non dimenticarti portando con sé l'elenco per leggerlo la mattina appena svegli e la sera prima di addormentarsi».

«Noi non ci teniamo a farci conoscere», assicura Angelo Rizzo. «La gente che ci ha fatto i nostri corsi che parla di noi. Ma nell'opuscolo di «informazione» nel capitolo «collaborazioni con enti pubblici» si citano come fonti all'occhio in interventi nel carcere Sottociano 2 e nell'Usl 21 della provincia di Bologna «Il Sert (servizio tossicodipendenze)» e scritto a pagina 36 della Usl 21 «dopo un adeguata selezione e preparazione personale ai corsi di motivazione» e al Corso di Base dell'IMD. Di persona precisa il dottor Walter Mazzanti responsabile del Sert Usl 21: «Abbiamo mandato due nel 1993. La psicologia aveva parlato di questi corsi. Abbiamo fatto un tentativo. Da allora non abbiamo più mandato nessuno come Sert. Fra noi e l'IMD non ci sono nessun collaborazione o convenzione».

«Ho capito tante cose». «Non si trattava di una vacanza ma di un corso da seguire. Se durano quattro giorni in tutto pensai ci posso provare. Partecipò anche mio padre. Fu bellissimo. Ho visto l'altra faccia della medaglia, ho capito tante cose. Riuscì a parlare anche con mio padre. Io che non c'ero mai riuscito. È stato come se gli esseri dei mattoni di dosso. Da allora per me c'è stata una continua crescita».

C'è anche Walter negli uffici della IMD. «Quei quattro giorni di ce seuro mi hanno ribaltato la vita. Non so se mesi o anni di comunità avrebbero potuto darmi altrettanto non credo. Il corso mi ha dato una carica interiore bestiale e dopo non avevo più paura di nulla. A casa hanno visto che ero cambiato dopo tanti anni di eroina. Se ne sono accorti anche i miei amici. Quelli con cui avevo cominciato con la droga. «Ma cos'hai fatto?» mi chiedevano. Dove sei stato? Io con dolcezza - perché così mi hanno insegnato in quei quattro giorni - ho parlato loro del corso e tanti di loro lo hanno seguito e dalla droga sono usciti alla grande».

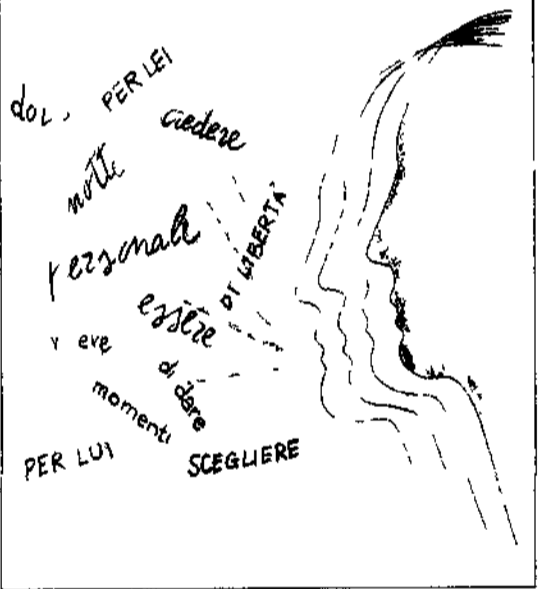
Angelo Rizzo 36 anni (titolare dell'IMD srl assieme alla moglie Laura Costa ed al fratello Rosario) seduto alla sua scrivania guarda soddisfatto Walter e Giuseppe. «Ce ne sono tanti, come loro in sette anni da quando abbiamo iniziato ad accettare i tossicodipendenti ai corsi ne abbiamo salvati settecento. Sono il 50% di coloro che ci hanno frequentato. Non è poco vero?». Strano personaggio? Angelo Rizzo strappa le notizie sulla sua biografia è facile come cavargli un dente. «Ma perché si deve parlare di me? Quando ero giovane ho fatto dei corsi anche di psico-

«Miracolo» in quattro giorni

Uscire dalla droga? Niente di più semplice. «Con il nostro corso, di soli quattro giorni, abbiamo una percentuale di successo del 50%». Si entra in un albergo di lusso il mercoledì, si esce alle 14 della domenica, ed ecco fatto. Cio che non riesce a nessuna comunità del mondo (chi garantisce un 50% di «successi») sembra invece pane quotidiano per l'IMD srl, gruppo di psicologi milanesi laureati a Ryjeka in Croazia.

JENNER MELETTI

dramma di leadership di comunicazione. Poi ho capito che potevo essere io ad organizzarli. Oggi si presenta come «psicomotivatore». «Ho iniziato con il karate ho vinto anche dei campionati italiani. Poi ho preso il diploma all'Accademia sportiva italiana per potere aprire una palestra. Prima un piccolo centro poi una grande palestra con 800 clienti. Continuavo a fare gare e vincevo. Questo significava che ero motivato. Ho seguito anche delle squadre sportive e riuscivo a motivare anche gli altri. Le squadre che seguivo vincevano. Uno «psicomotivatore» è come il Ci della nazionale deve dare obiettivi agli altri farli vincere. E la droga che centra? «Piano piano mi sono specializzato in tecniche della motivazione. Sono riuscito a comprendere e superare anche i limiti di tali tecniche. Poi mia moglie e mio fratello ci siamo messi in contatto con l'università di Ryjeka in Croazia dove studiano la psicologia sperimentale. Ci siamo laureati tutti. Il ma questo non c'entra con il nostro lavoro. Non ci definiamo psicologi non ci interessa. Quella laurea serve alla conoscenza nostra non alla professione. Sarà anche vero ma nell'opuscolo diffuso per propagandare il miracolo dell'IMD già alla prima pagina si legge che si sono fondatori Laura Costa Angelo Rizzo Rosario Rizzo sono psicomotivatori laureati in Psicologia». «La droga? «Noi non affrontiamo tale problema in quanto tale. La droga è un effetto non una causa. Con i nostri corsi trattiamo ogni tipo di tossicodipendenza aiutiamo anche chi è intossicato dal lavoro di soldi. Noi lavoriamo sulla motivazione e sulla comunicazione. I corsi li facciamo in un grande albergo di Firenze il Park Palace cinque stelle che si può raggiungere facilmente da tutta Italia. Ogni tre settimane affittiamo tutto l'albergo per i nostri cinquantotto ospiti. Il costo? Due milioni e settecentocinquanta mila a testa».



Lo «psicomotivatore» spiega cosa succede in quei famosi quattro giorni. «Noi usiamo un solo metodo la dolcezza. Già un tossico si sente di merda cosa serve dirglielo in faccia? lo lavoro sul positivo. Tu puoi fare questo e quello gli dico basta che tu lo voglia». Ma i tossicodipendenti su 50 partecipanti non sono mai più di otto o nove. E

ficoltà comprende che con la sua tossicodipendenza sta facendo pagare alti prezzi anche a chi gli è vicino. Io gli insegno ad esprimersi gli dico che si può e si deve parlare senza paura del giudizio degli altri e delle altrui critiche. Verso la fine dei quattro giorni si passa agli esercizi. Ecco allora il caso: un ragazzo tossicodipendente che viene messo di fronte ad un uomo di 50 anni e gli parla come fosse suo padre e dice cose che non ha mai avuto il coraggio di dire. Dentro di lui nasce la grande voglia di andare dal padre vero appena finito il corso per dirgli tutto ciò che ha dentro».

La scelta dei ragazzi

In tutto questo il discorso droga non viene mai toccato. La scelta è solo del ragazzo. Sente la vergogna per ciò che ha fatto smette di essere un professionista della bugia inizia a capire. Inizia anche ad aiutare gli altri durante lo stesso corso e questo è gratificante. Io gli dico non pensare al passato fatto di dieci anni di droga concentrati sul tuo passato di questi ultimi tre giorni. Pensa al bene che già sei riuscito a fare. Se terrai conto di questo avrai dei successi delle gratificazioni in pratica il ragazzo prende consapevolezza del proprio potenziale e cerca dentro di sé le motivazioni per andare avanti. Noi non diciamo mai smetti di farli ma solo fai quello che pensi sia meglio per il tuo benessere». Noi non



Rikki, sei anni, fu trovato nudo e morto per strangolamento. Una scrittrice di racconti horror sospettata di aver ucciso il figlio

Scrittrice di racconti dell'orrore e forse proprio per questo autrice di un delitto mostruoso e quasi perfetto l'uccisione del figlio. Seguendo questa pista la polizia ha arrestato ieri dopo sette settimane di serrate indagini la madre di Rikki Neave un bambino di soli sei anni trovato ucciso il 29 novembre scorso a Peterborough una cittadina a pochi chilometri da Cambridge. La donna due matrimoni falliti alle spalle l'ultimo con un pregiudicato e quattro figli ha fatto inspettare gli inquirenti per alcuni in consuete storie «horror» scritte nei mesi scorsi. Ma questa sua vita per le descrizioni macabre e orride aveva già colpito gli assistenti sociali che seguono da tempo questa famiglia disgregata. Il manoscritto

di uno di questi racconti intitolato «Delitto perfetto» le era stato sottratto da un assistente sociale che cercava di individuare nella donna eventuali turbe psichiche poco prima della morte del figlio racconta di un uomo che mutila ed uccide una donna. Rikki è stato invece trovato strangolato e nudo. Un episodio di violenza di alcuni ragazzi su un altro minore avvenuto sempre a Peterborough due giorni dopo l'uccisione di Rikki aveva in un primo tempo alimentato la tesi della banda di baby killer. Solo successivamente sono emersi gli elementi a carico della madre del piccolo. La polizia era rimasta anche colpita dal fatto che la donna avesse consentito al bambino fatto assolutamente inusuale di andare a scuola di solo e

nonostante questo si fosse mo... a con molto terrore nel dar. E il... me dopo la sua scomparsa. Soltanto ora si è delineato questo poltergeist sconvolgente scena: una mostruosa sovrapposizione tra la fiction e il mondo parzialmente costruito dall'immaginazione di una scrittrice horror e la realtà di un uccide-killer su un bambino con un conflitto sociale degli ucciso e un percorso di conflitto con se stessa. Ora l'inchiesta appare ad un svolta di svolta ma comunque non è da finire. L'uscita del tutto questa questione ancor più complessa quella dell'emanazione di tante donne e di tanti minori nelle mille periferie del Regno Unito è sadittimo che almeno una parte di di cronaca nera che per l'ultimo violenza sconvolgono l'opinione pubblica.

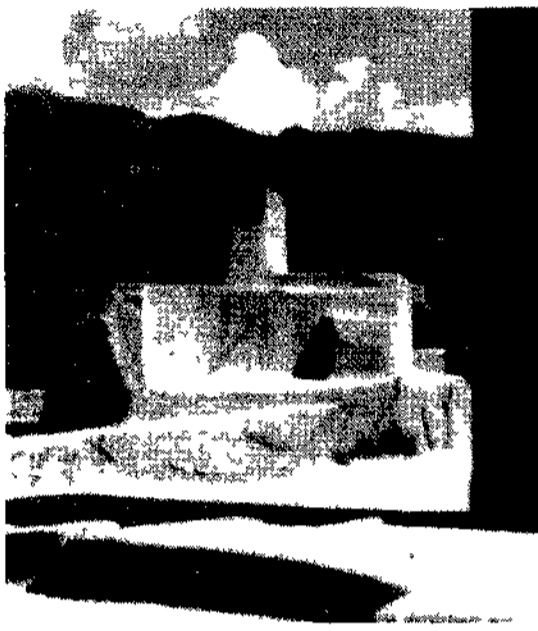


L'Unità Vacanze

L'agenzia di viaggi del quotidiano

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Machu Picchu, l'Inca Huatana

foto A. A. A.

UNA SETTIMANA A PECHINO

Partenza con volo di linea il 10 aprile da Roma, nove giorni (sette notti) la prima colazione e due pranzi l'escursione alla Grande Muraglia e la visita del Tempio del Cielo, il pernottamento presso il Mandarin Hotel (4 stelle) Quota di partecipazione lire 2 320 000 Supplemento per la partenza da Milano o da Bologna lire 150 000

L'itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki)/Italia.

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA

Partenza da Milano e da Roma con volo di linea il 5 luglio 2 agosto e 6 settembre, diciotto giorni (sedici notti), la pensione completa, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori Quota di partecipazione da lire 4 490 000

L'itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Turfan-Liuyuan-Dunhuang-Lanzhou-Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia.

VIAGGIO NELLA CINA CLASSICA

Partenza da Roma con volo di linea il 18 marzo, 23 agosto, 9 settembre e 7 ottobre, quindici giorni (dodici notti) la pensione completa e alberghi di prima categoria Quota di partecipazione da lire 3 340 000

L'itinerario: Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia.

LA CINA E LA MONGOLIA

Partenza da Roma e da Milano l'8 e il 19 aprile, il 24 giugno e il 9 settembre, quindici giorni (dodici notti), la pensione completa e alberghi di prima categoria Quota di partecipazione lire 3 650 000 (supplemento per la partenza di settembre lire 180 000)

L'itinerario: Italia/Pechino-Hotot (Prateria Mongolia)-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

VIAGGIO IN CINA E HONG KONG

Partenza da Roma il 14 aprile, 29 luglio 12 agosto, 1° settembre e 6 ottobre, quindici giorni (dodici notti), pensione completa in Cina e prima colazione e un pranzo a Hong Kong Quota di partecipazione da lire 4 620 000

L'itinerario: Italia/Hong Kong-Guilin-Xian-Pechino-Shanghai-Suzhou-Shanghai-Hong Kong/Italia.

ITINERARIO VIETNAMITA

Partenza da Roma il 12 aprile, 28 giugno, 26 luglio 3 agosto e 6 settembre con volo di linea quindici giorni (dodici notti) la pensione completa in Vietnam e la prima colazione a Hong Kong, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori Quota di partecipazione da lire 5 200 000

L'itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quy Nhon-Holan-Danang-Hue-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia.

MAROCCO. TOUR DELLE CITTÀ IMPERIALI

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria, la pensione completa (eccettuato un giorno in mezza pensione) Quota di partecipazione (da febbraio al 10 marzo) lire 1 275 000

L'itinerario: Italia/Marrakech-Casablanca-Rabat-Meknes-Fes-Marrakech/Italia.

VIAGGIO IN ANDALUSIA

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale, otto giorni (sette notti), la sistemazione in alberghi da 3 a 4 stelle la mezza pensione Quota di partecipazione dal 13 febbraio al 27 marzo lire 1 013 000 dal 3 al 10 aprile lire 1 095 000

L'itinerario: Italia/Malaga-Torremolinos-Granada-Cordoba-Ecija-Siviglia-Ronda-Torremolinos-Malaga/Italia.

SOGGIORNO IN SENEGAL

Partenza da Milano il 12 febbraio e il 19 marzo con volo speciale durata del soggiorno otto giorni (sette notti) la sistemazione presso l'hotel Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti Quota di partecipazione lire 1 380 000

INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI M

Nella dolce Irlanda terra di mille volti

La folla e i colori di Dublino
Un'isola specchio di mille laghi
Le ripide montagne del Donegal
Un luogo ideale per gli shopping



Dublino

Foto di archivio

Il volto dolce e quello selvaggio. Le strade del centro di Dublino piene di follia e di colori e la brughiera grigioverde, appena accesa dal rosa dell'erica. Una settimana è poca cosa per godere fino in fondo della bellezza dell'Irlanda ma è abbastanza per scoprire quale sia la vostra Irlanda quella che tornerete a visitare ancora e ancora, per riuscire a vedere che cosa si nasconde in fondo a quella stradina che corre vertiginosamente sull'orlo della scogliera, o dietro quella collina coperta di boschi. Forse vi piacerà la vivacità di Dublino vi diventerete a passeggiare per Grafton Street o a vagabondare tra gli edifici georgiani e i giardini ben pettinati. Forse amerete il paesaggio riposante e ondulato della parte orientale dell'isola dal clima più mite o forse resterete definitivamente folgorati dal ruvido splendore della contea settentrionale del Donegal con le sue spiagge bianchissime e deserte, spazzate dai venti e dalle maree. Ritornate per affacciarsi ancora una volta dagli strapiombi che si tuffano in un mare quasi sempre agitato e spesso spaventoso. Può darsi invece che vi innamorate del paesaggio deserto del Connemara, della sua desolata e paludosa povertà.

In ogni caso questo viaggio irlandese resterà impresso nei vostri occhi e nei vostri cuori. L'«isola di smeraldo» si farà ricordare se non altro per i suoi mille toni di verde per i suoi cieli che possono farsi d'improvviso limpidissimi, dopo minuti od ore o giorni di nebbia lattiginosa o di nuvoloni neri. Vi resterà impressa anche la cordialità della gente, che vive secondo ritmi ormai a noi sconosciuti gente semplice ed amabile capace di salutare con divertita indulgenza il turista «continentale» che per poca dimestichezza con la guida a sinistra ha appena rischiato di fare una strage, imboccando una strada confinata. Là dove vi aspetterete un gestaccio di stizza la mano si leva in un cenno amichevole.

Il giro proposto dall'Unità Vacanze vi farà partire da Dublino, per puntare a nord, sulla

zona meno turistica e più aspra dell'isola: il Donegal fa terra di sconvolgente e intatta bellezza dove ancora è possibile udire la parlata gaelica e dove i ragazzini d'estate vanno a scuola per imparare questa lingua ostica e antichissima. Nel Donegal montagne ripide e coperte di erba di brughiera si tuffano nell'oceano offrendo

scenari impressionanti con la nebbia come con il sole. L'incontro con animali selvatici come le volpi è frequente. Le strade sono dominate dalle pecore, più che dagli uomini. Questo è il posto migliore per lo shopping anche nei centri più sperduti non è difficile trovare il tweed di produzione locale e soprattutto i caldissimi maglioni fatti a mano, molto utili in queste lande dal clima umido mutevole e soprattutto ventoso. Ne sanno qualcosa i pescatori che nel Donegal - come in altre parti del paese - trascorrono ore e ore all'aria aperta intenti a dare la caccia al salmone quel salmone squisito che poi si ritrova - fresco o affumicato - in ogni pub o ristorante a prezzi assolutamente popolari. Dalle acque del mare esce un altro cibo prelibato ovvero il granchio. Appollaiati sugli scogli gli abitanti della costa estraggono dalle onde bestioni enormi, le cui chelie vengono bollite e servite come accompagnamento ad una pinta di Guinness.

Procedendo verso sud, il paesaggio si fa più dolce. Certo è una dolcezza relativa. I prati cedono spesso il passo alle distese di torba e nei mille laghi si specchiano di frequente colline dai fianchi ertissimi. Il percorso di questo viaggio attraverso anche il Burren, nella contea di Clare una zona carsica e lunare le cui rocce ospitano - nei mille anfratti - un incredibile varietà di specie di fiori. Poco dopo aver lasciato il Burren, si arriva nel posto più turistico e famoso d'Irlanda. Le «Scogliere della rovina» le celeberrime Cliffs of Moher si gettano a picco in mare per centinaia di metri. Essendo le pareti lunghe circa otto chilometri è possibile trovare angolini quieti e superpa noramici, anche in mezzo alle migliaia di visitatori.

A.R.

Andata e ritorno di Alessandra Marra

A festeggiare l'arrivo del nuovo anno nel Sud Africa di Nelson Mandela, c'era anche un gruppo dell'Unità Vacanze. Una bella testimonianza per noi, di come si possa fare turismo seguendo la trama della vita di popoli e paesi.

Le due nuove programmazioni «UV» E' pronta quella dei soggiorni invernali in Sardegna e all'estero. Soggiorni da gennaio ad aprile inoltrato, date di partenza locali e alberghi accuratamente selezionati a prezzi davvero vantaggiosi.

Poi i «grandi itinerari». L'opuscolo sarà in distribuzione dalla metà di febbraio e lo potrete trovare anche nelle librerie Feltrinelli di tutta Italia. Le novità oltre al Sud Africa l'Irlanda, la Siria e l'Argentina e la Terra del Fuoco (Australia Riproponiamo la Cina e il Vietnam in unico viaggio, più di un itinerario in Cina, Perù, Vietnam e tanti altri viaggi).

Nella nuova programmazione abbiamo tenuto conto dei consigli, e anche delle osservazioni dei lettori/viaggiatori. Dalla lettura dei questionari che al loro rientro chiediamo di compilare emerge la richiesta di viaggi che offrano la possibilità di conoscere la cultura la storia e la realtà dei paesi visitati. Una richiesta che conferma le nostre scelte.

Un dato. Nel 1994, il numero di coloro che ha viaggiato per la prima volta con noi, è aumentato di circa il 15% rispetto all'anno precedente. Ci auguriamo che nel 1995 siano ancor più numerosi quelli che scopriranno il piacere di viaggiare con l'agenzia dell'Unità.

I viaggi per i lettori

I paesi, le storie, le genti e le culture

Perù. La costa, la Sierra e l'Inca Huatana



La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione) tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali, perviene un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti

Partenza da Roma il 16 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 4 880 000

Itinerario Italia/Lima (via Amsterdam) Trujillo-Chiclayo Cusco (Fiesta Inty Raymi) Chincheros Otillaylambo Machu Picchu Cusco Arequipa Nasca Paracas Lima/Italia

Viaggio in Argentina e nella Terra del Fuoco

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali argentine, un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti

Partenza da Roma il 5 marzo o 9 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 7 200 000

Itinerario Italia/Buenos Ayres Trelew (Penisola di Valdes) El Calafate (Puerto Banderas) (Puerto Moreno) Puerto Natales (Cile) Punta Arenas Ushuaia Buenos Ayres/Italia

Viaggio nel Nuovo Sud Africa

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la sistemazione in lodge presso la riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti

Partenza da Roma l'8 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione lire 4 600 000

Itinerario Italia/Johannesburg (Pretoria) Bongani (Parco Kruger) Città del Capo (Table Mountain) (Capo di Buona Speranza) Stellenbosch-Joannesburg/Italia

Una settimana a Pechino

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti

Partenza da Roma il 10 aprile

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2 320 000

Itinerario Italia/Pechino/Italia

L'Irlanda Verde

In collaborazione con AER LINGUS. La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e le cene in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

irlandesi, un accompagnatore dall'Italia

Minimo 25 partecipanti

Partenza da Milano il 14 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 1 870 000

Itinerario: Italia/Dublino Donegal Galway-Connemara Tralee-Kerry Limerick Shannon-Dublino/Italia

Viaggio in Australia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Minimo 15 partecipanti

Partenza da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione marzo lire 6 570 000 luglio lire 6 620 000

Itinerario Italia/Denpasar Sydney Ayers Rock Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) Cairns (Kuranda) Danpasar/Italia

La Pasqua in Sardegna

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

Minimo 25 partecipanti

Partenza da Bologna il 13 aprile

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione da Bologna lire 1 050 000

Supplemento partenza da Milano lire 65 000

Itinerario Bologna (Milano)/Alghero (Castelsardo Costa Smeralda Bosa Lago di Temo Monte Minerva Oristano-Ghilarza Tharros-Sintini)/Bologna (Milano)

I consigli del libraio

curati da Aelle

GUIDE TURISTICHE

«Irlanda», ed. Zanichelli, lire 54 mila.

Guida impareggiabile dotata di un importante apparato fotografico e accompagnata da approfondite informazioni culturali.

«Irlanda», ed. Clup, lire 28 mila.

Ottima guida fascibile presta particolare attenzione alle soluzioni dei problemi di ordine pratico inerenti al viaggio. Consigliata ai giovani turisti.

LE LETTURE CONSIGLIATE

J. Joyce: «Gente di Dublino», ed. Feltrinelli, lire 12 mila.

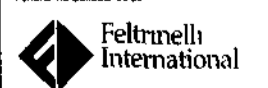
La magnifica capitale irlandese fa da cornice a quindici racconti unanimemente considerati tra i capolavori della letteratura del Novecento.

W.B. Yeats: «Il crepuscolo celtico», ed. Bompiani, lire 12 mila.

Le fiabe e l'atmosfera la magia dell'Irlanda sono state raccolte dal grande poeta e condensate in questa inesauribile arca del folklore celtico.



Belluno, via Dante 91/93, tel. 0432/19677
Bologna, piazza Revere 1, tel. 051/269891 268533
Bologna, piazza Galvani 1/4, tel. 051/233690
Firenze, via de' Cerretani 30/32R, tel. 055/238262
Genova, via P.E. Benso 32/34, tel. 010/207665
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704018
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600366-795260
Milano, via S. Taca 5, tel. 02/864631/20-8646400
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/95231790
Modena, via Cesare Balbo 17, tel. 059/222628
Napoli, via S. T. d'Aquino 79/75, tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/875460/8761189
Palermo, via Mercurio 459, tel. 091/587785
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/207492
Pescara, corso Umberto I 57, tel. 085/252208-252209
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 30/40, tel. 06/6797058-6796592
Roma, largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6890122
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/484430
Salerno, piazzetta Baccarano 3/4/5, tel. 089/253651
Siena, via Banchi di Sopra 64, tel. 0577/44009
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/267343
Ferrara, via Garibaldi 28/30



Bologna, via Zamboni 7A/B, tel. 051/268070 268210
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/282198 219674
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

In Sri Lanka l'ultima tappa dell'estenuante viaggio

Wojtyla stanchissimo nel paese dei buddisti

Il caldo equatoriale ed umido dello Sri Lanka ha reso un po' affaticato il Papa che è stato accolto con molta cordialità dalla presidente della Repubblica e dalla gente che ha riempito i lati della strada dall'aeroporto alla città. Pieno riconoscimento dei valori del buddismo per superare alcune frasi ritenute «offensive» contenute nel libro «Varcare la soglia della speranza». Appello alla riconciliazione con la collaborazione di tutte le religioni

ALBERTO SANTINI

■ COLOMBO Nel-Katunayake International Airport di Colombo non c'è stata come è avvenuto di solito la cerimonia del benvenuto che invece si è svolta nel palazzo presidenziale già sede del Parlamento che guarda verso l'Oceano. Il papa è giunto con quasi quaranta minuti di ritardo. Innanzitutto perché lungo il percorso di trenta chilometri dall'aeroporto alla città il Papa è passato a velocità rallentata tra due file di folla, clamorosa ed imprevedibile dato che i cattolici sono solo il 6,8% della popolazione ma sono giunti da varie parti ed anche dalla regione settentrionale di influenza tamil che era in guerra con il governo centrale. In secondo luogo il Papa si è fermato nella chiesa di S. Antonio per riprendersi dalla calura tropicale ed umida e cambiarsi il colletto per il sudore. Dato che la piccola papamobile era stretta e senza aria condizionata prima di presentarsi alla cerimonia ufficiale.

che esponenti della Federazione buddista del Sri Lanka (il buddismo non ha un'autorità centrale) il 15 dicembre scorso lo avevano accusato di aver «offeso» la loro religione in un capitolo del libro «Varcare la soglia della speranza» ma nunciando di voler boicottare la visita. Poi erano venute altre minacce da buddisti fondamentalisti tanto che il governo ha mobilitato oltre ventimila uomini per prevenire eventuali incidenti o fatti gravi.

In effetti nel citato libro del Papa si afferma che il buddismo avrebbe una «sotenologia negativa» ossia una dottrina senza salvezza e né salvatore e che attraverso il «nirvana» spingerebbe l'uomo ad estraniarsi dal mondo. Ma correggendo queste affermazioni rispondendo alla presidente Giovanni Paolo II ha detto di avere non solo «la più grande stima per i seguaci del buddismo che è la principale religione del Sri Lanka» ma di apprezzare molto i suoi «Brahmavhara» ossia i grandi valori che sono *Metta* (cordialità), *Karuna* (compassione), *Mudita* (simpatia) e *Upekkha* (equanimità). In effetti che per il buddismo il concetto di «compassione» è centrale perché esorta le persone a «porci al servizio» fino ad «essere usate dagli altri».

Con il riconoscimento pubblico in terra del Sri Lanka di questi «valori trascendentali» del buddismo e delle «parole degli Shanga» espressi splendidamente nelle *Theravathas* (libri di massime) Giovanni Paolo II ha detto di «sperare con tutto il cuore che la sua visita contribuisca a rafforzare la buona volontà fra noi e che possa assicurare tutti del desiderio della Chiesa cattolica di intrattenere il dialogo e di cooperare nell'edificazione di un mondo più giusto e fraterno». Un impegno a cui ha invitato tutte le religioni presenti nel Sri Lanka fra cui «oltre gli buddisti che sono il 70% della popolazione» anche gli induisti che sono il 15%, i musulmani il 7% e i protestanti l'1%. Rivolto alla presidente ed al Paese ha auspicato che nel momento in cui il Sri Lanka lotta per un ulteriore sviluppo economico e sociale (il 30% della popolazione vive sotto il livello di povertà) possa «trovare con l'aiuto del ricco patrimonio spirituale un giusto equilibrio» e soprattutto ha auspicato che venga ricercata «una soluzione giusta e pacifica al conflitto etnico che ha sconvolto la vita della nazione in tempi più recenti con le sue vittime e le sue distruzioni» e le conseguenze terribili sofferenze. E riferendosi all'impegno assunto dalla presidente di pacificare il Paese dopo aver ricevuto un mandato senza precedenti alle elezioni del 1° agosto scorso da cui è risultata eletta il Papa si è detto fiducioso che possa essere realizzata «un armonia che nasce dalla riconciliazione e dal rispetto per le diversità dei membri della società».

In verità la guerra durata 11 anni tra le principali etnie, la singalese e la tamil con intrecci politici religiosi ha prodotto la morte di 40 mila persone ed è costata 350 milioni al giorno sottraendo alla sanità ed alla scuola prima di tutto all'economia nazionale un patrimonio immenso.

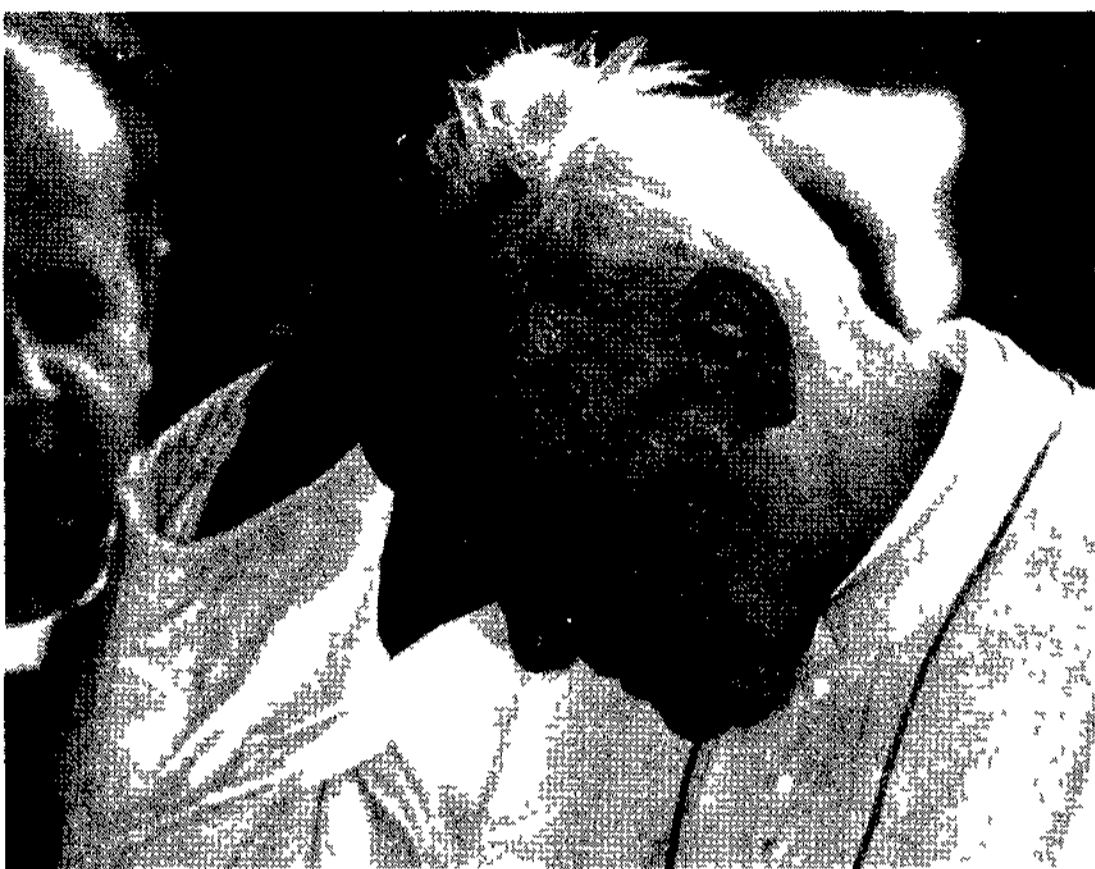
Alla messa nella cattedrale S. Lucia gremita di fedeli hanno assistito venerdì sera ventisette esponenti buddisti come primo segno del superamento delle incomprensioni in vista dell'importante incontro di settimana tra il Papa e tutti gli altri leader religiosi.

una dottrina senza salvezza e né salvatore e che attraverso il «nirvana» spingerebbe l'uomo ad estraniarsi dal mondo. Ma correggendo queste affermazioni rispondendo alla presidente Giovanni Paolo II ha detto di avere non solo «la più grande stima per i seguaci del buddismo che è la principale religione del Sri Lanka» ma di apprezzare molto i suoi «Brahmavhara» ossia i grandi valori che sono *Metta* (cordialità), *Karuna* (compassione), *Mudita* (simpatia) e *Upekkha* (equanimità). In effetti che per il buddismo il concetto di «compassione» è centrale perché esorta le persone a «porci al servizio» fino ad «essere usate dagli altri».

Con il riconoscimento pubblico in terra del Sri Lanka di questi «valori trascendentali» del buddismo e delle «parole degli Shanga» espressi splendidamente nelle *Theravathas* (libri di massime) Giovanni Paolo II ha detto di «sperare con tutto il cuore che la sua visita contribuisca a rafforzare la buona volontà fra noi e che possa assicurare tutti del desiderio della Chiesa cattolica di intrattenere il dialogo e di cooperare nell'edificazione di un mondo più giusto e fraterno». Un impegno a cui ha invitato tutte le religioni presenti nel Sri Lanka fra cui «oltre gli buddisti che sono il 70% della popolazione» anche gli induisti che sono il 15%, i musulmani il 7% e i protestanti l'1%. Rivolto alla presidente ed al Paese ha auspicato che nel momento in cui il Sri Lanka lotta per un ulteriore sviluppo economico e sociale (il 30% della popolazione vive sotto il livello di povertà) possa «trovare con l'aiuto del ricco patrimonio spirituale un giusto equilibrio» e soprattutto ha auspicato che venga ricercata «una soluzione giusta e pacifica al conflitto etnico che ha sconvolto la vita della nazione in tempi più recenti con le sue vittime e le sue distruzioni» e le conseguenze terribili sofferenze. E riferendosi all'impegno assunto dalla presidente di pacificare il Paese dopo aver ricevuto un mandato senza precedenti alle elezioni del 1° agosto scorso da cui è risultata eletta il Papa si è detto fiducioso che possa essere realizzata «un armonia che nasce dalla riconciliazione e dal rispetto per le diversità dei membri della società».

In verità la guerra durata 11 anni tra le principali etnie, la singalese e la tamil con intrecci politici religiosi ha prodotto la morte di 40 mila persone ed è costata 350 milioni al giorno sottraendo alla sanità ed alla scuola prima di tutto all'economia nazionale un patrimonio immenso.

Alla messa nella cattedrale S. Lucia gremita di fedeli hanno assistito venerdì sera ventisette esponenti buddisti come primo segno del superamento delle incomprensioni in vista dell'importante incontro di settimana tra il Papa e tutti gli altri leader religiosi.



Giovanni Paolo II in partenza da Sydney

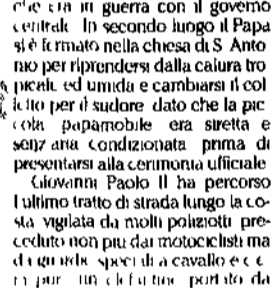
«Ho realizzato le promesse» Ma per Clinton voterebbe solo il 39%

■ WASHINGTON Due anni di presidenza Clinton. Due anni favolosi a sentire la Casa Bianca che per l'occasione ha preparato un corposo *«The Clinton Record»* che tutte le promesse mantenute dal presidente democratico Leon Panetta il capo gabinetto della Casa Bianca ha assicurato che il «grand capo» ha raggiunto almeno parzialmente il 98% degli obiettivi che si era prefisso durante la campagna elettorale del 1992. «Non è una lista» ha proclamato Panetta «ma una serie di realizzazioni che non ha uguali». Il presidente insomma è convinto di aver rispettato le sue promesse e di meritare una «pagella con voti alti». I repubblicani che lo hanno umiliato nelle elezioni di medio termine dello scorso 8 novembre ma soprattutto la maggioranza dei cittadini Usa. La pensano diversamente: egli dicono non ha la statura né la credibilità del leader e deve prepararsi con il dovuto anticipo alla pensione. Nel giorno in cui doppia la boia di Met mandato ed a 12 mesi dall'inizio della lunghissima kermesse per le presidenziali, 1996 l'ex governatore dell'Arkansas continua a confrontarsi con un «puzzetto» apparentemente insolubile la contraddizione fra quella che egli ritiene essere stata una buona performance al timone dell'unica superpotenza mondiale ed il giudizio com-

pletivamente negativo proveniente dal paese. Un sondaggio confezionato per l'occasione dalla «Cnn» e «Usa Today» ha registrato un miglioramento della popolarità di Clinton il 47% dei 1002 intervistati approva la sua gestione (contro il 40% dello scorso mese) mentre il 45% la bocchia (in calo dal 52% del dicembre 94) e l'8% è indeciso. Ma allo stesso tempo solo il 39% del campione indica che voterà per il presidente nel 1996 mentre il 54 afferma che sosterrà altri candidati.

La Gallup compara il primo biennio clintoniano con quello dei ultimi suoi quattro predecessori alla Casa Bianca. Il verdetto di medio termine lo colloca a livelli più bassi di Gerald Ford, Jimmy Carter e George Bush tutti sconfitti nelle loro corse alla elezione. Solo Ronald Reagan era a questo punto in condizioni peggiori di Clinton ma

mentre in 45 delle 58 principali iniziative della piattaforma *«Putting people First»* (mettere la gente al primo posto) sono stati raggiunti i risultati. Il capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta ha detto che la performance di Clinton non ha eguali per i traguardi conquistati ed effetti benefici su milioni di famiglie americane. Nel carnet del presidente spiccato la creazione di 5,6 milioni di posti di lavoro, un tasso di disoccupazione sceso al 5,4 per cento, un piano di riduzione del deficit da 700 miliardi di dollari. L'approvazione dei trattati commerciali Nafta e Gatt ed il pacchetto anticrimine. Neanche sul progetto di riforma sanitaria, rifiutato tristemente in Congresso, Clinton ammette la sconfitta. Nel suo opuscolo la *«Indica»* come «proposta» George Will, uno dei più autorevoli «columnist» conservatori, offre dei primi due anni clintoniani una valutazione sfarzosa. Il paese «ha osservato - lo percepisce - come l'incarnazione dell'inezia. È un fatto ed impaziente con lui perché nel 1992 traccio un ritratto di sé che il suo modo di governare ha poi smentito». Guardando avanti Clinton sta già pensando al programma il 21 gennaio di fronte al Congresso riunito in sessione congiunta.



Crisi scongiurata Mandela-de Klerk

Il presidente sudafricano Mandela ed il leader del partito nazionalista de Klerk hanno deciso di «riconciliare da capo» per evitare che il governo di unità nazionale, in vita da nove mesi, entrasse in crisi. Negli ultimi tempi i crescenti contrasti rischiavano di far precipitare le cose. Giovedì, aprendo vicino a Johannesburg i lavori del congresso del partito nazionalista, il primo da quando democraticamente era stato messo all'opposizione dopo circa 45 anni di potere assoluto, de Klerk aveva lanciato un duro attacco all'African National Congress (Anc) di Mandela sostenendo che la partigianeria nazionalista avrebbe abbandonato il governo se l'Anc avesse «promesso un attacco statale, ingiustificato ed inaccettabile» all'integrità ed alla buona fede del nazionalista. La buona fede era cominciata alcuni giorni fa quando due ex ministri bianchi e 3500 poliziotti avevano chiesto impunità per alcuni reati commessi all'epoca dell'apartheid.

Nel rispondere al benvenuto della presidente che lo ha accolto come «messaggero di pace» che su «sia a tutti noi sentimenti fraterni» Giovanni Paolo II ha detto «A tutti tendo la mano dell'amicizia» citando le parole del libro buddista *Dhammapadam* dove è scritto che «una sola parola che dà pace è meglio di mille parole mulate». Il Papa ha infine così fugato le incomprensioni che si erano create dopo



Scontri in Messico per le accuse di frodi elettorali

Una calma tesa regna a Villahermosa, capitale dello stato messicano di Tabasco, dopo i disordini di ieri tra sostenitori del governatore Roberto Madrazo Pintado e militanti dell'opposizione di sinistra. Lo stesso Pintado, membro del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri), al potere in Messico dal 1930, ha smentito pubblicamente le voci di una sua rinuncia

alla carica per presunte «pressioni politiche» da Città del Messico. Il bilancio degli scontri di ieri nella centrale Plaza de las Armas tra le fazioni del Pri e del Prd, è di una quarantina di feriti, a cui si aggiungono 20 giornalisti e fotografi rimasti intossicati dai gas lacrimogeni lanciati dalla polizia.

Giudice Usa dà ragione alla donna che voleva il figlio concepito in provetta prima del divorzio «L'embrione congelato è della madre»

■ NEW YORK Gli embrioni fecondati dal marito appartengono alla moglie anche dopo il divorzio. Lo ha stabilito un giudice italoamericano con una sentenza che fa di scuderie giuristi e sociologi e che già ha mobilitato le maggiori reti televisive nell'appuntare dei «ring» in video tra le due «fazioni» in lotta. «La donna ha diritto di decidere da sola se mettere il mondo o no un figlio» ha stabilito il giudice Angelo Roncallo di Long Island nello Stato di New York.

È finita così fra lacrime di gioia e promesse di ricorsi la causa tra Maura e Steven Kass due di divorzio che da un anno si contendevo i colpi di citazioni in tribunale di embrioni congelati depositati in un ospedale quando ancora pensavano di creare una famiglia. La vicenda aveva già scatenato un acceso dibattito che in un mix di scienza, filosofia, etica aveva visto scendere in campo il movimento di libertarie, associazioni per la di-

fesa della famiglia e gruppi religiosi oltranzisti. Sul «tavolo» i diritti della donna nel campo della sessualità riproduttiva, quelli dell'uomo e del nucleo familiare. A dirimere la controversia che comunque avrà un ulteriore seguito è stato il giudice Roncallo. «Un compito non facile quello che mi è stato assegnato» ha ammesso il magistrato prima di sfuggire all'attacco di un esercito di cronisti e cineoperatori. Roncallo ha giustificato la sua scelta richiamandosi a un giudizio pronunciato dalla Corte Suprema 22 anni fa nello storico processo *Roe contro Wade* che stabilì la legittimità dell'aborto provocando un «terremoto» non solo giuridico che sconvolse l'intero Paese suscitando la rabbiosa e non ancora placata reazione degli attivisti del «movimento per la vita» e i diritti del marito - proclamarono allora i signori della legge - e il suo controllo sul processo creativo finiscono con l'en-

colazione. Insomma ad essere sancito era il diritto della donna ad avere la parola decisiva nel decidere se procreare o meno. Lo stesso argomento usato in quell'occasione per autorizzare una donna a interrompere la gravidanza consente ora ad un'altra donna di diventare madre a dispetto del marito. Il giudice Roncallo ha posto una sola condizione che la gravidanza avvenga «entro un periodo ragionevole». Ma non finisce qui. La sentenza toglie all'uomo ogni diritto ma conferma la sua responsabilità. Secondo la legge dello Stato di New York un padre può anziché degli Usa il padre è tenuto a mantenere i figli assegnati alla moglie divorziata. In concreto se Maura e Kass riuscirà a diventare madre l'ex marito dovrà cedere un parte dei suoi guadagni. Steven e Maura si erano sposati nel 1985 e per cinque anni avevano cercato inutilmente di avere bambini. Nel 1993 si erano rivolti al Centro per la fecondazione artificiale, il Fertility Memorial Hospital di New York. Cinque embrioni erano stati congelati. Poco dopo però il matrimonio entrò in crisi. Nasce a quel punto il riprodotto del figlio. Dopo il divorzio infatti Steven chiese che gli embrioni fossero donati a un istituto di ricerca medica. Maura in tutti e tre i casi più decise che i suoi embrioni fossero di suo. Il giudice Roncallo è così giunto nella sentenza che non è una differenza tra i due casi. Maura aveva avuto con un rapporto sessuale e l'accidentalmente fecondato il suo «santo marito». In sostanza il dispositivo di fecondazione era il diritto di distruggere un embrione che si sviluppa nel grembo della moglie. lo stesso principio vale per gli embrioni conservati in frigoriferi. In conclusione per la legge americana una fecondazione artificiale non ha nulla di speciale. L'occasione di decidere i destini degli embrioni in provetta

Visita mancata in Irlanda «Eitsin era brillo Picchiò l'hostess»

Il 30 settembre scorso mezzo mondo credette che Boris Eitsin fosse morto o, come minimo, in fin di vita. Successe quando il presidente russo, di ritorno dagli Usa, non scese dal suo aereo all'aeroporto di Shannon per incontrare il premier irlandese che lo aspettava alla scialletta. Due ore dopo, già a Mosca, il presidente, più sano che mai e abbastanza allegro, spiegò ai cronisti che dormiva tranquillamente, le sue guardie non lo avevano svegliato e lui gliene avrebbe dette quattro. Il bollettino confidenziale dell'agenzia della «Homsomolskaja Pravda» riporta ora la testimonianza, del fatto diversa, di un addetto ai voli presidenziali della squadra speciale di piloti «Rosija». Eitsin, assai soddisfatto per il successo della sua visita americana decise di festeggiare subito dopo il decollo «ubriacandosi forte» in un'ora e mezzo e non reagì ai tentativi delle sue guardie e dei consiglieri di farlo riposare. Dopo una bottiglia ne fu stappata un'altra e allora si decise - ha raccontato la fonte - di mandare nel suo scomparto una hostess, la più gentile, per portare via i piatti ma anche e soprattutto l'alcol. Tuttavia, secondo l'addetto, Eitsin «ha cacciato via dopo averle dato una bottigliata sulla spalla». Alla povera hostess furono consegnati, come risarcimento, già a bordo dell'aereo, 32 mila dollari per ripartire lo scapito.



Una coppia di cececi disperati per aver perso la loro casa distrutta dall'artiglieria russa

Dejong/Agf

«La guerra è appena cominciata» Dudaev accusa: «Vogliono sterminarci col nucleare»

Dudaev ha riunito a Grozni i giornalisti per dire che la resistenza andrà avanti. Ed ha denunciato un progetto di Mosca - invero assai improbabile - di usare in Cecenia armi nucleari. I suoi uomini confermano che la guerriglia «è solo agli inizi». Anche le fonti russe ammettono «tenacia e fanatismo» dei cececi. Si preannuncia una guerra lunga ed estenuante. La Duma prevede la pena di morte per chi fa parte di formazioni armate illegali.

mezzi e forze perfino per tenere Grozni aggiungendo più realisticamente che «sarebbe stupido dire che batteremo l'esercito russo ma abbiamo il diritto di morire dignitosamente sulla nostra terra». Ed ha confermato che Dudaev non intende lasciare la capitale e continuerà a guidare le azioni delle sue truppe - ancora più compatte dopo la presa del palazzo avendo i comandanti «solitari» deciso di aggregarsi ad un'unica sede di coordinamento. Mentre il portavoce presidenziale Movladi Udugov ha affermato che i reparti federali controllano l'area di Grozni e che le ostilità in Cecenia «sono ancora agli inizi».

Ne sono consapevoli a quanto pare anche a Mosca. E non solo Sergei Kovalov, deputato e incaricato per i diritti umani che non riesce a farsi ricevere dal premier il quale ha riconosciuto «molti errori» nella conduzione dell'operazione cecena - per delucidare che Dudaev è l'unico interlocutore possibile se si vuole cessare la guerra. Lo capisce anche Gheorghij Saltaev il consigliere del Cremlino sui rapporti col parlamento che è andato ad annunciare ai giornalisti la data del discorso di Eitsin alle Camere riunite tra il 9 e il 14 febbraio e non ha escluso che il conflitto si possa trascinarci per anni. Lo capisce senz'altro anche i deputati i quali ieri hanno da un lato preparato una mozione di sfiducia al ministro Graciov e dall'altro hanno approvato una modifica al codice penale che prevede la pena di morte per «componenti di formazioni illegali armate».

Scambio di nomi Soldato russo torna a casa dopo la sepoltura

Al funerale del soldato Vasily Anokhin, ucciso in Cecenia, avevano partecipato tutti gli abitanti di Alaukai, un piccolo villaggio nella repubblica del Baschiri. Sin qui niente di nuovo: se non che una settimana dopo gli increduli genitori si sono trovati davanti il «resuscitato» Vasily, sano e salvo. Era accaduto che gli addetti all'identificazione dei corpi militari uccisi avevano male interpretato il cadavere di un soldato che aveva lo stesso cognome e per una serie di disguidi la segnalazione dell'errore, individuato quasi subito, era arrivata al comando delle forze armate della repubblica ma non ai genitori. E così ad Alaukai è stato spedito, chiuso in una bara di zinco, il corpo dell'omonimo del giovane soldato. Se lo «scambio dei cadaveri» ha provocato la (momentanea) disperazione dei parenti, ha anche rappresentato la fortuna per il figlio Vasily: lo scambio gli è valso, infatti, il congedo anticipato e il ritorno al suo villaggio dell'Inferno di Grozni.

Garantiti all'Onu anche sei osservatori Missione in Bosnia Roma offre blindati

L'Italia ha offerto mezzi e un massimo di sei osservatori militari per rafforzare il contingente Unprofor in Bosnia. Il nostro paese - insieme ad altri dieci stati - ha risposto ad una richiesta avanzata dai paesi che hanno caschi blu nell'ex Jugoslavia. Tra pochi giorni a Bagnoli e in Germania truppe Nato faranno esercitazioni in vista del ritiro generalizzato dei caschi blu. Il piano per l'evacuazione è quasi pronto. In Bosnia la tregua non tiene.

FABIO LUPPINO

ROMA Cinquanta mezzi corazzati per il trasporto del personale ad un ospedale da campo e fino a sei osservatori militari. E l'offerta italiana per rafforzare il contingente Unprofor di stanza in Bosnia avanzata alle Nazioni Unite insieme a Stati Uniti, Bangladesh, Gran Bretagna, Germania, Malaysia, Norvegia, Pakistan, Spagna, Svezia e Turchia nel corso di un incontro a porte chiuse con il futuro comandante generale dell'Unprofor il generale francese Bernard Janvier che dal primo marzo subentrerà a Bertoldo di Lapresle. Un pacchetto di aiuti in uomini, elicotteri e centinaia di mezzi corazzati offerto alla vigilia delle esercitazioni Nato per il ritiro dei caschi blu prima annunciato poi smentito da molto tempo preparate esercitazioni che avranno luogo nei primi giorni di febbraio. Una coincidenza che fa pensare «Vi sono state due diverse richieste - hanno precisato fonti diplomatiche - Una fatta dal comandante delle forze alleate in Europa generale John Joulwan ai paesi della Nato per sapere in che modo sono disposti a contribuire al ritiro dei militari dell'Onu e un'altra fatta dai capi di stato maggiore dei paesi che hanno caschi blu nella ex Jugoslavia per il rafforzamento dell'Unprofor».

Kladusa si fronteggiano il quinto corpo d'armata bosniaco guidato dal generale Atif Dudakovic e i miliziani del leader secessionista musulmano Fikret Abdic appoggiato da serbi della Krajina. Il quinto corpo d'armata starebbe tentando di riconquistare la città dopo che Abdic ne ha ripreso il controllo a metà dicembre ma non ci sono stati scontri con le truppe serbo-bosniache. A Sarajevo si è risolta in un nulla di fatto la riunione della commissione congiunta per l'applicazione della tregua. Resta in alto il nodo della «strada blu» che collega la capitale bosniaca alla costa adriatica. I serbi offrono il passaggio ai mezzi dell'Unprofor e ai convogli umanitari. I musulmani chiedono che la libera circolazione riguardi anche il traffico commerciale. Di positivo c'è lo scambio di prigionieri a Sarajevo tra bosniaci e serbo-bosniaci. I prigionieri hanno librati 50 e i serbi 51. In questo clima di incertezza sta per lasciare la Bosnia perché al termine del suo mandato il comandante dell'Unprofor il britannico Michael Rose. Lo sostituirà da martedì prossimo Rupert Smith anch'egli britannico.

Italiani partiti per la Somalia Aliteranno ritiro dei caschi blu

Gli italiani tornano in Somalia. La flotta della Marina militare è partita ieri da Brindisi con i fanti che a Mogadiscio vigileranno sul ritiro dei caschi blu (in gran parte mali, nigueri e pakistani). L'operazione si concluderà entro il 31 marzo. Un ufficiale italiano, il contrammiraglio Elio Bolongaro, sarà vicecomandante dell'intera missione. Gli italiani tornano in una regione - ha detto ieri il ministro della Difesa Corcione - che «rischia di ripiombare in una situazione drammatica». Il gruppo navale è composto dall'incrociatore Garibaldi, dalla fregata Libeccio, dalle navi anfibe San Marco e San Giurgio e dai rifornitori Stromboli (125 uomini di equipaggio). Del contingente italiano fanno parte alcuni soldati del gruppo operativo del Battaglione San Marco (circa 350 marines) e del Gruppo operativo incursori (30 uomini), un contingente dell'Esercito (circa 150 uomini) con mezzi da trasporto leggeri ed un plotone carri tipo Centauro. Il gruppo navale trasporta, inoltre, tre nuovi elicotteri Harrier a decollo verticale della Marina e 19 tra elicotteri da combattimento (dell'Esercito) e da trasporto (della Marina).

PAVEL KOZLOV

MOSCA «Ma nella storia dell'umanità il pericolo dello scoppio dell'arma nucleare è stato così forte come ora». Battagliero come sempre visibilmente stanco ma calmo poco dopo la caduta del palazzo presidenziale a Grozni il leader ceceno, Dzhokhar Dudaev ha convocato i giornalisti per lo più occidentali in uno dei suoi bunker di riserva per annunciare che la resistenza non è affatto finita. Ed ha subito gridato all'arme denunciando il progetto del comando russo di infliggere un colpo «preventivo» con missili tattici o tattico-operativi di gittata più corta sui distaccamenti dei guerriglieri. Seduto su un divano sullo sfondo di un enorme tappeto attaccato alla parete Dudaev che indossava l'immane tunica tunica o con la bustina in testa ha rivelato di aver contattato la sera di giovedì senza

spiegare in che modo i capi dei maggiori Stati del mondo. Bill Clinton incluso per rendere loro «chiaro» la situazione e per avvertirli della minaccia nucleare in Cecenia. Il 50enne generale ha sostenuto che Eitsin e Cernomyrdin avevano perso il controllo sulla campagna militare cedendolo al «partito della guerra» ai «falchi» del Consiglio di sicurezza. Ma il popolo ceceno ha proseguito - si è ormai abituato ai bombardamenti e agli attacchi e si sta preparando a «mandare il dolore e l'angoscia indietro da dove sono venuti».

Anche le fonti ufficiali del governo di Mosca hanno ammesso che la resistenza dei banditi è contrassegnata da tenacia e fanatismo. L'esercito federale ha continuato ieri per tutta la giornata a colpire di forza viva e materiali bellici dei dudaeviani e i comunicati ufficiali del governo hanno cantato la solita ninna nanna sul «blocco» delle formazioni illegali e sulla «ripulitura» di Grozni di banditi e cecchini. Il vice capo dello Stato maggiore delle Forze Armate russe Zherchtsov ha riferito ai deputati i dati sulle vittime: sarebbero 513 dalla parte delle truppe federali e oltre duemila i morti mentre la parte avversaria avrebbe perso 3874 uomini. Una

Parla Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato

«L'Europa forte conviene all'Italia»

«Dobbiamo sostenere la politica di unificazione europea del cancelliere Kohl perché è nel nostro interesse». Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato parla del dopo Martino. «È necessario mostrare un volto in politica estera meno condizionato dalle risse interne - dice - Il ministro precedente era svantaggiato dalla sua collocazione politica e dalla presenza di Alleanza nazionale».



ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Dobbiamo appoggiare la politica di unificazione europea del cancelliere tedesco Helmut Kohl. E non perché è tradizione dell'Italia stare così più forte ma perché tutto ciò che è nel nostro interesse». Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, vede aprirsi nuovi scenari dopo il cambio della guardia alla Farnesina. Berlusconi aveva chiesto a Dini di confermare Martino per dare continuità alla nostra politica

estera. Invece è arrivata Susanna Agnelli. È un bene o un male? La continuità non è un valore assoluto. Questo è un governo di tecnici ma il problema è politico. E, al di là del giudizio sull'azione di Martino, ritengo che un suo avvicendamento fosse inevitabile. Lei è stato tra i pochi ad incontrare il nuovo ministro. Che impressione le ha fatto? Mi è sembrata contenta. Per le sue trattative di ritorno alla Farnesina visto che è stata a lungo sottosegretario. Anzi è uno dei pochissimi

sottosegretari agli Esteri ad essere diventato ministro. Oltre a lei l'unico che mi viene in mente è Aldo Moro. Inoltre la signora Agnelli mi è parsa molto scaramantemente intenzionata ad avere un buon rapporto con il Parlamento. Mi riferisco ovviamente ad un ruolo di controllo e di indirizzo e non ad un rapporto di coesione. Ma da questo punto di vista, al di là di qualche passaggio difficile, anche il rapporto con Martino è stato un fatto positivo. La gestione Martino, però, ha

anche ricevuto durissime critiche. Si è parlato di euroscetticismo, di concessioni al nazionalismo di An, di errori... Quali innovazioni, secondo lei, è necessario avviare adesso? Innanzi tutto bisogna mostrare un volto dell'Italia meno condizionato dalle risse di politica interna. Martino che pure si presentava bene all'estero era svantaggiato dalla sua collocazione politica e dalla presenza di An. Basti pensare al caso della Slovenia. Insomma ora dobbiamo trasmettere l'immagine di un'Italia che in qualche modo torna alla normalità. E poi? Bisogna rafforzare l'identità e anche la continuità della politica europea dell'Italia. E spero che il nuovo governo sia consapevole che per conquistare gli euroscettici e non penso al governo inglese ma a quei cittadini europei con l'anima della Maastri che non bastano più gli argomenti tradizionali della unificazione dei mercati. Bisogna quindi puntare sull'uni-

tà politica ed istituzionale dell'Europa? Certo. Quando la Cdu cioè i democristiani tedeschi hanno parlato di nucleo duro hanno posto un problema reale dal punto di vista economico. E io condivido la risposta che a suo tempo diede Monti e cioè che l'Italia deve dimostrare di saper adeguare agli obiettivi previsti dal trattato di Maastricht. Mi sembra inutile a questo punto continuare a polemizzare con Maastricht. Il problema semmai è quello di spostare le priorità dall'economia alla politica. Di puntare su istituzioni comuni su una difesa, una giustizia e una politica estera comuni. E questo anche per accelerare l'integrazione dei paesi dell'Europa centro-orientale. C'è però il problema della grande Germania. Con la Germania bisogna impostare rapporti corretti. Il grande merito di Kohl è quello di essersi collocato in continuità con la politica di un uomo pur così diverso da lui come Willy Brandt. Entram-

bi volevano non un'Europa tedesca ma una Germania europea. E hanno collocato le naturali ambizioni di un paese del peso della Germania in un disegno europeo rinunciando alle tentazioni delle decisioni unilaterali. Già, però nel documento della Cdu si dice «o si fa l'allargamento della Ue verso Est, o noi lo facciamo comunque. Non suona un po' ricattatorio? No. Kohl non ha mai fatto ricatti. È nell'interesse dell'Europa e non solo della Germania fare questa apertura. La sicurezza della Ue è strettamente legata alla sua capacità di integrarsi con i paesi del Centro-Est. Anzi il fatto che sia indugiato troppo ha già creato dei problemi. Ora questi paesi bussano alla Nato e ciò determina forti tensioni con la Russia. Ma non c'è il rischio, in questo nuovo scenario, di un appiattimento filogermanico dell'Italia? Sì e c'è. Anche perché fin dai tempi del Risorgimento la politica estera italiana ha una storia di subalterità culminata con la lunga fase

di sovranità limitata del secondo dopoguerra. Ma la caduta del muro di Berlino ci apre nuovi spazi di autonomia a patto che non l'Italia il disegno unitario di Kohl. Per questo dico che dobbiamo sostenere. Almeno rischiare un davvero di diventare subalterno. E quali sarebbero questi nuovi spazi di autonomia? Alcuni confondono l'autonomia col neozionalismo. Il generale Jean per esempio paragona a coloro che identificano gli interessi dell'Italia con quelli dell'Europa a quei militanti della Rsi guidati da Salò che si facevano lucidare addosso. Vivere in Europa. Si tratta di una media potenza che non può pensare di imporre unilateralmente la propria volontà. E c'è un altro degli organismi internazionali di cui facciamo parte. Europa, Nato e Onu è un salvaguardia per noi. Si tratta di strumenti di difesa meglio i nostri interessi specifici. E se la Germania, come è successo con il riconoscimento unilaterale di Croazia e Slovenia, tradisce la sua vocazione euro-peista, che dobbiamo fare? In questo caso non c'è altra parte per europei dobbiamo avere la capacità di riportare sui binari giusti il più sacro dei poteri: i contratti. Avanti».



Si veglia davanti alle anime delle vittime del terremoto

Tra le vittime il re del gruppo Saint Louis Aereo in fiamme 10 morti a Parigi

Un aereo della compagnia Leadair è precipitato ieri pomeriggio sull'aeroporto di Bourget, a nord di Parigi. Tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio sono morti nell'incidente. Fonti della «Saint-Louis» secondo gruppo alimentare francese, hanno indicato ieri sera che Dumon, 59 anni, presidente della società che fa capo alla «fil» e alla francese «Worms», si trovava assieme ad altri dirigenti della «Saint-Louis» a bordo dell'aereo.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Un aereo della compagnia Leadair con a bordo alcuni dei dirigenti del secondo gruppo alimentare francese la «Saint-Louis» tra cui il suo presidente Bernard Dumon è precipitato ieri pomeriggio sull'aeroporto di Bourget a nord di Parigi. Tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio sono morti nell'incidente. Fonti della «Saint-Louis» hanno confermato ieri sera che Dumon, 59 anni, presidente della società che fa capo alla «fil» del gruppo Agnelli e alla francese «Worms» si trovava assieme ad altri dirigenti della «Saint-Louis» a bordo dell'aereo precipitato. Il velivolo un «Mystere 20» con a bordo 10 persone tra cui tre membri dell'equipaggio si è schiantato sulla pista principale dell'aeroporto utilizzato soprattutto da piccole compagnie private. Secondo le prime indicazioni uno dei motori dell'aereo che doveva recarsi in Romania ha preso fuoco probabilmente a causa di un uccello finito in uno dei reattori. Il pilota ha fatto immediatamente dietro-front tentando di atterrare ma non ce l'ha fatta. Tutti i corpi sono stati ritrovati carbonizzati. Uno dei pompieri intervistato al telegiornale di «TF1» ha descritto lo scenario sconcertante che gli si è presentato davanti agli occhi non più di un minuto e mezzo dopo che l'aereo si era schiantato. Non si conosce per il momento l'identità delle altre vittime: si sa solo che c'erano a bordo 4 passeggeri francesi, 2 spagnoli e un americano.

Sempre vicino all'aeroporto di Bourget un velivolo navetta precipitò il 12 dicembre del 1984. Sette persone fra cui quattro giornalisti persero la vita. Quattro anni dopo il 4 marzo dopo un Fokker 27 della compagnia regionale Tai diretto a Parigi si schiantò a Machault. 23 morti. Il 17 novembre 1988 un piccolo aereo da turismo un Cessna 441 precipitò a sud di Toussus-le-Noble. 7 morti. Il 2 dicembre del 1991 un Mystere 20 dell'esercito francese cadde in una zona disabitata del comune di Maurepas. Muorono quattro ufficiali. Altri due incidenti nel 1993: il 21 gennaio un aereo bimotore della compagnia tedesca Lufthansa si schiantò durante l'atterraggio all'aeroporto di Parigi-Roissy. Quattro i morti cui seguirono il 17 novembre per un monomotore cadde in un giardino di Adainville. un bambino di dodici anni viene falciato dall'apparecchio. Un solo incidente nel 1994. Il 9 dicembre un Piper Pa60 cade al momento di atterrare nell'aeroporto di Toussus Le Noble. Muorono due persone.

Little Big Horn messo in vendita McDonald's tra gli acquirenti

Potrebbe compiersi un sacrificio in uno dei luoghi che hanno reso famosa l'epopea del Far West. Patate fritte e senape di un McDonald's potrebbero «volare» Little Big Horn, il campo di battaglia dove gli indiani sconfissero il generale George Armstrong Custer. Feron non, un astuto poliziotto Crow, intende vendere al miglior offerente il suo terreno e la grande cucina di ristorante veloce sembra essere la favorita, 90 ettari di pascolo nel Montana, situato proprio dove Custer fu visto vivo per l'ultima volta. La famosa collinetta dove Custer tentò nel 1876 una disperata resistenza dopo essere stato beffato e intrappolato dagli indiani appartiene al National Park Service che ha trasformato il luogo in un museo. Il luogo del massacro è circondato dalle vaste riserve indiane del Crow (oltre 5.500 ettari), che si sono impegnati a lasciare l'intera vallata in condizioni originali, per non disturbare la vista che si gode dal campo di battaglia. Ma una porzione della riserva appartiene a Feron non che ha rifiutato l'affare.

«Ho saputo del sisma dalla radio» Premier giapponese ammette: soccorsi lenti

Imbarazzo nel governo giapponese per i ritardi nei soccorsi ai terremotati. Il premier Murayama: «Ho saputo del sisma attraverso la radio. Le prime informazioni ufficiali mi sono arrivate quasi due ore dopo il disastro».

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO Le polemiche sulle gravi lacune nei soccorsi ai terremotati di Kobe sono approdate ieri al Parlamento di Tokyo e lo stesso primo ministro Tomiichi Murayama è chiamato in causa da numerose interpellanze dei deputati dell'opposizione. ha dovuto ammettere i ritardi e disorganizzazione a lui velle che non ci sarebbe aiuto in un paese sovverso indicato come un modello di efficienza. Murayama ha raccontato di avere appreso del sisma dalla radio poco dopo le sei di martedì scorso, cioè un'ora e mezza dopo il disastro. Le prime informazioni ufficiali gli sono pervenute solo alle sette e mezza. «A quel punto - ha dichiarato Murayama alla Camera dei rappresentanti - ho disposto che con assoluta priorità si doveva fare tutto il possibile per salvare le vite umane e spegnere gli incendi».

Ma il tutto è stato eseguito con notevole ritardo fatto che uno dei maggiori quotidiani giapponesi, il Mainichi spiega con «l'abitudine dei ministri a non rispondere ad ordini venuti dall'alto». Ed è così venuto tragicamente alla ribalta il metodo tutto nipponico di funzionamento della macchina statale che è affidata agli automatismi di un sistema burocratico abituato ad usare i politici quasi come una sorta di spalla come sanzionatori di scelte già compiute dai funzionari. Un altro quotidiano il Nihon Keizai sottolinea «la cooperazione inadeguata fra i livelli centrale e periferico dell'amministrazione».

tenuti il fatto che in Giappone fosse alla «prima esperienza» di un terremoto di questo tipo e il fatto che esso si verificò all'ora di notte. Per gli aiuti in Giappone c'è stato un po' di confusione, ha ammesso il ministro della Difesa invece Tokuchiro Tamazawa ha scatenato ogni responsabilità sul sindaco di Kobe e sul governatore della provincia di Hyogo i quali avrebbero chiesto l'intervento dei militari soltanto alle 10, ben quattro ore dopo la catastrofe. Murayama intanto ha annunciato il varo di un pacchetto di misure economiche per l'emergenza e la ricostruzione ed ha riunito nelle mani di un superministro tutti gli interventi togliendoli alle autorità locali. Il governo ha deciso anche di offrire prestiti agevolati alle imprese colpite e ai privati. I danni vengono valutati attorno ai 200 miliardi di lire. Kobe è ancora una città lantana ma lentamente si tenta di tornare alla normalità. Duecento pompe di benzina su seicento hanno riaperto. Due scuole dell'elementare del sisma, l'isola di Hwaishima sono state riattivate. La macchina dei soccorsi ora sembra funzionare molto meglio rispetto ai primi giorni. Fra militari polizia e vigili del fuoco sono al lavoro 230 mila persone. Sono giunte scaperte e macchinari adatti. Ieri mattina 7 donne sono state estratte ancora vive dalle macerie dopo 76 ore di angoscia.

Per la prima volta ieri unità della marina sono riuscite a sbarcare nel porto di Kobe. Le acque nei canali dopo che alcuni moli dissestati dal sisma sono stati riparati. Degli oltre 270 mila senzatetto molti cercano di lasciare la città attraverso l'unica via di uscita che è stata attivata un traghetto che for tunosamente riesce a collegare il porto di Kobe con quello di Osaka. Il traghetto trasporterà 600 persone per volta per quattro-cinque viaggi al giorno. Una sola ferrovia è operativa mentre l'unica strada per corribile è stata riservata agli auto mezzi coi soccorsi. Nel primo pomeriggio è stata ripristinata anche la linea del superreno Shinkansen fra Osaka e Kyoto. Per riparare i autostirada crollata occorrono tre anni, ha detto oggi il ministro dei trasporti. Nuove polemiche investono questa volta i ritardi nel seppellire i morti. Oltre 3.000 cadaveri giacciono su stesi sui pavimenti di scuole palestre templi con un semplice cartellino di riconoscimento in attesa di sepoltura. Ma le autorità municipali non riescono a sbloccare la situazione perché a causa dell'interruzione di gas ed elettricità i forni per la cremazione sono paralizzati e molti addetti ai servizi pubblici sono morti.

Esperti avvertono «Il Big One sarà peggio del previsto a Los Angeles»

Il cosiddetto Big One, ossia il sisma di dimensioni apocalittiche che secondo gli esperti si abatterà prima o poi sulla California del sud, sarà peggiore di quanto finora si era pensato. Questa la conclusione di una ricerca condotta dal centro sismologico della California meridionale secondo cui esiste l'86 per cento di probabilità che un terremoto di oltre 7 gradi di magnitudo (secondo la scala Richter) colpisca una fascia estesa della regione interessata entro il 2024. Le ricerche precedenti facevano riferimento a un 60% di possibilità e limitavano le zone a rischio a quelle nei pressi delle due faglie principali di Sant'Andrea e di San Jacinto. Sembra invece che la fascia colpita sarà assai più estesa: 250 chilometri dalle spiagge di Santa Barbara alle montagne di San Gabriele a nord di Los Angeles fino alla valle di San Bernardino. Il sisma che martedì scorso ha devastato la città giapponese di Kobe con un bilancio di 4.500 morti era di intensità calcolata in 7,2 gradi.

Dopo decenni di esilio i tutsi tornano in Rwanda dall'Africa e dall'Europa

Kigali, la fortezza dei watussi vincitori

Kigali la «fortezza» dei watussi. Sfuggiti al genocidio i tutsi del Rwanda hanno occupato la capitale diventata la «terra promessa» per gli appartenenti all'etnia che tornano dopo decenni da Uganda, Burundi e Zaire. Rudasingwa, l'uomo forte del regime «L'economia e ferma la lobby francese ci boicotta». Le campagne sono deserte poche centinaia di hutu tentano di tornare in Rwanda sfidando la «mafia» dei campi profughi e rischiando la vendetta.

DEL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Quando dal Burundi e dallo Zaire al numero 235 mila rifugiati degli anni sessanta. Così Kigali è diventata Tutu. I bianchi li chiamano i «miracolati» gli scampati alla mattanza. Una volta conquistata la città i tutsi sono tornati a Kigali e watussi. I hutu hanno trasformato in un'«fortezza» i pochi hutu rimasti non è rimasto altro che loro i lavori più umili i servizi dei nuovi padroni. La grande massa dei hutu almeno due milioni di persone vive ancora nei campi profughi

dello Zaire del Burundi e della Tanzania dove le milizie che hanno compiuto il terribile massacro dello scorso anno hanno preso il sopravvento e tengono centinaia di migliaia di profughi in ostaggio per usarli come merce di scambio con i nuovi capi di Kigali. Ecco un esempio di come vanno le cose in Africa: continente alla deriva. In Africa conti etnici covano guerre ininterrotte. E solo pochi dirigenti moderati che si contano sulle dita di una mano in entrambi i campi possono imprimere un'inversione di tendenza a questa disperata corsa all'indietro dell'Africa alle soglie del Duemila. Difficile dire se Theodor Rudasingwa, capo del Fronte patriottico rwandese, uomo forte del nuovo regime di Kigali, appartenga a questa pattuglia di riformatori. È un uomo giovane, vestito con una colorata tunica. «Fortuna tantamente parlo solo inglese», esordisce abbozzando un sorriso sarcastico e facendo intendere che i confini dell'Africa francodona si sono spostati più a sud - la lobby di

Parigi i «nostri cari amici francesi» aggiunge con un tono sempre più caustico - prima appoggiavano la dittatura ora cercano di screditarla a livello internazionale bloccano i finanziamenti che ci sono stati promessi e dei quali abbiamo bisogno. L'economia del Rwanda è completamente paralizzata. L'unica industria che funziona è quella della birra. Possiamo farcela così? Due milioni di rwandesi vivono nei paesi vicini nei campi profughi. Noi vogliamo che tornino ma il vecchio governo li tiene lì come ostaggi impedendo loro di tornare. E tra i profughi vi sono i responsabili del genocidio. Occorre dividere la brava gente dagli assassini». In tanto però la principale preoccupazione dei capi di Kigali pare essere quella di trovar posto ai tutsi che tornano dall'esilio ed occupano le case ed i terreni degli hutu scappati nei campi profughi dello Zaire e della Tanzania. E in Rwanda non si esita a farsi giustizia arresi e detenzioni arbitrate sono ai ordini del governo» - recita un recente rapporto della commissione

per i diritti umani dell'Onu. Uscendo da Tutu si capisce dove porta l'odio etnico. Le campagne sono pressoché deserte non ci sono contadini a badare alle piante di tè che coprono i campi. Correndo tra le colline del Rwanda la jeep raggiunge il confine con lo Zaire dove si intravedono le pendici del vulcano Nyiragongo che minaccia i grandi campi profughi attorno a Goma appena al di là della frontiera. I passaggi al confine sono bloccati da tre giorni. I governi di Kigali ha giocato l'ultima carta ai nemici sconfitti cambiando alla improvviso e in gran segreto la moneta rwandese. I ministri del vecchio governo scappati dopo aver razzato e ripulito le casse dello Stato si sono ritrovati con montagne di carta straccia. E la stessa sorte è toccata ai profughi che erano riusciti a sottrarre alla sistemazione rapina dei soldati di Mobutu qualche franco rwandese. Il governo ha poi chiuso le frontiere per tre giorni giusto il tempo necessario per mettere in circolazione le nuove banconote.

Così un migliaio di profughi sfuggiti ai colpi di machete della «mafia» che controlla i campi ed impedisce i rientri sono intrappolati nella terra di nessuno. Alessandria Morelli, l'italiana responsabile dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati a Gisenyi cittadina rwandese di confine parla affannosamente alla radio. «Occorre aprire un corridoio umanitario per permettere a quei mille profughi di entrare in Rwanda», spiega la dirigente dell'Unhcr - sono lì da due giorni sotto la pioggia senza cibo. Il braccio di ferro con i protagonisti zairesi e rwandesi prosegue nervosamente poi la situazione si sblocca. Un soldatino alza la barra di ferro e una colonna di miserabili bastonati dal temporale e affamati si mette in marcia. «Dalla metà di agosto», spiega Alessandria Morelli, «almeno 220 mila rwandesi sono tornati in patria ma i rientri proseguono a rilento. Nei campi i rifugiati sono prigionieri degli interahamwe, i miliziani hutu e in Rwanda non esiste un sistema giudiziario. C'è invece il sospetto a vista» basta che qualche dica quello ha ucciso mia moglie» e finisce in carcere. La gente ha paura ma scappa dai campi sfidando i miliziani e rischiando.

FINANZA E IMPRESA

HOECHST-ROUSSEL. È diventata operativa dal 1° gennaio 1995 la società in joint-venture Hoechst Rousssel spa con sede a Milano e le cui quote azionarie vengono detenute direttamente dalle case madri Rousssel Uclaf (30%) e Hoechst (70%). La Hoechst e la Rousssel sono da anni attive nel mercato farmaceutico italiano e con un volume di vendite complessivo stimato in circa 650 miliardi di lire per il 1995, si posizionano fra le principali aziende in questo settore.

FEDERAL EXPRESS. Federal Express ha allargato anche alla piazza di Roma il servizio diretto di consegna rapida per Stati Uniti, Canada, Puerto Rico, Messico e Venezuela, già operativo nelle aree di Milano, Como, Varese e Firenze. Lo riferisce una nota nella quale si legge che il volume di affari della società è aumentato in Italia del 70% nell'ultimo anno e mezzo. Attualmente Fedex conta nel nostro paese su una media di 2.500 clienti servizi giornalmente con 180 dipendenti.

Ancora grossi movimenti sui bancari e per un giorno l'opa Credit batte Caripolo

MILANO. Si è chiusa con una seduta positiva e composta una settimana di cardipopolari per il mercato azionario italiano. In contrazione solo gli scambi scesi a circa 830 miliardi di controvalore dopo i livelli record raggiunti nelle ultime giornate mentre i prezzi hanno segnato anche qualche vistoso rialzo nel settore bancario. Mercato prudente, in definitiva, tendenzialmente ottimista sull'evolversi della situazione politica.

banconi intensamente scambiati. Le Banca Popolare di Milano hanno continuato la corsa iniziata nei giorni scorsi raggiungendo quota 7.550 lire (+ 3,52%). La Banca Toscana si sono imposte con un rialzo del 7,04 a 4.285. Le Comit sono rimaste invariate a 3.995. Brillanti le Credit italiane che si sono apprezzate del 3,39 a 2.015 (con 72,8 miliardi di controvalore) contrastate le Credit Romagnolo a 1.800 (-0,02).

L'adesione all'opa del Credit sui titoli Rolo intanto ha ricevuto un improvviso impulso. Sono state segnalate infatti 1.451.979 azioni della banca bolognese per un totale di 1.862.300 da quando il 19 dicembre è partita l'offerta. Il consorzio coordinato da Caplo con le 663.375 adesioni di oggi è arrivato a quota 9.943.632. Si tratta per il Credit di una percentuale pari al 13,4 dei titoli oggetto dell'opa e per la cordata Canplo del 6,5%. È la prima volta da quando le due offerte si svolgono contemporaneamente, che l'opa Credit riceve più titoli di quella concorrente. Una possibile spiegazione si afferma in ambienti finanziari potrebbe essere le voci per ora assolutamente incontrollate e non confermate di un parere del Consiglio di Stato articolato ma sostanzialmente contrario all'ammissibilità di un rilancio Canplo.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and percentage change. Includes funds like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance. Includes companies like ABELLE, ACQUA, AEDIS, ALITALIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance. Includes titles like CCT IND 01/05/00, CCT IND 01/08/00, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance. Includes titles like NAPOLETANA GAS, MONES, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance. Includes titles like B.NA COMMUNICAZ, B.GEMMA S.P.A., etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency market data. Includes titles like ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance. Includes titles like ENEL 5,15-05, ENEL 5,15-06, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table listing the MIB index and its components. Includes INDICE MIB, INDICE MIB70, INDICE MIB100, etc.

Economia lavoro

Dollaro 1.592
Da due mesi
mai così giù

In una giornata contrassegnata dall'attesa dei mercati per la sorte del nuovo governo Dini, ieri è stato il dollaro per una volta a sottrarre il polso economico alla lira e a riportare, causa la probabile rialzo dei tassi da parte della Fed, sotto le 1.600 lire (1.599,03 alle quotazioni indicative, 1.592 nel tardo pomeriggio), fatto che non si verificava da quasi due mesi. Se si fa eccezione per la debolezza diffusa del biglietto verde, in discesa su tutte le piazze, la lira ha comunque perduto qualche posizione su tutte le altre divise; soprattutto sul marco, che, complice anche la scarsa consistenza del dollaro, ha riacquisito nuovamente quel poco che la valuta italiana era riuscita a guadagnare giovedì (1.056,16 lire contro le 1.050 giovedì). Anche l'Ecu ha raffreddato le speranze di chi ha contratto mutui espressi in unità di conto europeo ed è nuovamente passato dalle 1.989 di giovedì a 1.984,95. Rendimento in rialzo di mezzo punto (dall'8,09 all'8,55) e domanda pari all'offerta, tanto all'asta di ieri del Cte. Il taglio di tre richieste anomale ha portato ad un collocamento leggermente inferiore all'emissione 744 milioni di Ecu contro i 750 offerti.

Economisti Usa scettici: presto il marco a 1.100

L'anno appena iniziato segnerà un'inversione di tendenza positiva sul fronte congiunturale in tutto il mondo industrializzato, Italia in testa, ma non sarà sufficiente per allentare le tensioni accumulate sul sistema valutario negli ultimi mesi. La lira, anzi, secondo le tesi enunciate ieri sera a Sorrento da alcuni dei maggiori economisti americani (Dominick Salvatore della Fordham University, Rudiger Dornbusch del Glorioso-Mit di Boston e Robert Mundell della Columbia University) convenuti ad un convegno organizzato dal Gfc partners, potrebbe scivolare ancora più in basso, fino a sfondare il «muro» delle 1.100 lire per marco. Secondo Mundell, «in Italia ci dovrà essere una convergenza di politica monetaria e di bilancio molto attenta e questo sarà decisivo per avere credibilità da parte dei mercati», altrimenti non è difficile ipotizzare una lira ulteriormente svalutata nei confronti delle maggiori monete (con il dollaro intorno alle 1.700 lire, 95-105 yen e 1,50-1,60 marchi). Se la valutazione della lira risente soprattutto di una mancanza di fiducia dei mercati

PRODUZIONE INDUSTRIALE: +7% A NOVEMBRE

L'indice della produzione industriale è tornato alla ripresa a novembre '94, ed è aumentato del 7% rispetto allo stesso mese del '93. I primi 11 mesi dell'anno mostrano così un incremento medio del 4,8% rispetto a l'anno precedente.

Settore	Novembre '94 su novembre '93	Gen-nov '94 su gen-nov '93
Settore		
Estrazione di minerali	+3,4	+3,5
Alimentari, bevande e tabacco	+1,1	-
Tessili e abbigliamento	+2,8	+6,0
Cuoio, prodotti cuoio, pelle e similari	+6,1	+10,9
Legno e prodotti in legno	+7,5	+3,5
Carta, stampa e editoria	+3,7	+4,6
Petroliere	-4,3	-2,5
Prodotti chimici, fibre sintetiche	+2,9	+3,1
Gomma e materie plastiche	+12,8	+7,1
Lavorazione minerali non metalliferi	+2,5	+0,2
Industria dei metalli	+9,1	+4,5
Macchine e apparecchi meccanici	+11,8	+10,0
Apparecchiature elettriche e ottiche	+0,7	+3,6
Mezzi di trasporto	+16,5	+6,3
Altre industrie manifatturiere	+16,5	+6,3
Energia elettrica e gas	+7,7	+3,6
TOTALE	+7,0	+4,8

Silvestri: indebitamento in netto calo

Telecom, fatturato a 25.000 miliardi

GILDO CAMPESATO

ROMA Telecom Italia il gestore unico delle telecomunicazioni ha superato nel '94 la soglia dei 25.000 miliardi di fatturato. Lo ha anticipato il presidente Umberto Silvestri nel presentare a New York al pubblico americano assieme al direttore generale della Stet Filippo Gagliano le prospettive della società telefonica italiana. Per conoscere nel dettaglio i conti di Telecom bisognerà attendere che il bilancio definitivo venga varato a primavera dal consiglio di amministrazione ma intanto Silvestri ha annunciato che il giro d'affari dello scorso anno è stato superiore del 9% a quello del '93 quando i ricavi delle aziende confluite in Telecom (Stet, Italcable, Telespazio, Inel, Sirm) avevano raggiunto i 23.404 miliardi di lire. Aumentano gli incassi ma c'è anche un deciso miglioramento del margine operativo lordo: l'11% ha annunciato Silvestri. Nel '93 il Mol si era assestato a 12,327. All'attenzione per l'attività gestionale ha fatto da corrispettivo una politica volta a contenere gli oneri finanziari: nel '94 l'indebitamento di Telecom si è ridotto dell'11% rispetto ai 22.180 miliardi registrati dalle cinque società confluite nel gestore unico. «Il flusso di liquidità supera i costi dell'ammortamento e della privatizzazione: nessuno in Italia può vantare un tale successo finanziario», ha sostenuto Silvestri.

estere verranno stanziati tra gli 8.000 e gli 11.000 miliardi di lire. Il gruppo italiano - ha spiegato Silvestri - sta concentrando il proprio impegno internazionale in America Latina (in particolare in Argentina e Brasile) e nei paesi dell'Europa dell'Est dove Telecom «sta partecipando attivamente ad alcuni progetti di privatizzazione».

Tariffe estere meno care

Sul fronte tariffario viene confermata la strategia di diminuire le tariffe internazionali compensando le con un aumento di quelle domestiche. magan anche adeguando il canone di abbonamento. In ogni caso dopo la netta riduzione del 30% attuata lo scorso aprile siamo alla vigilia di un altro taglio delle tariffe intercontinentali destinate a scendere in media del 18% con punte di riduzione più marcate per le fasce orarie più care.

Proprio l'altro ieri è uscito uno studio di Salomon Brothers che invitava i propri clienti a comprare azioni del gruppo italiano la miglior Telecom d'Europa. Si ritiene che il titolo scambiato attualmente attorno alle 4.350 lire valga in realtà tra le 6.500 e le 6.550 lire e che il dividendo possa raddoppiare entro il prossimo triennio. Eppure, candidata alla privatizzazione è la finanziaria di controllo la Stet. «C'è potrebbe creare qualche elemento di disorientamento tra gli investitori», ammette Silvestri. «Ma ciò è inevitabile, fa parte della storia della azienda e del paese».

Matrimonio in vista
Telecom e al sesto posto al mondo tra le aziende di telecomunicazione ma in un mercato sempre più globale ha bisogno di al-

cando senza alcuna preclusione ha confermato Silvestri annunciando per i prossimi mesi un matrimonio atteso ormai da molto tempo. Ritardi dovuti al fatto che la società italiana non ha ancora saputo trovare il giusto appeal per farsi apprezzare dai partner stranieri? Per Silvestri non è così. «Ci sono molte ragioni per allearsi con noi: a cominciare dal fatto che il mercato italiano ha vaste dimensioni e grandi prospettive di sviluppo ed è tra i più avanzati al mondo. In ogni caso il presidente di Telecom non ha voluto spiegare se candidato alle nozze è un gruppo europeo oppure statunitense «il nostro obiettivo è di diventare gradualmente un operatore globale attraverso partnership internazionali ed investimenti in compagnie telefoniche».

Quanto agli investimenti è confermato l'impegno nel settore della multimedialità dove Telecom ha in cantiere interventi per 6.400 miliardi di lire sino al 1999. «Vogliamo creare le condizioni per competere in Italia e nel mondo con i maggiori colossi delle telecomunicazioni anche nei servizi più avanzati come quelli multimediali». Per il potenziamento della rete e l'acquisto di partecipazioni in società

Vertenza Alitalia Torna la grandola degli scioperi

Dopo che i piloti dell'Ansp hanno proclamato 72 ore di sciopero, gli assistenti di volo hanno annunciato quattro ore di fermata per il primo febbraio e 24 ore per il nove. Nei prossimi giorni potrebbero scendere in lotta anche il personale di terra ed i dipendenti di Aeroporti di Roma. Insomma, torna ad arroventarsi il clima attorno alla vertenza Alitalia. Intanto, i piloti hanno denunciato alle associazioni degli utenti il comportamento degli utenti il comportamento della compagnia di fornire false informazioni ai viaggiatori, comitati di volare su aerei Az e che invece si trovano magari con Malev, Continental e adesso Ansett quali vettori. Ma la denuncia è formata al mittente: sia perché le associazioni dei consumatori hanno già in corso discussioni con Alitalia su questo problema, sia perché la proclamazione unilaterale di 72 ore di sciopero mal si concilia con gli interessi degli utenti.

L'industria consolida la ripresa

In novembre la produzione è cresciuta del 7%

Anche nel novembre scorso la produzione industriale ha continuato a crescere a ritmi sostenuti. Rispetto allo stesso mese del '93 l'aumento è stato del 7%. Nei primi undici mesi dell'anno in media del 4,8%. La ripresa sembra comunque aver raggiunto il suo apice ed essersi attestata su livelli sempre alti ma ormai stabili. A tirare la volata è il settore degli autoveicoli con quello delle macchine per ufficio. Qualche ombra sul futuro

La produzione industriale è aumentata in novembre '94 del 7% rispetto al corrispondente mese del '93 e la parità di giorni lavorativi (21). Sono dati resi noti ieri dall'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. Nei primi 11 mesi del '94 la crescita tendenziale è stata del 4,8%.

L'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato presenta sempre a novembre una diminuzione dello 0,4 sul mese precedente. Complessivamente rileva l'Istat - il risultato di novembre conferma l'andamento positivo della produzione industriale rispetto al 1993 e una stabilizzazione dei livelli produttivi nei mesi più recenti.

I settori che registrano le migliori variazioni tendenziali sono quello degli autoveicoli (+31,3%) delle macchine per ufficio (+23,6%) della gomma e materie plastiche (+12,9%) delle macchine e apparecchi meccanici (+11,8%) dell'abbigliamento (+10,8%) della produzione di metalli (+10,2%) della fabbricazione di prodotti in metallo (+8,2%) e del calzature e cuoio (+8,1%). Registrano invece variazioni tendenziali negative i settori degli appa-

ricazioni (12,8%) delle industrie petrolifere (-4,3%) e dei mezzi di trasporto aeronautici e navali (-3,2%).

Gli indici per destinazione economica rivelano a novembre aumenti tendenziali del 8,6% per i beni di investimento del 7,5% per quelli di consumo e del 6,3% per i beni intermedi.

Il traino dell'automobile
Nel periodo gennaio-novembre '94 che ha registrato un incremento della produzione industriale pari al 4,8% sui primi 11 mesi del '93 le migliori «performance» sono state ottenute dai settori delle macchine per ufficio (+20,1%) autoveicoli (+18,5%) calzature e cuoio (+10,9%) macchine e apparecchi meccanici (+10%) e produzione di metalli (+9,7%). In diminuzione l'indice della produzione industriale per i mezzi di trasporto aeronautici e navali (-10%) per gli apparecchi radiotelevisivi e telecomunicazioni (-2,8%) e per le industrie petrolifere (-2,5%). Nei primi 11 mesi del '94 l'aumento maggiore (5,3%) si è registrato per i beni di consumo seguiti dai beni intermedi (5%) e da quelli di investimento (2,8%).

La Fiat nel '94? Previsti utili per 900 miliardi

Come chiuderà il suo bilancio il gruppo Fiat nel 1994? L'utile netto dovrebbe raggiungere una cifra compresa tra gli 800 e i 900 miliardi poi i costi dovrebbero ancora migliorare, con un utile netto oscillante tra 12.600 e 13.400 miliardi nel '94. Sono queste le previsioni che i più noti analisti finanziari europei specializzati nel mercato automobilistico hanno fatto a Panoramia e che saranno pubblicate nel numero in edicola oggi. Si tratta di indicazioni in linea con quanto dichiarato a dicembre dall'amministratore delegato della casa torinese Cesare Romiti, secondo il quale l'utile lordo '94 del gruppo oscillerebbe fra i 1.300 ed i 1.500 miliardi. Ad avviso di Dagmar Bottenbruch, la più nota economista di Fiat, «Agnelli e Romiti hanno rivisto il buon retro perché avevano furtato l'imminente turnaround» e sono rimasti al loro posto per godersene i meriti. «Nel due esercizi successivi al '94, sempre secondo la Bottenbruch, i soldi arriveranno copiosi come l'acqua al mare».

EDUARDO GARDUMI
ROMA Il '94 è stato davvero un anno d'oro per l'industria italiana. Non sono ancora stati elaborati i dati relativi a tutti i dodici mesi ma per come sono andate le cose fino a novembre si può senz'altro dire che un tale performance ha pochi affaristi nella passata decennio. La debolezza della lira ha continuato per tutto l'anno a sospingere le esportazioni alimentando così una robustissima domanda che è andata crescendo per molti mesi per dare solo ultimamente segni di stabilizzazione.

Qualche segnale non propriamente positivo lo si è avuto per la verità proprio nelle ultime settimane del '94. È cominciato ad aumentare anche il volume delle im-

portazioni, aprendo non pochi interrogativi sulla consistenza di un trend che non ha finora potuto contare molto sull'aumento dei consumi privati interni. Crescono i rischi di fiammate inflazionistiche alimentate dai prezzi delle materie e delle merci importate gonfiati dalla perdita di valore della lira. Per ora tuttavia gli economisti considerano ancora la situazione sotto controllo e molti ritengono possibili le una continuazione del processo espansivo dell'industria a patto naturalmente che non intervenga no negative decisioni sui tassi di interesse.

Ottimi risultati in autunno
Se si resta all'autunno i risultati comunque non possono che esse-

Con l'uscita di Giorgio il controllo della famiglia scende al 27,5%

La Falck è un po' meno Falck

Giorgio Falck non è più tra i firmatari del patto di sindacato che controlla il gruppo siderurgico svedese. Lo ha annunciato la stessa società con un avviso a pagamento su un giornale. Si consuma così definitivamente il divorzio tra i cugini che per decenni hanno guidato la azienda di famiglia. Giorgio Falck potrà ora liberamente cedere la parte residua del suo pacchetto azionario. Al l'origine del dissidio i programmi di diversificazione

Achille Colombo amministratore delegato e direttore generale resta a sua volta al posto di comando avendo superato indegne con l'appoggio del presidente l'offensiva in campo aperto scatenata contro un anno e mezzo fa da Giorgio Falck. E questi ultimi sono infatti sconfitti prima all'interno della famiglia e poi in assemblea a dover sgombrare il campo.

Il processo di sganciamento è già in corso da un anno. All'fine del '93 Giorgio Falck risultava ancora in possesso di circa il 6% del capitale della società (contro circa il 4 in mano ad Alberto).

Cugini in rotta
Dopo essere stato sconfitto in assemblea anche a causa del voto determinante degli altri numerosi rami della famiglia i propretari di un 15% circa il vicepresidente aveva annunciato pubblicamente la sua intenzione di liquidare la propria quota e di vendere altri affari nel settore dell'impiantistica. Una metà delle azioni erano state cedute quasi

subito, restava il pacchetto vincolato dal sindacato. Il patto sottoscritto tra i principali azionisti vincolava gli aderenti a «non vendere, cedere o alienare sotto qualsiasi forma se non al loro interno le azioni di loro proprietà» ad iniziare per esse trattative di vendita o cessione anche a termini fino al 30 giugno '97. Le azioni dei firmatari del patto erano depositate presso la cassa sociale. Il mandato irrevocabile di procuratore era conferito al solo Alberto Falck il quale, quindi poteva - e può - disporre dell'intero pacchetto azionario sindacato per governare l'azienda.

Il comunicato dell'azienda dice in sostanza che tra i contenuti del patto è stato raggiunto un accordo e che il resto della famiglia non si oppone alla ritirata del «reprobato». La quota di controllo della società in possesso dei firmatari del patto scende così dal 29,61 al 27,50. La Falck è in somma un po' più scalabile di prima ammesso che qualcuno abbia intenzione di rilevarne il comando. A Sesto San Giovanni



Alberto (a sinistra) e Giorgio Falck

dove il gruppo conserva il suo quartier generale si seguono gli sviluppi del caso con trepidazione. Lo scontro tra i cugini si è consumato infatti sulle scelte strategiche del gruppo. È sorprendente (almeno per i più) è stato il veista Giorgio famoso per le regate intorno al mondo a incarna- re al vertice l'anima «d'acciaio» del gruppo contro i propositi di diversificazione di Alberto e del amministratore delegato Achille Colombo.

chiusura di alcuni stabilimenti sulle cui aree si vorrebbero avviare importanti progetti immobiliari. E c'è l'intenzione di avviare a partire dalle risorse già disponibili nel gruppo una diversificazione nel redditizio settore della produzione di energia. Al contrario Giorgio Falck sosteneva l'esigenza di un ritorno alle origini con la concentrazione del gruppo nelle sue attività siderurgiche tradizionali, così come hanno fatto in questi anni la Fiat, Olivetti, la Pirelli e altri importanti gruppi industriali i quali hanno reagito alla crisi abbandonando alcuni dei settori diversificati nei quali erano entrati in precedenza.

Per decenni i cugini Falck avevano addirittura condiviso la medesima stanza quasi a voler simboleggiare anche fisicamente l'unità della direzione affidata agli eredi del fondatore.

DARIO VENEGONI
MILANO Incorribile la procedura di divorzio tra i legami che vincolavano una delle ultime famiglie della grande industria manifatturiera milanese. Con un'intervista su un giornale la Falck ha annunciato che il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti del gruppo siderurgico è stato modificato e che Giorgio Falck, ancora formalmente vicepresidente e amministratore delegato non è più tra i suoi aderenti. Trascritto in soldo nel comunicato dell'azienda si

gnifica che finalmente Giorgio Falck è libero di vendere le azioni che ancora possiede della società di famiglia quando e come vuole.

La frattura tra i cugini che da decenni conducevano in tandem quello che fu il primo gruppo siderurgico d'Italia non si è dunque ricomposta. Alberto Falck il presidente resta al suo posto sostenuto dal consenso del resto della famiglia e quel che più conta dei principali azionisti all'età più matura tra tutti Giampaolo Pansa-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.061 - 0,09
MIBTEL	10.760 - 0,09
MIB30	15.641 - 0,09
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	1,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 1,51
TITOLO MIGLIORE	
SAIPEM RNC	0,20
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	- 0,66
LIRA	
DOLLARO	1.599,03 - 10,09
MARCO	1.056,16 - 0,09
YEN	16,108 - 0,09
STERLINA	2.535,26 - 0,78
FRANCO FR	364,87 - 0,79
FRANCO SV	1.257,10 - 1,02
FONDI INDICI VARI AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,11
AZIONARI ESTERI	- 0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,06
BILANCIATI ESTERI	- 0,48
OBBLIGAZI ITALIANI	0,19
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,02
BOT RENDIMENTO NETTO %	
3 MESI	7,72
6 MESI	8,01
1 ANNO	8,03

Siglato ieri in Toscana tra sindacati confederali e associazione dei Comuni il primo accordo-pilota

È nato il codice anti-molestie

È nato il primo codice antimolestie. Lo hanno sottoscritto Cgil, Cisl e Uil e l'Anci Toscana, l'associazione dei Comuni. Gli enti locali che decideranno di accoglierlo modificheranno il proprio regolamento per darsi norme precise in materia di prevenzione e repressione delle molestie sessuali sul luogo di lavoro. Saranno i dirigenti comunali i primi responsabili dell'attuazione del codice, e parteciperanno ad un corso di formazione all'Università di Siena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARGNI

FIRENZE Se al prolifico Michael Crichton fosse venuto in mente di ambientare il suo *Rivelazioni* invece che in una mega azienda privata americana in un ufficio comune italiano - un'idea un po' balzana ammettiamolo! - le cose sarebbero andate diversamente. Insomma l'aggressiva donna in carriera non avrebbe potuto molestare impunemente il suo povero subordinato non avrebbe potuto usare il suo potere per portarlo a letto non avrebbe potuto minacciare di chissà quali ritorsioni se il malcapitato non avesse ceduto ai suoi abbracci ardenti. Eh no! Perché da noi è nato il primo codice contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (valido s'intende tanto per le donne quanto per gli uomini) che è stato sottoscritto per ora dalle associazioni sindacali e dall'Anci Toscana, che riunisce i Comuni della regione. Questo vuol dire che, se i Comuni come molti hanno già stabilito, attueranno il codice antimolestie la vita dentro i loro uffici sarà a prova di sesso.

Il codice arriva a colmare un vuoto in attesa che venga approvata una legge idonea. Una bozza è già stata elaborata dalla commissione lavoro del Senato, ma visti i tempi burrascosi non è prevedibile che la legge arrivi in tempi brevi all'approvazione. Intanto ci sono delle precise raccomandazioni della Cee sulle norme contro le molestie sessuali che attendono di essere attuate. Ci ha pensato il codice elaborato dal coordinamento delle donne toscane di Cgil, Cisl e Uil. Partendo dalle fondamenta. Definendo, per prima cosa, la natura della molestia sessuale e cioè ogni comportamento indesiderato a connotazione sessuale o qualsiasi altro tipo di comportamento basato sul sesso che offenda la dignità delle donne e degli uomini

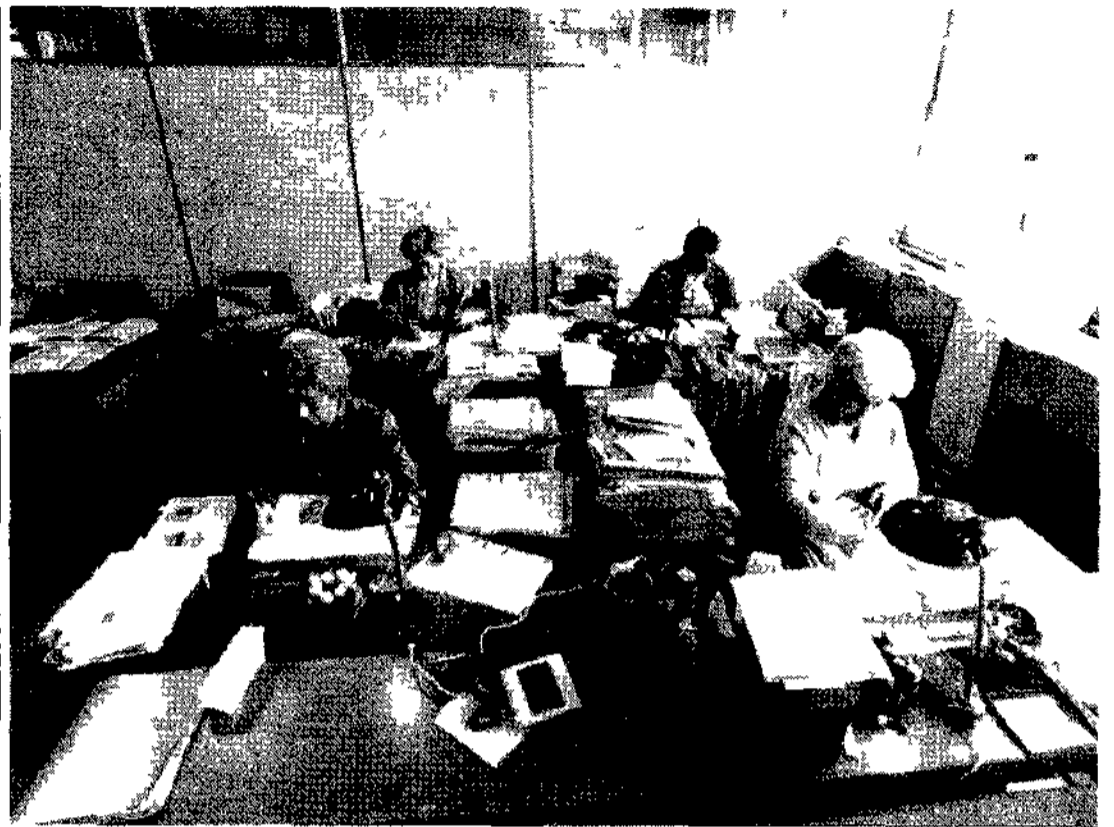
nel mondo del lavoro. Una definizione che è più avanzata rispetto a quella studiata dalla commissione del Senato. Quindi il codice detta le regole a cui si deve attenere l'ente pubblico formando i suoi dirigenti - che sono in prima persona responsabili dell'attuazione del regolamento - affinché imparino a prevenire e affrontare le molestie sessuali. Per questo a maggio scenderà un corso di formazione presso l'Università di Siena. Dovranno essere poi adottate procedure trasparenti per i percorsi di carriera e per l'organizzazione del lavoro. I Comuni dovranno dare sostegno legale e psicologico alle vittime di molestie sessuali istituendo un «consigliere di fiducia» a cui rivolgersi in tutte le situazioni sospette.

Le donne del sindacato lo definiscono un primo importante passo, dal momento che è stata sottoscritta una proposta che tiene conto della soggettività delle persone. Molta strada dovrà essere percorsa però perché il codice antimolestie si estenda dagli uffici comunali alle aziende pubbliche e poi soprattutto alle imprese private. Perché è lì che lavorano i lavoratori si trovano ad essere maltrattati. Non a caso lo stimolo a scrivere questo codice è nato dalla storia di Enzina, una giovane operaia pratese vittima delle molestie sessuali del suo datore di lavoro. La ragazza lavorava in una piccola azienda tessile senza essere assicurata per quattromila lire l'ora. Fu più che era toccato il turno di notte era sola col suo «padrone». Enzina ha avuto il coraggio di denunciare ma il primo grado del processo si è risolto in una doccia fredda. L'uomo è stato condannato solo per ingiurie. Un caso eclatante tanto che la Procura generale di Firenze ha deciso di impugnare la sentenza.



Vertenza Ibm rotto il negoziato L'azienda vuole tagliare i salari

Rottura delle trattative ieri al ministero del Lavoro tra Ibm-Italia e organizzazioni sindacali sul piano di ristrutturazione. Al dicastero di via Flavia è rimasta solo la possibilità di invitare le parti a riprendere e approfondire il negoziato - per un equilibrato uso degli ammortizzatori sociali inclusi i contratti di solidarietà -, rinvitando alla contrattazione integrativa aziendale - il contenimento delle ripercussioni occupazionali del processo di riorganizzazione aziendale. La rottura è stata inevitabile perché, secondo i sindacati, la posizione dell'azienda è stata irrimediabile sul numero degli esuberanti (800 unità) e sull'uso molto limitato dei contratti di solidarietà, perché - dice Giampiero Costano, segretario nazionale Fiom - l'Ibm persegue tenacemente l'obiettivo di una riduzione delle retribuzioni. Infine la società informatica non ha voluto fornire un piano industriale per il biennio 1995-96 e non è disponibile alla sospensione degli incrementi retributivi discrezionali. Se l'Ibm dovesse interrompere la cassa integrazione verrà proclamato uno sciopero da parte dei sindacati, i quali hanno comunque indetto quello degli straordinari.



Marco Marini - Lull 5 News

Treu e Giugni: «Flessibilità è la risposta». Mortillaro: «No, la ripresa economica»

Sos lavoro, ricette a confronto

PIERO DI SIENA

ROMA Ieri il primo congresso dei consulenti del lavoro è stato l'occasione di un serrato confronto sulle politiche del lavoro tra Ciriaco De Gennaro, Felice Mortillaro e il neo ministro del Lavoro Tiziano Treu. Che ha discusso con i sindacati la questione cruciale non è più nei suoi che ora metterebbe in discussione. L'ottimismo di parola ostentato qualche settimana fa da Silvio Berlusconi che discstavvi di centomila nuovi posti di lavoro sembra ormai lontano anni luce. E ten il quotidiano della Confindustria *Il Sole 24 Ore* che conferma le pessimistiche valutazioni della Cgil di oltre mezzo milione di occupati in meno nel 1994 ha chiarito che la diminuzione della cassa integrazione in parte significativa era legata all'aumento delle ore di mobilità. Il che vuol dire che a differenza di quanto si pensava la cassa integrazione è diminuita non perché i

lavoratori sono neutrali in produzione ma perché hanno fatto un altro passo verso la disoccupazione. Ora i Guigni sono il sostituto sui problemi dell'occupazione. I due della flessibilità del lavoro. Treu in un'aula di proiezione sociale si è riferito alla linea imposta dagli americani al G7 di Detroit e qui aveva ispirato la sua iniziativa al ministero del lavoro. È scettico sui benefici della flessibilità del lavoro - invece Felice Mortillaro, presidente della Fedtrasporti il quale propone una linea più tradizionalmente «produttivista» e ritiene che solo la ripresa economica possa creare nuovi posti di lavoro - il problema dell'occupazione - ha detto - non si risolve ne con gli incentivi né con la formazione professionale, ma soltanto con una ripresa economica. Senza di questa non ci si può illudere di rilanciare l'occupazione. Bisogna guardare

con spirito di realismo anche alle forme di lavoro interinale e part-time che rimangono segmenti del mercato del lavoro complementari rispetto a quello del lavoro principale. In contrasto con l'ex ministro del Lavoro Ciriaco De Gennaro che nel suo intervento di stamata ha respinto la riforma dell'ordinamento del lavoro. Mortillaro si è detto contrario a qualsiasi riforma. Egli non condivide neanche l'idea espressa da Renato Brunetta che si possano risolvere i problemi facendoci emergere il sommerso. «A parte che ciò non accade perché con i trano alle leggi economiche - ha osservato il presidente della Fedtrasporti - si finirebbe per perdere circa il 15% del prodotto interno lordo». Fattore, invece, dell'introduzione di elementi di flessibilità nel lavoro e Guigni. Per l'ex ministro del Lavoro occorre anche «liberare il diritto del lavoro da un'ipoteca storica dalla sua costruzione intorno

alla grande impresa e al lavoro subordinato. Occorre riadattare il sistema ha detto alle esigenze dell'impresa di piccola e media dimensione. Guigni infine ha auspicato una parziale privatizzazione del sistema di collocamento (uso gratuito per le mansioni di medio livello di qualificazione professionale) e lo snellimento del sistema di giudizio pubblico. La disciplina dei licenziamenti ha detto Guigni è infatti un'espressione di libertà deve essere armonizzata con il resto d'Europa nella direzione di un snellimento. Gli imprenditori non possono attendere ancora per i loro tempi di attesa i tempi del giudizio italiano. Secondo il nuovo ministro del Lavoro Tiziano Treu la disoccupazione in Italia è ormai un problema «istituzionale» ma la situazione è molto differenziata. Se nel nord est possono fare a soli sul mezzo giorno bisogna concentrare la nostra attenzione.

1991 OLIDATA inaugura il BUS LOCALE VESA, solo oggi utilizzato da tutti.

1994 OLIDATA ha già adottato la tecnologia del BUS PCI: standard del futuro!

AMAZING PRICE OLIDATA

OLIDATA Con BUS PCI*

Proteggi il Tuo Investimento Comprando Oggi la Tecnologia* di Domani

OLIDATA
The New Computer Industry®

A partire da **L. 2.099.000** IVA

Per ogni informazione telefonare al NUMERO VERDE 1670-12032

Monorchio: «Manovra-bis da 15.000 miliardi»

«Quattro mesi di spesa facile»

Requisitoria della Corte dei Conti contro la gestione Berlusconi

Mentre il nuovo governo inizia a prendere in esame dimensioni e contenuti della manovra correttiva dalla Corte dei Conti giunge l'ennesima conferma sui danni provocati al bilancio pubblico dai primi mesi di «spesa facile» del governo Berlusconi. Soltanto fino ad agosto erano state varate leggi con spese aggiuntive per 41.800 miliardi. Nel mirino gli sgravi fiscali di Tremonti ma anche una norma sulle dimissioni volta da Dini

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il presidente del Consiglio Lamberto Dini aveva parlato di una manovra bis da 15 mila miliardi di meno di quanto avevano previsto molti osservatori ma abbastanza per rimpolcire in carreggiata i conti pubblici dissestati dall'aumento dei tassi d'interesse sui titoli del debito pubblico (palesemente sottovalutati nella Finanziaria 1995). Questa somma dovrebbe essere sufficiente (se tutto va liscio sugli altri versanti) perché la ripresa e l'inflazione dovrebbero allentare più vigorosamente del previsto le entrate fiscali e perché alcuni scagurati berlusconiani provvedimenti di spesa sono in realtà stati opportunamente bloccati dall'inefficienza della pubblica amministrazione. Certo che se tanto per fare un esempio - i maxi concordati ideati dal ministro delle Finanze Tremonti dovessero dare risultati negativi o se la Consulta avesse qualcosa a che ridire sui sei per mille del '92 o sul condono edilizio di Radice sarebbero guai grossi.

leri a Palazzo Chigi Dini ha visto tra gli altri il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio che al termine della riunione ha definito «credibile» i 15 mila miliardi di correzione ipotizzati dal Presidente del Consiglio. Dini ha citato un numero che può corrispondere a una cosa credibile - ha detto Monorchio - non i numeri che erano stati dati in precedenza che erano numeri al lotto. Alla Ragioneria si dice che è troppo presto per mettere però su bianco i numeri della manovra bis non si attenderà certamente la Relazione trimestrale di marzo ma si aspetta almeno di vedere i conti definitivi e disaggregati relativi al 1994.

Verso la manovra-bis
Dove colpirà la stangata? Il neoministro delle Finanze Fantozzi prende tempo ma intanto ha già chiarito di essere contrario a un tocco dell'Irpef piuttosto si dice orientato a interventi «rapidi e sicuri» sulle imposte indirette sperando che almeno parte della manovra sia fatta di tagli alla spesa. Le ipotesi su cui si lavora alle Finanze

sono diverse ma il menù di aiuti dovrebbe essere più o meno questo. Per quanto riguarda l'Iva si parla di un incremento di un paio di punti dell'aliquota più bassa (dal 4 al 6%) mentre dovrebbero essere accorpate al 14% le due aliquote intermedie del 9 e del 13%. Quasi inevitabile una raffica di incrementi di bolli e marche più problematico (dopo i noti tormenti del padrone della Fininvest) aumentare l'imposta su benzina e sigarette. Possibile un tocco dell'Ici a favore degli enti locali potrebbe scapparci un qualche intervento sui patrimoni e infine sono stati studiati ulteriori giri di vite sui comportamenti elusivi delle società (in particolare a proposito di indebitamento). Per ora le prime indicazioni di Fantozzi sono state accolte favorevolmente dall'ex sottosegretario alle Finanze Asquini (Lega) e dai deputati Pinza (Ppi) e Turci (Progressisti).

L'eredità di Berlusconi
E la Corte dei Conti nel suo rapporto al Parlamento - riporta la Gazzetta Ufficiale - lancia una dura requisitoria contro le leggi varate dal governo nella prima fase della gestione Berlusconi. Soltanto fino ad agosto si trattava di spese aggiuntive per 41.800 miliardi. Molti provvedimenti, nota la magistratura contabile «prospettano sensibili incertezze di quantificazione mentre altre leggi non dichiarano oneri». Qualche esempio. Nel mirino naturalmente ci sono un primo luogo gli incentivi fiscali per le nuove assunzioni ideati da Tremonti i cui oneri non è abbondantemente noto dovrebbero «autocoprirsi» violando - dice la Corte - la legge che regola la contabilità di Stato. La legge 474 che disciplina le dimissioni: il ministro del Tesoro Dini ha autorizzato spese senza copertura offrendo la garanzia dello stato su debiti di entità non quantificati anche nel decreto-legge di giugno sugli sgravi fiscali per la nautica da diporto. Critiche anche al decreto sulla dimissione dell'Ina che stabilisce la responsabilità solidale del Tesoro con la Consap cui i creditori potranno così direttamente rivolgersi.

Confindustria: Galli nuovo responsabile del «Centro studi»

Giampaolo Galli è il nuovo direttore del Centro studi della Confindustria. Lo ha nominato il consiglio direttivo della Confederazione in sostituzione di Stefano Micossi che ha assunto nelle scorse settimane la carica di direttore generale delle politiche industriali alla Comunità Europea. Galli, 43 anni, laureato in economia politica alla Bocconi di Milano, dal 1979 lavora al servizio studi della Banca d'Italia. Dal 1982 è stato addetto all'Ufficio Mercato Monetario con il compito di seguire l'andamento degli aggregati monetari. Dal 1988 al 1991 è stato responsabile del Comitato per le previsioni dell'economia italiana. Dal 1991 è stato responsabile della Direzione Economica Internazionale. È membro del comitato monetario dell'Unione europea, del Comitato di Politica Economica dell'Ocse e del Comitato dei Sostituti del G10. È stato professore a contratto della Bocconi e dell'Università Sapienza di Roma.



L'ex ministro delle Finanze, Giulio Tremonti e sotto quello del Lavoro Tiziano Treu

Giovanni Giovannini

Efim, Predieri presenta i conti a Dini

Per alluminio e ferroviario chiesto il rinvio della liquidazione

ROMA La liquidazione dell'Efim giunge al capolinea. Il Commissario liquidatore Alberto Predieri infatti presenta probante oggi al Tesoro alla scadenza di due anni e mezzo dallo scioglimento dell'ente pubblico il resoconto finale dell'attività svolta. A quanto si è appreso la relazione permetterebbe di individuare 14 società per le quali è inevitabile la liquidazione coatta e due settori quello dell'alluminio e quello ferroviario per i quali è possibile la dismissione. All'altro nella documentazione che sarà esaminata dal ministro del Tesoro la vendita di tutte le società della difesa e del vetro venduti anche i beni e liquidate invece le società dell'impiantistica cedute la Oto Trasm la Oto Breda Sud e la Itica Ugento mentre sono state poste in liquidazione le società finanziarie «ormai prive di ragioni d'essere ed incedibili» un complesso che interessava

17.148 dipendenti. Al Tesoro cui spetta emanare il decreto sarebbe proposto di spostare al 31 gennaio '96 la liquidazione di 23 società perché ancora cedibili. Tra queste 10 fanno capo all'alluminio (Gruppo Alumina) 7 al ferroviario (Breda Costruzioni Ferroviarie) e 6 «spune» (Breda Energie Nuova Breda Fucine Istituto Ricerche Breda Cesc Cesc e Oto Trasm di cui sono stati vendute le attività). Per 14 società invece si ritiene inevitabile la liquidazione coatta di queste 11 sono già in liquidazione volontaria (ad esempio il comparto alimentare) mentre le altre riguardano la Sistemi e Spazio (finanziaria della difesa e aerospaziale) le cui società operative sono passate alla Finmeccanica. La Sigma (che non ha trovato acquirenti) e la Termomeccanica il cui ramo d'azienda è stato venduto alla spagnola Huarte. Predieri ha pagato i creditori (in via definitiva o in acconto) o versa-

to per gli aumenti di capitale che consentono i pagamenti dei crediti 10.300 miliardi. Nel resoconto sempre a quanto si è appreso si ricorda che sono stati pagati dagli acquirenti i debiti di altre società vendute. Come nel caso della Siv venduta per 221 miliardi ad acquirenti che si sono assunti i debiti della società per 540 miliardi. A questo proposito Predieri ha anche respinto le critiche di chi ritiene il prezzo troppo basso ma non tiene conto dei debiti che il compratore di è accollato. Lo Stato inoltre ha pagato e pagherà tutti i debiti delle società possedute al 100% se e in quanto esse vengono liquidate come nel caso dell'impiantistica. Per il comparto dell'alluminio dovrà essere raggiunto un accordo con la Ue per le tariffe e per le modalità e i tempi della liquidazione che consentirà - sempre secondo quanto si apprende - il pagamento ai creditori per i quali sono stan-

ziate le somme in attesa di avere il via libera della Comunità per la loro distribuzione. Il settore è in fase di ristrutturazione nel '94 il gruppo ha registrato un utile operativo industriale di circa 20 miliardi e nel 1995 potrebbe toccare i 100 miliardi. Per la difesa e l'aerospazio è stata assicurata la copertura dei debiti pregressi ed una serie di impegni dello Stato per commesse belliche che se non fossero mantenute darebbero luogo ad indennizzi. Modesti si presentano gli incassi ma più volte Predieri ha messo in rilievo che al momento della liquidazione risultavano perdite di esercizio per 1.081 miliardi e che i bilanci risultano poco attendibili ed in alcuni casi frutto di manipolazioni cosa che ha comportato l'obbligo di denunce personali ed azioni di responsabilità come nel caso ad esempio della FinBreda e della Sma. Il gruppo di fatto aveva un patrimonio negativo di circa 10.14 miliardi.

Tatò nuovo amministratore Mondadori

MILANO Franco Tatò è il nuovo amministratore delegato della Mondadori. La carica che si va ad aggiungere a quella di vice presidente della casa editrice di Segrate è stata conferita a Tatò si legge in una nota dal consiglio di amministrazione che si è riunito ieri. Tatò, che è anche amministratore delegato della Fininvest la controllante della Mondadori sostituisce Giovanni Cobolli Gigli passato al gruppo Rinascente alla fine dello scorso anno.

...e Palmieri lascia Benetton una seconda volta

MILANO Aldo Palmieri amministratore delegato del gruppo Benetton lascia la Benetton per la seconda volta. Tornato in Benetton nell'ottobre del '92 dopo la prima uscita che risale all'aprile del '90 quando andò a dirigere la filiale italiana del colosso americano Citibank Palmieri lascia nuovamente la casa di Ponzano Veneto «per approdare a nuove e stimolanti esperienze professionali» da sua decisione - secondo una nota - rientra anche nella prospettiva di acquisire nel prossimo futuro nuove e stimolanti esperienze professionali.

Rolo: solo lunedì il parere della Consob

MILANO Il via libera della Consob ai nuovi termini dell'opa Credit sul Rolo avverrà all'inizio della prossima settimana. Lo si apprende da un portavoce della Commissione che conferma anche l'avvenuta presentazione in Consob della documentazione necessaria per l'integrazione del prospetto. In altre parole il Credit ha già stabilito il prezzo del proprio rilancio e anche il quantitativo massimo di capitale Rolo che intende raccogliere. Le cifre rimangono però riservate e la Consob a rafforzare le già rigide procedure di circolazione dei documenti. Se poi la Consob ammetterà il rilancio Campio e la cassa milanese deciderà di rilanciare sarà attivata una procedura che non penalizzi una delle due parti per esempio una comunicazione contestuale al mercato dei due rilanci.

Radiocor-24 ore L'Antitrust non può intervenire

ROMA Non spetta all'Antitrust pronunciarsi sull'acquisto dell'agenzia di stampa economica Radiocor da parte del quotidiano della Confindustria Sole 24 Ore perché i protagonisti dell'operazione non hanno i limiti dimensionali previsti per un intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (558 miliardi per l'acquirente e 58 miliardi per la società acquistata). Secondo quanto si è appreso è questa la decisione presa dall'organismo presieduto da Giuliano Amato sulla denuncia presentata da Class Editor.

Ottimismo del ministro Treu. Bloccati dal decreto Amato, no della Ragioneria ai pensionamenti

«Pensioni, la riforma si può fare presto»

La questione previdenziale irrompe di nuovo sulla scena. Il neoministro del Lavoro Treu, assicura che ci sono le condizioni per far la riforma in tempi brevi. Ma Cofferati ribadisce l'impedimento di un governo a termine con la discussione inquinata dalla ritorsione al consenso elettorale. Tuttavia i sindacati garantiscono «Onoreremo gli impegni assunti». Stop della Ragioneria alle pensioni d'anzianità del blocco Amato. 500 miliardi non bastano.

RAUL WITTENBERG

ROMA Si può fare in tempi brevi la riforma delle pensioni? Ne è convinto il neoministro del Lavoro Tiziano Treu molto più ottimista di leader della Cgil Sergio Cofferati che ritiene l'ipoteca di elezioni a giugno come un impedimento per «una discussione così rilevante» come quella che segnerà il destino previdenziale di una intera generazione di lavoratori. È vero che lo scontro dello scorso autunno s'è risolto con un impegno reciproco ad avviare la riforma entro il prossimo

giugno. Tuttavia c'è il «clima elettorale» a pregiudicare un confronto sereno fra le varie posizioni anche perché i nodi della riforma sono ancora tutti da sciogliere. «Le cose importanti - ha detto invece Treu - si possono fare presto». E spiega «I materiali sono pronti. L'accordo del 1° dicembre traccia già le linee più importanti. Secondo Treu il segretario della Cgil nel sostenere che un governo a termine può essere d'impedimento alla pur necessaria riforma

parlava per «scaramanzia». Il ministro chiede «coerenza» al sindacato in quanto a «rigore» «non si possono illudere le nuove generazioni tenendo conto soltanto dei propri interessi tra i pensionati». E porta ad esempio l'Europa in particolare la Germania («un paese serio») dove si sono apportate correzioni significative al sistema pensionistico «senza clamore e con il consenso». Len Cofferati ha replicato assicurando che il sindacato onorerà gli impegni. Anche perché considera la riforma previdenziale una «esigenza» più che un impegno. Ma non tiene «indispensabile» avere un interlocutore forte in un governo che non sia «ricolto da una vita a termine». Il segretario della Cgil definisce «confortante» l'ottimismo di Treu che però non deve confondere le proprie aspettative con le «condizioni oggettive». E le condizioni oggettive, comportano il rischio che la questione previdenziale sia inquinata dalla «ricerca del consenso elettorale» rischio

che diventerebbe «altissimo» «con effetti disastrosi se il governo dovesse nascere con un periodo di vita incerto». «Onoreremo gli impegni». Anche il numero due della Cisl Raffaele Morese garantisce sugli impegni da onorare. Dice che si darà seguito all'accordo del 1° dicembre (quello sullo stralcio delle pensioni di anzianità dalla Finanziaria) «senza il vincolo della fretta» e di «sistemi sul nuovo governo» e se quest'ultimo avrà la fiducia il sindacato chiederà subito di avviare il confronto. Formulerà una sua proposta e informerà i lavoratori e deciderà «come affrontare la materia col governo e con le controparti». Vittorio Paganelli dell'Uil conferma che i sindacati saranno i primi a chiedere che si prepari al più presto alla riforma prestando «in un clima costruttivo» il «suo» «sostegno». Nel frattempo urge il blocco delle pensioni di anzianità ancora ferme in seguito al de-

creto del governo Amato. Ma dalla Ragioneria generale dello Stato Andrea Monorchio fa sapere che dovranno ancora aspettare. A conti fatti quei 500 miliardi stanziati dalla Finanziaria per lo sblocco non bastano tutto dovrà essere consegnato alla riforma previdenziale. **Economist: tecnici, ok** Ed ecco il direttore dell'Economist Bill Emmott intervenire sul nodo delle pensioni e del debito pubblico in Italia «segnali allarmanti per gli operatori internazionali» ai quali occorre rispondere con «un segnale di forte determinazione». Ebbene per Emmott tale risposta potrà darla «meglio un governo tecnico sul modello Dini che non uno politico come quello di Berlusconi». Intanto il predecessore di Treu Clemente Mastella nei suoi nuovi panni di «falco» del Polo sospetta che «qualcuno abbia «barato» nel opporsi alla riforma nei tempi



Catania La «Itel» licenza 628 dipendenti

CATANIA L'«Itel» azienda specializzata in apparati telefonici nel sud Italia con direzione centrale a Catania ha annunciato il licenziamento del 55% della propria forza lavoro. Lo hanno comunicato i sindacati di categoria di Cgil Cisl e Uil che hanno preannunciato 8 ore di sciopero per lunedì. Secondo la azienda i licenziamenti complessivamente 628 dipendenti di cui 473 in Sicilia sono dovuti ad uno stato strutturale di crisi produttiva derivante dal costante abbassamento dei volumi di investimenti realizzati e progettati dalla Telecom. I sindacati «denunciano la scorrettezza e l'inaffidabilità dell'Itel che rompe gli accordi precedentemente stipulati tra cui quelli al ministero del Lavoro per la realizzazione dei contratti di solidarietà che scadranno nel prossimo dicembre».

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
chiavi in mano
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Sabato 21 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
chiavi in mano
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

DRAMMI DELLA TERZA ETÀ. A Morena massacra la consorte dopo l'ennesima lite Al Tuscolano sfiorata la tragedia, lei salva per miracolo

A ottant'anni uccide la moglie «Era arrogante»

Lei voleva lasciare i soldi all'unica figlia femmina, lui al figlio prediletto. L'ennesima, violenta, lite per questioni di soldi, poi lui ha preso un coltellaccio da cucina e ammazzato la consorte, Carmela Schillaci di 73 anni. In mattina alle 8, Angelo Mattalano, 81 anni, ha telefonato al 113 e confessato il delitto. Alla polizia accorsa subito nell'appartamento di Morena si è giustificato: «Mia moglie mi voleva uccidere, io ho ucciso lei. È sempre stata arrogante».

MARIA ANNUNZIATA ZEOANELLI

■ Seduto su una sedia, nel corridoio, con la mano poggiata sul bastone e la maglia del pigiama imbrattata di sangue. «Mia moglie sta di là. È morta». Una frase secca come quella che aveva pronunciato poco prima per telefono al 113: «Mia moglie mi voleva uccidere, io ho ucciso lei». Angelo Mattalano, 81 anni, originario di Santa Caterina, in provincia di Caltanissetta, sembrava tranquillo. Leri mattina subito dopo aver ucciso a coltellate la moglie Carmela Schillaci di 73 anni. Mentre gli agenti lo trasportavano dall'appartamento di via Postigliola a Morena dove gli anziani coniugi vivevano, all'ospedale di Frascati, lui non ha avuto esitazioni: «È sempre stata arrogante mia moglie».

E così, dopo 53 anni di matrimonio sei figli, un discreto conto «alla posta», la loro vita coniugale improvvisamente ha preso un'altra piega, tragica. Liti su liti, sempre per soldi, sfociate leri in un omicidio. L'ultima lite l'avevano avuta giovedì sera, secondo quanto avrebbe riferito Angelo Mattalano, perché lui voleva ritirare 220 milioni alla posta per darli ad uno dei figli maschi, mentre la moglie i soldi voleva darli all'unica figlia femmina.

Allora, la lite interrotta giovedì sera è ricominciata venerdì mattina, alle 8. Erano ancora in pigiama la moglie si era già messa al lavoro per preparare il pranzo. Su i fornelli, nella pentola, i ceci lentamente si avviavano a cottura. Poi di nuovo urla, sul tavolo del soggiorno, una valigia pronta non si sa ancora di chi fosse. «Vado alla posta a prendere i soldi», e la lite dev'essere iniziata così. La signora Carmela allora ha afferrato un coltellaccio da cucina, con la lama lunga circa 30 centimetri si sarebbe avventata sul marito ferendolo leggermente e facendolo cadere a terra. «Abbiamo lottato. Ho preso il coltello dalle sue mani e l'ho colpita - ha raccontato ieri alla polizia Angelo Mattalano.

Il primo colpo al ventre e poi un altro e un altro ancora dietro le spalle. La signora Carmela è rima-

sta a terra, con il volto verso il pavimento in un lago di sangue. Vicino una brandina messa in un lato del soggiorno. Il coltello a un metro di distanza dal suo corpo.

Angelo Mattalano si è alzato da terra ha preso il suo bastone e ha chiamato il 113. Poi è finito all'ospedale di Frascati con numerose contusioni su tutto il corpo e un'accusa di omicidio volontario sulle spalle. In ospedale dovrà rimanerci sei giorni, soprattutto a causa della sua asma e dei tanti problemi di salute che si porta dietro da anni. Ogni tanto si porta alla bocca la mascherina dell'ossigeno poi quando si riprende parla agli agenti che lo piantonano, in stretto dialetto siciliano. Non si capisce molto quello che dice. Ma qualche frase anche da fuori la porta si intuisce. «Litigavamo sempre per i soldi per i figli». Sei figli, cinque vivono in America. Alfonso, Giuseppe e l'unica figlia, Michela sono a Boston, a Sacramento vive Giovanni e a San Francisco Rosario. Solo Salvatore ha scelto di abitare in Sicilia a Caltanissetta. Lui, l'imbecille, era stato in America poi in Africa, per lavorare. Era un fabbro ma era riuscito ad accumulare una bella somma. All'inizio degli anni 60 aveva costruito quella palazzina elegante a due piani a Morena. Quattro appartamenti tre dei quali venduti negli anni. Ultimamente lui e la moglie si recavano spesso in America a trovare i figli. Erano tornati in Italia proprio qualche giorno prima di Natale. Erano riservati, quasi scontroso lui che non aveva rapporti con i vicini. «Li sentivamo parlare ogni tanto - dice Angelo che abita alla porta a fianco - ma neanche si capivano bene perché parlavano siciliano. Leri sera era tutto tranquillo alle 11,30 ma loro erano sempre così riservati. Di insolito negli ultimi tempi, c'erano solo quelle tapparelle sempre calate».

Il primo ad accorgersi di quel che accadeva al secondo piano della palazzina è del condominio di via Tuscolana ieri mattina e sta con un operaio dell'Enef che stava lavorando nel cortile sopra una scala. L'uomo ha visto nella cucina di un appartamento un uomo che stava colpendo una donna con un ammasso ed è corso in portineria per far chiamare il 113. Quasi contemporaneamente Filomena Rinaldi si affacciava alla finestra reggendosi la testa ferita gridando aiuto e

lanciano subito dopo le chiavi che sono state raccolte dal portiere. Nessuno però è potuto entrare nell'appartamento degli anziani coniugi perché all'interno era stato tirato il paletto e solo dopo l'intervento di un ripete armato sul posto con un agente di polizia, l'ex impiegato dell'Inail ha aperto. Ed era in uno stato di totale confusione mentale. «Non ricordava nemmeno più di aver aggredito la donna - raccontava uno degli agenti - guardava nel vuoto, sorrideva completamente incosciente». Mentre l'anziana veniva ricoverata gli agenti sono riusciti a rintracciare una delle figlie che abita nello stesso quartiere. «È successo quello che temevamo - sembra abbia riferito la figlia - le liti ormai erano all'ordine del giorno e mio padre non ci stava più tanto con la testa. Avevamo pensato di allontanare la mamma e di portarla a vivere con qualcuno di noi ma non abbiamo fatto in tempo».

«Una povera donna piccola ed esile con un marito padrone alto e grosso che la comandava a bacchetta e la costringeva a scendere cento volte al giorno per fare la



La casa del delitto. In alto a destra Carmela Schillaci e Angelo Mattalano. Ivano Pais/Nuova Cronaca

Picchiata dal marito centenario Anni di vessazioni, poi la prende a martellate

NOSTRO SERVIZIO

■ «Per favore, non riportatemi in questa casa, non ci voglio più tornare», ha detto mentre la mettevano sull'ambulanza con la testa ferita. Così è finito per Filomena Rinaldi, di 89 anni un matrimonio vicino alle nozze di diamante da cui sono nati quattro figli e poi tanti nipoti. Ieri mattina, poco dopo le dieci, nell'appartamento di via Tuscolana, il marito Germano Rinaldi pensionato Inail di 92 anni l'ha picchiata con un manico di scopa, poi l'ha presa a martellate in testa rischiando di ucciderla. Ora la donna è ricoverata alle Figgie di San Camillo in prognosi riservata.

Il primo ad accorgersi di quel che accadeva al secondo piano della palazzina è del condominio di via Tuscolana ieri mattina e sta con un operaio dell'Enef che stava lavorando nel cortile sopra una scala. L'uomo ha visto nella cucina di un appartamento un uomo che stava colpendo una donna con un ammasso ed è corso in portineria per far chiamare il 113. Quasi contemporaneamente Filomena Rinaldi si affacciava alla finestra reggendosi la testa ferita gridando aiuto e

lanciano subito dopo le chiavi che sono state raccolte dal portiere. Nessuno però è potuto entrare nell'appartamento degli anziani coniugi perché all'interno era stato tirato il paletto e solo dopo l'intervento di un ripete armato sul posto con un agente di polizia, l'ex impiegato dell'Inail ha aperto. Ed era in uno stato di totale confusione mentale. «Non ricordava nemmeno più di aver aggredito la donna - raccontava uno degli agenti - guardava nel vuoto, sorrideva completamente incosciente». Mentre l'anziana veniva ricoverata gli agenti sono riusciti a rintracciare una delle figlie che abita nello stesso quartiere. «È successo quello che temevamo - sembra abbia riferito la figlia - le liti ormai erano all'ordine del giorno e mio padre non ci stava più tanto con la testa. Avevamo pensato di allontanare la mamma e di portarla a vivere con qualcuno di noi ma non abbiamo fatto in tempo».

«Una povera donna piccola ed esile con un marito padrone alto e grosso che la comandava a bacchetta e la costringeva a scendere cento volte al giorno per fare la

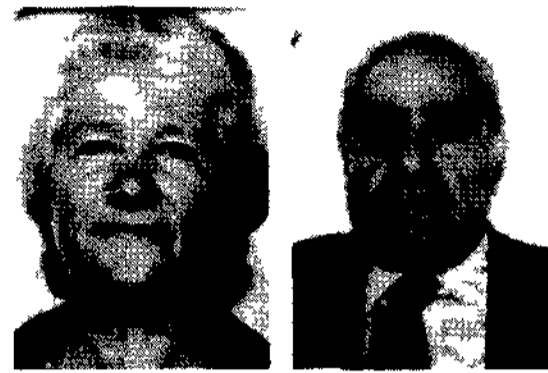
spesa perché si dimenticava continuamente qualcosa. E lei spesso passando si fermava qui nella guardiola e si lamentava». Così descriveva la burrascosa coppia il portiere assunto solo da pochi giorni ma già a conoscenza della triste vita coniugale del Rinaldi. Unanimi i vicini di casa parlavano di «cose inaudite» riportate da Filomena per amore del marito. Un signore che abita accanto diceva che una volta l'uomo aveva perfino buttato dall'alto un vaso di fiori per colpire al capo la moglie che ricadeva con la borsa della spesa. Una signora aggiungeva: «Quell'uomo è un dittatore, delle volte si sedeva sul balcone a prendere il sole, mentre quella poveretta andava in giro per esaudire i suoi capricci. Come se non bastasse quando mi tornava se lui non era soddisfatto la picchiava col bastone che usava come appoggio le rare volte che usciva». Ed una ragazza aggiungeva: «Qualche volta la signora scendeva a casa ma per sfogarsi un po' e io cercavo di consolarla. Ma non sapevo davvero cosa dirle. Lo sapevamo tutti che litigava già da tempo col marito. Allora la ascoltavo». Tutti solidali, ma impotenti. E adesso Filomena Rinaldi il non ci vuole più tornare.

«Ad una certa età, dopo una vita passata in comune, può esplodere un'ira violenta non contenibile - afferma il professor Francesco Antonini, genitore che commenta senza sorpresa i drammatici fatti accaduti - Non si tratta di demenza, ma di mancanza di freni legata al processo di arteriosclerosi proprio dell'età. Ma non pensiamo che si tratti di fatti nuovi, sono situazioni che sono sempre accadute. Sempre infatti sono esistiti mariti violenti e padroni, come mogli petulant e rivendicative».

Ma allora non crede che si tratti di fatti estremi, della rottura di un equilibrio?

«Più che questo penso ad una situazione molto comune. Quando viene meno l'amore, la sessualità e le altre forme di compensazione quando si è condannati a condividere ogni ora della giornata lo stesso posto, e si tratta spesso di un ambiente piccolo senza altri spazi o situazioni che possono distogliere come ad esempio un giardino o il lavoro, si diventa intolleranti. Intollerante la moglie che si vede il marito tutto il giorno tra i piedi mettere bocca su tutto. Intollerante il marito che senza più lo sfogo del lavoro costretto a casa si vede a volte ripreso dalla moglie che brontola e invece la vorrebbe comandare e la vorrebbe ubbidiente. Mentre la donna resta madre e difende i figli. Ma nell'uomo l'ira è irrefrenabile. E parlo anche di me. Ho 74 anni e sono un marito padrone che ha le sue ire, e posso essere anche violento. Sinceramente per me, che ho un forte senso del possesso non posso certo prevedere che comporta-mento potrei avere nei prossimi anni. Ma per i 90 me ne mancano 15».

Scherzi a parte, come nasce questa carica violenta?



ROBERTO MONTEFORTE

Il prof. Antonini «L'ira del vecchio...»

ROBERTO MONTEFORTE

«Ad una certa età, dopo una vita passata in comune, può esplodere un'ira violenta non contenibile - afferma il professor Francesco Antonini, genitore che commenta senza sorpresa i drammatici fatti accaduti - Non si tratta di demenza, ma di mancanza di freni legata al processo di arteriosclerosi proprio dell'età. Ma non pensiamo che si tratti di fatti nuovi, sono situazioni che sono sempre accadute. Sempre infatti sono esistiti mariti violenti e padroni, come mogli petulant e rivendicative».

Ma allora non crede che si tratti di fatti estremi, della rottura di un equilibrio?

«Più che questo penso ad una situazione molto comune. Quando viene meno l'amore, la sessualità e le altre forme di compensazione quando si è condannati a condividere ogni ora della giornata lo stesso posto, e si tratta spesso di un ambiente piccolo senza altri spazi o situazioni che possono distogliere come ad esempio un giardino o il lavoro, si diventa intolleranti. Intollerante la moglie che si vede il marito tutto il giorno tra i piedi mettere bocca su tutto. Intollerante il marito che senza più lo sfogo del lavoro costretto a casa si vede a volte ripreso dalla moglie che brontola e invece la vorrebbe comandare e la vorrebbe ubbidiente. Mentre la donna resta madre e difende i figli. Ma nell'uomo l'ira è irrefrenabile. E parlo anche di me. Ho 74 anni e sono un marito padrone che ha le sue ire, e posso essere anche violento. Sinceramente per me, che ho un forte senso del possesso non posso certo prevedere che comporta-mento potrei avere nei prossimi anni. Ma per i 90 me ne mancano 15».

Scherzi a parte, come nasce questa carica violenta?

Se si resta chiusi in se stessi, in una coabitazione forzata dal grande amore se c'è stato si può passare al grande odio, al rancore. È una situazione più comune di quel che si possa pensare. Si può a rigore a desiderare di uccidere il

«traditore», la persona sulla quale si conta di più e che ti tradisce quella che ti è stata più vicina. Perché non si tollera il tradimento delle persone con cui si è condiviso tutto e si crede debba ubbidire. In altri casi può scoppiare una gelosia sfrenata, una forma delirante lucida e ossessiva che può coinvolgere anche i figli. Se saltano i freni inibitori si può passare a ve-dire fatto».

Quindi se saltano i freni inibitori il desiderio violento può diventare un atto concreto?

Esattamente. E quante volte vi è il desiderio ma l'atto violento non viene compiuto soltanto perché l'anziano non ci riesce o perché i tentativi non hanno successo per impedimenti fisici, ma il desiderio non resta. Non dimentichiamo che molte volte il vecchio non ha più paura della morte, di darsela e procurarla ad altri, non ha più niente altro da perdere.

Ma non vi è anche l'effetto di una società particolarmente violenta?

Vi è l'effetto della televisione che in una vita di solitudine oltre ad essere l'unico sfogo con la carica di violenza che trasmette può portare a credere che tutto sia consentito e portare a confondere l'immaginazione con la realtà. Come per quei giovani che ammazzano i genitori e sono come con vinti che siano finti, che uccidere sia stata tutta una finzione e non la realtà, perché l'esempio è continuo, come a teatro. E questo può accadere anche per gli anziani.

Quindi non la sorprende questa esplosione di violenza che ha per protagonisti coppie di anziani?

Ma l'ira del vecchio c'è sempre stata ed è stata resa in modo straordinario dal regista giapponese Kurosawa nel film *Ran* tratto dal Re Lear di Shakespeare. Un film che vedo e faccio vedere ai miei allievi dove viene descritta l'ira furiosa e terribile del vecchio imperatore che impersona l'ira senile, disposta ad uccidere tutti quelli che hanno tradito e minacciano il suo potere. figli compresi.

Investigatori unanimi. «Gli anziani sono soli e aumentano. I vicini dovrebbero segnalare i casi a rischio» «È un problema sociale, non criminale»

NOSTRO SERVIZIO

■ Abbandono sociale, familiari poco presenti, declino delle facoltà fisiche e soprattutto di quelle mentali. Gli investigatori sono tutti d'accordo: sono queste le cause che portano gli anziani ad essere sempre più spesso protagonisti di casi di cronaca nera.

Anche quando uccide un coniuge - ha spiegato il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri Antonio Malone - un ottuagenario non può essere considerato un criminale. Quello che accade è un fatto che più che nell'ambito del crimine va classificato in quello

del disagio psichico o in problemi malicci sociali. «Quasi sempre - ha precisato il dirigente della Squadra mobile Rodolfo Ronconi - delitti di questo tipo non comportano problemi investigativi. L'anziano che uccide di solito non fugge anzi è lui stesso il primo a consegnarsi alle forze dell'ordine quando non incorre in comprensibili meccanismi di rimozione». E non solo. «Il più delle volte - ha spiegato il dirigente della Criminalpol Nicola Cavaliere - l'anziano o l'anziana che in un raptus uccidono il coniuge o l'amico finiscono poi per sul-

cidarsi, perché insieme al compagno hanno ucciso anche una parte di se stessi». Non è vero però, hanno sottolineato sia polizia che carabinieri che i delitti che coinvolgono gli anziani stanno aumentando. «È vero piuttosto - ha detto il colonnello Malone - che c'è un problema di ordine sociale: una popolazione anziana sempre più folta. Solitudine e disadattamento ha fatto notare Roberto Casale comandante della sezione Delitti contro le persone del Nucleo operativo sono i problemi che affliggono la maggior parte degli anziani. Lo prova anche il 112 - i nostri operatori - ha detto Casale - ricevono centinaia di chiamate di an-

ziani, che inventano un qualsiasi pretesto pur di poter parlare per qualche minuto con qualcuno». «E anche vero - hanno ribadito Cavaliere e Ronconi - che sarebbe giusto sollecitare di più visita la società in cui viviamo. L'attenzione e la collaborazione dei vicini di casa dei poveri e di quanti si trovano quotidianamente sotto gli occhi le condizioni degli anziani. Molti delitti molte violenze e soprattutto molti suicidi di anziani avrebbero potuto essere evitati se solo i vicini di casa, ad esempio avessero rotto l'omertà di sempre segnalando la situazione alle forze dell'ordine o ai servizi sociali».

L'assessorato ai Servizi sociali



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate, 50. Tel. 467318 - 467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL CASO. Macellai e cittadini allarmati, centralini in tilt. Le autorità rassicurano: «Rischi ridotti»

La carne è infetta? Scatta la psicosi

Cresce la paura per le carni infette. L'associazione macellai condanna i truffatori e invita gli associati ad acquistare i prodotti al Centro carni diretto dal Comune e controllato dai veterinari della Usl. Il 30 per cento dei macellai si riforniscono però da magazzini privati dove i controlli sono minori e fatti da un solo veterinario. Appello anche ai consumatori: dovrebbero acquistare solo nei negozi sicuri e evitare di mangiare la carne cruda.

LUANA BENINI

Dopo lo choc della truffa consumata sulla pelle dei cittadini ieri è stato il giorno delle dichiarazioni e degli appelli. Fin dalla mattina i centralini del Centro carni, delle associazioni di esercenti, delle Usl sono stati subissati di chiamate. Cittadini allarmati, ma soprattutto macellai che chiedevano informazioni sulla qualità dei prodotti appena acquistati. A tutti sono arrivate risposte rassicuranti: secondo le autorità sanitarie la percentuale di carni che sfugge ai controlli pubblici è minima.

Ma la paura c'è ed è giustificata, dal momento che le dichiarazioni dei vari esperti, a ridosso della scoperta, da parte dei Nas dei carabinieri, di carni infette vendute sui mercati del Centro-Sud, parlavano di «rischio ridotto», di «scarsa possibilità di contrarre contagio», ma lasciavano aperti non pochi spiragli al dubbio. E siccome quel-

Nel pomeriggio i responsabili della Usl, del Centro carni e dell'associazione esercenti macellai hanno lanciato un appello congiunto con l'intenzione di rassicurare i cittadini. «La maggior parte della carne venduta a Roma e in provincia», ha detto il responsabile della Usl RmB Giuseppe De Gregorio - è assolutamente al di sopra di ogni sospetto perché proviene dal Centro carni, un magazzino pubblico dove i controlli sono incredibilmente scrupolosi ed ogni certificato veterinario viene nuovamente controllato da più di un esperto. Il problema però, sta proprio qui, nella percentuale di macellai che si non si riforniscono dal Centro carni. E che, secondo i responsabili della Usl si aggirano intorno al 30 per cento del totale. Costoro vanno a prendere la carne da magazzini privati nei quali «i controlli sono minori e vengono fatti da un unico veterinario». Del resto, come ha spiegato Mario Bartucci, presidente dell'associazione macellai, «solo un terzo dei circa 1500 macellai di Roma e provincia la parte dell'associazione». Gli altri, secondo quanto risulta al responsabile del centro carni Amerigo Amici «potrebbero essere quelli che, per comodità e convenienza acquistano dai privati». Il perché di questa scelta è presto detto secondo Amici: «perché i magazzini privati hanno orari più flessibili o perché offrono



Un banco di macelleria in un mercato romano

Rodrigo Pais

la carne a particolari convenzioni. C'è dunque una quota di mercato incontrollata. E proprio in questa potrebbe essersi inserito il commercio di carne infetta. L'associazione macellai «per una maggiore tutela di tutti» ha invitato esplicitamente gli associati «a comprare la carne esclusivamente dal Centro carni e poi ad esporre un cartello che in-

fornisce di questo i clienti. Ma tutti i commercianti, in questo frangente, e opinione comune, dovrebbero preferire il fornitore pubblico a quello privato. Certo è che da ora in poi i consumatori dovrebbero imparare a tutelare se stessi, magari andando alla ricerca del macellaio che si rifornisce dal Centro carni pubblico.

Non avendo paura a chiederlo esplicitamente qualora nel negozio non venga segnalato. E poi, soprattutto, dovrebbero evitare di consumare la carne cruda. Questo è un avvertimento che è stato ripetuto in tutte le salse. La cottura è l'unico paracadute efficace. Carne ben cotta, dunque, a casa, ma anche al ristorante.

Promozioni facili

Prosciolti Gigli e Pasetto

Gli ex presidenti della giunta regionale Giorgio Pasetto e Rodolfo Gigli, insieme con altre 53 persone, sono stati prosciolti dall'accusa di concorso in abuso di atti d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette «promozioni facili» alla Regione Lazio. Il giudice Vincenzo Trivellini ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio del pm Gianfranco Mantelli sostenendo che la Regione non ha fatto altro che applicare una legge del 1990. La norma, si è appreso in ambienti giudiziari, serviva per regolarizzare una situazione di fatto creata in seguito alla disposizione di una legge precedente che risale al '73. Quest'ultima consentiva anche a semplici dipendenti di dirigere un ufficio nel caso in cui questi avessero svolto la mansione di «capo» per l'arco di tre anni, anche in assenza di un incarico preciso. L'inchiesta fu avviata in seguito ad un esposto. L'ipotesi su cui hanno lavorato gli inquirenti si riferiva ad una serie di «promozioni» ottenute da semplici dipendenti «passati di grado». Mantelli chiese nei mesi scorsi il rinvio a giudizio di 56 persone tra cui gli ex presidenti della Giunta regionale, i dipendenti «promossi» e assessori come Paolo Tuffi, Giacomo Troia, Adriano Redler, Luigi Ramelli e Giuseppe Palocchia. «Prendo atto con soddisfazione che la giustizia ha fatto il suo corso - è stato il commento del segretario regionale del Ppi, Giorgio Pasetto, subito dopo aver appreso la notizia del suo proscioglimento.

Allarme di Italia Nostra per salvare dal degrado lo storico parco. Stop al passaggio dei bus

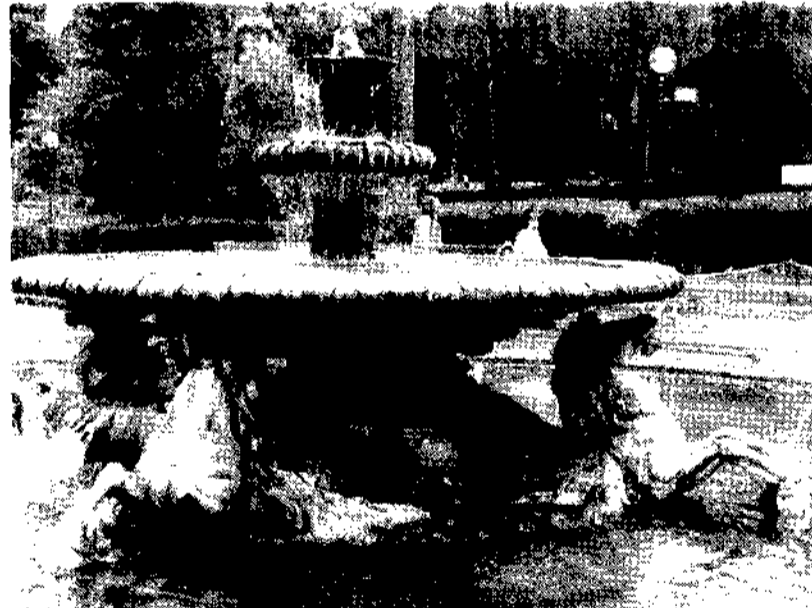
Modello Central park per Villa Borghese

Italia Nostra lancia l'Sos per Villa Borghese. Il grande parco cittadino, con i suoi ottanta ettari di verde, versa in una situazione di degrado pericolosa. La viabilità interna è raddoppiata nel corso degli ultimi anni e sta scomparendo l'assetto originario della villa. Per recuperarla occorre deviare il traffico interno, garantirne una gestione unitaria sull'esempio del Central park di New York. Collegamento con via Veneto? «Ipotesi da non demonizzare».

LUCA BENINI

Il grande parco di Villa Borghese è malato. Gli ottanta ettari di verde nel cuore della città versano in uno «stato generale di degrado ormai pericoloso». La denuncia è dell'associazione «Italia Nostra» che ieri nel corso di una conferenza stampa ha lanciato l'Sos e illustrato le sue proposte per evitare il naufragio definitivo del parco cittadino. Uno sforzo da fare al più presto, secondo Italia Nostra perché nonostante modifiche e aggressioni più o meno violente, subite in particolare nell'ultimo secolo, la villa nel complesso è ancora intatta e presenta tutte le condizioni base per un pieno recupero delle sue bellezze ambientali e particolarità culturali. «Il valore storico ed estetico di Villa Borghese divenuta comunale nel 1902 - ha detto la professoressa Desideria Pasolini - supera infatti i confini comunali e nazionali. In quanto frutto del lavoro creativo di uomini di elevata cultura e sensibilità si pone tra i più importanti esempi europei di parco».

Per ridargli smalto occorre però evitare nel futuro interventi sconsiderati. In discussione ci sono attualmente tre proposte: quella per lo zoo, la Casina delle Rose che dovrebbe ospitare il circolo ufficiali, le iniziative dei commercianti di via Veneto che vogliono chiudere al traffico un tratto di via Pinciana e collegare così la via della «Dolce vita» direttamente al verde del parco. «Ipotesi da non demonizzare ha detto la dottoressa Beata Di Gado - ma che vanno assolutamente riconsidate studiate e coordinate entro un piano unitario, da qui la proposta di una gestione unica del giardino e dunque dell'istituzione di un direttore sull'esempio di ciò che già è avvenuto per il Central Park



La fontana del Cavallo Marino a Villa Borghese

Alberto Pais

Dopo 15 anni arriva «Pollicino» Inaugurato il minibus attrezzato per i disabili

Parte dopo quindici anni il bus per i disabili: porta il numero «590» e seguirà l'itinerario della metropolitana linea «A», da Cinecittà a viale Giulio Cesare. La prima corsa del «Pollicino», il mini-bus attrezzato per il trasporto di persone in carrozzella e con ridotte capacità motorie, è avvenuta ieri mattina - giorno dell'inaugurazione - a tagliare il nastro è stato Walter Tocci, vicesindaco e assessore alla mobilità, che ha detto: «È un'opera di civiltà che recupera il vecchio danno compiuto con il metrò che è inaccessibile ai disabili».

Il «590» fa 38 fermate (la frequenza di passaggio è prevista ogni 90 minuti), e le soste sono state tutte dotate di scivoli che permettono la salita e la discesa dei viaggiatori con difficoltà di deambulazione. 16 sono i posti a sedere dei 2 «Pollicino». Il percorso è di 16 chilometri e offre, alla stazione Termini, la possibilità di interscambio con il metrò «B» e con il bus

«157», l'altra linea attrezzata per il trasporto dei disabili che arriva fino a Tor Bella Monica. L'obbligo di consentire anche a chi è costretto a muoversi su una sedia a rotelle l'accesso alla metropolitana fu affermato dalla magistratura poco dopo l'inaugurazione nel 1980 del tratto Ottaviano-Anagnina. La progettazione e la realizzazione della linea A infatti non aveva tenuto conto delle esigenze degli handicappati (soddisfatte nel rifacimento della linea B con la costruzione di ascensori). L'Atac acquistò alcuni mini-bus dotati di pedana di sollevamento che sperimentò per un breve periodo al fine di scegliere il più adatto e ottenere l'omologazione. Secondo Tocci, l'adeguamento della linea B della metropolitana è comunque un'altra delle tappe da raggiungere e per questo - ha detto - conta sull'intervento del nuovo ministro dei Trasporti, che dovrebbe destinare alla capitale finanzia-

L'Associazione culturale
“L'ISOLA CHE NON C'È”
 Vi invita
 domenica 22 gennaio ore 18 a partecipare al:
**POMERIGGIO MUSICALE
 CON LO STORBECEN CONSORT**
 Quota di partecipazione lire 10.000
 Sez. Pds Moranino - Via Diego Angelì, 143
 Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

CGIL PIPER 90
 SPI SPI-CGIL TEMPI MODERNI
 Mercoledì 25 gennaio 1995, ore 21.00
**Incontri “ravvicinati”
 tra giovani e anziani**
 Festa di beneficenza a favore dell'iniziativa
 “Insieme '95 aiutiamo gli anziani soli”
 Piper '90 - Via Tagliamento, 9 - Roma
 Tel. (06) 84144459 - 8553398
 Ingresso lire 10.000
 (compresa consumazione)
 Per informazioni Tempi moderni - Tel. 46793255

ACCADEMIA ITALIANA
SHIATSU -DO
 VIA SETTEMBRINI, 52 - 20124 MILANO - TEL. 02/29404011
 PIAZZA - VIA - COLLI ALBANI, 168 - 00179 ROMA - TEL. 06/7863698
**SCUOLA DI
 SHIATSU**
 Tecnica
 di riequilibrio energetico
CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA «DOPPIO WEEK - END»
 sabato dalle ore 15.00 alle 17.00 - domenica dalle ore 9.00 alle ore 18.00
 4-5 FEBBRAIO 18-19 FEBBRAIO
 a) corsi di introduzione
 b) corsi amatoriali
 c) corsi professionali
 d) pratica libera sotto la guida di un istruttore
 Per informazioni telefonare a: Mariolina Forcellato 06/78344082
 ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU-DO - SEDE DI ROMA
 Via Colli Albani 168 - Informazioni tel. 78344082 - Fax 7189249
 Il presidente

SET DI CITTÀ. Nel palazzo di piazza Melozzo da Forlì la gente ricorda il tempo dei ciak



Stefania Sandrelli in una scena del film «Mignon è partita»

E quando Mignon è partita c'è chi non l'ha rimpianta

Continua il nostro viaggio sui luoghi che Roma «ha regalato» al cinema, per ritrovare dal vero le immagini viste sullo schermo. Ma anche per ascoltare i ricordi dei testimoni delle riprese. E che effetto fa vedere la propria abitazione diventare sfondo di una storia? Questa seconda puntata è dedicata a *Mignon è partita* (1987), che Francesca Archibugi ha girato al quartiere Flaminio. Fra piazza Melozzo da Forlì e Piazza Perin del Vaga.

ELEONORA MARTELLI

■ Tornare sul vecchio set di un film è come tornare sulla scena di un delitto misterioso, dove il regista/assassino ha creato un tale gioco di specchi, di finti indizi e di illusioni ottiche, che capire ciò che davvero è accaduto diventa praticamente impossibile. «Investigare i luoghi di un film dà una sensazione di spaesamento. Anche i testimoni, a volte, confondono le idee. Perché quello che hanno visto compiersi è un gesto che rappresenta solo un frammento privo di senso, un pezzo staccato dal resto dell'opera, un tassello «insignificante» del delitto compiuto, perfetto...

E questo accade anche, paradossalmente, anche se si tratta di un documentario. O anche quando l'autore abbia voluto girare tutto in presa diretta e «dal vero», come Francesca Archibugi nel suo primo film *Mignon è partita*. Ricordate le sbarre del cancello abbastanza larghe, all'inizio del film, per far passare il piccolo protagonista maschile e che, trascorso il tempo del

racconto, sono diventate troppo strette per quel gioco infantile? Bene, il portone è quello di un grande edificio lcp degli anni Trenta che dà su piazza Melozzo da Forlì al Flaminio. Una piazza che tutti i romani hanno riconosciuto come quella del film. Ed è vero. Proprio in questo luogo sono stati girati gran parte degli esterni. Ma l'«illusione» è che l'appartamento della simpatica famiglia che ospita la piccola Mignon stia proprio lì. Ed invece no. Bisogna fare quattro passi. Non è lontano, ma bisogna girare l'angolo, e arrivare a piazza Perin del Vaga.

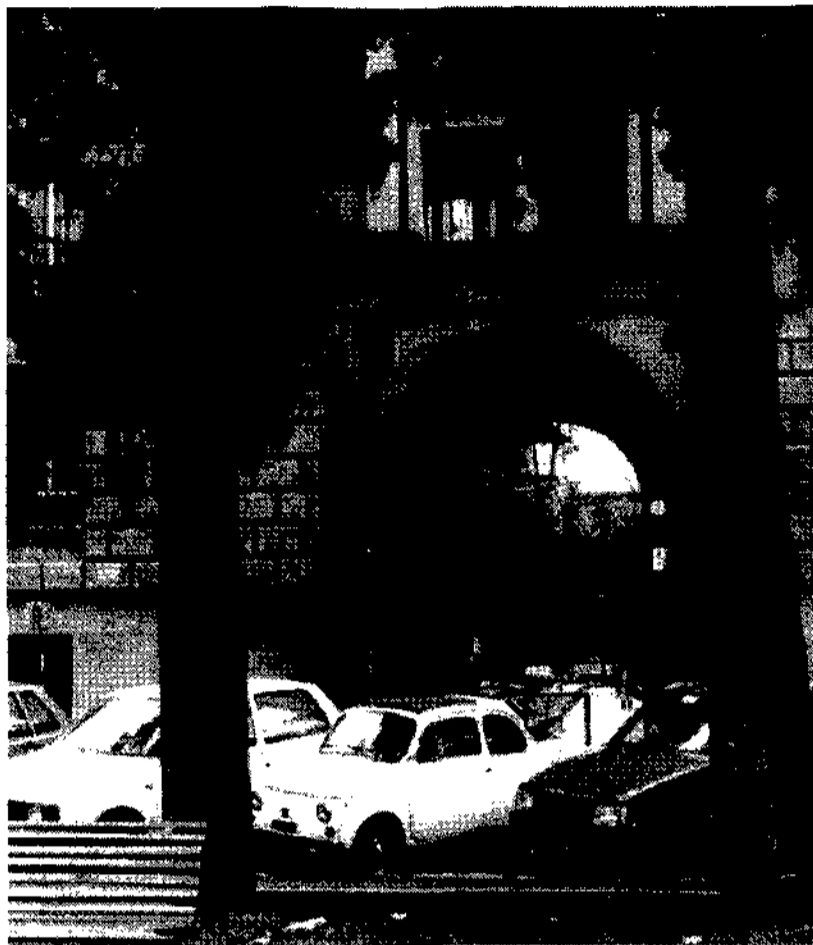
Nell'appartamento «vero» del film abita ancora oggi la signora Eleonora Parodi e sua figlia Marzia, che allora aveva otto anni. Ne parlano volentieri, anche se l'esperienza di dare un appartamento in affitto per cinque settimane non ha lasciato un ricordo del tutto piacevole. «I vicini stavano tutti a chiacchiere, a nessuno stava bene che da me ci fosse il cinema - racconta la signora - E poi, quando videro il

film, mi dicevano «E com'è che c'hai tutte quelle stanze?». Ed io, allora, a spiegare che avevano messo una porta finta là dove c'è, vede, l'armadio a muro. La casa nel film sembrava molto più grande. «Fu faticoso - continua - anche perché svuotarono l'appartamento per metterci altri mobili. Quando se ne andarono, dovetti sistemare tutto. E non le dico cosa hanno lasciato. Intanto, quando mi riportarono gli scatoloni, me ne mancavano due. Poi fu un problema anche per ripulire. Feci venire un mio amico con la macchina per i pavimenti. Non ho mai capito cosa ci avevano fatto».

Chi invece si diverte molto fu la piccola Marzia, che oggi vuole fare l'attrice e che ha appena finito un corso di recitazione. «Io stavo sempre lì, a guardare quello che succedeva. Mi piaceva tutto. Ricordo che anche le mie amiche avrebbero voluto venire a vedere, c'era tanta curiosità, ma la regista non dava il permesso, perché si stava stretti. In particolare mi piacevano gli attori, quello piccolino con gli occhiali, e quello che faceva il fidanzato di Mignon». E che effetto fa vedere la propria casa sullo schermo e in tv? «Bello - dice la signora Eleonora - Sì, la mia casa mi è piaciuta». Qualche ricordo particolare? «Beh, il fatto che la Sandrelli non l'avevo proprio riconosciuta, non sembrava quella che si vede nel film. Sarà stato perché non era truccata, che vestiva così, da casa. Era molto affabile. Erano Dapporto. E poi i ragazzi erano tutti carini, a parte quella straniera che faceva Mi-

gnon». Il «cinema in casa», oltre ad aver portato una grande confusione, ha lasciato alla signora Eleonora anche uno strano souvenir: il dipinto di una finestra che si apre su un paesaggio campestre. Sta ancora lì, sulla parete della camera da letto. «Perché mi piace - spiega - e mi ci sono affezionata».

Ma di quel film sono in tanti a conservare un ricordo preciso. La titolare della pasticceria «Le due fontane» racconta di quando quelli della troupe venivano a prendere il caffè la mattina presto. E dopo, uscito il film nelle sale, la reazione del quartiere. «È carino, è carino, ci vada a vederlo», le dicevano i clienti. Anche a piazza Melozzo da Forlì, dove furono girati gli esterni, le scene del cancello, e quelle nel cortile i ricordi comono veloci. «Mia madre mi raccontava di un secondo cancello finto messo al portone, che poi è rimasto lì per tanto tempo, ma io non me lo ricordo», racconta un'inquilina del numero quattro a piazza Melozzo da Forlì. Quello che invece non dimentica sono i disagi, la sensazione di oppressione subita, l'imitazione. «Succedeva sempre che quando dovevo andare in ufficio, la mattina alle otto, mi bloccavano sul portone. Per dieci minuti, venti minuti. E questo anche la sera, quando tornavo, e faceva freddo. Che ci voleva ad organizzarsi in modo differente? Una volta, era proprio freddo, giravano la scena di due ragazzi che parlavano davanti al portone. Non so le battute, perché ero troppo arrabbiata per ascoltare».



L'entrata dello stabile dove si è girato il film dell'Archibugi

Alberto Pais



I film dell'Unità Appuntamento domani alle ore 10

Per chi volesse rivedere (o vedere per la prima volta) sul grande schermo «Mignon è partita» di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli e Massimo Dapporto (in tv il film è passato molte volte), l'appuntamento è per domani mattina alle 10 al cinema Mignon. Dopo la proiezione, come è ormai consuetudine nelle mattinate «La domenica specializzata» organizzate dall'Unità, ci sarà l'incontro dell'autrice con il pubblico. Il film racconta l'arrivo in una numerosa famiglia romana di Mignon, una lontana cugina francese, che porta con sé la sua semplice presenza un gran scompiglio. Nascono nuovi amori, amicizie, rivalità. E per tutti è un'occasione di crescita.

Francesca Archibugi confessa: «Giravo quel film convinta che nessuno lo avrebbe visto»

■ Abbiamo raggiunto l'autrice di *Mignon è partita* al telefono per chiederle qualche ricordo. Sono passati otto anni da quel suo primo film che l'ha affermata nel mondo del cinema. Allora era solo una giovane aspirante regista sconosciuta, ma sulla quale il produttore De Laurentis aveva voluto scommettere. Oggi, grazie anche al successo di allora, l'Archibugi è diventata famosa. E non solo in Italia.

Perché allora scelse proprio quella piazza e quell'appartamento per girare «Mignon è partita»?

Mi sembrava che il quartiere fosse adatto per la sua connotazione sociale. C'era una una piccola borghesia acculturata, che però viveva in un quartiere ancora popolare. E queste caratteristiche erano funzionali alla storia che volevo raccontare.

«Mignon è partita» fu girato in presa diretta?

Sì, tutto. Si trattava del suo primo film. Quali difficoltà ricorda in modo particolare?

Avevo meno paura di quanta non

ne abbia avuta in seguito. Pensavo di fare uno di quei film che nessuno avrebbe mai visto. E così mi sentivo libera. Poi mi sono vista catapultata in un mondo dove tutto veniva passato al setaccio, guardato in controllo. Ho sentito molto questa pressione. Che però non era quella del pubblico, che va bene. Ma del mondo della critica e del cinema.

E l'impatto con la gente del luogo quale fu per lei? Che effetto le fece per la prima volta?

Il cinema, quando arriva in un posto, è sempre invasivo. Ti senti di essere disturbato, non c'è niente da fare. Io, per quello che posso, mi pongo il problema che la troupe sia gentile ed educata, per alleviare i disagi delle persone che investiamo. Ma non sempre ci riesce.

E la gente come reagisce?

Ci sono alcune persone che vivono le riprese di un film come un diversivo alla propria esistenza. Altre, invece, si sentono profondamente turbate. Ma a Roma, in genere, sono tutti abbastanza disponibili. (E.M.)

Fellini Una targa per il maestro in via Veneto

■ Le strade di Roma raccontano il cinema.

Dopo essere state le protagoniste di indimenticabili film che le hanno rese famose in tutto il mondo, via degli Avignonesi (dove il 18 febbraio 1945 fu batteuto il primo ciak di *Roma città aperta*) e via Veneto (meraviglioso sfondo de *La dolce vita*) vantano oggi due targhe marmoree dedicate rispettivamente a Roberto Rossellini e Federico Fellini. Per quest'ultimo la targa è stata inaugurata di fronte all'Hotel Excelsior ieri, giorno in cui avrebbe compiuto 75 anni.

Entrambi gli appuntamenti erano presieduti dal sindaco Rutelli e dall'assessore Borgna, alla presenza di amici e parenti dei due registi.



Il sindaco Rutelli scopre la targa dedicata a Fellini a via Veneto. La Vercesi/Agf

TECNOPENTA S.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RANK XEROX

- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

Sicom

Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

SABATO TEATRO BAMBINI. Oggi alle 17 il teatro Verde ospita una delle più interessanti compagnie spagnole gli Elicetera Animazioni d'oggetti e pupazzi ombre e scenografie lo spettacolo si chiama *Trans il sogno*. Informazioni al 58 82 034

DOMENICA ROMA EUROPEA. Gran gala stasera per consegnare il premio *Roma Europa* allo Sheraton Golf in via Parco de' Medici 22. Presenta Elisa Betta Gardini i premiati Rutel

Il Maccanico Don Mario Picchi Venditti Fischella Raffaelo Cortesini

LUNEDÌ PASOLINI. Sulla morte dello scrittore e regista verrà presentato oggi pomeriggio alle 18 al Palaexpo il libro di Marco Tullio Giordana *Pasolini Un delitto italiano*. Partecipano Borgna Lietta Tomabua ni l'avvocato Nino Marazzita

MARTEDÌ SIT IN. Di solidarietà con attori registi intellettuali associazioni per salvare il Me-teatro di via Mameli costret

Sette Sette

to a chiudere i battenti per strada. Appuntamento dalle ore 11 davanti al teatro

MERCOLEDÌ VIRTUAL DREAM. La band da più parti riconosciuta come una delle proposte più interessanti del '94 suona stasera all'Alpheus Video Music ne ha trasmesso il concerto dal vivo qualche mese fa

GIOVEDÌ ROCKCULTURA. Ovvero un progetto per la produzione e la promozione di gruppi italiani pop e underground con

sedi a Siena Napoli Milano Padova Chieti e Viterbo. Al progetto sono coinvolte tantissime band. Tra questi Luna Appalusa Galeno in concerto stasera al Caffè Latino Dalle 22-30

VENERDÌ A VILLA MEDICI. Con *Film di artisti*. La rassegna è iniziata lunedì 23 gennaio con immagini di Duchamps Snow Man Ray e tanti altri. Segnaliamo stasera alle 21 di Andy Warhol *Lonesome Cowboys*

TEATRO



Lautrec au bordel. «Non mi sono mai sentito a mio agio come in un bordello» sosteneva con gran tranquillità Toulouse-Lautrec pittore e illustratore della Parigi di fine secolo. Questo spettacolo di Mario Moretti con canzoni e sketches inediti ritrovati in Francia ricostruisce le atmosfere della Belle Époque trasformando il Teatro dell'Orologio in un «bordello». Camera foyer e le sale diventano dunque sede di una mostra e spazio per far rivivere le cocottes e le sciantose clienti e le maitresse tanto amati dall'artista. Da mercoledì (Nella foto al centro) Claudia Balboni e Corrado Russo)

Trotti. Il teatro di Beckett (*Passi* *Quella volta il trio degli spiriti*) attraverso due donne che riconoscono l'impossibilità di entrare in una nell'umanità dell'altro in un mondo desertificato e totalmente decostruito. In scena con Silvia Auby e Anna Maria Lohva. La regia al Colosseo

Il sesso delle rane. È un uomo rovinarsi la vita a causa di misteriosi biglietti amorosi? E può cambiare modo di vita e di pensiero senza accorgersene? Da playboy a omosessuale è questo il percorso rapidissimo di Cesare (Edoardo Girelli) trentottenne divorziato in cerca di un significato per il futuro. Da martedì al Del Sain

Monologi che passione. Si intolano *Ventesimo secolo* e *A sangue freddo* di Massimo Napoli con lo stesso Napoli e Luisa Mazzetti. Trenta minuti ciascuno per raccontare di religione salute arte alimentazione e sincerità. Al Teatro Colosseo Ridotto da martedì

Dopo teatro. È il titolo dello spettacolo di Katia Nani presentato insieme a *Per un uomo di nome Guglielmo*. Il primo un irizzante duetto tra una signora e il suo maggiordomo. L'altro un monologo di una donna alla disperata ricerca di un equilibrio. Da mercoledì al Furo Camillo

Di Sanzo per sempre. Sono Yvonne D'Abbraccio Maunzio Casagrande e Alessandra Di Sanzo (protagonista di *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*) i protagonisti di *La prossima volta facciamo sul serio*. Tre storie che si incontrano e si intrecciano nel tempo. Da giovedì al Colosseo

Cassandra. Claretta Carotenuto riscrive il dramma della sacerdotessa di Apollo condannata a dire la verità senza esser mai creduta. E indaga nella Grecia del mito e degli eroi in uno spettacolo dove Cassandra è deità cantata e danzatrice. In scena anche Harold Bradley e i Colombaiotti. Da giovedì al Teatrodastria

Figurati adesso. Toma Grazia Sciccamarra al monito di «Il puggio non è mai morto». Una donna per strada «solerti amici pensano sia la loro Grazia scomparsa anni prima e adesso alla vigilia del cinquantesimo compleanno. La recitazione è in un grande piano inclinato. L'orario 10-13 16-19. Sabato e domenica 10-20. Il costo del biglietto è di 12 mila lire

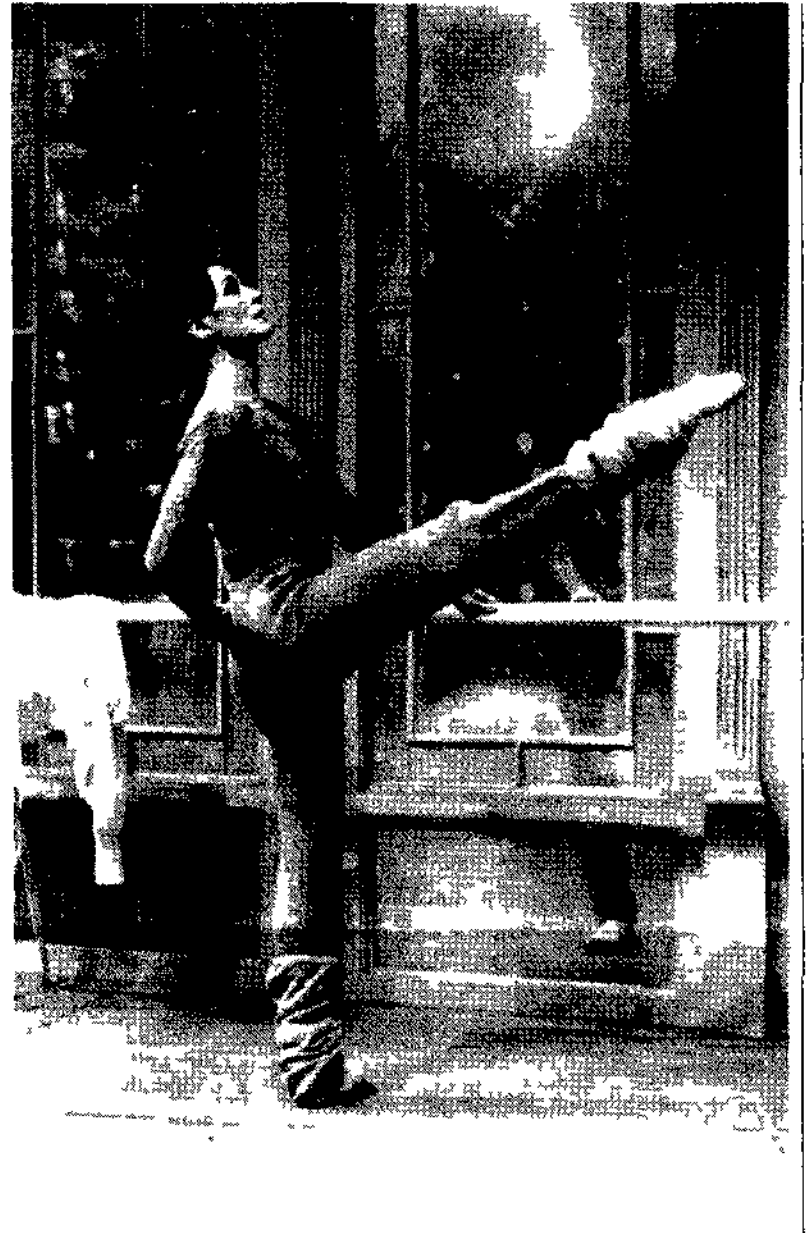
CLASSICA

Tre volte Chung. È il Chung di Myung Whun (direttore e pianista) Kyung Wha (violino) e Myung Wha (violoncello) che da domani a martedì si mettono insieme per il cosiddetto *Tripla Concerto* di Beethoven op. 56 che ha compiuto centonovant'anni nell'agosto scorso ma non ha ancora del tutto convinto sulla sua schiettezza artistica. Non è dedicato al famoso arciduca Rodolfo ma era per lui la parte pianistica che ora disimpegnerà lo stesso direttore. Tant'è che lamentano squilibri nei tre strumenti o una certa complessiva enfasi. Sentiremo. Questo Beethoven chiude il programma aperto da Mozart (*Nozze di Figaro*) e Mendelssohn (*Sinfonia op. 90 Italiana*) con il quale «audacemente» Chung si spinge ad una decina d'anni dalla morte di Beethoven

Pianoforti in festa. È ancora uno slancio - sacrosanto del resto - per i cinquant'anni di attività dell'istituzione Universitaria dei concerti. Martedì alla Sa-pienza (20.30) sei illustri pianisti (Carlo Bruno Sergio Cafaro Laura De Fusco Franco Medori Sergio Petrucci e Giuseppe Scotese) si alterneranno in musiche per due, tre, quattro o sei pianoforti. Quattro tastiere servono per una composizione di Milhaud e sei per il *Bolero* di Ravel. Al centro la *Fantasia* sull'invito alla danza di Weber elaborato per tre pianoforti da Leopold Godowsky. Non mancheranno im-provvisazioni di Sergio Cafaro che è anche il virtuosistico trascrittore del *Bolero* raveliano

Ancora pianoforte. Il prestigioso intramontabile strumento apre e chiude la giornata di domani. Alle 10.30 Benedetto Lupo già bambino prodigio avvertirà le celebrazioni di Bartók nel cinquantesimo della morte (New York 1945) con la *Sonata* del grande compositore. Seguono le tre *Images* di Debussy riunite nel primo libro e a chiusura i formidabili *Studi sinfonici* di Schumann. Il concerto è al Sistina e rientra nel ciclo musicale della Telecom Italia. Al Teatro Chione alle 21 suona la musica pianista inglese Moura Lympany in attività dal 1928 (aveva dodici anni). Il programma da Haydn e Beethoven (op. 109) arriva a Ravel (*Ondine Jeux d'eau Toccata*) Schoenberg (op. 19) e Rachmaninov (quattro *Préludi*)

(Erasmo Valente)



Carla Fracci torna all'Opera dopo 10 anni di assenza E sceglie le vesti di Giulietta, ideate per lei da Cranko

Torna all'Opera Carla Fracci. Erano dieci anni che la celebre étoile non toccava il palcoscenico dell'ente lirico romano, precisamente da quando interpretò «Raymond» su musiche di Giazinov e con la regia di Beppe Menegatti. Per in sua rentrée nella capitale, la Fracci ha scelto uno dei suoi cavalli di battaglia: quel «Romeo e Giulietta» su musiche di Prokofiev di cui John Cranko creò su misura per lei nel 1958 due stupendi passi a

due. Da allora è uno dei ruoli ricorrenti e preferiti della sua carriera. Negli ultimi allestimenti, curati da Menegatti, Carla Fracci si è orientata verso un'interpretazione più introspettiva e moderna, sempre più essenziale e intensa. Le sarà partner Gheorghe Langa, che affianca spesso la Fracci e da dieci anni ha maturato con lei un'intesa perfetta. Il debutto al teatro dell'Opera è previsto per giovedì 26 gennaio con repliche il 2 e il 4 febbraio. Dirige l'orchestra il maestro Alexander Vedemikov

(Enrico Galliani)

CENTRI SOCIALI

La Torre. Il centro sociale recentemente sgomberato continua comunque le sue attività. Domani mattina fuori dai cancelli ci sarà lo scambio - un mercato - per lo scambio di oggetti e abiti. Via Rousseau 90 a Casal de' Pazzi

Auro e Marco. Questa sera alle 21 è di scena il combat folk con il gruppo emiliano dei Modena City Ramblers e il reggae con i romani Rasta Family. Venerdì 27 alle 18 sarà la volta dell'horror film con la proiezione di *Dracula di Coppola*. A seguire *Torretta Stile* discoteca revival di musiche anni 60-70 e 80. L'incasso della serata servirà a finanziare il *Progetto Strade Unite* per la costituzione di gruppi di auto-aiuto per i tossicodipendenti e di una cooperativa per la realizzazione di lavori socialmente utili. Via Caduti 11,เบอร์azione 286 (Spinaceto). Tel. 50 88 565

Brancaleone. Stasera alle 22 musica polare con il gruppo romano degli Zingari. Domani alle 16.30 prosegue la rassegna di cinema per bambini con *Fantasia* di Walt Disney. Venerdì 27 invece avrà inizio *Cathodica*, il 2° Festival Nazionale del video-film indipendenti. Via Levanna 11. Tel. 82 00 09 59

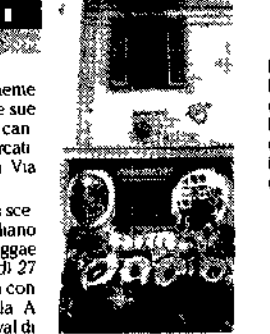
Intiada. *Shiraz* (lunedì) e *Full Metal Jacket* (mercoledì) chiuderanno la prossima settimana la retrospettiva dedicata al

CINEMA

Mignon al Mignon. Appuntamento stamattina con il primo film realizzato da Francesco Archibugi nel 1987 *Mignon è partita* con Stefania Sandrelli e Massimo Dapporto. Dopo la proiezione l'autrice incontra il pubblico. L'arrivo di una lontana cuginata francese porta scompiglio in una famiglia romana con padre madre e più figli. Nascono piccoli amori piccole rivalità e tante amicizie

Il mondo di Yasushi Inoue. Si sta svolgendo all'Istituto giapponese di cultura una rassegna di film tratti dai racconti di Yasushi Inoue (1907) uno degli scrittori nipponici più prolifici e più premiati del dopoguerra. Le cui opere sono spesso di venute soggetti cinematografici o teatrali. Il Martedì 24 verrà proiettato il film *Il precipizio* (1958) regia di Yasuzo Masumura '96) una storia melodrammatica ambientata tra le bellezze di una montagna in inverno. Venerdì 27 (replica martedì 31) seguirà *Morte di un maestro del tè* (1989) regia di Kei Kumai '07) presentato alla selezione ufficiale della Mostra di Venezia del '89. Le proiezioni sono alle ore 19 in via Antonio Gramsci 71. Per informazioni telefonare al 3224794

Branagh al British Council. Prosegue la retrospettiva dedicata al regista e attore



Il centro sociale Brancaleone che ospita stasera il gruppo degli Zingari in un concerto dal vivo

cinema di Stanley Kubrick *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri aprirà invece venerdì 27 quella dedicata a Gian Maria Volontè. Inizio ore 21.30. Via Casabianca 15. Tel. 43 58 78 50

Nel visto Quinto. Venerdì 27 alle 21 al centro sociale di Montesacro e i Cobas Metallmeccanici organizzano una cena di solidarietà con due operai a poco licenziati dall'Officina Nomentana. 87 Via Valpellice 4

Villaggio Globale. Oggi alle 21 percussioni e strumenti tradizionali caratterizzano la musica dell'Hado Africa Trio Lungotevere Testaccio (ex Maltatore). Tel. 57 30 03 29

CINEMA

Federico Fellini. Al regista è dedicata la mega-mostra che apre oggi al pubblico al Palazzo della Civiltà all'Eur

inglese Kenneth Branagh. Questa settimana verranno proiettati due film firmati dall'autore: lunedì *Henry V* e mercoledì *Dead Again*. Le proiezioni sono alle 18.30. Via Quattro Fontane 20. Tel. 47566641

Fellini in mostra. Apre oggi al Palazzo della Civiltà e al Palazzo delle Fontane la mega mostra dedicata a Federico Fellini. La seconda parte della mostra (al Palazzo delle Fontane) è tutta dedicata ai film che vengono proposti tutti assieme contemporaneamente su ventidue video posti su un grande piano inclinato. L'orario 10-13 16-19. Sabato e domenica 10-20. Il costo del biglietto è di 12 mila lire

(Eleanora Martelli)

ARTE

Pisani, Schicchi. Galleria Il Ponte via di Monloro 10 Orano 12-19 no sabato e festivi. Da lunedì e fino al 20 febbraio. Mostra realizzata a quattro mani da due operatori che sarebbe dir poco definire come distanti da una parte Vettor Pisani artista di più che consolidata fama che ha progettato le immagini alquanto esoterico-mistenche e dall'altra Riccardo Schicchi produttore porno che le ha realizzate fotograficamente con alcune delle più note porno-stars della sua scuderia

Sergio Kurhajec. Associazione Culturale Politecnico Arte via Tiepolo 13 a Orano 18-20 no festivi. Fino al 30 gennaio. Giovannissimo alla sua prima esperienza personale l'artista propone una serie di immagini in bianco e nero in un percorso che è più di una messa in scena emotivamente non priva di una certa drammaticità visiva

Lorenzo Scaramella. Galleria Ferro di Cavallo via di Ripetta 67 Orano 10-13 16-20 Da martedì inaugurazione ore 18 e fino al 4 febbraio. Titolo: *Fuori dal Tempo* in esposizione ritratti fotografici di sculture appunto di tempi passati. Anche i procedimenti tecnici usati per la tecnica di stampa sono antichi: calotopia stampa al carbone la platinotopia o la carta salata

Ferdinando Scianna. Acta International via Panisperna 83 Orano dal lunedì al venerdì ore 10.30-19.30. Da lunedì inaugurazione ore 19 e fino al 10 febbraio. In mostra realizzata con il patrocinio della Kodak e a cura di Diego Mormo. L'artista presenta 15 delle sue più belle fotografie. Di Ferdinando Scianna Henry Cartier-Bresson ha detto «Ferdinando non ci si può far niente ha secoli di raffinatezza e di cultura alle sue spalle questo gli permette di evitare le esagerazioni dell'epidermico delirio della velocità. Ha il tempo senza troppo dover essere del suo tempo. Accumula nella sua piccola scatola la sua propria esperienza del mondo senza attendere altro che di poter continuare con una passione calma». Da non mancare di vedere

Mario Carbone. Café Notegen via del Babuino 159. Fino al 5 febbraio. In esposizione fotomontaggi satirici sulla burocrazia attuale dei personaggi della cosiddetta «stradetta» seconda Repubblica (Bossi Buttiglione Ferrara Sgarbi Berlusconi Pivetti Fini)

(Enrico Galliani)

ROCK



Roger Taylor. Ex batterista dei Queen (nella foto) arriva a Roma per presentare le canzoni del suo album solista *Happyness*. Tema centrale del disco spiega Taylor è «la ricerca di uno stato di felicità o di pace mentale» ma il musicista britannico ha voluto pubblicare come singolo una canzone dal titolo inequivocabile *Nozze 1994* un sguardo personale e preoccupato alla diffusione dell'ideologia neofascista tra i giovani europei. Taylor che per i Queen aveva anche scritto successi come *Radio ga ga* e *A Kind of Magic*, si era staccato dal gruppo nell'87 e aveva formato una sua band i Cross. Sarà in concerto domani sera al Palladium piazza Bartolomeo Romano 8. Ingresso 30 mila lire

Bisca 99 Posse. Arrivano dal underground napoletano dal mondo dei centri sociali della musica «alternativa» della radicalità politica del rap del funk e della sperimentazione. Bisca con molti più anni di vita dietro e la reputazione di una delle band migliori della scena rock italiana 199 Posse nati negli ultimi anni sull'onda del movimento delle posse e lan ciatissimi da *Carre curve guidò* (grazie anche alla colonna sonora del film di Salvatore Suda). Dopo aver intrapreso un tour insieme - documentato dal bellissimo cd doppio *Incredibile Opposizione tour* - hanno deciso di fondersi in un'unica band in un concerto da non perdere quello che faranno giovedì 26 al Frontiera music club in via Aurelia 1051

Jablon. Musica teatrale e attica da questo quartetto che giunge dalla Repubblica. Le due chitarre contrabbasso e percussioni è la formazione con cui si presentano la musica è ricca di spunti melodici e di arrangiamenti inusuali. Il loro ingresso in programma lunedì sera alle 21 al centro sociale Corto Circuito

Totes De Bois. Rileggersi la canzone d'autore francese di Jacques Brel di Leo Ferré di Brassens e di Bécud in chiave jazz e la scelta fatta da questa formazione di ottimi musicisti professionisti (tra loro c'è anche il chitarrista Rodolfo Maltesse) che arricchiscono il loro spettacolo con la proiezione di celebri film francesi d'epoca giochi di luci e gags con il pubblico. Saranno in concerto venerdì 27 al Frontiera music club

Mauro Di Domenico. Già chitarrista solista in gruppi come Musica Nova di Eugenio Bennato e La Nuova Compagnia di Canto Popolare Mauro Di Domenico è musicista raffinato che mescola il fascino del suono «etnico» alle suggestioni etniche mediterranee. Nel suo concerto di questa sera al Frontiera music club (via Aurelia 1051) presenterà anche materiali dal suo album in preparazione ed avrà un ospite molto speciale Eugenio Bennato

Io Vorrei La Pelle Nera. È la band che ha lanciato la voce prederosa di Giorgio e vanta un repertorio infuocato di ottimo *rhythm a blues* e *soul* di ispirata e in cui il cantante 200 concerti tenuti negli ultimi due anni in tutti i club e capitoli. Sono in scena per due serate giovedì 26 e venerdì 27 al Big Mama vicolo San Francesco a Ripa 18

(Alba Solario)



Academy Hall
v. Stamati 4
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 - 18.30
18.40 - 20.30 - 22.30

L. 12.000
Admiral
p. Verbano 5
Tel. 583.1195
Or. 18.00 - 18.20
20.20 - 22.30

L. 12.000
Adriano
p. Cavour 22
Tel. 321.1995
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
Alcezar
v. M. Del Val 14
Tel. 583.0989
Or. 18.45 - 18.50
20.15 - 22.30

L. 12.000
Ambedeago
v. Accademia Aghati 57
Tel. 540.8901
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
America
v. N. del Grande 6
Tel. 581.6165
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
Ariston
v. Carone 19
Tel. 321.2259
Or. 18.00 - 18.20
20.20 - 22.30

L. 12.000
Astra
v. Gioia 225
Tel. 817.2297
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 19.000
Atlantic
v. Tuscolana 746
Tel. 761.0258
Or. 15.45 - 18.10
20.30 - 22.30

L. 12.000
Augustus 1
v. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 15.30 - 17.50
19.10 - 20.45 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Augustus 2
v. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 15.30 - 17.50
19.10 - 20.45 - 22.30

L. 12.000
Barberini 1
p. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

L. 12.000
Barberini 2
p. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

L. 12.000
Barberini 3
p. Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

L. 12.000
Capitol
v. G. Saccozzi 39
Tel. 583.2901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30

L. 12.000
Capranica
p. Capranica 101
Tel. 676.6865
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30

L. 12.000
Capranichetta
p. Capranichetta 125
Tel. 676.6857
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Clak 1
v. Casella 694
Tel. 33251607
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
Clak 2
v. Casella 694
Tel. 33251607
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo 80
Tel. 323.9929
Or. 18.00 - 17.40
20.05 - 22.30

L. 12.000
Del Piccolo
v. della Pigna 15
Tel. 625.4485
Or. 15.00 - 18.00

L. 7.000
Diamante
v. Prenestina 232/8
Tel. 295.696
Or. 18.15 - 18.20
20.25 - 22.30

L. 10.000
Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 3619248
Or. 18.45 - 18.00
20.15 - 22.30

L. 12.000
Embassy
v. Stoppani 7
Tel. 607.0245
Or. 18.00 - 17.40
20.05 - 22.30

L. 12.000
Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 8417718
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Empire 2
v. E. Sciarra 44
Tel. 503.9862
Or. 16.00 - 18.20
21.70 - 22.30

L. 12.000
Etolia
p. N. Lutina 41
Tel. 58.5125
Or. 19.00 - 19.30
20.30 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Eurcine
v. L. 541 32
Tel. 591.0986
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30

L. 12.000
Europa
v. L. 541 07
Tel. 442.4970
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30

L. 12.000
Excelsior 1
v. V. Verga Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.45

L. 12.000
Excelsior 2
v. V. Verga Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.45

L. 12.000
Excelsior 3
v. V. Verga Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.45

L. 12.000
Farnese
Campido Cor 56
Tel. 694.385
Or. 16.10 - 18.15
20.70 - 22.30

L. 10.000
Fiamma Uno
v. B. Spadolini 47
Tel. 482.7101
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30

L. 12.000
Fiamma Due
v. B. Spadolini 47
Tel. 482.7101
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30

L. 12.000
Garden
v. Trastevere 246
Tel. 591.2840
Or. 18.30 - 18.40
20.35 - 22.30

L. 12.000
Gioiello
v. Nomentana 43
Tel. 447.9299
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30

L. 12.000
Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 258
Tel. 397.20795
Or. 14.15 - 17.20

L. 12.000
Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 258
Tel. 397.20795
Or. 14.15 - 17.20

L. 12.000
Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 258
Tel. 397.20795
Or. 14.15 - 17.20

L. 12.000
Golden
v. Tevere 38
Tel. 708.925
Or. 15.30 - 17.25
19.05 - 22.30

L. 12.000
Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30

L. 12.000
Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 - 18.00
20.20 - 22.30

L. 12.000
Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 - 18.00
20.20 - 22.30

L. 12.000
Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 639.9000
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Holiday
v. G. Saccozzi 39
Tel. 583.2901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30

L. 12.000 (aria cond.)
Ille leone
v. G. Saccozzi 39
Tel. 583.2901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30

L. 12.000
Intervista col vampiro
v. G. Saccozzi 39
Tel. 583.2901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30

L. 12.000
Kika un corpo in prestito
v. G. Saccozzi 39
Tel. 583.2901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30

L. 12.000
Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 760.096
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30

L. 12.000
Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 760.096
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30

L. 12.000
Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 760.096
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30

L. 12.000
Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 760.096
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30

L. 12.000
Majestic
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Metropolitan
v. del Cor 7
Tel. 320.9933
Or. 18.00 - 18.20
20.25 - 22.30

L. 12.000
Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 859.9493
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

L. 12.000
Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 17/25
Tel. 654.1498
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30

L. 12.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17/25
Tel. 654.1498
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30

L. 12.000
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 654.1498
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30

L. 12.000
Nautilus
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Novità
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Orchestra
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Palazzo
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 2
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 3
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 4
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 5
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 6
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 7
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 8
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 9
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 10
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 11
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 12
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 13
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 14
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 15
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 16
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 17
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 18
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 19
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 20
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 21
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 22
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 23
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 24
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 25
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 26
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 27
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 28
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 29
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 30
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 31
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 32
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 33
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 34
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 35
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 36
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 37
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 38
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 39
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 40
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 41
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 42
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 43
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 44
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 45
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 46
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 47
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 48
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 49
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 50
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 51
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 52
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 53
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 54
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 55
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 56
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 57
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 58
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 59
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 60
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 61
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 62
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 63
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 64
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 65
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 66
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 67
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 68
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 69
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 70
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 71
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 72
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 73
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 74
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 75
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 76
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 77
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 78
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 79
v. S. Agostini 20
Tel. 679.009
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30

L. 12.000
Paradiso 80
v. S. Agostini 20
Tel. 679.0

Ti regaliamo l'album e anche le figurine.

Lunedì 23 gennaio troverai su l'Unità un coupon. Compilalo e consegnalo al tuo edicolante: riceverai gratuitamente l'album Panini dei calciatori 1994-95. E nei giorni **24, 25 e 26** di gennaio con l'Unità gratis le bustine per iniziare la nuova collezione.



l'Unità

Campionato di calcio 94/95
la collezione continua

Dal 28 gennaio
ogni sabato
16 grandi film italiani
in videocassetta

L'Unità

Dal 1° febbraio
ogni mercoledì
25 libri
sui grandi registi

Hollywood premia alla carriera il maestro Antonioni che è da poco tornato al lavoro

Un Oscar per Michelangelo

«Ce l'abbiamo fatta», ha detto Sofia Loren, membro della giuria dell'Academy of Motion Pictures, Arts and Sciences, che ha deciso ieri di attribuire l'Oscar alla carriera a Michelangelo Antonioni. Lei stessa lo ha ricevuto nel 1990, e due anni dopo è stata la volta di Federico Fellini. Per Antonioni il riconoscimento è, se possibile, ancora più significativo. Diversamente da Fellini non ha mai vinto un Oscar con nessuno dei suoi film pur premiati a Venezia, Cannes e Berlino. È il premio

inoltre coincide con il fatto che dopo un'assenza dai set cinematografici durata circa tredici anni e a circa dieci anni dall'ictus che lo ha violentemente colpito nell'85, Antonioni è tornato dietro la macchina da presa per un nuovo film girato in coppia con Wim Wenders. «Un momento per lui felice ma faticoso», ha detto Monica Vitti, nel gioire per il premio al suo amico regista e compagno. E Gabriele Salvatores premiato nel '91 per *Medusa* ha aggiunto: «Che io avessi

Solo a Fellini e Sophia Loren il riconoscimento dell'Academy

DARIO FORMISANO
A PAGINA 6

già ottenuto quel riconoscimento e Antonioni ancora no, la dice lunga sul valore relativo di questi premi, ma, come si dice, meglio tardi e alla carriera che mai». Per Tonino Guerra, sceneggiatore «storico» di Antonioni (insieme ebbero la nomination per *Blow up* nel 1966), il riconoscimento «suona come una carezza sul cuore di un grande uomo. Spero che questo Oscar - ha aggiunto - faccia nascere in Antonioni delle parole nuove che

gli mancano». L'unico a non sorprendersi più di tanto è stato ieri proprio Antonioni. La notizia infatti l'aveva già raggiunto ventiquattro ore prima a Parigi dove sta appunto ultimando il suo film. «Abbiamo festeggiato con ostriche e tante risate», ha detto la moglie e collaboratrice Enrica Fico. Assicurando anche che Antonioni sarà certamente presente il 27 marzo a Los Angeles per ricevere il premio di persona.



Dopo cinque anni
Libera, Ghedina
torna a vincere

Kristian Ghedina sul gradino più alto del podio a distanza di cinque anni dall'altra grande vittoria: la discesa libera valevole per la Coppa del Mondo. Ieri Ghedina s'è imposto sulle nevi svizzere nella libera di Wengen, battendo per 85 centesimi l'austriaco Rzehak.

MARCO VENTURINIA
A PAGINA 9

Progetto e metropoli
Quanto è vecchia
quest'architettura

L'architettura italiana si è spesso dimostrata inadeguata alla tecnologia e al linguaggio della società. C'è la responsabilità pubblica ma anche una chiusura che non fa i conti con le metropoli «accidentali» di oggi. Alla Triennale una mostra su Giovanni Muzio.

ANDREA BRANZI
A PAGINA 8

Medicina
La dislessia
difetto genetico?

La dislessia ha origini genetiche? Uno studio pubblicato su *Science* lo afferma. In ogni caso, gli specialisti sostengono che se ci si accorge in tempo della «malattia del non leggere», è possibile un recupero. Se questo non avviene, è in agguato la depressione.

CRISTINA MAZZANTINI
A PAGINA 6

Il rovescio
di De Gasperi

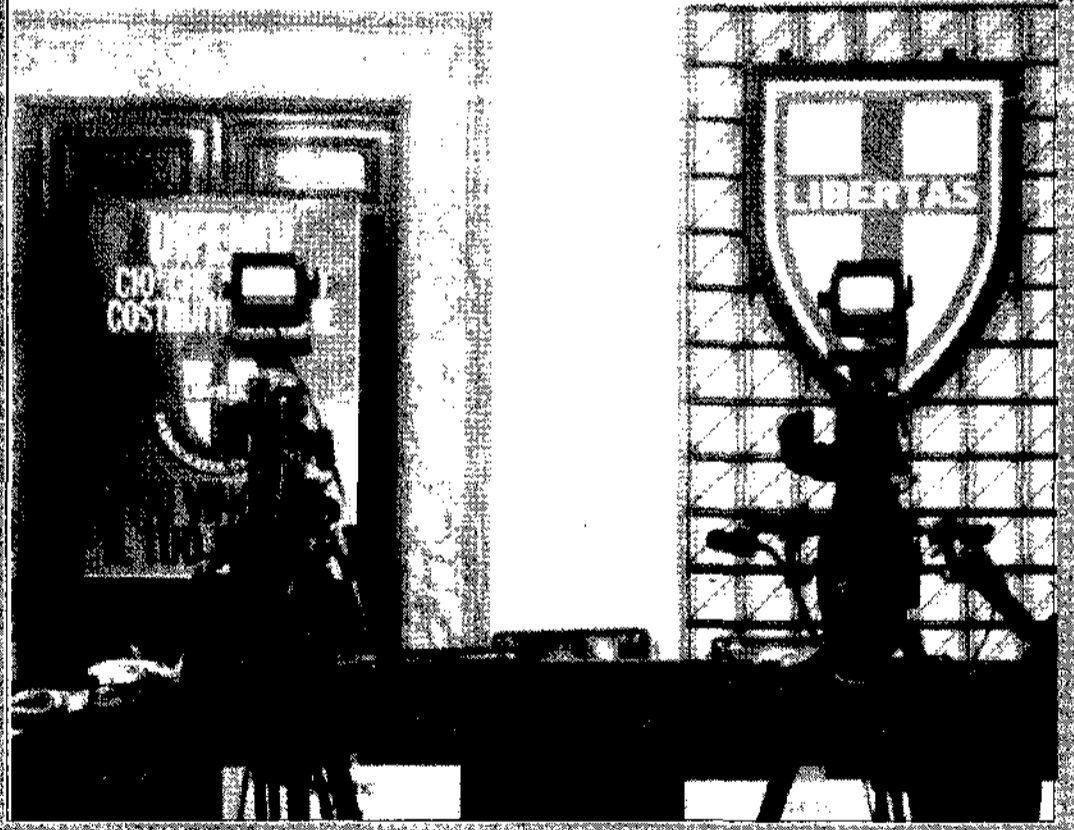
MARCO TRONFI

D OPO LA DC, che cos'è o dov'è il centro? E soprattutto: dopo la Dc, ci sarà ancora un centro? Domande a cui sarebbe opportuno tornare a rispondere, al di là della contingenza politica. Collocandosi tra politica e storia (come sa fare così bene Pietro Scoppola nell'intervista è pubblicata su questo giornale). Perché il tema affonda in un passato non solo recente. Il caso italiano ha dietro di sé una vicenda lunga, proprio come anomalia rispetto al contesto europeo. Questo è il motivo per cui è così difficile chiuderlo. E il suo risvolto sono risultate le scorciatoie per venire fuori, con un balzo o referendum, o giuliziarlo. D'altra parte c'è chi mostra insolitezza circa l'uso di categorie tradizionali, come destra e sinistra, che presuppongono sempre uno spazio intermedio. Ma nulla più degli avvenimenti recenti italiani ripropone questa geografia politica. Gli stessi sistemi compiuti dell'alternanza non è vero che cancellano la presenza di un corpo centrale della società e del sistema politico, direi anzi che lo valorizzano, tanto che la competizione da parte dei due schieramenti è lì che si sviluppa, per la conquista di quel consenso. Anche qui, forse soprattutto qui, il caso italiano ha evidenziato la sua particolarità. Io sono contrario a spiegare tutto con la categoria antropologica del trasformismo. Sarei interessato ad approfondire il discorso sulla categoria politica del moderatismo: e sul come la Dc e il cattolicesimo politico hanno rappresentato e organizzato questa tradizione. Scoppola dice cose interessanti, su ieri e sull'oggi. Il progetto degasperiano fu quello di spostare su frontiere democratiche i ceti moderati che avevano dato il consenso al fascismo. Oggi il berlusconismo, forse senza nemmeno saperlo, per la pochezza del personaggio, sta facendo l'operazione inversa: riporta il moderatismo verso destra. Buttiglione cerca di contrastare questo processo, ed è giusto dargli il merito che non di un'operazione faticosa si tratta, ma di un disegno strategico. Difficile la sua riuscita. Difficile sul tempo breve. Perché sui tempi lunghi ha più chances. Ma il dramma italiano consiste in questo: che la dimensione della politica vive nei giorni, non negli anni.

SEGUE A PAGINA 3

Quando
c'era la Dc

INTERVISTA A PIETRO SCOPPOLA
A PAGINA 5



Nati sotto il segno del Serpente

PATRIZIO ROVERSI

L'OMO È UNA povera bestia, condannata ad avere una intelligenza «superiore» rispetto alla media delle altre specie viventi (pare che si collochi al secondo posto, dopo l'Apis Mellifera e prima del Mus Musculus) che, se da una parte ha concesso all'umanità indiscutibili privilegi, dall'altra l'ha condannata ad una perenne angoscia esistenziale. Per cui, se le altre specie «inferiori» sono costrette alla perenne ricerca del cibo a alla dura lotta per la sopravvivenza, la razza umana è condannata alla perenne ricerca di sicurezza e di punti di riferimento, indispensabili alla sua sopravvivenza mentale. Quindi c'è chi si affida alla religione, chi alla filosofia, chi alla psicoanalisi, chi al Milan, chi al Comunismo. Numerosi erano coloro che, magari dopo essere passati attraverso il Milan o il Comunismo, approdavano all'astrologia, una perfetta via di mezzo tra Scienza e Religione, con qualche venatura psicologica inventata dai Babilonesi, coltivata dai Cinesi ed ora praticata dai Borghesi. D'ora in avanti il commercio di questo psicofar-

co culturale subirà una brusca battuta d'arresto: la professoressa Jacqueline Mitton, star intellettuale della Royal Astronomical Society di Londra, ha detto che non è vero niente, che è tutto da rifare. Le costellazioni, e quindi i segni zodiacali, sono tutti sballati e non corrispondono più alle loro date. Finora si credeva che il cielo fosse diviso in dodici fette uguali, dall'Acquario al Capricorno. Ora la professoressa Mitton dice che le costellazioni «coprono aree celesti di grandezza variabile» e la durata quindi dei Segni non è più regolare. Lo Scorpione sarebbe brevissimo (soltanto dal 23 al 29 novembre) e la Vergine invece sarebbe spostata ma allungata (dal 16 settembre al 30 ottobre). Tutto questo casino sarebbe stato scoperto adesso ma dura da millenni: infatti negli ultimi duemila anni la direzione dell'asse della terra sarebbe cambiata. L'orologio astrologico sarebbe quindi indietro di una costellazione: per esempio il Capricorno non

comincerebbe il 22 dicembre ma il 19 gennaio e tra altri duemila anni entrerà addirittura in febbraio. La situazione è davvero apocalittica, coi capricorni che annegano nell'acquario e i pesci costretti ad ararsi i segni di terra al posto dei tori. La soluzione, secondo la Mitton, sarebbe una specie di «segno bisestile», un tredicesimo segno destinato a riempire i vuoti e a tracciare le basi di un nuovo calendario astrologico corretto: il Segno dell'Ofiuco. Collocato dal 30 novembre al 17 dicembre, Ofiuco apparterebbe alla Costellazione del Serpentario. Ma ora il problema è: che caratteristiche avranno i nati sotto il segno dell'Ofiuco, cioè in pratica sotto il segno del Serpente? Presto detto. Secondo una certa scuola psicoanalitica il serpente incarna la psiche inferiore, il buco nero mentale. I Pigei rappresentavano il serpente come una semplice linea retta, senza né capo né coda, quindi passibile di ogni trasformismo. Il serpente è una cosa primordiale, legato all'origine pro-

fonda della vita. In arabo serpente si dice *al-hayyat* e vita *al-hayat*. Il serpente è il Dio Antico delle prime cosmogonie. Secondo il Trionfismo (e anche secondo mia cugina) il serpente è legatissimo alla libido, insomma è il Pisellone primordiale. Secondo i Greci, Cassandra fu leccata da un serpente e per questo ebbe il dono della profezia. Per i Cristiani il serpente è solo uno schifoso. E si arriva finalmente alla simbologia Disneyana secondo cui il prototipo di serpente è Sir Biss, quindi tutte le cose di prima messe assieme. Personaggio famoso: Silvio Berlusconi, nato sotto il segno del Biscione.

Per cui, concludendo, si potrebbe dire che i nati sotto questo segno avranno grande vitalità, saranno dotati di un grande istinto, saranno un po' figli di puttana ma in compenso saranno capaci di performance erotiche sensazionali. Quindi ecco il vostro oroscopo gentili serpenti. Amore: guardatevi dallo strafare. Lavoro: siete portati alle imprese di carattere commerciale. Denaro: giocatevi in Borsa. Salute: masticate bene.

Ti regaliamo
l'album e anche
le figurine.



Lunedì 23
troverai su L'Unità
un coupon. Compilato
e consegnato al tuo
edicolante: riceverai
gratuitamente l'album
Panini 1994-95.
E nei giorni
24, 25 e 26
con L'Unità gratis
le bustine per isolare
la nuova collezione.

Caricamento di calcio 94/95
in collaborazione con
L'Unità

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Concorsi

Quando i filosofi si appartano

Convegni in pubblico e forbiti dispute accademiche. Per i dilettanti si appartano. E cominciano a discutere animatamente. Cosa avranno da dirsi di così importante, quell'inflessibile neopositivista e quell'inventato storicista di scuola umanistica? I due dovrebbero darsi da testarsi, viste le stocche all'arsenale che si scambiano di solito. E in voce adesso svelano un inattesa fantasia. Ci avete fatto mai caso? Nelle pause dei convegni i filosofi si appartano. E parlottano. Di che? Non del pensiero di Heidegger o della «sostanza» aristotelica. Ma di una altra sostanza. Quella dei prossimi concorsi simulata empiricamente al riparo da sguardi indiscreti. La filosofia dismette così i panni nobili. E indossa quelli di cucina. Diviene davvero ancella della teologia. Teologia corporativa. Del resto molti studiosi non ne fanno poi mistero. È giusto che sia così. I giovani stanno in fila. E un posto in fila vale più di un trattato su Spinoza. Mentre gli anziani tessono. Si scambiano pedine. Contraggono «mutui» rimpolpando le loro cordate nel «Monopoli» delle cattedre. È un gioco feroce. A spezzare il quale non valgono proteste o inchieste della magistratura. E nemmeno la «privatizzazione» voluta da Marco Santambrogio (Repubblica 18/1) o la possibilità per le facoltà di estrarre i docenti da un lista nazionale di idonei. Il problema come sempre sta nelle «regole». Negli standard di qualità. Con quali strumenti di trasparenza si può ridurre la discrezionalità accademica? Perciò è non bilanciare a rotazione con seri esperti ministeriali e docenti stranieri il potere dei docenti? E perché non prevedere che a deliberazioni concorsuali il più possibile aperte assistano anche altre figure di controllo? La rivoluzione «copertiana» in ogni caso è «ok». E cioè l'università come affare pubblico. E non come pura produzione di baroni a mezzo di baroni.

Baumann

Non conosce Th W Adorno

Una singolare affermazione di Adorno. Sarebbe quella che il tecnico francofortese avrebbe fatto a proposito del genocidio degli ebrei. Opera di individui non ordinari per Adorno. Particolarmente crudeli ma non comuni. Lo si legge in un'intervista del 2011 su La Voce al sociologo polacco Zygmunt Baumann (noto anche per un pregevole volume dedicato al ruolo degli intellettuali in occidente. Il declino degli intellettuali. Bonngnieri 1992). Eppure Adorno ha detto l'esatto contrario. Pensava che il genocidio discendesse dal incontro tra utopia illuministico-totaleitaria e società industriale. La «tecnica del campo» per lui era un corollario di quell'incontro fatale. Che finiva col macinare gli individui all'insiegna dell'«astratta» e «banale» fatto tecnologico. E il nazismo era l'acme di tutto questo. Su Auschwitzz Adorno diceva proprio quel che dice oggi Baumann. Lo diceva mezzo secolo fa. Ad esempio nel Minima moralia (pp. 97-98. Einaudi Reprint 1974).

Ecologia

L'etica da inventare

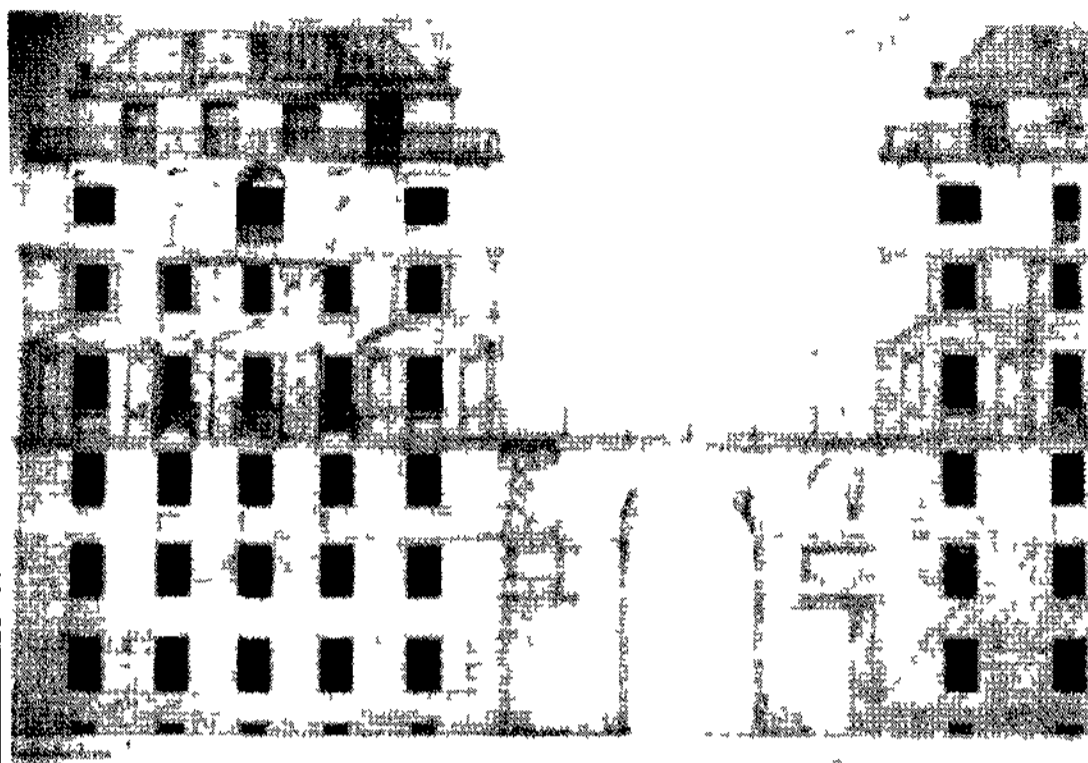
Dobbiamo ripensare il «terror» prometteva nei confronti della natura? Oppure possiamo contentarci di distillare dall'esperienza un atteggiamento prudenziale. Cognitivo? Se lo chiede Sergio Bartolomei nel capitolo finale del suo Fica e natura (Laterza pp. 171-175, 2001). Se lo chiede dopo aver ripercorso le etiche filosofiche della tradizione. La lativa «physis». La conclusione? È «aporetica». Perché il problema della fondazione etica rimane insoluto. Anche in una «morale ecologica». Ciò che «conviene» non obbliga. E ciò che è «sacrosanto» non ammette. E allora? Non ci resta che un'idealizzazione stonco-razionale della natura. Che iscriva questa ultima entro le promesse reciproche fra membri della comunità.

Della Voipe

È l'anno del centenario

Galvano della Voipe nacque il 21 Settembre 1895 a Inola. F. morì a Roma il 13 Luglio 1968. Speriamo che venga ricordato come si conviene. Perché il suo marxismo scienziato e teorico è stato qual cosa di originale nella cultura italiana. Privò gli italiani l'autonomia del pensiero critico e dell'ideologia. E creò un «giuramento sperimentale» con la storia («l'uguaglianza morale»). Tra l'altro Della Voipe cercò di fondere la specificità dell'arte sull'autonomia delle tecniche espressive. Contro la natura «stipitata» dell'arte. Un discorso attuale e immediato.

ARCHITETTURA. Una mostra alla Triennale e la crisi delle teorie urbane



Un prospetto della «Ca' Brütta» a Milano di Muzio

L'utopia fallita di una città ben ordinata

L'architettura e in crisi. La colpa non è solo del committente pubblico, incapace di prevenire il collasso urbano. È anche degli architetti incagliati nelle loro chiusure. La mostra su Muzio, riflessione su un passato che non torna.

ANDREA BRANZI

L'architettura italiana è in grave crisi. Ne parlano ormai ufficialmente i suoi protagonisti e i teorici. Tutti peraltro poco inclini all'autocritica. Crisi iniziata con l'avvento di quella profonda mutazione storica che si chiama «città post industriale» che ha travolto l'architettura italiana (a differenza del design italiano) non solo disattenta e impreparata ma impegnata sui temi della post modernità che in Italia hanno voluto dire consolidamento accademico con conseguente incapacità di analizzare la grande portata urbana di questa mutazione. sul piano delle migrazioni sociali (dalle fabbriche alle società di servizi) e del diverso status del progetto sempre meno compositivo e sempre più aperto all'influsso delle nuove tecnologie e ai linguaggi narrativi. Così nel momento in cui occorreva scendere in campo ad affrontare il museo l'architettura italiana ha fatto esattamente l'opposto e ha guardato anche su scala internazionale il rifugio del nuovo difendendo la tradizione di sé stessa.

Adesso che la prevista crisi è arrivata essa corre il rischio di venir gestita dentro a un dibattito generazionale che non sposta di nulla la sostanza della questione. Così Francesco Dal Co attacca dalle pagine di «La Metropoli Orientale» (edizioni Cronopio) la gestione chiusa di Casabella da parte di Gregotti ma si guarda bene dal riflettere sul contributo che a questa involuzione ha dato negli ultimi decenni tutto il quadro teorico italiano compreso il scuola e le riviste che non hanno certo incoraggiato la ricerca e neppure un dibattito aperto di cui oggi si lamenta l'assenza dando spesso credito a protagonisti razzionari coperti sotto il troppo ampio mantello della crisi della modernità. A sua volta Pier Luigi Nicolini traccia un quadro di questa crisi in un coraggioso e arioso libretto «Notizie» stato dell'architettura italiana (edizioni Bollini Bonngnieri) le conclusioni che ne trae sono tutte corrette in un difetto di modernità del paese più che in un difetto specifico della disciplina italiana. Il caso paradigmatico è inverso di quello grande fortuna del design italiano e del suo successo mondiale dovuto al fatto però nobile che

anni 40 vi aveva realizzato quasi cinquanta grandi opere dalla famosa Ca' Brütta (1922) all'Angelicum al Palazzo dell'Arte al Parco (sede della Triennale) al Palazzo dei Giornali in piazza Cavour all'Università Cattolica alla Bocconi. L'Arengano in piazza Duomo la Capello quindi chiese piscine restauri condotti dando a Milano quell'esenza originale che caratterizza la città. Un corpus di opere di straordinaria continuità e qualità basate su un'architettura severa vitruviana pessimista. Il suo modo di progettare è quasi automatico per inserimento di corpi agiati in pianta e in alzato quasi per stratificazioni compatte non possiede l'inquietudine onirica del suo coetaneo Gio Ponti punta a una sostanza quasi edilizia che partendo dal mattone si esclude in maniera quasi ironica alla città. Nemico dei maestri del la modernità illuminata come Terragni vede l'architettura come un mestiere dei tempi lunghi dei valori storici della tecnica costruttiva. Un'architettura che chiude gli orizzonti e ribatte i suoi fondamenti in maniera radicale.

Giovanni Muzio

Finita la guerra su Giovanni Muzio è caduto un silenzio ufficiale quasi una morte civile riviste e manuali di storia lo hanno a lungo ignorato. Finché nel 1963 Guido Canclla e Vittorio Gregotti ne hanno iniziato su Edilizia Moderna una giusta rivalutazione. Si è dovuto attendere il 20 dicembre del 1994 perché Milano gli dedicasse la prima grande mostra (aperta fino al 20 febbraio 1995 curata da Franco Buzzati Cenami con la collaborazione di Mirilla Zevi Muzio e di Giovanni Tommaso Muzio) nella galleria della Triennale diretta da Marco De Michelis. La settimana prima vi era stata la presentazione di un libro su di lui scritto da Fulvio Irace (edizioni Electa) mentre nel catalogo della mostra (curato da Sergio Bordini edizioni Abitare Scaldasola) si leggono i contributi critici di tutti i maestri attuali. Vittorio Gregotti, Guido Canclla, Aldo Rossi e Paolo Portoghesi. Si assieva così una interessante proiezione dell'attuale architettura italiana nell'opera di Giovanni Muzio un signorile attivo riconoscersi in quella in un'epoca nel momento di grave crisi.

Ma vi è forse in tutti i loro interventi qualcosa di più qualcosa che Giovanni Muzio ha realizzato e che loro (e non solo loro) hanno dovuto rinunciare a realizzare anche se faceva parte del loro progetto avere l'occasione di costruire attraverso una estenuante committenza l'identità di una grande città. Questa dimensione operativa per una generazione che si è formata prima dell'avvento della cultura dell'«complex

CONVEGNI. Femministe a Milano

Dieci anni di città delle donne

ANNAMARIA GUADAGNI

Oggi e domani una parte consistente del femminismo milanese si incontra nella Sala Congressi di via Comdini 16 per una sorta di convention promossa dalla Commissione consultiva sui temi della donna della Provincia. C'è un po' di tutto: la Libera università delle donne e i coordinamenti sindacali la Casa editrice «La Tartaruga» e i gruppi che operano nei consulti di griste e quelle che lavorano al Politecnico. Le giornaliste di Radio Popolare e le stonche del Centro studi sul movimento di liberazione della donna e dell'Unione femminile quelle di Lapis - la rivista - e quelle che con Selene si occupano di qualità urbana. Spicca vistosa mente l'assenza della Libera del le donne e di un'altra rivista. Via Dogana. Naturalmente sono state invitate anche loro - spiega Anna Del Bo Boffino - che è presidente della Commissione e che ha retto con tenacia per un anno le fila del l'organizzazione. Non c'è nessuna ostilità i nostri rapporti sono stati franchi e cordiali ma loro hanno scelto di non partecipare in ragione di una diversità di pratica politica.

Una cosa vestuta?

Chi c'è vuole confrontare prati che e saper diversi esperienze di studio e attività sociali dopo più di un decennio di iniziative separate da quando il grande collettore che allora si chiamava Movimento si è frantumato. Ma cosa tempi che corrono la prima domanda è se il femminismo non sia cosa un po' vestuta per tenere insieme l'evoluzione torbida e contraddittoria del mondo femminile. A me sembra al contrario - dice Anna De Bo Boffino - che il femminismo faccia ancora paura. Paura della perdita del femminile materno e seduttivo da parte degli uomini e della possibilità di proporsi come complici da parte delle donne. Mentre in realtà il femminismo è l'unico strumento attraverso il quale tante donne hanno potuto elaborare le lacerazioni psicologiche dell'emancipazione dell'inserimento nel mondo del lavoro nelle carriere e nella politica. Senza tutto questo che ci ha permesso di capire cosa stava succedendo dentro di noi saremmo molto più malandate di quello che siamo.

Advertisement for 'Pensionati avete aperto il conto alla Posta?' featuring a cartoon of a woman at a post office counter and text about pension benefits and a 'Postcard' service.

IL SALVAGENTE

L'INTERVISTA. Un anno fa moriva la Dc dopo mezzo secolo da protagonista. Qual è la sua eredità, e a chi spetta?

Balena bianca

Un anno senza Dc. E che anno. Il partito di De Gasperi cambia via «marchio e ragione sociale» il 18 gennaio del 1994 e dopo una gestazione complessa nasce il Ppi. La vecchia balena bianca travolta da Tangentopoli e dalla crisi sistemica della prima Repubblica affondava e si sfaldava. La destra di Mastella D'Onofrio Casini fonda un altro partito sotto il simbolo appena trasformato dello scudo crociato trasformato in vela. Era la chiusura di un processo di smembramento aperto dall'uscita di Leoluca Orlando e da quella di Segni e della complessa galassia dei cattolici referendari col nucleo consistente dei cristiano-sociali. Da lì a poche settimane questi uomini e queste forze si sarebbero ridislocate nella prova elettorale dividendosi allontanandosi stringendo alleanze nei «poli» di sinistra e di destra oppure affrontando il voto in una solitudine rivelatasi quasi suicida.

In questi turbolenti dodici mesi la politica italiana ha cambiato faccia abbiamo conosciuto la destra avventurista e televisiva di Berlusconi e Fini l'esplosione delle alleanze il ritorno in auge di una parola che sembrava scomparsa dal vocabolario politico: centro. Invocato dal vecchio inquilino di Palazzo Chigi con lo slogan «il centro so no io» rinvierito in casa progressista col rilancio della formula apparentemente tramontata del «centro sinistra» brandito con forza come un marchio di fabbrica da Buttiglione che lo giocava tatticamente come una nuova versione del «due forni» e strategicamente come la prefigurazione di un nuovo schieramento moderato a guida «bianca» che un tempo avremmo chiamato centro-destra e che all'estero (dove la parola non porta la macchia del fascismo) avrebbe il nome puro e semplice di destra. E un po' dappertutto s'è sentita spirare una qualche «nostalgia» di Dc.

Com'è stato quest'anno senza Dc? C'è davvero da aver nostalgia del vecchio partito cattolico? E che ne sarà della politica italiana ancora tutta intenta a ridiscuere consensi e idee una volta appartenute alla «balena bianca»? L'abbiamo chiesto a Pietro Scoppola stonco dell'Italia contemporanea cattolico con un passato lontano nella sinistra democristiana e con un presente nel campo dei progressisti nella pattuglia del cristiano social.

Un anno fa «moriva» la Dc: che cosa ne è della sua eredità?
Si moriva la Dc nascevano il Ppi e il Ccd prima ancora c'era stata la diaspora di altre parti dello scudo crociato. Sembra tutto chiaro ma io credo che invece siamo di fronte ad una specie di giallo di cui non si conosce il finale. Addirittura direi che c'è qualche elemento preindiziario nell'identità di quello che è rimasto. L'altro giorno ho sentito Mancino in tv dire «dobbiamo «sparare» sui due schieramenti estremi per spezzarli e portarne dei pezzi verso il centro. Su un giornale Andreotta aggiungeva che come il Pci si era mosso verso il centro così i popolari avrebbero cercato di ottenere un analogo spostamento anche da parte della destra. La sinistra popolare è inchiodata a questa idea del centro mentre Buttiglione ha teorizzato una cosa precisa la costituzione di un polo moderato spostando al centro l'asse di una alleanza moderata che oggi è troppo a destra. Buttiglione ha le idee più chiare lo dico con rammarico perché questo «cancellare» la ragione sociale di un partito che si vuol chiamare popolare e che si richiama a Sturzo e Buttiglione si è conquisito il partito lo si è visto al congresso non so se abbia conquistato l'elettorato.

Ecco, un'altra anomalia. Un tempo si diceva che il gruppo dirigente della Dc fosse più a sinistra del suo elettorato, oggi sembra che la maggioranza del Ppi sia più a destra degli elettori popolari, se dobbiamo dar credito al comportamento assunto, ad esempio, nelle elezioni comunali recenti...

L'elettorato vuole la scelta. E poi l'elettorato più marcatamente di destra se n'è già andato come quello più marcatamente di sinistra d'altra parte. Ma Buttiglione ha due punti di forza: il partito e il coraggio di enunciare un progetto strategico che gli altri non enunciano.

Eppure molti hanno guardato soprattutto alle sue qualità di «navigatore», ai suoi scarti tattici improvvisi, ai suoi «stop and go»...

Certo ma tutto era incardinato ad una strategia a quel modello tedesco che cita continuamente. Noi tutti credo l'abbiamo sotto valutato. Non naviga a vista per restare a galla ha una linea che è quella della costruzione di un polo moderato serio. Lui lo chiama centro per pudore ma è un centro destra.

Ma il centro destra è anche nel-



«È inutile aspettare quel centro non torna»

ROBERTO ROSCINI

La storia della Dc. In De Gasperi ad esempio.
Non è la stessa cosa. De Gasperi aveva conquistato l'elettorato di destra per mantenere una porta aperta verso la sinistra. Qui invece Buttiglione apre alle forze di destra che si sono espresse e che hanno avuto un forte successo nelle elezioni di marzo. Quello di De Gasperi era un centro che guardava alla sinistra questo di Buttiglione è un centro che guarda a destra per tirarla verso il centro.

Professore, ma è corretto definire la Dc un partito di centro. Non è stata forse, soprattutto, il partito cattolico.

Le due cose sono collegate. Sì, ma centro è parola forse più neutra, priva di segni e di valori. Un po' troppo indistinta: non è forse centro un pezzo di Forza Italia?

Certo anche se lo definisce una sorta di liberalismo depotenziato. Qui torniamo a uno dei nodi della nostra storia. In Italia la grande tradizione di destra si esaurisce con i tentativi di lacini con Sonnino la destra liberale voleva puntare alla formazione di un grande partito contadino come stava avvenendo nel resto d'Europa dove intorno alla questione contadina e agli interessi dell'industria si andavano dividendo le forze politiche. In Italia la questione romana e il «non expedit» (il veto cioè posto dal papa alla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche) impedirono la nascita di un partito conservatore contadino. Così quando i ceti medi nei primi decenni del secolo hanno assunto ruolo e importanza non hanno potuto contare sull'esistenza di queste grandi forze moderate. Sono rimasti come dire appesi per ana disponibili per il sorellismo come per il dannunzianesimo o il diciannovesimo. Questo è il limite storico in Italia la destra non c'è. Non c'è culturalmente. La grande destra quella democratica quella che in Inghilterra si condensa attorno ai conservatori. La possibilità di questa destra si è consumata già nell'Ottocento.

Eppure i popolari di Sturzo nel 1919 volevano essere qualcosa di simile.

Si ma era troppo tardi. Già il ceto medio italiano era stato mobilitato dall'interventismo dal dannunzianesimo dall'appello all'eredità del combattentismo fatto da Mussolini. Per questo l'operazione di De Gasperi nel dopoguerra non è una operazione di alleanza o dialogo coi partiti di destra democratica che non ci sono ma un'operazione rivolta ad un elettorato al trimenti allo sbando. E il ruolo morale della chiesa è stato importantissimo perché la chiesa ha offerto in qualche modo identità - pensiamo alla figura carismatica di Pio XII a quei ceti che si erano

identificati col fascismo. La chiesa ha offerto una identità alternativa e De Gasperi ha dato corpo politico a questa operazione nel modo più avanzato possibile tenere la piccola borghesia al centro magari in uno scontro duro con la sinistra ma nella democrazia. E mi si consenta la sinistra in quegli anni i conti con la democrazia non li avevano ancora fatti fino in fondo.

Ma tra quelle situazioni di allora e oggi ci sono punti di contatto, ad esempio, per le tentazioni non proprio democratiche che i ceti conservatori hanno mostrato in questi mesi?

Le cose oggi sono molto diverse. È vero la fragilità di questi ceti sociali permane questo individualismo esasperato questa mancanza di senso della legge e dello Stato permane come un dato presente nei ceti medi italiani. E quindi il rischio dell'appello plebiscitario è forte e l'abbiamo sentito in queste settimane.

E davanti a questi rischi qualcuno vede la soluzione nella rinascita di una specie di Dc?

Buttiglione ha scritto qualcosa di simile. Ha parlato della destra come di vero pericolo. Una intuizione storica giusta e una «soluzione» sbagliata. La sua idea infatti è quella non di riconquistare l'elettorato che se n'è andato ma di rivolgersi ai partiti che oggi rappresentano questi ceti. Da qui lo sforzo di far emergere l'anima liberale di Forza Italia e la pressione su Fini. Anche per An Buttiglione non ha mai detto «no» ha detto «aspettando il congresso».

Professore, sembra insieme attratto e respinto da Buttiglione. È vero?

Non sono d'accordo con lui ma dico ha un progetto serio. È paradossalmente se riesce fa bene da un punto di vista sistemico. L'Italia ha bisogno di una destra democratica e affidabile. Il problema non è di Buttiglione sono gli altri popolari gli eredi della tradizione della sinistra democristiana che sono nei guai che sono nel guaio. Vede la Dc è morta. Si è aperta la successione. Gli eredi sono almeno due perché nella tradizione della democrazia cristiana c'è questo ruolo moderato rivolto ai ceti medi italiani e c'è una componente più propria cattolica democratica che si richiama all'ispirazione sturziana al dossettismo che è potenzialmente rivolta dall'altra parte. Questi due eredi sono entrambi figli legittimi della Dc che si devono spartire l'eredità. Questo è il problema. Questi eredi non può più «tare insieme». Il problema naturalmente è quello di chi conserva la «ragione sociale».

Torniamo alla questione del bipolarismo?

Sì non è un caso che la morte del

la Dc coincida con il cambiamento di sistema elettorale. Un cambiamento di sistema che non cancella il centro perché il centro rimane come qualità della politica e come spazio elettorale da conquistare ma toglie il centro come luogo da occupare.

Nelle elezioni di marzo i due schieramenti che si misurarono, il Polo e i Progressisti, insistevano proprio su questo: non c'è spazio per il centro. Ora, la crisi di questo settimana sembra aver rimesso in gioco proprio il centro. O mi sbaglio?

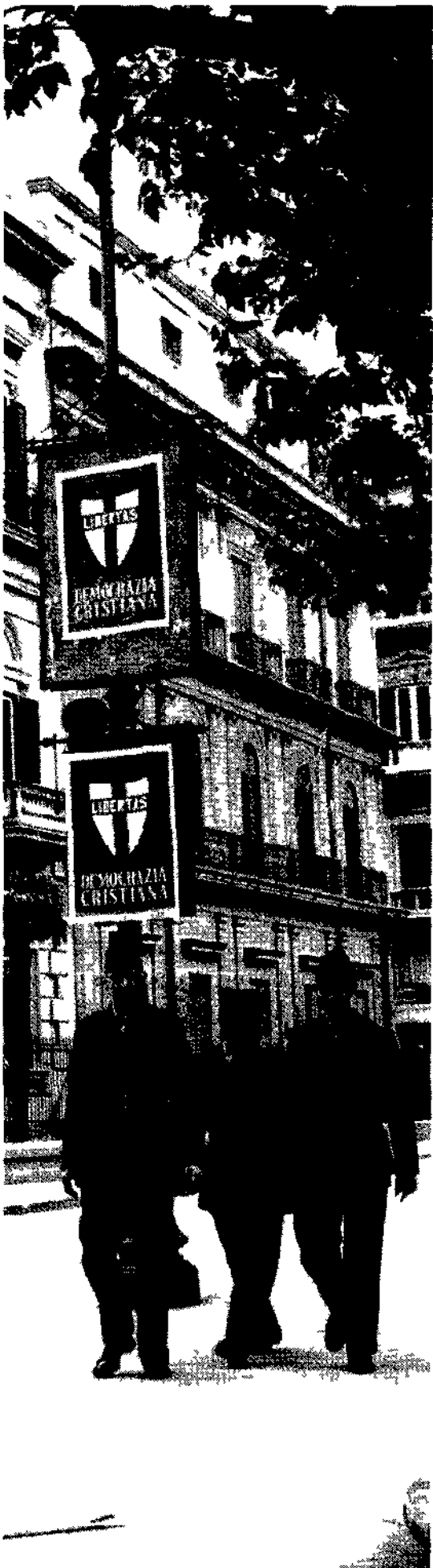
Lei concede troppo al centro. Nel recente elezioni comunali il Ppi ha eletto quando si è alleato con la sinistra quando è rimasto da solo al centro è stato travolto. Se poi invece parla di quello che avviene in queste settimane ha ragione. Ma qui è il paradosso della nostra transizione. In questa fase hanno avuto un ruolo decisivo due partiti quello che non ha scelto (il Ppi) e quello che ha cambiato alleanza (la Lega). È il segno dell'anomalia della malattia di un sistema di alternanza. Per questo trovo di grande equilibrio la posizione assunta dal presidente Scalfaro che ci ha guidato tra Scilla e Cariddi.

E siamo all'oggi. A questo incontro oggi. Ma torniamo un momento a quella che abbiamo chiamato «nostalgia della Dc». C'è? Ed è giustificata?

Non vorrei che a sinistra ci sia una nostalgia di una politica fatta di accordi di vertice di un patto tra potenze in cui il Ppi continua a scegliere la vecchia funzione dello scudo crociato. Mentre qui il problema è quello di costruire un centro sinistra partendo dalla base dalle energie più sane della società civile. Sul modello dei comunisti scegliendo premier squadra di governo programmatico.

Mi sembra di capire che lei non è tra i «nostalgici», anzi che ritiene ancora incompiuto il processo di addio alla Dc...

Penso che nel Ppi si sia riprodotta la doppiezza delle anime democristiane. Una doppiezza che andrà sciolta. E, insisto Buttiglione ha le idee chiare in proposito. Lui punta alla formazione di un polo di centro destra (anche se le conclusioni di questi giorni lasciano aperti tanti dubbi sulla «serietà» di questa destra e spingono al pessimismo). In ritardo è chi dovrebbe avere come obiettivo la costruzione di un reale centro sinistra. C'è una grande eredità che è l'eredità del centro. Ma non può essere un soggetto unico a gestire quest'eredità. Devono essere due soggetti distinti. Questi in passato hanno convissuto nella Dc. Ora la Dc non c'è più non può più esserci. Ma attenzione se questo patrimonio non si divide tra destra e sinistra finirà per dissiparsi.



Palermo 1946. In alto Moro, Fanfani e Zaccagnini

DALLA PRIMA PAGINA

Il rovescio

C'è un credito di Scoppola. Ma attenzione dice Scoppola questa eredità non è più per il centro. E gli eredi sono due: c'è un populismo moderato e c'è un cattolicesimo democratico. Io non credo che vada chiesta subito una separazione. Io vedo una manovra politica in due tempi. Una manovra aperta (tanti dubbi sulla «serietà» di questa destra e spingono al pessimismo). In ritardo è chi dovrebbe avere come obiettivo la costruzione di un reale centro sinistra. C'è una grande eredità che è l'eredità del centro. Ma non può essere un soggetto unico a gestire quest'eredità. Devono essere due soggetti distinti. Questi in passato hanno convissuto nella Dc. Ora la Dc non c'è più non può più esserci. Ma attenzione se questo patrimonio non si divide tra destra e sinistra finirà per dissiparsi.

perché eversiva e insieme pasticcione tendenzialmente una nuova edizione di quel sovversivismo delle classi dirigenti che abbiamo purtroppo già conosciuto. Il centro sinistra di domani non può che essere una «grande coalizione» tra sinistra e centro di costruzione democratica di stabilità, zazione economica di rassicurazione sociale. Dentro ci sarà una fase costituzionale non solo per le regole ma per le forme per le istituzioni per il sistema politico del futuro. Questa grande coalizione deve chiedere un mandato di governo al corpo elettorale con un programma uno schieramento un leader. Il vero governo di tre giorni di decantazione e di transizione sarà quello. Ci sarà bisogno di una legislatura. Elezioni per questo a pochi mesi dunque con regole provvisorie già fatte per una competizione civile a part

ARCHIVI

L'atto di nascita

E De Gasperi torna in scena
L'atto di nascita della Dc porta la data del 1942 con Alcide De Gasperi e Malvestri che mettono insieme le membra sparse del cattolicesimo politico. Erede del populismo di Sturzo il primo capo dei Guelfi il secondo La Dc nacque semplicemente come una sigla non c'erano militanti non c'era struttura. C'era invece una grande organizzazione cattolica attiva. L'azione cattolica guidata da Luigi Gedda. E c'era la Fuci, l'associazione degli universitari con Aldo Moro e Giulio Andreotti. La Dc fin dopo l'8 settembre resta solo un progetto. Poi comincerà la politica dell'unità antifascista e dei governi unitari nell'Italia metà liberata e metà occupata.

Oltreavere

Da Pio XII al Quarantotto
A De Gasperi nasce contemporaneamente di convincere Pio XII a punire tutte le carte sulla Dc e di accreditare il proprio partito come l'unica forza moderata ma anche popolare con gli Alleati. Il voto per la costituente premia il leader democristiano. Nel 1947 De Gasperi va a Washington e al ritorno rompe l'unità antifascista. La Costituente chiude i suoi lavori e nell'aprile del 1948 si va al voto per il primo parlamento repubblicano. La Dc che aveva fatto una campagna elettorale d'insomma all'insegna del «pericoloso comunismo» ottiene da sola il 48 per cento dei voti. Si apre la lunga fase del centrosinistra. Ma la nuova legislatura si apre con una sconfitta per la Dc. La «legge truffa» (un fortissimo premio di maggioranza) non scatta. De Gasperi è al tramonto (morirà un anno dopo).

Centro sinistra

La «partita» Fanfani-Moro
Il centrosinistra «muore» nel 1953 il centrosinistra ci metterà quasi dieci anni a nascere. I giovani leoni del partito sono Fanfani Moro e la generazione che formerà la grande comente «centrale» i dorotei. I due «cavalli di razza» giocheranno al ternativamente a destra e a sinistra spostando l'asse del partito. Il centrosinistra nasce nel 1963-64 ma è già depotenziato delle sue possibili capacità riformatrici. Il 1968 e l'autunno caldo ne confermeranno la crisi. Ma per cambiare il paesaggio si dovrà attendere il 75-76. Il voto porta il Pci al 34 per cento.

Affaire-Moro

Tra solidarietà e pentapartito
Nasce la «solidarietà nazionale» ovvero una grande fronte che porta dentro il Pci. Ma non al governo. Monocolore astensioni si formule tecniche sono svariate ma il passaggio definitivo «la terza fase» come la chiamava Moro non arriverà. E Moro viene rapito e ucciso dalla Brigate Rosse nel 1978. L'esperienza della solidarietà si rompe nel 1979. Gli anni ottanta saranno quelli del craxismo e del pentapartito. Alleanza di ferro con il Psi rampante esclusione della sinistra. Dc rafforzamento di Andreotti e dei centristi. L'ipotesi di De Mita di un «amicizia-confittuale» si dimostra perdente di fronte al «Castano» qui le radici di Tangentopoli e del crollo della prima repubblica. La Dc muore con lei il 17 gennaio del 1994 lascia il posto al Partito popolare. Ma è tutta un'altra storia.

condizioni meglio se con una legge elettorale a doppio turno per favorire cambi naturali di aggregazione. È possibile battere questa destra sul campo non solo fermarla nella sua resistibile ascesa ma ricacciarla indietro a rimorchiare dal paese come di fatto è una volta privata della presa sul moderatismo democratico.

Solo una volta computata questa manovra si potrà aprire il secondo tempo strategico della politica italiana. Una destra generata ammollata potrà ritrovarsi sotto l'egemonia di un centro moderato a sua volta in competizione con una sinistra democratica con dentro l'eredità dei cattolicesimo democratico. Questa parte finale liberata dall'ossessione dell'insegnamento dei ceti moderati potrà dispiegare tutta intera la sua proposta di nuovo modello sociale di nuove idee della politica di lotta sui valori oltre che sugli interessi. Un progetto di trasformazione contro una pratica di gestione. Si deve sognare diceva un rivoluzionario Real Pshukier.

(Mario Tronti)

FIGLI NEL TEMPO, L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS *Psicologa*



Che cosa può spingere un ragazzo o una ragazza a fuggire di casa?

Evitare lo «strappo»?

ALCUNE FUGHE sono dettate dal desiderio di avventura, dalla curiosità, dal bisogno di sperimentare la libertà oppure dall'amore. Quindi, anche se è comprensibile che genitori e parenti si preoccupino per i pericoli che un giovane può incontrare fuori casa, bisogna ammettere che alla radice di questo genere di fughe ci sono delle spinte sostanzialmente positive: la voglia di vivere di esplorare di emanciparsi. L'innamoramento. Altre volte invece la fuga risponde soprattutto all'esigenza di

andarsene da casa. Questo accade quando in famiglia ci sono forti conflittualità, maltrattamenti o quando i bisogni e le aspirazioni dei ragazzi non vengono riconosciuti. Questo spiega perché molte di queste fughe durino soltanto qualche giorno per finire poi a casa di parenti o amici. Qualche volta è una crisi improvvisa a tradurci in una fuga: il fatto di ritrovarsi incinta per una ragazza, un insuccesso a scuola, una trasgressione (dei figli o dei genitori), a volte persino l'aver danneggiato la macchina del

padre. Ma la fuga spesso è facilitata da una costellazione di fattori che nel loro insieme preparano il terreno allo «strappo» e che se individuati in tempo possono evitarlo.

In molte fughe c'è anche più o meno palese una richiesta di aiuto, il tentativo di comunicare un disagio e di spezzare una situazione insostenibile. E non manca l'eventualità che un figlio usi la fuga a scopo intimidatorio per spaventare i genitori e ottenere poi qualcosa da loro. Qualunque sia la causa, quando alla fine il fuggitivo ritorna a casa è necessario evitare le scenate e le recriminazioni, ma anche l'indifferenza. Far finta che nulla sia accaduto non è fruttuoso perché in questo modo non si modificano le

cosce e perché un giovane deve rendersi conto delle preoccupazioni che provoca col suo comportamento. Bisogna anche cercare una via per ascoltarsi a vicenda.

A volte per trovare una via d'uscita i familiari devono riconoscere di essere loro stessi parte del problema. Il fuggitivo può infatti essere al tempo stesso il sintomo e il capro espiatorio colui che manifesta e si fa interprete di un disagio familiare che riguarda anche gli altri. Bisogna perciò essere pazienti, fare appello alla buona volontà e cercare di chiarire e comprendere le reciproche posizioni, capire qual è l'area del conflitto per negoziare se non una pace almeno una tregua.

DISLESSIA. Molti bambini ne soffrono, ma spesso si interviene tardi. E allora la depressione...

Dietro i non lettori ci può essere un gene imperfetto

Una percentuale crescente di bambini soffre di dislessia. Ma spesso la malattia che impedisce di apprendere a leggere non viene vista in tempo. E non si riesce così a modificare un destino che sfocia spesso nella depressione. Intanto, nuovi studi avrebbero individuato una causa genetica di questa patologia. A San Marino un convegno internazionale propone alcuni comportamenti a genitori e insegnanti, i protagonisti chiave della guangione

e psicologico come nota acutamente il professor Canestran: «bisogna allora favorire l'istinto di curiosità nel bambino. Anzi incentivarlo. Nel bambino in età prescolare e nei primi anni scolastici è bene favorire l'esplorazione cognitiva e se è necessario modificare l'ambiente. Il cervello umano è avido di apprendere. Quindi si rende necessaria una corretta stimolazione». La professoressa Linda Siegel dell'Ontario Institute for Studies in Education di Toronto sottolinea l'importanza delle tecniche di educazione in bambini dislessici facendo esempi eccellenti di recupero come il poeta irlandese Yeats e Agatha Christie entrambi colpiti dal male che non ha impedito loro di avere successo proprio nella scrittura. Ma quali mezzi si utilizzano a scopo educativo? «Si usano libri parlanti», che programmi informatici - chiamati Siegel - realizzati appositamente con lo scopo di migliorare la scrittura, potenziare la capacità di vocabolario e associare l'ascolto con la scrittura. È molto importante che i bambini dislessici utilizzino computer e calcolatrici per compiere il lavoro meccanico di scrittura in modo da essere liberi di elaborare e fare scelte linguistiche».

CRISTINA MAZZANTINI

■ Sono in aumento i disturbi dell'apprendimento soprattutto nelle società occidentali. Solo in Italia il fenomeno riguarda circa il 7% della popolazione in età scolare. La novità scientifica in questo campo è che si tratta per la maggior parte di disturbi congeniti. Il principale disturbo è la dislessia, una malattia neurologica che si manifesta con difficoltà nell'apprendimento della lettura e della scrittura al di fuori di qualsiasi possibile ritardo intellettivo. La rivista «Science» ha dato qualche tempo fa la notizia di una ricerca americana che ha localizzato il gene responsabile della stessa nel cromosoma 6. Come si può intervenire allora per aiutare il bambino ad acquisire nuove abilità partendo da un assetto neurologico non favorevole all'apprendimento? Come aiutare insomma il bambino a imparare anche in condizioni di difficoltà? Se ne è discusso ampiamente in un convegno internazionale, «Imparare questo è il problema», organizzato a San Marino dalla locale Università e dal Servizio minor.

mirato a ottenere questo risultato. È possibile che già in età prescolare si abbiano dei segnali che facciano pensare all'esistenza della dislessia?

«Certamente. In un bambino di 5 anni una maestra attenta può già ravvisare nel linguaggio e nel disegno delle difficoltà. Aggiungerei che in casi del genere bisogna alertarsi. Siamo di fronte a un soggetto a rischio che potrebbe incorrere nella patologia». Quando si può fare una diagnosi precisa? «Già in seconda elementare quando il bambino non sa leggere». E una volta riconosciuta come ci si comporta? «Viene informata la madre con un colloquio. L'insegnante poi dovrà svolgere un programma adeguato per il bambino all'interno della classe senza isolarlo».

A proposito del ruolo determinante dell'insegnante e dei genitori, Renzo Canestran direttore del Dipartimento di Psicologia all'Università di Bologna, riconosce come sia indispensabile una totale collaborazione tra famiglia, insegnanti e operatori sociali in modo da favorire la tempestività dell'intervento. È d'accordo su questo punto la dottoressa Maria Luisa Zavoli dirigente del Servizio per i minori della Repubblica di San Marino, quando dichiara: «I diretti interessati sono la scuola e la famiglia. Non ci dobbiamo dimenticare che il disagio psicologico può essere un'altra causa di difficoltà dell'apprendimento e in seguito degenerare in una forma di devianza legata al abbandono scolastico».

Se si considera l'apprendimento come uno stato di benessere fisico

o psicologico come nota acutamente il professor Canestran: «bisogna allora favorire l'istinto di curiosità nel bambino. Anzi incentivarlo. Nel bambino in età prescolare e nei primi anni scolastici è bene favorire l'esplorazione cognitiva e se è necessario modificare l'ambiente. Il cervello umano è avido di apprendere. Quindi si rende necessaria una corretta stimolazione». La professoressa Linda Siegel dell'Ontario Institute for Studies in Education di Toronto sottolinea l'importanza delle tecniche di educazione in bambini dislessici facendo esempi eccellenti di recupero come il poeta irlandese Yeats e Agatha Christie entrambi colpiti dal male che non ha impedito loro di avere successo proprio nella scrittura. Ma quali mezzi si utilizzano a scopo educativo? «Si usano libri parlanti», che programmi informatici - chiamati Siegel - realizzati appositamente con lo scopo di migliorare la scrittura, potenziare la capacità di vocabolario e associare l'ascolto con la scrittura. È molto importante che i bambini dislessici utilizzino computer e calcolatrici per compiere il lavoro meccanico di scrittura in modo da essere liberi di elaborare e fare scelte linguistiche».

I due emisferi

Ma quali sono i meccanismi neurologici che favoriscono la lettura? Ce li indica il professor Dirk Bakker ordinario di Neuropsicologia all'Università di Amsterdam: «L'apprendimento della lettura nell'adulto e in prima elementare dipende dall'emisfero destro del cervello. Nelle classi successive la lettura è collegata invece a quello sinistro. È consuetudine che nei bambini avvenga normalmente questo passaggio dall'emisfero destro al sinistro. Per qualche motivo non ancora ben identificato vi sono invece alcuni bambini che si fermano al primo stadio con il risultato di rimanere lettori «pneumatici». Abbiamo chiamato questi bambini dislessici di «tipo P». Ci sono altri bambini che utilizzano precocemente l'emisfero sinistro imitando gli adulti: noi li considera-



mo dislessici di «tipo L». Abbiamo elaborato pertanto un programma informatico in grado di stimolare l'emisfero specifico e abbiamo ottenuto dei miglioramenti costanti nella lettura per i dislessici di «tipo L», quantificabili al 60% dei casi».

Bisogna poi considerare che chi è affetto da dislessia sia più esposto a psicosi. «Circa il 10% della popolazione normale in età evolutiva va incontro a depressione ma per quanto riguarda i dislessici la cifra arriva al 35%», rivela il professor

Pietro Planner dell'Istituto Stella Mans di Pisa. «La causa più comune è la mancanza di autostima. O meglio per quanto riguarda gli adolescenti di un sé "accademico debole". La responsabilità allora ricade di nuovo sugli adulti come chance il professor Cesare Comolli dell'Università di Padova autore del libro «I disturbi dell'apprendimento. Aspetti psicologici e neuropsicologici» (Il Mulino 1991) «Il ruolo dell'insegnante dell'educatore del terapeuta e del genitore

è quello di far acquisire modelli di comportamento più adattivi e di organizzare l'ambiente in modo che esso sia naturalmente rinforzante per i nuovi comportamenti appresi. Che così saranno maggiormente mantenuti e impiegati nel tempo. L'obiettivo è quello di accrescere i repertori di risposte del bambino puntando all'acquisizione generalizzazione e mantenimento di abilità e strategie al massimo livello di complessità possibile».

Bioetica, Il Comitato sarà «istituzionale»?

Il Comitato nazionale per la bioetica organo consultivo della presidenza del consiglio chiede di diventare un organismo istituzionale. Chiede cioè al parlamento una legge che stabilisca l'istituzione definitiva dell'organismo e fissi i criteri per nominare i suoi componenti ora a «discrezione» del capo del governo. Lo ha deciso oggi lo stesso Cnb (che per questo ha costituito un gruppo di lavoro) nella riunione di mercoledì 18 gennaio alla quale è in parte intervenuto il ministro Ossicini. Il presidente del Cnb Francesco D'Agostino ha sottolineato la necessità di istituzionalizzare l'organismo e di fissare i criteri, come ad esempio avviene per la Consulta per la nomina dei suoi componenti: «sottotrattando alla discrezionalità del presidente del consiglio». Il Cnb ha anche parlato delle recenti dimissioni del premio Nobel Rita Levi Montalcini di Giovanni Berlinguer e di Eugenio Lecaldano, presentate per protesta all'indomani della formazione del nuovo organismo. D'Agostino ha ricevuto mandato dal Cnb di attivarsi perché rientrano le dimissioni. «Mi metterò - ha detto - in contatto personale con loro e mi auguro che revocino la decisione». Ma le polemiche non sono scomparse. Per Pietro Rescigno dell'Università «La Sapienza», nel comitato c'è chi «condivide molti dei motivi dei tre esperti dimissionari. Ci saranno gli è stato chiesto, altre defezioni? «Qualcuno ci pensa, me compreso».

Prima università virtuale in Gran Bretagna

Il Birkbeck College che fa parte dell'università di Londra sta programmando di offrire il primo corso universitario «virtuale» attraverso Internet usando il World Wide Web. La prima lezione multimediale sui principi della struttura delle proteine verrà svolta dal dipartimento di cristallografia del college in collaborazione con la «Scuola virtuale di scienze naturali» presso la Globewide Network Academy. Il college spera di riuscire a formare 15 gruppi di 20 studenti ciascuno. I corsi, della durata di 15 giorni, dovrebbero partire alla fine di gennaio. L'obiettivo non sarà difficile da raggiungere visto che già ci sono state richieste di partecipazione in arrivo dal Canada e dalla Cina.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni centro-settentrionali nuvolosità variabile con possibilità di locali precipitazioni più probabili sul settore orientale. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni si trasferiranno sulle regioni adriatiche. Dalla serata graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Su tutte le altre zone alternanza di ampie schiarite e temporanei annuvolamenti.

TEMPERATURA: in aumento al nord e sulle regioni di ponente senza variazioni altrove.

VENTI: moderati dai quadranti meridionali con qualche rinforzo sul canale di Sardegna.

MARI: mossi lo Jonio settentrionale il basso Adriatico e il canale di Sardegna, poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 4	L'Aquila	7 9
Verona	2 7	Roma Urbe	7 3
Trieste	6 7	Roma Fiumic.	10 15
Venezia	1 6	Campobasso	3 8
Milano	0 5	Bari	2 12
Torino	-6 6	Napoli	9 13
Cuneo	0 8	Perugia	2 7
Genova	2 12	S. Maria Lucina	8 13
Bologna	1 6	Reggio C.	8 14
Firenze	7 9	Messina	9 14
Pisa	7 11	Palermo	11 15
Ancona	5 14	Catania	6 14
Perugia	2 11	Alghero	9 15
Pescara	1 16	Cagliari	8 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 7	Londra	6 10
Atene	10 14	Madrid	6 9
Barlino	3 np	Mosca	15 11
Bruxelles	6 7	Nizza	5 15
Copenaghen	1 1	Parigi	8 9
Ginevra	2 7	Stoccolma	0 0
Helsinki	7 -4	Varsavia	11 -5
Lisbona	12 16	Vienna	5 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + mezzi edit.	L. 400.000	L. 210.000
9 numeri + mezzi edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza mezzi edit.	L. 330.000	L. 160.000
9 numeri senza mezzi edit.	L. 290.000	L. 140.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 390.000
9 numeri	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23, I-00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale f. normale L. 500.000 / Comunicato festivo L. 620.000

Periodico

1° inserto 1° pag. 1 fascicolo L. 4.800.000 / L. 5.400.000

1° inserto 1° pag. 2 fascicolo L. 3.600.000 / L. 4.300.000

Manchete da metà 1° fasc. L. 2.400.000 / Manchete da metà 2° fasc. L. 1.600.000

Roma (10) 15 - Via A. Costelli 11 - Tel. (06) 85569061 / 85569063

Napoli 84 133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. (081) 5521834

Conservazione per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET SpA

Milano 20124 - Via Restello 29 - Tel. (02) 58388790-5838881

Bologna 40131 - Via de' Cappuccini 93 - Tel. (051) 4347161

Roma (06) 15 - Via A. Costelli 11 - Tel. (06) 85569061 / 85569063

Conservazione per la pubblicità locale SP1 - Roma via Bocca di Leone 15/281

SP1 - Milano V.le Milanese strada 3 palazzo BB, tel. (02) 575471

SP1 - Bologna Via dei Mulini 24 tel. (051) 2510216

Stampa in fac. 4/mk

Totomampa Co. Iti Italia Grafica (Arg.) via Crle Marcegaglia 58 B

ABR) Bologna Via del Tappazzone 1

PMI Indistri a Poligrafia Paderna Dugnono (MI) S. Sotale dei Carr. 117

SP SpA A. 35030 Caluso (MI) strada 9 n. 35

Distribuzione: SODIP 20062 Cinisello B. (MI) via Belfiore 16 - tel. (02) 194750

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Minnola. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.

Spettacoli

L'INTERVISTA. La Ferilli e Ghini progressisti e ballerini a Roma in «Alleluja brava gente»

«Cats», Fregoli Shirley: tomano i lustrini

STEFANIA CHINZARI

ROMA Dice il saggio «Il musical è per definizione un genere pacifista consolatorio. Le sue linee di forza tendono sempre a concretizzare una visione del mondo nella quale i pezzi che compongono la realtà trovano il modo di giustapporsi così da riportare l'ordine nel caos» (Franco La Polla *Il nuovo cinema americano*, Marsilio). Dev'essere un gran bisogno di consolazione e di ordine se il musical supera l'abissale crisi del dopoguerra non ha mai smesso di sfornare sogni al macroscopio. Magari abbandonando il cinema dopo un passionale e turbinoso flirt per tornare in palcoscenico sua collocazione primaria. Lustrini comici mastodontiche buoni sentimenti a camionate e l'immane parabola del *self made man* del singolo che ce la fa come gli studenti di *Fame* e i ballerini di *A Chorus Line*.



Accanto ai grandi nomi della commedia musicale dal riformatore Berkeley alle star Gene Kelly e Fred Astaire si chiama Andrew Lloyd Webber il re Mida del musical degli ultimi vent'anni. Sarà un caso il fatto che sia inglese e non americano? Suoi gli appuntamenti che hanno scritto la storia recente del genere: da *Jesus Christ Superstar* a *Evita*, da *Il fantasma dell'opera* a *Viale del tramonto*. E suo è anche *Cats*, altra pietra miliare in scena ininterrottamente a Londra dal 1981 e a Broadway dal 1982, campione d'incassi mondiale che arriva finalmente anche in Italia. Il debutto è per il prossimo 7 marzo al Teatro Smeraldo di Milano: quest'anno vera Mecca del musical internazionale nel cui cartellone brillano *Annie* e *The Music of Freedom* e la magica Shirley MacLaine. Al fans della supersensante Shirley tutta buddhismo e perfetta forma fisica diamo appuntamento per il 7 e 8 febbraio con *Line*, quasi un bignami del musical collage di numeri cantati e ballati tratti dai titoli più celebri del genere. Due giorni prima l'ateneo - ormai cantante e ballerina a tempo pieno - sarà invece a Roma naturalmente al Sistina: tempo del musical casa-reccio. Anzi della commedia musicale. Come direbbe Pietro Garinei veterano e insuperabile fondatore del musical (pardon) made in Italy. Accanto al ritrovato *Alleluja brava gente* nel suo Sistina accoglierà quest'anno *Un americano a Parigi* ovvero le celebri musiche di Gershwin danzate da Raffaele Paganini nel ruolo che fu di Gene Kelly e Rossana Casale (dal 14 febbraio) e in aprile *Gli uomini sono tutti bambini* con D'Angelo e quattro cantanti doc.

Insomma anche il musical all'italiana ha ritrovato coraggio e pubblico. Merito anche della tenacia di Saverio Marconi e della Compagnia della Rancia responsabili della fedele traduzione di tanti successi americani e non dalla *Fucina bottega degli orroni* a *Chorus Line* dalla *Cage aux Folles* a *Cabaret*. Anni di rodaggio ad altissimo livello tecnico e quest'anno finalmente il grande salto: un musical tutto italiano e nuovissimo. Fregoli ispirato al grande trasformista e interpretato dal suo erede contemporaneo Arturo Brachetti. La via italiana al musical? Niente happy end, una commedia scenografica sontuosamente sobria e grande attenzione al racconto. «Abbiamo giocato a sovvertire le regole», spiega Ugo Chiti autore teatrale di fama che per la prima volta si cimenta con le parole in musica. «Non le scenografie abbaglianti e non i balletti che in cinque minuti ti raccontano dieci anni di vita dei protagonisti. Fregoli è invece il racconto di una notte molto molto speciale suggerita dall'autobiografia dell'attore. Lui stesso scrive di aver fatto ricorso ad un sosia in alcune notose occasioni. Noi abbiamo immaginato il suo doppio in azione. Un sogno di fama quello del sosia che finirà per essere presto frustrato. Ma in tanto il regatista aveva fatto il suo trionfale ingresso nel ventesimo secolo».



Massimo Ghini, Sabrina Ferilli e Rodolfo Laganà, in «Alleluja brava gente». A lato Arturo Brachetti

Guglielmo Coluzzi

Musical Sabrina e Massimo «infiltrati» al Sistina

La voglia di musical contagia la sinistra: al Sistina in *Alleluja, brava gente* figura come protagonista accanto a Rodolfo Laganà l'attore Massimo Ghini, che è anche consigliere comunale a Roma del Pds. Nella commedia musicale «made in Italy» ha debuttato inoltre Sabrina Ferilli di provata fede pidessina. E di questo ingresso dei «comunisti» in quello che è stato per anni il teatro tempio della borghesia, ci dicono le loro impressioni.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. C'era una volta il Sistina teatro per signore bene con la pelliccia e borghesissimi signori in giacca e cravatta spettacoli pieni di lustrini e di decor all'insegna di un divertimento placido e spensierato. C'è ancora il Sistina che propone successi degli anni Settanta come *Alleluja brava gente*, però la novità si annida nel cast dove figura Massimo Ghini, attore ma anche consigliere comunale del Pds che interpreta uno dei ruoli protagonisti accanto a Rodolfo Laganà. Di pedissima fede è anche Sabrina Ferilli che debutta per

la prima volta in una commedia musicale e rifano per la Quercia una gran quantità di ragazzi del corpo di ballo e fra le comparse.

Ghini, cosa ci fanno i «comunisti» al Sistina?

Beh, per la verità io sono già stato qui una decina di anni fa con Gasman. Riplicavamo un *Otello*, «importato» dal Quirino ma ho anche lavorato in uno spettacolo prodotto dal Sistina. *A che servono gli uomini*. Mi trovai malissimo con Ombretta Colli che allora si fregiava di militanza a sinistra e poi è confluita recentemente in

Forza Italia. Fu davvero una pessima compagnia di lavoro e adesso alla luce di certe sue scelte mi spiego tante cose. Io sono rimasto coerente con le mie idee. Mio padre è stato partigiano e le mie posizioni in politica sono note. Questo non mi inibisce nelle scelte di lavoro se non mi obbligano a cambiare il mio modo di pensare. Ho lavorato bene persino nella struttura di Bertusconi. Pochissimi invece in quelle di stato. Quanto al Sistina è stata una proposta come un'altra, venuta casualmente e accettata perché mi divertiva.

Si va dunque inchiodando l'immagine del militante di sinistra intellettuale, alternativo magari, ma sempre impegnato?

Secondo me ci sono dei diaframmi che vanno rotti un po' cosa che va sconsigliata. Per anni lo stesso sono rimasto bloccato perché ritenevo che certi lavori potessero essere contrari al mio modo di pensare. Soffrivo di questi limiti come penso molti altri compagni. Quelli della mia generazione sono

creciuti all'ombra dell'ideale fornito da Gian Maria Volonté, un artista che ha mantenuto un punto di coerenza in un momento dalla metà degli anni Settanta in poi in cui avvertì la responsabilità di testimoniare le sue posizioni. Una coerenza mirabile anche se ai confini dell'irrigidimento e della quale forse oggi mancano esempi. Noi più giovani però forse per differenza di età e di impostazione cerchiamo di recuperare delle zone trascurate, appropriarci di tutte le espressioni culturali. Non è di destra divertirsi. Sono polemiche ridicole.

Che effetto fa avere un pubblico che non conosce la tua carriera, che non ti ha visto nei panni di *Amendola* e non andrebbe a vedere film come *Zitti e Mocca* o *La bella vita*?

Si sente che è una platea diversa. Diversa da quella che va all'Opera o in altri teatri borghesi. Il Sistina è un luogo speciale dove si viene con il vestito buono e si è sicuri di passare una serata divertente con uno spirito un po' da circo. Ma va

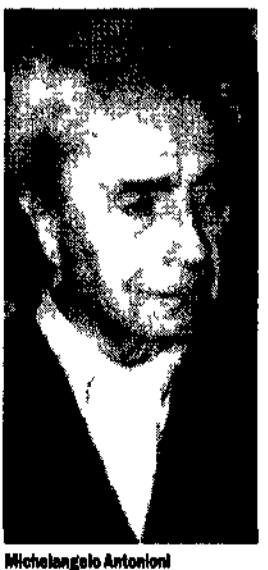
bene così, che male c'è in questo tipo di svago? Credo che certi autori della sinistra farebbero meglio a smettere di essere tanto elitari perché il contatto con le masse si perde anche così, con questa sufficienza di esseri superiori e irraggiungibili. Io mi sono divertito moltissimo a fare questa commedia musicale. E credo che i tempi siano maturi per favorire la nascita di nuovi musical tutti italiani. È paradossale che con tanti bravi autori e musicisti il repertorio resti fermo a ventiseicque anni fa.

E tu, Sabrina, come vivi questo battesimo nel tempio del musical?

Mi diverto da morire, però è un'ammazzata. Mi è piaciuto come esperienza ma non vedo l'ora di tornare al cinema, il mio grande amore. Problemi di «coscienza»? Nemmeno un po'. A parte che qua dentro sono tutti del Pds o quasi, trovo sciocco arroccarsi su posizioni ideologiche. E poi la diffusione delle idee non si fa a casa propria, ma andando in altre parrocchie.

PREMI. La prestigiosa statuetta alla carriera sarà consegnata il 27 marzo al regista tomato sul set

Oscar ad Antonioni, «grande sperimentatore»



Michelangelo Antonioni

Michelangelo Antonioni riceverà l'Oscar alla carriera il prestigiosissimo riconoscimento assegnato dalla Academy of Motion Pictures Arts and Sciences. La premiazione avverrà a Los Angeles nel corso della notte degli Oscar il 27 marzo. Antonioni ha assicurato la moglie Enrica parteciperà alla cerimonia. Le felicitazioni di Monica Vitti, Gabriele Salvatores e Tonino Guerra che giudica il premio «una carezza sul cuore di un grande uomo».

DARIO FORMISANO

C'è una talpa a Hollywood che suggerisce da qualche anno a questa parte ai membri dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences un occhio di riguardo per il cinema italiano. O più sepiamente (e più probabilmente) gli Oscar vinti da un paio di nostri film. *Nuovo cinema Paradiso* nel 1989 e due anni dopo *Mediterraneo* hanno indotto la giuria americana a riconsiderare l'immensità del patrimonio cinematografico italiano. Lo stesso del resto al qua-

della cerimonia che sarà condotta dall'attore comico televisivo David Letterman.

«Parole come maestro artista sperimentatore sono state scelte da altri registi per illustrare l'opera di Michelangelo Antonioni», ha detto il regista americano Arthur Hiller, presidente dell'Academy. «È il suo stile visivo gli ha permesso di diventare uno dei più grandi artisti del nostro tempo».

Antonioni ha ricevuto nel corso della sua lunga carriera praticamente tutti i riconoscimenti più prestigiosi, ma non un Oscar. È stato insignito due volte di un Leone d'oro a Venezia: la prima nel 1964 per *Deserto rosso*, la seconda nel 1983 per il complesso della sua opera. Ha vinto una palma d'oro a Cannes con *Blow up* nel '67 e due volte il premio speciale della giuria con *Leclissi* nel '62 e con il contestatissimo dalla magistratura e dalla critica bispensante *L'Avventura*. *La notte* nel '61 vinse l'Oscar d'oro a Berlino e pochi mesi dopo in Italia il David di Do-

netello. Ma l'Oscar Antonioni lo aveva già sfiorato nel 1966 quando ottenne una doppia nomina per *Blow up* candidato come miglior regista e come miglior sceneggiatore in coppia con Tonino Guerra.

Quel che sorprende è infine che il riconoscimento coincide con un periodo particolarmente felice della carriera di Antonioni che pur colpito da un grave ictus nel 1985 e assente da un vero set cinematografico dai tempi di *Identificazione di una donna* è finalmente nei mesi scorsi tornato dietro la macchina da presa insieme con Wim Wenders è infatti ancora impegnato nelle riprese di *Pur de là des nuages*, un film a episodi ispirato da alcuni suoi racconti contenuti nella raccolta *Quel bowling sul tevere*. E proprio questa coincidenza è stata sottolineata ieri dall'antica musa (e compagna) del regista, Monica Vitti. Che si è detta sicura del fatto che l'Oscar avrà un positivo effetto per Antonioni in un momento per lui felice ma faticoso.

LA TV DI ENRICO VAIME

Confesso: Funari mi strega

C'È CASCO SPESSO non è niente da fare le news di Funari (Reté4) attirano molta che come me sono preda di incertezze nell'ora che volge al destino o giù di lì quel periodo della giornata in cui chi lavora in casa sente di aver già dato il meglio, o almeno il così così, di aver già dato insomma e aspetta che qualcuno annunci l'inizio ufficiale della serata. Intesa come stacco dalle occupazioni professionali e zona temporale dedicabile allo svago o all'informazione. Non è svago né informazione il programma di Gianfranco Giomaiolo per autodefinizione anchor man per vocazione e in pratica opinionista naïf quasi un raddomante o sul piano della comunicazione un lettore dei fondi del caffè Hag di una sfuggente attualità già sofisticata dai media. Sarebbe sbagliato pensare che se guire sempre (o meglio spesso) il medesimo programma monofonizzato la cronaca qualsiasi contenitore non è mai uguale, a se stesso e nessuno certo si sogna più di censurare un evento catodico (che non c'è) ma riporta note sui partecipanti che vanno continuamente.

E così ci si rende conto, attraverso gli ospiti del teleschermo, dell'evoluzione di questo paese attraverso i suoi rappresentanti: alle Finanze e Faziozzi. Se come sottosegretario venisse scelto Filini, nessuno si meraviglierebbe. In Italia sono avvenuti dei cambiamenti. Se non volete approfondirne la natura prendete almeno atto dello spostamento di alcune gerarchie. Pippo Baudo fa girare fra loro i saloni ed è un top di classifica. Perché ha scelto la categoria più rappresentativa del momento probabilmente. E scollata l'ora della salismenteria, Rovagnani e ormai un cuil e un attore come Christian De Sica che per anni ha cercato le vie del protagonismo viene incoronato divo perché improvvisamente da norcino al dettaglio propone ad una signora di «spor-glielo nella vaschetta» il prosciutto. È un trionfo. Qualche snob noterà che si è abbassato il tono. Invece s'è abbassato tutto. Ogni argomento è dimensionato in una normalità formale (e quindi sostanziale?) da società regredita e dialettica.

FUNARI PARLA nel suo notiziario show di *Ochetto Bughione* (riportando i nomi ad una storpante consuetudine da pizzichera citando Telemontecarlo) la chiama tenimigli. Attenzione è lui che involgarisce gli argomenti. Sono gli argomenti che inquadri in questo contesto lo prendono Funari (il demungo e l'aedo di questa società che si esprime coerentemente attraverso le sue *quest stars*). Nel suo esercizio (definizione calzante no!) erano presenti l'altro in due polti sconosciuti ai più. Ma quello forzatamente certo Jannone sprizza qualità di nuovismo da seconda repubblica fininvestiana. L'aspetto era quello di un communiista prodigio un bocconiano prestato alla politica forse da Publitalia. Parlava delle cose di questo mondo con la stessa lucidità con la quale avrebbe spiegato ai clienti il meccanismo del «rentro dell'ha». Era rappresentativo come e forse più degli altri che nel volgere della prima serata si sono alternati sul teleschermo due onorevoli (anch'essi - è il destino - dall'ipotesi potentemente salvamontecarlo si trattava rispettivamente che dei deputati Conte e Cavallotti) e un corona morto in cui facevano riprendere in ante e col gusto golardico di certi cartoni mattacchioni andavano davanti chissà se era il fatto fiorente, il palazzo Chigi di via Roma in libertà. E se si avrebbe avuto anche tentato di far un gioiellino a Dini e gli avrebbe rivolto dei canti di occasione tipo «Ostera numero cento se Lambert to avesse il merito».

E via andate. E la notte di salumeria svanita (che è un gioco cinico) parliamo di avvicinato. A *Studio Aperto* cullati di un sacco di gelata da Winstel Lager, ecco Pantella in portaballa col solito intelletto numerico davanti chissà se era il prezzo il codice fiscale o un numero verde per partecipare a qualche sventata di fine stagione. Siamo ai valdi ormai.

IL CONCERTO. Murolo festeggia i suoi 83 anni in un applauditissimo recital romano

**Aperto a Roma il tour
Fabio Concato
la sobrietà
fatta canzone**

ALBA SOLARO

ROMA. Se il buon giorno si vede dall'inizio, Fabio Concato può essere contento. C'era infatti il tutto esaurito al teatro Olimpico di Roma, dove il cantautore milanese ha debuttato pochi giorni fa con il suo nuovo spettacolo, due ore piene di musica e un'accoglienza calorosissima da parte del pubblico. Lo spettacolo è, visualmente, quanto di più sobrio ci si possa immaginare: niente elementi scenografici, i musicisti (Michele Ascolese alla chitarra, Carlo Gargioni alle tastiere, Massimo Moriconi al contrabbasso e Claudio Mastracci alla batteria) sono disposti linearmente, il palco immerso nella penombra, le luci sono usate sapientemente e con parsimonia. Concato, che sul palco sembra sempre un po' a disagio come se dovesse superare qualche timidezza (ma dopo tanti anni di carriera e di concerti viene da pensare che si tratti più di un vezzo), canta senza mai togliersi gli occhiali scuri. «Non è per fare il figo - spiega al pubblico - è che le luci dopo un po' mi danno veramente fastidio agli occhi, e poi è per vedere meglio dove finisce il palco, perché ho sempre una paura tremenda di cascare di sotto... voi ridete, ma durante le prove mi è successo sul serio».

Concato è tutto così, un inno all'understatement: quando dalla platea gli gridano «sei un poeta», lui si schermisce, «ma no, i poeti sono ben altra cosa. Qualche mio collega ci riesce a fare della poesia, ma non è il mio caso, io faccio canzoni, la poesia è qualcosa d'altro». E quasi si scusa, imbarazzato per essersi fatto scappare una battuta di promozione del suo disco: «Vedete, ci siamo divertiti a reinventare, a scomporre e ricomporre le canzoni», dice, citando il titolo dell'album uscito di recente, che si chiama appunto *Scomporre e ricomporre* ed è un'antologia di pezzi più o meno celebri del suo repertorio, che Concato si è divertito a riarrangiare. E ovviamente anche lo spettacolo corre su questo filo, come sfogliando le pagine del canzoniere che ha fatto la fortuna di Concato: canzoni di viaggio, di sogno, di nostalgia, ironiche (*A Dean Martin, Rosalina*), danzerecce (*Sexy tango*), magari liberatorie (*Canto*, introdotta da un bel assolo del batterista Claudio Mastracci), e di rimpianto come *Gigi*, dedicata ad un amico, che Concato proclama tranquillamente «la mia canzone preferita, almeno dieci spanne più alta delle altre perché l'ho scritta in un momento di ispirazione particolare». La parola che meglio descrive Concato è probabilmente «arabo»: non perde mai il senso della misura e dell'eleganza scegliendo nel jazz e nella saudade brasiliana le atmosfere che più gli si confanno, ma proprio in questa «misura» sta anche il suo limite, il pericolo di risultare a volte un po' soporifero.

Intanto il tour prosegue: domani è a Campione d'Italia, il 25 Pescara, il 27 Termoli, il 28 Bittone, il 30 Matera, il 31 Taranto, e va avanti fino a marzo facendo tappa il 3 febbraio a Napoli, il 7 a Palermo, il 13 a Torino, il 15 a Milano, il 17 a Genova e il 20 a Firenze.



Roberto Murolo durante il concerto romano. Sotto Fabio Concato

Carlo Sperati

Sciarpetta e candeline



Un telegramma di Antonio Bassolino («Napoli la ama e la ringrazio per quello che fa nel mondo per la nostra città»), gli auguri di Scalfaro, le rose di Valentina Cortese: Roberto Murolo ha festeggiato ieri 83 anni. Con un concerto nel cuore della vecchia Roma («Roma mi porta fortuna e spero di essere con voi anche il prossimo anno», ha detto Murolo) nel corso del quale ha cantato di fronte a una numerosissima platea di amici e ammiratori.

ERASMO VALENTE

ROMA. Giovedì sera. Arriva allegro, cappellino e sciarpetta. «Ca fa freddo. Nce voleva 'nu braciere». Ma il calore viene subito dalle sue parole. «E oggi - continua - è il mio compleanno. Sono ottantatré per Roberto Murolo, nostro glorioso chansonnier e Napoli».

Arriva all'Oratorio del Caravita, applauditissimo proprio per festeggiare la sua bella età. Si siede di fianco al suo leggio, e di fronte ha il chitarrista che lo accompagnerà, Maurizio Pica, bravissimo, una sorta di alter ego con il quale Murolo parlofatta come con se stesso. Il braciere non c'è, ma i due cantano e suonano avendo nell'abside del

Caravita un bel carino. Hanno intorno un sacco di gente, e le canzoni sono una splendida lagna nel camino che non c'è.

Murolo incomincia a bruciare «degna» dei secoli scorsi. *Sto core mio* («si fosse de diamante sarìa spezzato da tanto dolore») e *Villanella che all'acqua vai* («more pe' te, tu non lo sai»). Enrico Caruso cantò preziose canzoni napoletane, ma l'impeto lirico melodrammatico non è mai piaciuto a Roberto Murolo. Lui canta sottovoce, e la melodia è come un ricordo, un pensiero che ritorna tra l'affettuoso e l'ironico. Un ricordo di sogni, passioni, sentimenti che lo chan-

sonnier riacchiappa in un sogno fantastico. Un sogno incantato quando sussurra la canzone di Donizetti che dice: «Me voglio fa 'na casa mmiezo 'o mare, falfrecata e penne de pavone... e di pietre preziose so' li balcune».

«Si, fa sempre freddo», dice strofinandosi le mani e quasi se va 'e capo, oscillando sulla sedia, per scandire il ritmo, quando attacca *Olli*, oltà di Di Giacomo-Costa, con tutte le raccomandazioni a Carmela: «Carmè, dincello, 'nu bello maritiello è sempre bono, si no tu rieste sola». Quando canta in *Tanantellucìa* di Ernesto Murolo (suo padre), dal braciere delle canzoni si levano scoppiettanti scintille sonore: «Co' l'ammore è facile, nun è difficile: se adda succedere, succedarrà». Affronta anche la rievocazione della notte di Natale secondo S. Alfonso de' Liguori tra *Faucielli e li strilli dei grilli* che non zompano ca o llà, per arrivare a *Reginella* di Libero Bovio e Gaetano Lama. Qui Murolo vuole la partecipazione del pubblico. Fa una sorta di concertazione e poi dice: «Quanno vedllo 'o dito ppe l'aria, allora entrate in co-

ro».

Una meraviglia il «T'aggio voluto bbene a te, tu me voluto bbene a mme». Nell'Oratorio, come immagini di Fellini, passano quieti e assorti fantasmi di Napoli, salendo dal mare o scendendo dalla montagna. «A muntagna - spiega Murolo - è il Vesuvio». Un'ora e un quarto di fantastica passerella napoletana, fluente in un caldo successo di simpatia, sfociante, alla fine, in un commosso omaggio alla memoria di Domenico Modugno.

Murolo ha cantato *Stada n'io-sa* e *Tu si 'na cosa grande*. Poi due bis: una sua canzone («modestamente, 'na canzone che ho scritto io», *Sarrà, chissà?*) e *A tazza 'e caffè*, con il commento: «qui ci vuole anche lo sbattimento delle mani». Lunga l'ovazione. Poi Murolo ha guardato l'orologio, e si è avviato, salutando come a dire: «E che buo? Mo so' vecchiarillo».

Non sono venuti, come Renzo Arbore, agli amici stretti di Roberto Murolo. Ma «c sapite comm'è»: a volte si sta così stretti, ma così stretti che uno si allenta e proprio si squaglia.

**Sanremo
An non vuole
Madonna**

«Vietate il Festival di Sanremo alla rockstar Madonna»: la richiesta arriva dall'ex assessore comunale e presidente di sezione di Alleanza Nazionale-Msi Massimo Mallucci, esponente del movimento «il regno sociale di Cristo», dal teologo genovese Piero Vassallo, esponente di Rinnovamento e Tradizione e collaboratore del cardinale Sin, e da un avvocato di Chiavari, Giacomo Barabino, i quali minacciano azioni legali nel caso Madonna si esibisse sul palco dell'Ariston. Nella lettera che hanno inviato a Pippo Baudo, a Letizia Moratti e al vescovo di Sanremo, scrivono, rispolverando una vecchia e superata polemica, che «l'artista americana rappresenta un classico esempio di violenza nei confronti della religione, basti ricordare i suoi video e le sue performance sadomaso con l'utilizzo di effigi sacre».

**Bill Clinton
suona in un disco
«pirata»**

Di Bill Clinton suonatore di sax finora non esistevano documentazioni registrate delle sue performance. Il primo disco del presidente Usa a fare la sua comparsa sul mercato è un bootleg, cioè un disco pirata: intitolato *The Press Blow*, contiene 18 minuti di musica con alcune delle performance registrate durante il suo soggiorno a Praga, nel gennaio del 1994. Clinton interpreta al sassofono alcuni classici come *Summertime* e *My funny Valentine*, destinato a diventare un oggetto da collezionismo, il disco è in vendita al modico prezzo di 18 dollari.

**«Vorrei essere
il tuo sellino»
Ed è scandalo**

Non è certo innocente la canzoncina che va per la maggiore in Brasile, gettonatissima e trasmessa un po' «censurata» dalle emittenti private: «Vorrei essere il tuo sellino», dice rivolgendosi a una bella ragazza che passa in bicicletta. Un giudice l'ha proibita per via che l'autore del testo cita per benino tutte le parti che il suddetto sellino starebbe toccando, ma i brasiliani ne vanno matti. Per fortuna non ci sono solo gli sconosciuti «Os Raimundos» a competere sul mercato brasiliano: alla pari con loro c'è l'ultimo album di Cetano Veloso, mentre Gal Costa ha dedicato il suo nuovo disco alla memoria di Tom Jobim.

**TV/1. Beffa per «Chi l'ha visto?»
In cerca di Kipper
che non esiste**

BOLOGNA. Chi l'ha visto? Nessuno, semplicemente perché non esiste. A meno che non si voglia considerare realtà tutto ciò che virtualmente «accade» in televisione. Allora, in questo senso il «noto illusionista londinese Harry Kipper» è scomparso davvero, e bene ha fatto la popolare trasmissione di Raiuno *Chi l'ha visto?* ad occuparsene e programmare la messa in onda della sua vicenda. Salvo poi bloccare il servizio, già costato trasferire in nord Italia e a Londra, interviste e ricostruzioni, poiché in realtà Harry Kipper non esiste. O meglio un Kipper c'è stato, però senza fortuna nel periodo del punk come spalla per i Sex Pistols. Ma non ha niente a che vedere con l'artista «psicogeografico» che, quando è stata denunciata la scomparsa in Friuli, viaggiava con la sua bici tracciando per l'Europa immaginarie linee diagonali con cui componeva sulla cartina la parola «Art».

Una beffa bella e buona, anzi ottima nel suoi particolari così improbabili quanto affascinanti. Responsabile della super-beffa, che ha avuto come vittime alcuni giornali prima della trasmissione di Giovanna Milotta, un gruppo di ragazzi bolognesi conosciuti nell'underground come i «Luther Blissett». Sotto questa sigla agisce anonimamente un numero pare gigantesco di giovani europei, che negano così il «bisogno» di controllo e sche-

datare delle amministrazioni e degli stati. Anche Blissett è esistito, e lo ricordano gli appassionati di calcio come centravanti del Milan dei tempi bui, come quello che sbagliava i gol a porta vuota. I «Blissett», a Bologna ragazzi sui 25 anni, scorrazzano per il mondo dei mass-media come *hackers* nell'informatica, compiendo atti di pirateria. Niente a che vedere con la goliardia, molto con una filosofia tesa a scardinare i sistemi mediatici ed elettronici a fini «democratici», e con una sorta di «situazionismo» che vuole reinterpretare luoghi e percorsi dello spazio urbano più familiare.

Per la verità non deve essere difficile «gabbare» una trasmissione come quella di Raiuno, che per i suoi stessi meccanismi si espone a mitomane varie. L'ultimo episodio proprio l'altro ieri, quando la casalinga Violetta Chiari ha confessato di essersi inventata una storia di persecuzione. Ma i «Blissett» ha fatto veramente le cose in grande: perché «Chi l'ha visto?» è il lato nazionale-popolare del bisogno di interrogarsi - dice Davide, un blissettiano - e l'operazione l'abbiamo condotta per bene, non abbiamo agito da soli. Ci saranno altre montature simili ai danni dei mass-media? «Vedremo, ma intanto io suggerirei di controllare bene questa storia di Kipper: sarà veramente tutto falso o c'è qualcosa di reale...?».

[Vanni Mesala]

**TV/2. Da lunedì su Raiuno
Pillole d'attualità
nei «Fatti» di Biagi**

MILANO. Per la gioia di Brando Giordani, direttore di Raiuno, torna in tv Enzo Biagi. Da lunedì alle 20,33, per 5 minuti si parlerà del *Fatto* del giorno. O magari del personaggio. Lo spettatore dovrà cogliere l'attimo fuggente, in un momento televisivo di grande affollamento, ma Biagi non appare preoccupato, convinto com'è di potere, anche in pochi minuti, raccontare, commentare, interpretare. Da «povero cronista», come gli piace dire. E senza paura di scontrarsi con la concorrenza agguerritissima di *StrisciaNotizia*, il tg satirico di Canale 5 che nasce sempre più spesso a guadagnare la testa dell'Audiel. «Con Striscia avrei già perduto in partenza - dice Biagi - se dovessi far ridere. A meno che non faccia ridere involontariamente, il che sarebbe tragico».

Il tema attualmente più interessante, secondo il giornalista, è quello che riguarda la sconfitta di Berlusconi. Quali sono stati i maggiori errori del cavaliere? Nella prima puntata dovrebbero essere riuniti a discuterne Indro Montanelli, Giorgio Bocca e Vittorio Feltri. In tutto dentro il piccolo studio disegnato dall'architetto Vico Magistretti, semplice e spoglio come piace a Biagi. Da qui, quando necessario, partiranno anche collegamenti esterni, per interviste o vecchi servizi. Quasi un mini tg monotelematico dove si potrà trovare di tutto. Attenzione alle notizie, come

dice Biagi, «di condominio» e grande politica nazionale.

Di certo non ci saranno, invece, sondaggi commissionati per l'occasione. Biagi non li ama, anche se confessa di aver saputo con piacere d'essere considerato dagli italiani il giornalista più credibile. «Ognuno di noi ha il desiderio di essere preso sul serio», ha minimizzato. Mentre poi non si è trattenuto dal polemizzare con puntiglio ironico con i tg Rai. «Tutti e tre con qualche propensione politica, ma con poca propensione per gli abbonati». Anziché sfiorare dagli orari stabili, secondo Biagi potrebbero evitare tutte quelle manfrine di salute, la presentazione dei servizi fatta tre volte, le pause tecniche, etc. «I complimenti se li facciano in corridoio».

Così Biagi ha intrattenuto i colleghi riuniti per il rito della sua conferenza stampa annuale in collegamento Roma-Milano. Nella capitale c'era anche Brando Giordani, che ha varato giustamente la conquista di ascolti nella fascia super-rinforzata attorno ai Tg1 (*Luna Park* prima e Biagi dopo), annunciando anche nuove postazioni in palinsesto disputate alle redazioni giornalistiche, ma aperte all'informazione. Uno di questi spazi sarà collocato dalle 18 a *Luna Park* e un altro prima del Tg1 di mezzanotte. Così la rete si riorganizza attorno ai notiziari, capisaldi dell'appuntamento quotidiano col pubblico.

[Maria Novella Oppo]

Caro Stato Italiano,
se ci raccontassi
quel che fai,
forse potremmo
aiutarti
a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Far conoscere le opportunità, informare sui servizi e rendere note le spese contribuisce a creare il Paese più democratico. Più comunicazione istituzionale significa più trasparenza e migliore correttezza dell'azione amministrativa che è equivalente a dire più partecipazione. Utilizzare i giornali come veicolo d'informazione è lo strumento più efficace e immediato per rispondere ai bisogni e agli interessi dei cittadini.

Annuncio pubblicato a cura della Federazione Italiana Editori Giornali

Nuovo film
E Argento ci ripensa:
gira in Italia

MILANO. Altro che sindrome di Stendhal. Altro che turbamento dell'arte, come Freud definiva il grado di sofferenza fisica che a volte si può provare davanti ad un capolavoro. Quando ha visto il Museo di Phoenix, Dario Argento si è sentito male. Ma per altri motivi.

Nel foyer della multisala milanese Odeon, Dario Argento cambia le carte in tavola. Addio ai progetti dell'altro giorno. Addio anche al vecchio cast: Bridget Fonda («Sapeva che se fossi riuscito a girare in Italia non l'avrei scritturata») e Joe Mantegna. «È stato un colpo di mano». Ho chiesto a Mediaset (Berlusconi Communications, ndr) se poteva produrre da sola il film. Hanno risposto di sì ed è cominciata la nuova avventura.

Da ieri a Roma la grande esposizione dedicata al regista scomparso



Gigantesca neonata: un disegno di Federico Fellini

Tutto-Fellini in mostra
(e fioccano le sorprese)

Chiuso il convegno
John Landis dice:
«Ricordateci
sempre con orgoglio»

Questione di minuti. Con programmatore sincronia, alle dodici e trenta della mattina di ieri, in tempo per consentire ad alcune centinaia di persone di attraversare la piazza dell'Eur e recarsi all'inaugurazione della Mostra al Palazzo della Civiltà, si è concluso il convegno «Studiamo Fellini». La giornata del resto è stata tutta «felliniana».

Si è inaugurata ieri, nel giorno in cui avrebbe compiuto settantacinque anni, al Palazzo della Civiltà all'Eur, la mostra itinerante dedicata a Federico Fellini. L'esposizione rimarrà a Roma fino al 26 marzo. Per proseguire poi a Berlino, Los Angeles, New York, Tokio. Una grande massa di materiali scritti, di fotografie, di schizzi, bozzetti. Nonché oggetti di scena, locandine, e i film stessi. La mostra apre le celebrazioni per i 100 anni del cinema.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il tempo per me è immobile. Ho la sensazione di essere venuto al mondo a ventidue, ventitré anni, e che da allora non mi sia successo niente. Da quando sono entrato in un teatro di posa non ne sono mai uscito, ho fatto sempre le stesse cose, un anno è entrato nell'altro inavvertitamente, come in un lunghissimo film...» Sono le prime parole di Fellini poste all'inizio della mostra a lui dedicata che si è aperta ieri a Roma. Una grande esposizione, che forse l'artista riminese avrebbe gradito come regalo di compleanno: che ieri avrebbe compiuto settantacinque anni. Gli sarebbe piaciuta, perché l'itinerario è fantasioso e suggestivo, allegro e pieno di colori, di sorprese, di trovate. E, introducendoci nel suo mondo «multimediale», un po' ci fa intendere cosa fosse quel «lunghissimo film» che è stata la vita di Fellini.

In bilico su un nero piano inclinato, una serie di oggetti battuti dalla luce emergono dal buio: sono i costumi cardinalizi dai colori accesi di Roma, il modello di un transatlantico per La nave va, gigantesche teste femminili di cartapesta per La città delle donne. L'impatto è spettacolare, questi oggetti-tracce evocano bene il mondo di Fellini nel quale all'improvviso ci troviamo immersi. Per passare su-

tamente, c'è troppo da vedere e da gustare) ci si imbatte in una miniserie di vignette intitolata I due compagni che ironizza sulla nostra testata e sui comunisti di un'epoca lontana. Un esempio? Due «compagni» s'incontrano sotto la pioggia. Piove tanto, che sono immersi nell'acqua fino alla cintura. Uno ha l'Unità in mano. Le battute: «Compagno, piove». «Compagno, nell'Unità non c'è scritto». «Compagno, hai ragione. Chiudo l'ombrello. Viva Togliatti!».

E poi troviamo il libro dei sogni. Anche qui tanti disegni di sua mano, mescolati ad appunti scritti, con cui aveva l'abitudine di raccontare le proprie avventure notturne. Un'attività che andò avanti per più di vent'anni, fino a quando l'insonnia lo costrinse ad sospendere. E a chiudere il filo diretto con il suo mondo onirico.

Troviamo i film di Fellini riuniti nel salone del Palazzo delle Fontane. All'entrata, incastonati in un ciak gigante, le cinque statuette dell'Oscar. Al di là, un altro piano inclinato verso chi entra sostiene ventitré schermi-video su cui passano ininterrottamente gli altrettanti film che compongono l'opera di Federico Fellini. Sotto al piano nero, ogni film ha un suo spazio per raccontarne la storia: oggetti sovrapposti al tempo, foto di scena, locandine. E si passa sotto una fitta pioggia ancora... di locandine. Che una volta erano, prima della tv, l'anima della pubblicità cinematografica.

Uscendo dalla mostra ci si lascia alle spalle il Palazzo della Civiltà. Ai suoi primi piani, dietro le finestre, fa occhialino la grande sagoma del transatlantico Rex. Quello stesso che, procedendo illuminato nella notte, fa sognare incantanti tutti i personaggi di Amarcord. Con loro, idealmente, per un po', continuiamo a sognare anche noi.

Primefilm
Predatori in miniatura

UNA VOLTA, FILM del genere erano la «media» del cinema americano. Oggi, un po' perché ha realizzato incassi stratosferici negli Usa, risolvendo le sorti commerciali del produttore Mario Kaspar (Rambo, per intenderci); un po' perché è diretto da un tedesco (Roland Emmerich), ecco che Stargate si trasforma in un evento. Possiamo anche stare al gioco. Stargate è un balocco fantascientifico che funziona piuttosto bene. Ma se qualcuno di voi ci trova dentro un'idea originale, ce lo faccia sapere. Faremo pubblica ammenda. Stargate è in realtà un'opera di straordinario sincretismo. Ovvero, una «cosa» che rubacchia suggestioni e spunti un po' dappertutto, per poi amalgamarli con abilità degna di uno chef da ristorante internazionale. Prendete un pizzico di Le miniere di Re Salomone, aggiungeteci robuste dosi di «fantascienza scientifica» alla Peter Kolosimo (quello di Astronavi sulla preistoria, ricordate?), una collezione di cartoline egiziane con Sfinge e Piramidi, una - non conosciuta - consulenza artistica di Enki Bilal e di altri illustri fumettisti, una sceneggiatura alla Aliens... e sono solo gli ingredienti principali! Niente di male, sia chiaro: film celeberrimi come Guerre stellari e Predatori dell'Arca perduta si basano sulla stessa filosofia. Ovvero, la filosofia del centone.

Ecco dunque che il giovane egittologo sfigato James Spader viene contattato da una misteriosa mecenate per risolvere un quiz angoscioso. Anni prima, il babbo della riccona aveva fatto la scoperta del secolo, tenuta fin qui segreta: un gigantesco anello di materiale sconosciuto ritrovato sotto una delle piramidi egizie. L'anello sembrerebbe essere un passaggio, lo «stargate» («porta delle stelle») che permette di entrare in contatto con pianeti alieni. Ma per metterlo in funzione bisogna decifrare in modo corretto una serie di geroglifici che sono incisi sull'enorme cerchio. Sì, avete capito tutto: il giovane egittologo ci riesce e, con una squadra di marines stupidi comandati dal colonnello Kurt Russell (Tex Jena Pisskey ora lotta dalla parte dello Stato, il tempo passa anche per lui), attraversa l'anello e parte in missione.

Dall'altra parte dell'anello, apparentemente, c'è l'Egitto: sabbia, sole, piramidi. Ma in cielo ci sono tre lune e questa, per qualunque lettore di fantascienza, è una prova inconfutabile! Siamo su un altro pianeta, dove i nostri eroi incontrano ben presto buffi esseri molto simili agli uomini: una popolazione un po' stracciona che vive in una casbah che, massi, fa tanto Bağdad di Algeri. Subito dopo arrivano i Cattivi: la loro astronave si appoggia sulla punta della piramide, e nei sotterranei appaiono sinistri guerrieri accosciati come il dio Anubi. Scopriamo, grazie alla scienza dell'egittologo unita alla memoria dei nativi, che sono una stirpe di immortali: che sono stati loro, millenni prima, a deportare dalla Terra la gente che popola il pianeta, per usarli come schiavi; che sono comandati da una sorta di divinità che si chiama, pensate un po', Ra (il dio egiziano del sole: è Jaye Davidson, già inquietante Moglie del soldato); e che sono dei fottuti imperialisti, abituati a tranneggiare questi poveracci che, pian piano, somigliano sempre più ai palestinesi...

Il finale è assolutamente ovvio: i marines si alleano con i villici e fanno a pezzi i sedicenti dei, anche se sulle scelte finali del nostro scienziatucolo e del truce colonnello vi regaliamo un pizzico di mistero. C'è anche un piccolo messaggio terzomondista, nell'alleanza fra l'esercito yankee e una popolazione che ricorda troppo le genti arabe per non alludere al Medio Oriente. Sì, Stargate è anche un film politically correct, ma soprattutto è spettacolare al punto giusto e Roland Emmerich gira benone: suspense ed emozioni garantite, plotarcati i ragazzini e rilassatevi, Magari vi divertirete.

L MODELLO, insuperabile, resta sempre quello: la trilogia di Ritorno al futuro di Zemeckis, magari con una spruzzata fantascientifica in più, stile Stallone di Demolition Man. Eroe muscolare approdato al giro che conta, il belga Jean-Claude Van Damme ha deciso di fare «l'espressivo», senza smettere ovviamente di menar le mani: e così in questo nuovo Timecop, tra una mossa e l'altra di arti marziali, si propone come uno sbirro del futuro prossimo venturo rimasto vedovo della moglie amatissima. I viaggi nel tempo non sono certo una novità al cinema, sicché diventa sempre più difficile inventarsi qualcosa di nuovo, di «non visto». Questo artigiano di fantascienza (Capricorn One, Atmosfera Zero, nonché l'infelice seguito di 2001 Odissea nello spazio), Peter Hyams aggiorna il «genere» in chiave fumettistica immaginando che nel 2004 la Commissione di Controllo nel Tempo si trovi ad affrontare un nuovo tipo di criminalità organizzata. Arricchirsi è facile agli albori del nuovo millennio: basta immergersi nel passato non troppo lontano, rapinare qualche carico d'oro o speculare in Borsa, e tornarsene col botino in tasca. Ma le cose si complicano se a pilotare l'andirivieni nel tempo è un aggressivo senatore aspirante presidente degli Usa. «Le elezioni si vincono con le televisioni, e per questo ci vogliono molti soldi», ghigna il corrotto McComb, assaporando la vittoria come il nostro Berlusconi. Tapino: non sa di avere di fronte il coriaceo Max Walker, una specie di Callaghan rinforzato esperto in viaggi a ritroso.

Naturalmente, il copione imbrogliata e ingarbugliata (la faccenda, proiettando il detective in due o tre epoche diverse, in modo da riacquillare il passato per condizionare il presente (che dite, riuscirà a far rivivere la moglie?)). Il tutto grazie a una macchina ingegnosa che non dispiacerebbe al dottor Wells: un missile biposto con le ruote che sfonda la sfera del tempo (però l'arrivo a destinazione si porta dietro sempre qualche imprecisione). Fedele al comico di prodezze acrobatiche che l'hanno reso famoso, come quella spaccata in sospensione, il trenante Van Damme scompare nel paragone col senile Sean Connery di Atmosfera Zero, ma nell'insieme si difende benone: sarà l'impianto più ricco del solito della produzione, l'efficacia degli effetti speciali, la scelta delle epoche (la Guerra di Secessione, il crollo di Wall Street del '29). Basta che non gli chiedano di fare il brillante: con quella faccia che si ritrova non può fare ciò che vuole. (Michele Anselmi)

E Van Damme salta nel tempo

Timecop. Indagine dal futuro

Regia: Peter Hyams
Sceneggiatura: Mike Richardson, Mark Verheiden
Fotografia: Peter Hyams
Musica: Mark Isham
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 105 minuti
Personaggi ed interpreti: Walker: Jean-Claude Van Damme; McComb: Ron Silver; Melissa: Mia Sara. Roma: Ambassade, Empire, New York, Quirinale

Zero, nonché l'infelice seguito di 2001 Odissea nello spazio), Peter Hyams aggiorna il «genere» in chiave fumettistica immaginando che nel 2004 la Commissione di Controllo nel Tempo si trovi ad affrontare un nuovo tipo di criminalità organizzata. Arricchirsi è facile agli albori del nuovo millennio: basta immergersi nel passato non troppo lontano, rapinare qualche carico d'oro o speculare in Borsa, e tornarsene col botino in tasca. Ma le cose si complicano se a pilotare l'andirivieni nel tempo è un aggressivo senatore aspirante presidente degli Usa. «Le elezioni si vincono con le televisioni, e per questo ci vogliono molti soldi», ghigna il corrotto McComb, assaporando la vittoria come il nostro Berlusconi. Tapino: non sa di avere di fronte il coriaceo Max Walker, una specie di Callaghan rinforzato esperto in viaggi a ritroso.

Naturalmente, il copione imbrogliata e ingarbugliata (la faccenda, proiettando il detective in due o tre epoche diverse, in modo da riacquillare il passato per condizionare il presente (che dite, riuscirà a far rivivere la moglie?)). Il tutto grazie a una macchina ingegnosa che non dispiacerebbe al dottor Wells: un missile biposto con le ruote che sfonda la sfera del tempo (però l'arrivo a destinazione si porta dietro sempre qualche imprecisione). Fedele al comico di prodezze acrobatiche che l'hanno reso famoso, come quella spaccata in sospensione, il trenante Van Damme scompare nel paragone col senile Sean Connery di Atmosfera Zero, ma nell'insieme si difende benone: sarà l'impianto più ricco del solito della produzione, l'efficacia degli effetti speciali, la scelta delle epoche (la Guerra di Secessione, il crollo di Wall Street del '29). Basta che non gli chiedano di fare il brillante: con quella faccia che si ritrova non può fare ciò che vuole. (Michele Anselmi)

RADIO CLUB NOVANTUNO
91.000
90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000
NAPOLI



MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contentore. (9476131)
9.00 L'ALBERGO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. (7939995)
9.00 L'ALLEGRO FANTASMA. Film commedia. (88455044)
11.00 CANAL GRANDE - LARAICHEVEDRAL. Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai. (7776353)
11.35 VERDEMATTEA. Rubrica. (6749641)
12.20 CHECK-UP. Rubrica di medicina. All'interno: 12.30 TG 1 - FLASH. (8932624)

6.30 RIDOLINI. Comiche. VIDEOCOMIC. (9139353)
6.35 MATTINA IN FAMIGLIA. Contentore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA. 7.30, 8.30, 9.30 TG 2 - MATTINA FLASH. (23254773)
10.00 TG 2 - MATTINA. (7928989)
10.35 RADICE PER VOL. (4084711)
10.55 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. (9476976)
11.15 NO BISOGNO DI TE. Rubrica. (7363006)
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contentore. (531179)

6.35 TG 3 - EDICOLA. (3162044)
6.50 ROSSINI ROSSINI. Film biografico (Italia, 1990). (42102518)
9.00 CANAL GRANDE - LARAICHEVEDRAL. Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai. (5599)
9.30 SCI. Coppa del Mondo. Snow Board. (3823266)
10.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. (63790266)
12.00 TG 3 - FLASH. (51995)
12.05 CICLOCROSS. (5146605)
12.25 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. (4418150)

7.00 TRE CUORI IN AFFITTO. (1131)
7.30 I JEFFERSON. Telefilm. (1518)
8.00 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. Con Veronica Castro. (2247)
8.30 PANTANAL. Telenovela. (9054315)
8.55 BUONA GIORNATA. Contentore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo. (5364537)
9.00 GUADALUPE. Tn. (95179)
10.00 CATENE D'AMORE. Tn. (2662131)
10.50 FEDERAZIONE D'AMORE. Tn. (5912228)
11.30 MANUELA. Telenovela. (4924711)
12.45 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (5539518)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma per ragazzi. (88493179)
9.20 CHIPS. Telefilm. Con Erik Estrada. Larry Wilcox. (9639773)
10.25 L'ANGELO. (Replica). (76787063)
11.00 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica). (60179)
11.25 L'ANGELO. Attualità. (6312529)
11.30 MACGYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson. (2828421)
12.25 STUDIO APERTO. (7174624)
12.30 FATTE E MISFATTE. Attualità. A cura di Paolo Liguori. (71266)
12.40 STUDIO SPORT. (7367421)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (7933334)
9.00 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica). (3082)
9.30 MONSIELOMDO. Attualità (Replica). (3841)
10.00 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrola. (4570)
10.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Una bionda per Scali". Con Michael Chiklis, Theresa Saldana. (1475112)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Sant'Ughese. (5159179)

7.00 EURONEWS. (1514421)
9.00 AGENTE SPECIALE BR: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. (3116841)
9.45 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. (9210860)
10.15 TMC SCI. Rubrica sportiva (Replica). (935711)
10.45 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. Diretta. (3865957)
11.50 TMC SPEED. Rubrica (Replica). (1739353)
12.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. Diretta. (5034537)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (3634976)
13.30 TELEGIORNALE. (9112)
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Attualità. (8742773)
15.15 MIDZIOBUCK. Telefilm. (4543334)
15.45 DISNEY CLUB. (8572441)
17.40 ALMANACCO. Attualità. (728228)
17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (4410624)
18.00 TG 1. (85179)
18.15 PUPP SANI PUPP BELLI. Rubrica. Con Rossana Lambertucci. (3200781)
19.35 PAROLA E VITA. IL VANGELO DELLA DOMENICA. (696961)

13.00 TG 2 - GIORNO. (53773)
13.20 TGS - DRIBBLING. (632247)
14.00 GIUNO HO - ARRIVANO I GIAPPONESI. Film commedia (USA, 1996). (7006808)
15.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (6769711)
16.30 NO BISOGNO DI TE. (14808)
16.40 IL DITO PIU' VELOCE DEL WEST. Film western (USA, 1966). (9556266)
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. (709519)
18.45 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm. (5758137)
18.45 TG 2 - SERA. (483334)

14.00 TGR. Tg regionali. (20421)
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (743353)
14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. (162228)
15.15 TGS - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: PALLAVOLO. Campionato italiano maschile. (8202266)
17.00 PALLACANESTRO. Campionato italiano maschile. Buckler Bologna-Scavolini Pesaro. (969179)
19.00 TG 3. Telegiornale. (43112)
19.30 TGR. Tg regionali. (43112)
19.50 OMNIBUS. Attualità. (7927024)

13.30 TG 4. (5150)
14.00 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (7081131)
16.10 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez. (4167686)
17.00 PERDONAMI. Show. Conduce Davide Mengacci. (45119)
18.00 SPECIALE "STARGATE". (7353)
18.30 TOTO CERCA PACE. Film commedia (Italia, 1954 - b/n). Con Tolo, Ave Ninchi. Regia di Mario Mattoli. All'interno: 19.00 TG 4. (1326570)

14.00 STUDIO APERTO. (87228)
14.20 VILLAGE. Attualità. (4706360)
14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Varietà. (28886)
15.30 CIAM. Settimanale di cinema e spettacolo (Replica). (8131)
16.00 STARGATE. (Replica). (9880)
16.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. (62315)
17.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. (8611226)
18.10 VILLAGE. Attualità. (8121686)
18.15 ROCCOPO. Telefilm. (2527686)
19.20 STUDIO APERTO. (48179)
19.50 STUDIO SPORT. (6641315)

13.00 TG 5. Notiziario. (48353)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2770773)
13.40 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. (8970876)
15.25 ANTEPRIMA. Rubrica. (6086570)
17.00 POWER RANGERS. Telefilm. Rocky vuole divertirsi. (86334)
17.25 SORRIDI C'E' BUN BUN BAM. Programma per ragazzi. 81 (6238247.593 FLASH. TG 5.5. Notiziario. 9402827624)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO? Gioco. Conduce Iva Zanichelli. (20083908)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (3247)

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). (638957)
13.45 BEST WRITER. Rubrica. (4941112)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (192266)
14.10 BASKET NBA. (1652247)
16.00 CALCIO. Campionato spagnolo. (2410773)
18.15 INDUCTION. Rubrica sportiva (Replica). (26112)
18.45 TELEGIORNALE. (9308666)
19.30 MASTER. Telefilm. "Il segreto della fabbrica". (96957)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (957)
20.30 TG 1 - SPORT. (43150)
20.40 CANO BEBE'. Varietà. Un programma condotto da Marisa Laurito e i Trehè. (8285112)

20.15 TGS - LO SPORT. (8753781)
20.30 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (4628112)
20.40 L'UOMO DEL PIANO DI SOPRA. Film-Tv (USA, 1994). Con Brooke Shields, Masaya Katz. Regia di Jan Barry (prima visione tv). (148808)
22.35 L'EREDITA' DI MISS RICHARDS. Film commedia. Regia di Tom Barry (prima visione tv). All'interno: 23.15 TG 2 - NOTTE. (7987044)

20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità. Conducono Simonetta Martone e Maurizio Mannoni. (96518)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (40044)
22.45 MAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. (477957)

20.40 CRIMINI MISTERO. Telefilm. "Tabula rasa". (1294353)
21.40 BURK. Telefilm. "Lo squalo del loro". Con Peter Barton. (9923179)
23.00 L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 1970). Con Charlton Heston, James Franciscus. Regia di Ted Post. All'interno: 23.30 TG 4 - NOTTE. (14272)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Fiorelino e Antonella Elia. (4632)
20.30 ACTION JACKSON. Film poliziesco (USA, 1986). Con Carl Weathers, Craig T. Nelson. Regia di Craig R. Baxley. (7911226)
22.40 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Morire ridendo". Con Lise Culter, Michelle Michael. (6046599)

20.00 TG 5. Notiziario. (68957)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Lucchetti. (5127044)
20.40 CHAMPAGNE! Varietà. Con Pippo Franco, Leo Gullotta. (2440686)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (3630570)
20.35 CASABLANCA. Film drammatico (USA, 1942 - b/n). Con Humphrey Bogart, Ingrid Bergman. Regia di Michael Curtiz. (569557)
22.35 TELEGIORNALE. (727044)

NOTTE

23.00 TG 1. (789204)
23.15 SPECIALE TG 1. (7058226)
0.00 TG 1 - NOTTE. (4324483)
0.30 GIUSTIZIA E FATTA. Film drammatico (Francia, 1950 - b/n). (8424532)
1.00 L'AMORE E' UN DARTO. (8499613)
2.25 I GRANDI DELLA LIRICA. Musicale. (9229648)
3.30 RECITAL DEL SOPRANO MADDA OLIVERO. Musicale. (1519174)
4.10 DOC MUSIC CLUB. (4253657)
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (78047716)

0.30 CANAL GRANDE - LARAICHEVEDRAL. Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai. (608994)
1.00 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: PALLANUOTO. Campionato italiano. (6099613)
1.30 TG 2 - NOTTE. (Replica). (1427254)
1.45 PASSERELLA. Varietà. (7306483)
2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (7419108)

23.30 LETTI GEMELLI. Varietà. Conducono Gloria De Antoni e Oreste De Fornari. (598389)
0.40 TG 3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA. Telegiornale.
-- APPOINTAMENTO AL CINEMA. (2694936)
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. (3170545)

1.00 SPECIALE SUL FILM "STARGATE". (Replica). (1238551)
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (7950984)
1.45 I JEFFERSON. Telefilm. Con Mike Evans, Isabel Sanford. (5951071)
2.10 MANDRE SI. Tl. (7967377)
3.00 SAMURAI. Telefilm. (1525735)
3.50 UNA SULL'ALTRA. Film giallo (Francia, 1969). Con Elsa Martinelli, Jean Sorel. Regia di Lucio Fulci. (30475716)

0.40 ITALIA 1 SPORT. (1266648)
1.40 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (218629)
2.00 IL SERGENTE ROMPIGLIONI. Film commedia (1244416)
4.00 IL SERGENTE ROMPIGLIONI DIVENTA CAPORALE. Film commedia (Replica). (40778513)

23.10 GOMMAPIUMA. Show. (2701150)
23.30 BRIVIDO. Film fantascienza (USA, 1986). All'interno: 24.00 TG 5. Notiziario. (687063)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6223957)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R). (2647483)
2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6123025)
2.30 ANTEPRIMA. (Replica). (9497176)
3.30 L'ANGELO. (Replica). (9495532)
4.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica (Replica). (46047006)

23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Logrones-Deportivo. (60516)
1.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: BILLIARDO SHOW. (5655174)
1.45 LA RAGAZZA SENZA FISSA DIMORA. Film drammatico (Francia, 1966). Con Ann-Gisel Glass, Christine Boisson. Regia di Tony Gatlif. (8018844)
3.25 EURONEWS. (7573254)

VIDEO MUSIC

7.00 GOOD MORNING. Il buongiorno in musica. (265389)
8.00 THE MML. Video della musica. (3472394)
14.00 L'ALBERGO AZZURRO. Rubrica. (215978)
15.00 ZOLA. Video di "Tom Petty - I'd Like to See You Go Home". Conduce Paola Rota. (345537)
16.00 VHS SPECIALE. Notiziario. (283191)
16.30 THE MIX. Video del pomeriggio. (4115956)
16.40 JAZZ. (883632)
16.50 VHS GIORNALE. Notiziario. (240971)
20.30 ROCK BAR. Conduce Red Ronnie. (9934306)
21.30 VHS - GIORNALE. Notiziario. (43624)
24.00 CANO DANCE. (4342627)

OGGI

12.15 I FINITI DELLA MALFAMATA. Film. (899572)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (96745)
14.30 POMBINOGLIO INSIEME. (4128179)
17.40 UN TOCCO DI CLASSICA. (215978)
18.30 PESCARA INSIEME. (Replica). (441518)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (911792)
19.30 OREONE REGIONE. (273179)
20.30 VIGNITTA BRUCIATA. Sceneggiato. (223334)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (258889)
22.40 TIGRIS ROSA. (Replica). (428228)
23.15 NISIDE DI GRAVE SUD MANTO E' RICHTO. Film commedia. (2246792)

TV Italia

16.00 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva. (2095711)
16.30 PESCARA INSIEME. Rubrica sportiva. (2871402)
18.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (8550363)
18.30 TIGRIS ROSA. (Replica). (428228)
20.00 LA CIVILTÀ DELLA COMUNICAZIONE. (6552247)
20.30 TIGRIS ROSA. (Replica). (5521980)
20.40 IL CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI. INVECE ERANO QUATTRO. Film commedia (Italia, 1973). (9343263)
22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (954482)
23.00 DARSINO. (8611773)
0.30 COME FARE BENE L'AMORE. Varietà. (4963377)

Cinquestelle

12.45 NEWS COMPANY. (7466179)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (96745)
14.30 POMBINOGLIO INSIEME. (4128179)
16.00 F.B.I. (332421)
17.00 BILANCIO FAMILIARE. Rubrica. (424641)
17.30 PESCARA INSIEME. Rubrica. (434228)
18.00 TIGRIS ROSA WESEND. (439557)
18.30 AUTONVERSE. Rubrica. (320689)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (275537)
20.30 BASKET A2. Telegiornale di calcio. (223752)
22.30 MOTORI NON STOP. Rubrica. (958411)
23.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (1796150)

Tele + 1

13.00 SWING KIDS - GIOVANI NERELLI. Film drammatico (Italia, 1993). (1925999)
14.00 I NEWS. (4139976)
15.00 TIGRIS ROSA. (Replica). (5521980)
17.00 LA CORSA DELL'INOCENTE. Film drammatico (Italia/Francia, 1992). (232150)
19.00 IL VOLTO. Film drammatico (Svezia, 1959 - b/n). (379437)
21.00 ERRE PER CARO. Film commedia (USA, 1992). (599422)
23.00 MALEDETTO AMMONIZIONE. Film thriller (USA, 1965). (4117808)

Tele + 3

8.00 GUARABU. Film guerra (Italia, 1942 - b/n). Con Carlo Ninchi, Mario Ferreri. Regia di Goffredo Alessandrini. (2067688)
11.00 GUARABU. Film guerra. (818112)
13.00 GUARABU. Film guerra. (509659)
17.00 + 3 NEWS. (566399)
17.00 GUARABU. Film guerra. (102516334)
18.00 GUARABU. Film guerra. (439783)
21.00 GUARABU. Film guerra. (574570)
23.00 GUARABU. Film guerra. (594334)
1.00 GUARABU. Film guerra. (62365975)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 50 70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno, 002 - Raidue, 003 - Raitre, 004 - Rete 4, 005 - Canale 5, 006 - Italia 1, 007 - Tmc, 008 - Vtg, 009 - Cinquestelle, 010 - Odeon, 013 - Tele + 1, 015 - Tele + 3, 026 - Vtitalia.

Signori che fate la tv conservate almeno la pietà
VINCENTE: Una sera al Luna park (Raiuno, ore 20.48) 6.378.000
PIAZZATI: Striaciannotizia (Canale 5, ore 20.27) 6.371.000
Tempo reale (Raitre, ore 20.30) 5.976.000
Beautifut (Canale 5, ore 13.46) 4.998.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.59) 4.980.000
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.28) 4.402.000

24 ORE
MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO. 14.00
Il colesterolo è uno dei problemi di salute del nostro secolo, ormai non più appannaggio degli anziani, ma anche dei giovani che si nutrono in maniera sbagliata. Ne parliamo con Daniela Rosati psichiatra, ordinari di farmacologia clinica, dermatologi, gerontologi e nutrizionisti.
AMBIENTE ITALIA RAITRE. 14.50
L'ambiente è stato giudicato fuorilegge nell'aprile del '94, eppure ancora molte industrie continuano a farne uso, provocando danni gravi. Ne parliamo in studio due famiglie che hanno perso i loro parenti, contaminati dal materiale lavorato in fabbrica, il giudice Raffaele Manniello, l'oncologo Cesare Maltoni. E poi servizi da Napoli e da Vercelli.
OMNIBUS RAITRE. 19.50
Un'intervista a Carmelo Bene, che sta allestendo a Palermo il suo Hamlet Suite, un'indagine sul Prozac, ovvero la pillola «della felicità», stonata dal carcere minorile di Nisida e un'intervista al cuoco di Buckingham Palace.
SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.15
Uno speciale del Tg1 curato da Paolo Giuntella sul contrabbando di animali, che come tutti gli altri traffici illeciti si svolge dai paesi poveri verso quelli ricchi. Sul pianeta ci sono solo semilia tigris e stanno scomparendo rinoceronti, panda, elefanti. Ma altre crudeltà vengono perpetrate contro pappagalli, scimmie, tartarughe... Un contrabbando che frutta più di diecimila miliardi l'anno, da cui l'Italia non è esente, ma contro cui si batte il corpo forestale.
LETTI GEMELLI RAITRE. 23.30
Telefonate notturne tra Gloria De Antoni e Oreste De Fornari, per sopravvivere alla giornata peggiore della settimana. Il maestro «dell'anima» di oggi è Michele Serra. I padri spirituali sono il gesuita Ermano Giannetto e il vetero-comunista Camillo Marino.
AUDIOBOX RADIOTRE. 23
Curata da Pino Fava e Pino Saulo, viene trasmessa una performance dei musicisti-compositori Alvin Curran e Evan Parker. Il primo è un artista americano che vive spesso in Italia, molto vicino alla musica di Cage e Monk; il secondo è inglese, maestro del sax tenore e soprano.

DA VEDERE
Torna «Ultimo minuto» con la candid camera
20.30 ULTIMO MINUTO
Terza edizione del programma di «salvataggi» condotto da Simona Martone e Maurizio Mannoni
RAITRE
In una strada del centro di Milano un giovane in giacca e camicia cade a terra svenuto. Subito si forma un capannello di persone per prestargli soccorso. Poco dopo lo stesso accade con un frate. Ma quando a cadere è un barbone, trascorrono diversi minuti prima che qualcuno si fermi ad aiutarlo. Con questa «candid camera» (è un attore a impersonare giovanotto, frate e barbone) si apre la prima puntata del programma di Raitre che racconta storie di salvataggio, tutte a lieto fine. Tra le novità, oltre alla candid camera settimanale, un ospite famoso che si presta ad affrontare una simulazione di imprevisto. L'ospite di stasera è a sorpresa.

20.35 CASABLANCA
Regia di Michael Curtiz, con Ingrid Bergman, Humphrey Bogart, Claude Rains. Usa (1942) 102 min.
«Suonala ancora Sam». Ritorna sul piccolo schermo uno dei classici del cinema di tutti i tempi. A Casablanca, durante la seconda guerra mondiale, Rick è il proprietario di un frequentatissimo bar. Tra i tanti avventori arrivano Ilse e Victor, eroe della resistenza...
TMC
20.40 L'UOMO DEL PIANO DI SOPRA
Regia di Jan Barry, con Brooke Shields, Patrick Thompson, Craig Parca. Usa (1994) 99 min.
Un thriller ambientato nel mondo della pubblicità. Alta morte del marito, Kate si ritrova proprietaria di un'agenzia pubblicitaria. Presto però perderà il lavoro ed un uomo arriverà in suo aiuto. Salvo poi scoprire che il «benefattore» non è disinteressato.
RAIDUE
23.00 L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE
Regia di Ted Post, con C. Huston, J. Franciscus, M. Hunter. Usa (1970). 105 min.
Dopo il celebre Pianeta delle scimmie di F. J. Schaffner ecco un seguito ambientato tra i gorilla. L'astronauta Taylor, unico sopravvissuto, è prigioniero nella «zona proibita». Un altro astronauta si mette sulle sue tracce, ma viene a sua volta catturato.
RAIDUE
0.20 GIUSTIZIA È FATTA
Regia di André Cayatte, con V. Tossler, D. Mailer. Francia (1950) 105 min.
La drammatica storia di Elsa Lundensten, una donna che, dopo tanti anni di assistenza ad un vecchio amante affetto da un tumore, decide di ucciderlo, iniettandogli una forte dose di morfina. Al processo, i sette giurati che dovranno emettere il verdetto, sono influenzati dalle loro convinzioni etiche e dagli eventi che hanno segnato la loro esistenza.
RAIUNO

Un altro colpo in canna per Pippo Baudo, che continua a risolvere le sorti della prima serata di Raiuno, riunendo i cinque big di Luna park, per il solito spettacolo. Ma tant'è, così piace agli italiani, che poi tanto omologati non sono, come ha dimostrato una ricerca dell'Università di Torino che ha verificato l'influenza della tv sul voto degli elettori. Il pubblico del piccolo schermo sfugge sempre di più ai giudizi generali di chi la tv fa (o ricordate il vecchio slogan «La tv fa fare voi?»), e infatti guarda Santoro, come Pippo come la Venier, come Mike, e pure come Sgarbi. Il problema è forse questo: l'informazione in tv c'è, sia feroce che rispettosa della par condicio. L'intrattenimento invece è ancora a livelli bestiali, che spesso offendono l'intelligenza di chi li guarda. E, come dice Riccardo Tozzi, la responsabilità è di chi produce un'offerta sempre uguale al telespettatore, e soprattutto ai bambini che crescono più omologati che mai, senza la possibilità di formarsi un giudizio critico. Signori della tv, abbiate almeno pietà di loro.

Sport

Sport in tv

SCI Coppa del Mondo donne discesa libera Tmc ore 10 45
 SCI Coppa del Mondo uomini discesa libera Tmc ore 12 20
 VOLLEY Serie A1 Cuneo Gabeca Raitre ore 15 15
 BASKET Serie A1 Buckler Scavolini Raitre ore 17 00
 CALCIO Logrones-Deportivo Tmc ore 23 00

SCI. Dopo 5 anni di digiuno, un azzurro vince una discesa. Mader cade, Tomba sorride...

Ghedina, un volo nella storia della libera italiana

Kristian Ghedina cinque anni dopo. Dopo cinque anni a Wengen (Svizzera), un italiano è tornato a vincere una discesa libera. Anche l'ultimo successo nel '90 fu firmato dallo sciatore azzurro. «Dovrei sentirmi il migliore e invece sono sereno». Nella stessa gara, è caduto l'austriaco Guenther Mader, il più immediato inseguitore di Tomba nella classifica di Coppa del Mondo. Combinata sfumata, punti gettati al vento.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

WENGEN (Svizzera). Quella mattina del 20 gennaio Kristian Ghedina mostrava un'ironia al suo faccione, giovane alla gente che lo applaudiva vincitore. Primo nella storica libera di Wengen di nuovo mattatore dopo cinque anni di astinenza dal successo finale. «Ghedo» quel ragazzo di Cortina d'Ampezzo un po' folle e un po' mattacchione, non riusciva ad afferrare quello che era indubbiamente il suo giorno.

E di fronte ai cronisti che gli chiedevano come fosse stato possibile quel trionfo, quale incredibile ispirazione agonistica gli avesse consentito di umiliare tutti gli avversari, lui Kristian scosse la testa. Poi quasi a spiegarsi con se stesso disse: «C'è così strano. Mai come oggi mi rendo conto di quanto sono cambiato rispetto al 1990. Allora a vent'anni vincevo senza fare nessuna fatica ed ero pazzo di gioia. Adesso dopo un botto con la macchina dove per poco non ci lascio la pelle, dopo anni di allenamenti durissimi e di sacrifici per tornare quello di prima, sono di nuovo il migliore e non sono felice. Tutti al più mi sentivo sereno in pace con me stesso».

Appena un'ora prima di scendere si era diverso e di diversi mostrava senza parsimonia sotto i riflettori televisivi del Circo bianco il vecchio Ghedina se ne stava invece lì mille metri più su coltivando il suo sogno di sempre: il ritorno al successo. E intorno a Kristian in attesa del via sopra la montagna del «Hundstoch» c'erano gli altri protagonisti della quinta discesa di Coppa del mondo. Austriaci svizzeri francesi norvegesi americani tutti a prepararsi alla competizione. Dietro di loro a destra i quattromila metri di altezza del «Mönch» e della «Jungfrau». A sinistra il più temibile fra i miti dell'alpinismo la micidiale parete Nord dell'Eiger, alghida tomba di

Mentre Kristian stava volando a valle verso la vittoria sul versante meridionale delle Alpi, al primo piano di una casa di Cortina, la sorella Katja era incollata davanti al televisore. «Papà invece non c'era, raccontò poi Ghedina, lui non riesce mai a guardare le mie gare, ma lo capisco, lo sono un figlio spericolato, così come spencolata e a mia madre che morì durante un fuoripista sugli sci. Lui ha paura di perdere anche me, specie dopo il '91 quando finì in coma all'ospedale per lo scoppio di una gomma in autostrada». Dunque il signor Angelo Ghedina non vide l'erede ritornare al successo in compenso la figlia lo udì consumare con più forza del solito il parquet del piano terra. Uno strano carminare che certi padri ansiosi intraprendono mentre sullo schermo scorrono le immagini di una discesa libera.

Scezzacollo quanto si vuole il vincitore Kristian ma comunque legato alla famiglia. Allorché fu certo del primo posto quando il unico che sembrava poterlo insidiare l'austriaco Ortlieb finì fuori pista il suo primo pensiero andò all'ultimo arrivato di casa. «Dedico la mia vittoria a mio fratello Luca che è nato da appena tre mesi. È figlio di Cinzia la seconda moglie di mio padre». Poi ci fu un comprensibile ritorno al passato. «Nel '90 vi si perdeva il primo posto del mondo a Cortina ed Are, poi più nulla. Ma io sapevo che ce l'avrei fatta di nuovo. Piuttosto è curioso che da allora nessun altro italiano sia più riuscito a vincere in discesa. Ci volevo ancora io per riaprire la serie. Però adesso è diverso, la squadra italiana è forte come non mai».

Un'ombra passò poi sul volto dell'atleta. «È così strano. Mai come oggi mi rendo conto di quanto sono cambiato». Pardon è vero, questo della straordinaria giornata di Kristian Ghedina ve l'avevamo già raccontato.



Kristian Ghedina vincitore nella libera di ieri.

L. Cattaneo/Agf

Libera donne, a Cortina zengata l'azzurra Isolde Kostner

La tedesca Michaela Gerg Leitner ha vinto ieri la discesa libera di Cortina d'Ampezzo (Belluno), valida come prova di Coppa del Mondo. La Gerg Leitner, che non vinceva una gara di Coppa da cinque anni, è scesa sulla pista delle Tofane con il pettorale numero 39, quando la classifica sembrava già decisa. In quel momento era prima la statunitense Picabo Street, seconda la Katja Seizinger e terza l'azzurra Isolde Kostner. La tedesca ha così dato uno scossone all'ordine d'arrivo, togliendo la vittoria alla Picabo Street per due soli centesimi e facendo quindi scendere dal podio la Kostner, quarta nella

graduatoria definitiva. Discreta anche la prova di altre due azzurre: Bibiana Perez, non nonostante un infortunio al legamento del ginocchio destro, e Barbara Merini, undicesima. Soddisfatta a metà la Kostner, convinta di aver conquistato il terzo posto fino a quando non è scesa la Gerg Leitner. «Peccato», ha commentato, «ci tenevo a fare bella figura davanti al pubblico italiano. Il risultato di oggi (ieri, ndr) mi dà fiducia per i Mondiali in Sierra Nevada, ammesso che verranno disputati. Abbastanza contenta la Perez per il suo piazzamento. La condizione c'è e anche mentalmente sono convinta di poter fare bene».



PALLANUOTO. Il ct Rudic esclude Ferretti, i Porzio...

Il Settebello non c'è più

LORENZO BRIANI

ROMA. Un fulmineo a ciel sereno nella Nazionale di pallanuoto quella che ha vinto a settembre i campionati mondiali e prima ancora le Olimpiadi e i campionati europei. Massimiliano Ferretti, Nando Gandolfi, Franco e Pino Porzio non fanno più parte della comunità azzurra. Lo ha deciso Rudic insieme al suo staff tecnico. «Abbiamo deciso di cambiare qualche cosa in squadra per non restare indietro con il cambiamento che la pallanuoto ha avuto in questi ultimi anni». Ringiovanire insomma è la parola d'ordine. Così adesso sono rimasti soltanto cinque giocatori nella formazione azzurra che hanno già un'esperienza internazionale. Bovo, Altobelli, Pomilio, Sibilo e Calciatore. Tutti gli altri vanno a casa, questo è il succo. Rudic l'altro ieri ha alzato il telefono, ha chiamato i quattro nuovi «pallari» spiegandogli la sua decisione e allo stesso tempo l'esclusione dal club azzurro.

Dalla Federazione fanno sapere che Rudic ha valutato le risposte in acqua di diversi nazionali, ha tirato le somme e ha deciso di voler iniziare a pensare al futuro. «In torno a questa faccenda però si era parlato anche di alcune questioni economiche. Richieste del quartetto degli esclusi dalla Nazionale. «Nulla di più falso», ribattono dalla Federazione. «Una maniera non onesta non giochino più con la calotta dell'Italia per tutto il '95 percepiranno regolarmente le borse di studio». Sono solo male lingue».

Così per quest'anno non vedremo che cinque superstiti del passato mondiale nelle due competizioni importanti (Coppa fina e campionati europei). «Una maniera per far fare un po' di esperienza ad un gruppo di ragazzi giovani con i numeri giusti per continuare a vincere», spiega ancora Rudic. «E poi questa mia decisione è soltanto per quest'anno. Cerchiamo la

CALCIO. La società rischia di nuovo di sparire. Gallo: «Ora è più difficile»

Il Napoli in crisi: Moxedano se ne va

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. È durato meno di una settimana la «pausa» sociale in casa Napoli. E chi «pausa» tra stupida e cinica scemenza del passato, scudetti in vendita e c'è un'ora che avrebbe potuto vestire anche il disastro di Giuseppe Di Stefano, il vicepresidente del Napoli di Ferlano, è di nuovo in campo. «L'idea di un cambio di gestione è stata messa in discussione dal fatto che il presidente non ha voluto», dice Moxedano, «e il direttore di Magnano, venuto a ingelosire dal niente, come ama definirsi lui stesso. Dopo soli otto mesi di una avventura confusa e nemmeno esaltante come le storse di una volta, Moxedano era uno degli padroni del Napoli, uno di quelli insomma che avrebbe dovuto mettere mano al portafoglio dopo che la Corte d'appello tra un ricorso e l'altro aveva approvato l'uscita societaria voluto fuori dai padri di Magnano». E questo era accaduto appena il 15 gennaio. Dopo due anni si scisse

senza timore di smentite la crisi societaria del Napoli finalmente avrebbe conosciuto la parola fine. Dopo il fallimento più volte si era nonostante la voragine di 100 miliardi lasciata dalla gestione Ferlano, a dispetto di gli avventurieri (basta ricordare il sedicente comunisticalista Finzaroni, quello che voleva comprare gli stranieri con i Centesimi) e del disastroso del mondo imprenditoriale (il primo secco di liquidazione Tangentopoli).

Lascio per motivi personali di altri parte avevo già detto agli amici che oltre una certa cifra non mi sarei potuto esprimere. Si flagellava Moxedano annunciando quasi a sorpresa il suo dimissionamento dal Napoli. «Leccato perché era proprio il momento per esporsi dopo che l'abbiamo minacciato omologazione del Tribunale era caduto. E in effetti finché i bilanci non fosse

CALCIO

Scambio Trapattoni Eriksson?

GENOVA. Trapattoni ha nostalgia dell'Italia. Eriksson sa parlare il tedesco. Trapattoni piace al presidente della Sampdoria Enrico Mantovani, già suo padre Paolo anni fa voleva portarlo a Genova. Eriksson attrae il «premio» del Bayern Monaco Beckenbauer «perché noi ci siamo sempre trovati bene con gli allenatori stranieri e vorremmo ripetere l'esperienza se non riuscissimo a trattare Trapattoni».

Uno vuole tornare spinto dalla moglie Paola che male si è ambientata in Germania. L'altro potrebbe anche emigrare «benché l'Italia sia il massimo per un allenatore», visto che la Sampdoria difficilmente gli innoverà il contratto e i grandi club del nostro calcio (a parte l'Inter) non offrono possibilità. Gli incroci esistono e fanno pensare che il clamoroso scambio di panchine sia possibile. Ha iniziato la «Bild» quotidiano tedesco pubblicando la possibilità di un arrivo di Eriksson a Monaco. All'indirettamente proviene dalla Germania è stato subito smentito il gradimento (ma smentito) della dirigenza blucerchiata verso l'allenatore che tanti scudetti fece vincere alla Juventus. Questo non significa che le trattative sia concluse, ma le ipotesi non sono certo molto lontane dalla realtà.

Eriksson ha commentato la notizia della «Bild» con una battuta: «Io sono svedese, non avrei problemi con la lingua perché noi parliamo molto bene il tedesco». Proprio la «rosa» che ha rappresentato il maggiore ostacolo per Trapattoni ancora adesso, dopo sei mesi costretti a ricorrere all'interprete ogni volta che deve impartire un ordine ai giocatori. Quella di Eriksson il tecnico della Sampdoria lo ha precisato più volte: è solo una battuta, ma oggi potrebbe avere un ampio risalto in Germania, a conferma dei colloqui già avvenuti la «Bild» dà per sicuri con Beckenbauer. Dal canto suo la Sampdoria sta alla finestra, sa che a Trapattoni fa gola la Nazionale, ma sa anche che l'ipotesi azzurra sarebbe praticabile solo dopo gli Europei del '96 una volta chiuso il ciclo di Sacchi. Il Trap potrebbe scegliere Genova come sala d'attesa, sapendo di poter contare all'interno del spogliatoio di alcuni fedelissimi come Zenga e Ferra, avuti per anni nell'Inter. Solo Platt, che la Sampdoria ha già confermato, potrebbe rappresentare un problema. I rapporti tra l'inglese e il tecnico nella Torino bianconera furono piuttosto burrascosi. Ma a quei tempi c'era il problema del quarto straniero a Genova, invece Platt potrebbe avere piena fiducia. Quanto agli italiani della vecchia guardia, a Mannini e Vierchowod non dispiacerebbe affatto tornare al vecchio modulo all'italiana. E Trapattoni la zona non si nemmeno cosa sia.

SC

CAMPIONATO. Domani la Fiorentina, ma il tecnico del Milan parla di fischi

Capello, consigli agli arbitri «Fate autocritica»

Fabio Capello è intervenuto in maniera polemica nel dibattito sugli arbitri: «Dovrebbero avere il coraggio di ammettere i propri errori», ha detto il tecnico del Milan. E poi: «Gli arbitri italiani i migliori del mondo? Sono bravi...».

Campagna (Alc): «Gli errori? Accettiamoli...»

Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori, ieri è intervenuto sulla questione degli errori arbitrali: «Giocatori, allenatori, dirigenti, ha detto - se volete restare nella "normalità", contestate gli arbitri e i guardalinee, parlate pure di completo, invocate anche la moviola in campo. Se invece volete fare il salto di qualità e porvi sul piano della cultura sportiva e dell'intelligenza, considerate gli errori arbitrali semplicemente come elemento naturale ed indeterminabile del calcio. Se per pure ipotesi un domani la tecnologia producesse l'arbitraggio senza errori, quel giorno il calcio sarà morto».



Fabio Capello, allenatore del Milan

DARIO CECARELLI

MILANO Le iscrizioni sono aperte la parola a Fabio Capello allenatore del Milan. Si raccomandano interventi brevi funzionali al dibattito Applausi o fischi, possibilmente solo alla fine del discorso. Grazie, proceda pure, perché il dibattito sarà lungo.

Ci siamo la bagarre ricomincia. Del resto, nel campionato italiano, sarebbe stupefacente il contrario: i fantasmi di Juventus-Roma, con tutto quello che è successo e forse succederà, non potevano non scatenare una serie di reazioni e controtensioni a catena. Chi non ha mai subito un torto? Chi non ha mai pensato di essere vittima di un clamoroso abbaglio arbitrale? Difficile che qualcuno alzi la mano. Prima o poi, tranne rarissime eccezioni come Eriksson o Luzzara, nel gran pentolone velenoso delle polemiche ci son finiti tutti. Perfino chi, per naturale inclinazione, non è un piantagrane. Anche al mercato succede così: viene notato chi grida più forte. E per non sentirlo più gridare, in qualche modo, lo si accontenta.

Fabio Capello, allenatore del Milan, da un pezzo borbottava a bassa voce contro gli arbitri. Di sassolini, da tirar fuori dalle scarpe, ne ha fin dal campionato scorso quando, nel girone d'andata, il Milan perse (3-2) contro la Sampdoria a Genova. In quell'occasione Nicchi

commise molti errori. Il tecnico rossoneri, imbulito denunciò con quell'entusiasmo da completo che tanto piace ad allenatori e presidenti italiani. Si alzò un gran polverone, dopo il quale Capello si impose di non commentare più l'operato degli arbitri. L'unica eccezione, al suo apparente silenzio si verificò in occasione delle due espulsioni di Desailly a Padova e a Torino. In più, dopo il derby del 20 novembre (1-1), Capello venne squalificato per una giornata a causa di alcune dichiarazioni polemiche fatte andando negli spogliatoi, che l'arbitro Stafoggia (sempre lui, forse ama vivere pericolosamente) non gradì particolarmente. La domenica successiva a Foggia, Capello scontò in tribuna la punizione. Da allora più niente tranne qualche borbottio di circostanza.

Il silenzio è la virtù dei forti. Ma non bisogna esagerare. Così sulla scia del dibattito aperto da Juventus-Roma, Capello prende il microfono al volo. L'occasione è propizia, visto che arbitro della partita contro la Fiorentina sarà proprio Cincipini: cioè colui che ha espulso Desailly a Torino. Il tecnico va giù duro: «Cincipini ha sbagliato ad espellere Marcel aveva mille ragioni per protestare. Era stato colpito in faccia da una gommatina di Pelé. Ovvio che fosse un po' alterato. Ma anche a Padova non do-

veva essere espulso. In entrambi i casi sono stati provvedimenti ingiustici».

La fondata è secca: Ma Capello approfittando di una domanda sulla rimessa di Akdair alza il tiro. «Sia chiaro faccio una discussione generale, non contro la Juventus. Ogni tanto mi piacerebbe che gli arbitri ammettessero i loro errori. Non li sento mai dire che hanno sbagliato. I giocatori e gli allenatori qualche volta lo fanno. Gli arbitri non perché temono che poi la Lega calcio faccia ripetere le partite causando un gran danno a tutto il

mondo del pallone. Questo discorso non mi convince. Io dico che ogni tanto bisogna anche essere uomini. Ci vuole coraggio, sia nella vita che nel calcio. Mi piacerebbe che si permettesse agli arbitri di esprimersi: altrimenti si cade in tema di mafia».

Capello è chiaro. La sacralità degli arbitri non gli piace. Anche voi sbagliate dice anche voi fate degli errori. E se li fate, cosa peraltro normale dopo li dovete riconoscere. Il discorso non fa una grinza, quello che disturba alla vigilia di Milan-Fiorentina, è che suona più come

«avvertimento» che come serena disamina delle difficoltà arbitrali. Ma verso la Juventus c'è già «sudditanza psicologica»? Il tecnico rossoneri questa volta, fa il pompiere. Contro gli arbitri si può anche accendere un fiammifero, verso la sua ex società è invece più morbido: «Macché nessuna sudditanza. Quando si è primi si trova sempre qualcosa da dire. La stessa cosa è successa anche per noi con le tv della Fininvest. No gli arbitri italiani non la subiscono. Se sono i migliori del mondo? No. Sono bravi».

TUTTO13

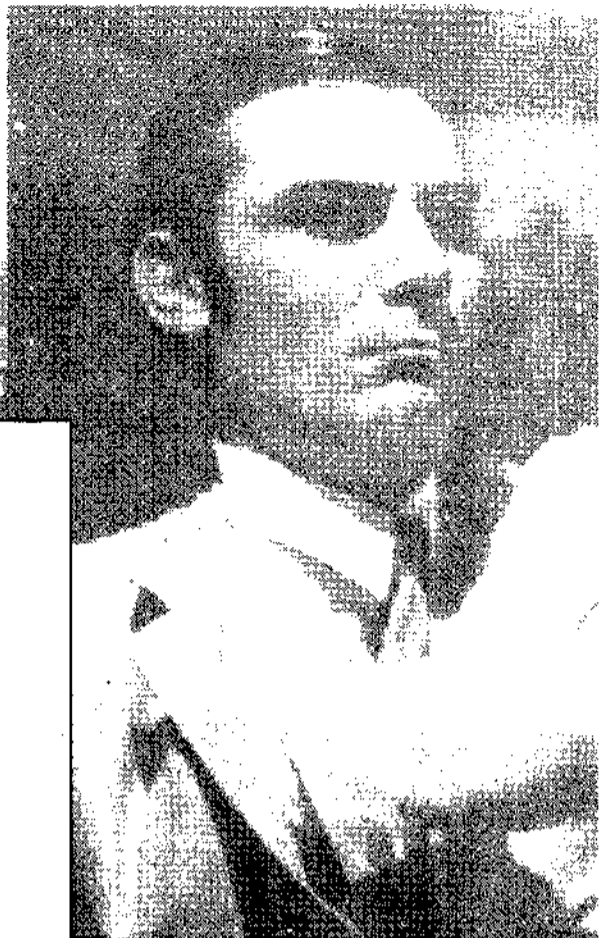
a cura di MASSIMO FILIPPONI

BRESCIA-LAZIO		
1	25%	L'ultima in classifica contro la terza, sulla carta non dovrebbe esserci partita ma il Brescia è in serie positiva. Negli ultimi 4 turni i lombardi hanno realizzato 6 punti (stesso bollettino della Lazio). Attaccanti biancoazzurri in grande forma.
X	35%	
2	40%	
CAGLIARI-JUVENTUS		
1	25%	Lippi rivede la difesa. Alessandro Orlando sostituirà Torricelli (squalificato) mentre rientra Kohler per Carrara. Il Cagliari avrà il «tridente» Muzzi, Valdes e Oliveira. Arbitra Braschi. Con lui 4 vittorie per le squadre in trasferta.
X	40%	
2	35%	
FOGGIA-REGGIANA		
1	40%	I rossoneri in casa hanno incamerato 14 punti perdendo solo con Torino e Milan. La Reggiana non ha conquistato punti fuori casa ma i tifosi hanno ritrovato l'entusiasmo grazie al «bomber» Simutenkov. Catuzzi non avrà Carni, squalificato.
X	40%	
2	20%	
MILAN-FIORENTINA		
1	40%	L'unico cambio di Capello riguarda Galati al posto di Costacurta fermato dal giudice. I viola non vincono in trasferta da novembre (5-2 a Napoli). Cincipini ritrova il Milan dopo il recupero con il Toro. In quell'occasione espulse Desailly.
X	30%	
2	30%	
PADOVA-INTER		
1	33%	Dei 21 punti in classifica i nerazzurri ne hanno raccolti 11 in trasferta. Squalifica per Bia e Delvecchio. I veneti in casa non perdono da novembre (Padova-Juventus 1-2). Nessuna vittoria fuori casa nei 6 match diretti in questa stagione da Rodomonti.
X	34%	
2	33%	
PARMA-NAPOLI		
1	45%	L'unico neo nel cammino casalingo del Parma risale a quindici giorni fa quando la Juve s'impose per 3-1. Scala recupera Couto, Minotti, Asprilla e Crippa. Nel Napoli prova del nove per Rincon. Ultime 5 trasferte indenni per gli uomini di Boskov.
X	40%	
2	15%	
ROMA-CREMONESE		
1	50%	Cervone e Petrucci sono stati fermati dal giudice. Probabile inserimento di Lanna e arretramento di Aidar. Su 8 trasferte la Cremonese ha ottenuto 7 sconfitte e un successo. Simoni ha il problema di sostituire lo squalificato De Agostini.
X	35%	
2	15%	
SAMPDORIA-BARI		
1	45%	Due gli squalificati per Eriksson. Evani e Mihajlovic. Il tecnico fa rientrare Jugovic e dà fiducia a Bellucci. Il Bari viene da 4 sconfitte consecutive e finora ha pareggiato un solo incontro (con il Cagliari). Annoni sostituirà Manighetti.
X	40%	
2	15%	
TORINO-GENOVA		
1	40%	Gara estremamente delicata. I granata in casa hanno perso soltanto alla prima giornata (contro l'Inter), il Genoa al Delle Alpi (in casa juventina) ha conquistato l'unico pareggio esterno. Nessun problema di formazione per Sonetti e Marchioro.
X	40%	
2	20%	
ASCOLI-VERONA		
1	35%	I marchigiani devono conquistare punti per allontanarsi dalla zona calda, il Verona è a due punti dalla promozione. Due successi in trasferta per i veneti (oltre a 3 sconfitte e 4 pareggi), solo una sconfitta per i Ascoli a «Del Duca».
X	45%	
2	20%	
PALERMO-PESCARA		
1	45%	Gli abruzzesi partono sfavanti nonostante siano in serie positiva da tre giornate (2 vittorie e 1 pareggio). Il Palermo non avrà gli attaccanti Rizzolo e Campilongo. Arbitra Pacifici, con lui i siciliani sono passati a Verona (3-0 sul Chievo).
X	35%	
2	20%	
CARRARESE-RAVENNA		
1	35%	Serie C/1 girone A. Il Ravenna (sesto a quota 27) fa visita alla Carrarese 12ª con 20 punti. I toscani vengono dall'ottimo pareggio di Ferrara (2-2) e in casa non perdono da 6 turni. Tre pareggi consecutivi per i romagnoli in trasferta.
X	40%	
2	25%	
BARLETTA-SIRACUSA		
1	25%	Serie C/1 girone B. Le due formazioni attendono la vittoria da sette turni (il Siracusa) e da 8 (il Barletta). Nell'ultimo turno i pugliesi sono stati sconfitti a Roma dalla Lodigiani (4-0) mentre i siciliani hanno subito l'Avellino (1-3).
X	50%	
2	25%	

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BRESCIA-LAZIO Gol fatti: Brescia 8, Lazio 35 Gol subiti: Brescia 24, Lazio 20 L'anno scorso: Brescia in serie B	6. TORINO-GENOVA Gol fatti: Torino 13, Genoa 19 Gol subiti: Torino 16, Genoa 26 L'anno scorso: Torino-Genoa 2-0	15. PERUGIA-ANCONA Gol fatti: Perugia 13, Ancona 29 Gol subiti: Perugia 10, Ancona 22 L'anno scorso: Perugia in serie C/1	23. TEMPIO-VARESE Gol fatti: Tempio 16, Varese 17 Gol subiti: Tempio 15, Varese 20 L'anno scorso: Varese tra i Dilettanti
2. CAGLIARI-JUVENTUS Gol fatti: Cagliari 13, Juventus 28 Gol subiti: Cagliari 18, Juventus 13 L'anno scorso: Cagliari-Juventus 0-1	9. ASCOLI-VERONA Gol fatti: Ascoli 12, Verona 20 Gol subiti: Ascoli 19, Verona 17 L'anno scorso: Ascoli-Verona 3-1	16. PIACENZA-LUCCHESI Gol fatti: Piacenza 25, Lucchese 22 Gol subiti: Piacenza 11, Lucchese 23 L'anno scorso: Piacenza in serie A	24. GIORGIONE-GUILLANOVA Gol fatti: Giorgione 15, Guillianova 17 Gol subiti: Giorgione 20, Guillianova 15 L'anno scorso: Guillianova tra i Dilettanti
3. FOGGIA-REGGIANA Gol fatti: Foggia 19, Reggiana 12 Gol subiti: Foggia 23, Reggiana 21 L'anno scorso: Foggia-Reggiana 1-0	10. CESENA-VICENZA Gol fatti: Cesena 20, Vicenza 12 Gol subiti: Cesena 16, Vicenza 8 L'anno scorso: Cesena-Vicenza 2-0	17. SALERNITANA-ATALANTA Gol fatti: Salernitana 27, Atalanta 12 Gol subiti: Salernitana 21, Atalanta 15 L'anno scorso: Atalanta in A, Salernitana in C/1	25. MONTEVARCHI-FORLI' Gol fatti: Montevarchi 30, Forli' 19 Gol subiti: Montevarchi 16, Forli' 19 L'anno scorso: Montevarchi-Forli' 0-2
4. MILAN-FIORENTINA Gol fatti: Milan 18, Fiorentina 31 Gol subiti: Milan 14, Fiorentina 21 L'anno scorso: Fiorentina in serie B	11. CHIEVO-COMO Gol fatti: Chievo 16, Como 8 Gol subiti: Chievo 17, Como 28 L'anno scorso: Chievo-Como 1-0	18. ALESSANDRIA-SPAL Gol fatti: Alessandria 21, Spal 33 Gol subiti: Alessandria 28, Spal 15 L'anno scorso: Alessandria-Spal 1-1	26. SANDONA-FANO Gol fatti: San Donà 25, Fano 15 Gol subiti: San Donà 15, Fano 15 L'anno scorso: San Donà tra i Dilettanti
5. PADOVA-INTER Gol fatti: Padova 16, Inter 14 Gol subiti: Padova 36, Inter 13 L'anno scorso: Padova in serie B	12. COSENZA-ACIREALE Gol fatti: Cosenza 15, Acireale 9 Gol subiti: Cosenza 16, Acireale 19 L'anno scorso: Cosenza-Acireale 0-0	19. ATL. CATANIA-NOLA Gol fatti: Atl. Catania 19, Nola 22 Gol subiti: Atl. Catania 29, Nola 14 L'anno scorso: Atl. Catania-Nola 4-1	27. VIS PESARO-CECINA Gol fatti: Vis Pesaro 17, Cecina 17 Gol subiti: Vis Pesaro 15, Cecina 17 L'anno scorso: Vis Pesaro tra i Dilettanti
6. ROMA-CREMONESE Gol fatti: Roma 21, Cremonese 14 Gol subiti: Roma 11, Cremonese 20 L'anno scorso: Roma-Cremonese 1-2	20. EMPOLI-LODIGIANI Gol fatti: Empoli 21, Lodigiani 18 Gol subiti: Empoli 17, Lodigiani 20 L'anno scorso: Empoli nel girone A	28. BATTIPAGLIESE-FASANO Gol fatti: Battipagliese 7, Fasano 17 Gol subiti: Battipagliese 23, Fasano 15 L'anno scorso: Battipagliese-Fasano 1-0	29. BISCEGLIE-NOCERINA Gol fatti: Bisceglie 12, Nocerina 28 Gol subiti: Bisceglie 23, Nocerina 7 L'anno scorso: Nocerina tra i Dilettanti
7. SAMPDORIA-BARI Gol fatti: Sampdoria 25, Bari 19 Gol subiti: Sampdoria 14, Bari 23 L'anno scorso: Bari in serie B	21. GUALDO-PONTEREDERA Gol fatti: Gualdo 25, Pontederà 20 Gol subiti: Gualdo 15, Pontederà 23 L'anno scorso: Gualdo-Pontederà 1-2	30. TRANI-AVEZZANO Gol fatti: Trani 8, Avezzano 17 Gol subiti: Trani 18, Avezzano 16 L'anno scorso: Avezzano nel girone B	
8. ROMA-CREMONESE Gol fatti: Roma 21, Cremonese 14 Gol subiti: Roma 11, Cremonese 20 L'anno scorso: Roma-Cremonese 1-2	22. JUVE STABIA-CHIETI Gol fatti: Juve Stabia 18, Chieti 22 Gol subiti: Juve Stabia 21, Chieti 32 L'anno scorso: Juve Stabia-Chieti 3-0		
13. F. ANDRIA-UDINESE Gol fatti: F. Andria 20, Udinese 28 Gol subiti: F. Andria 13, Udinese 17 L'anno scorso: Udinese in serie A	14. PALERMO-PESCARA Gol fatti: Palermo 17, Pescara 17 Gol subiti: Palermo 8, Pescara 26 L'anno scorso: Palermo-Pescara 3-2		



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI
di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO
di Dino Risi

BIANCA
di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

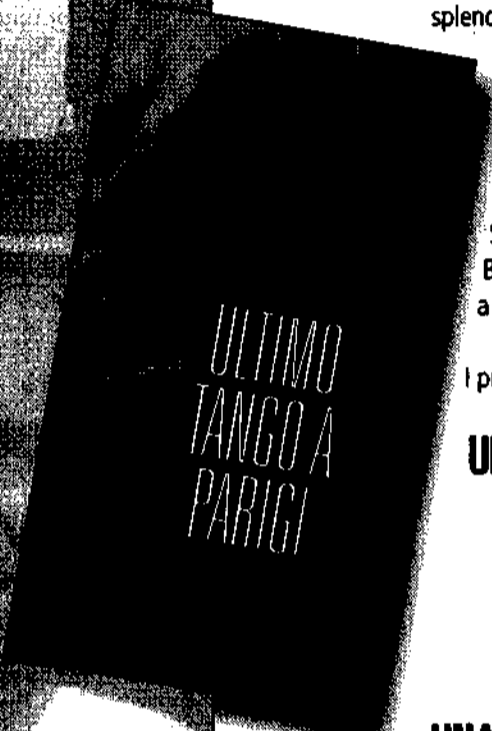
SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini



**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire



l'Unità